

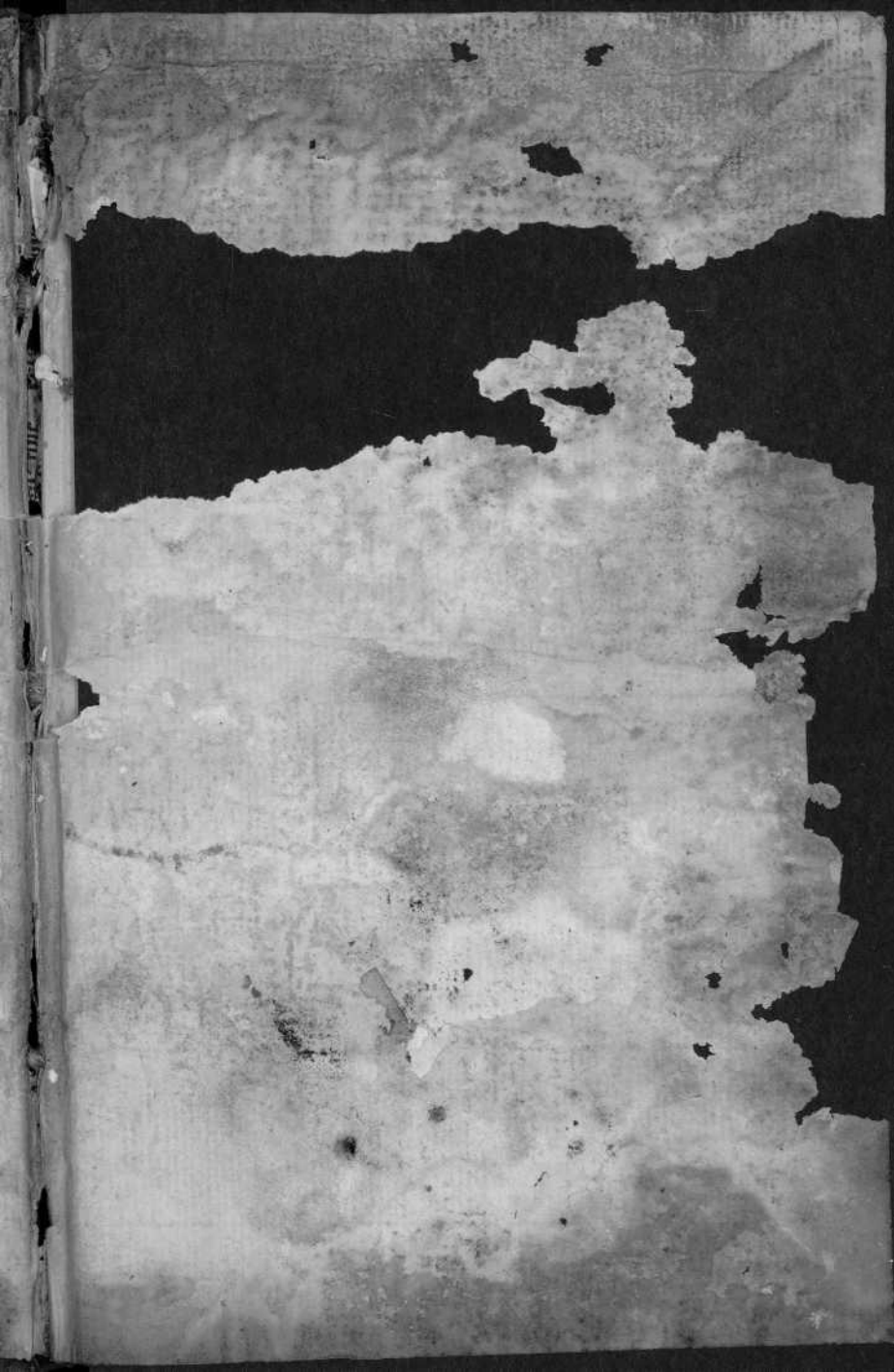


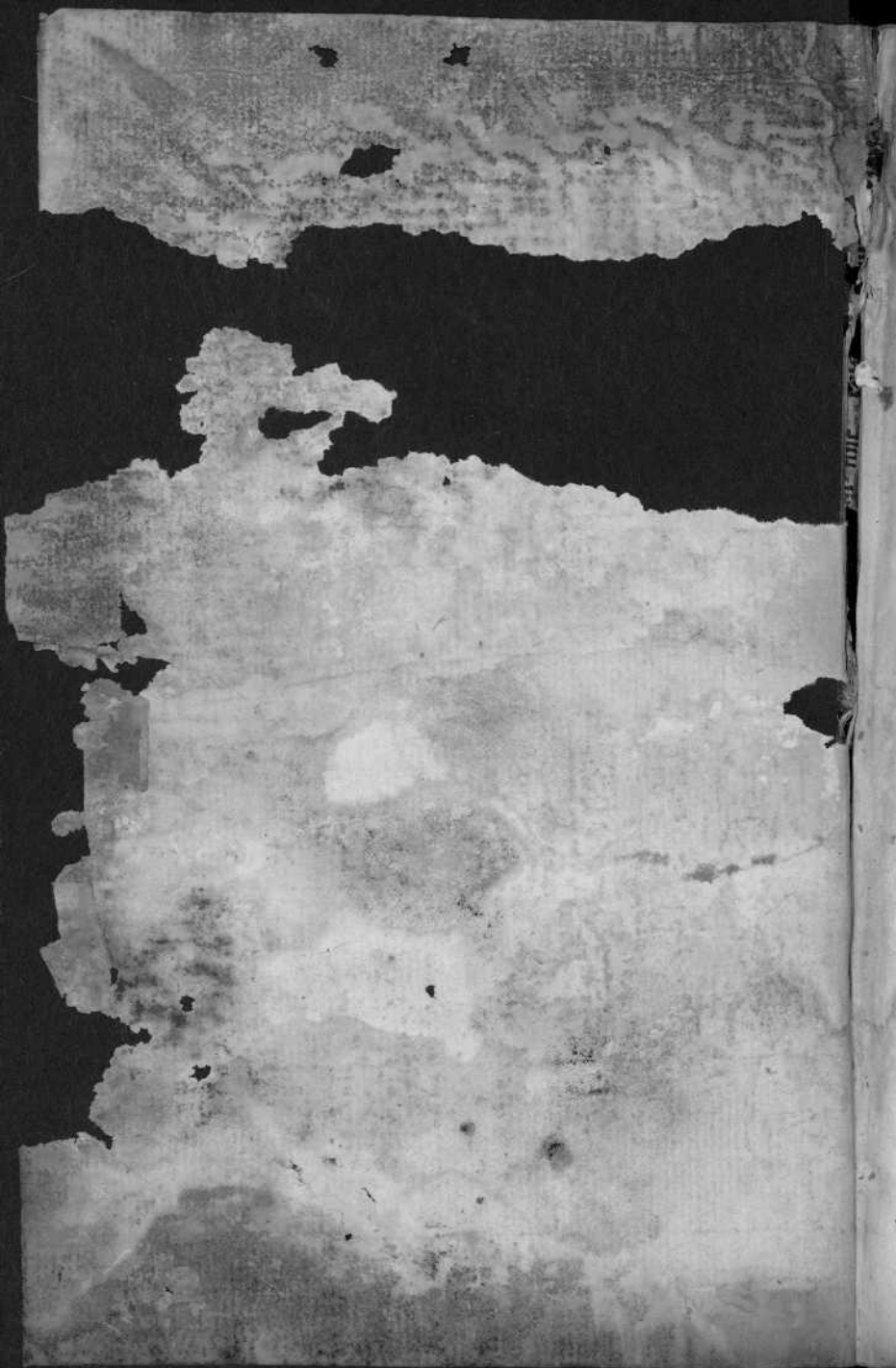
S.G-15

8-16

Tab

Nun





B. 2017

I S T O R I A

DELLA DECADENZA E ROVINA

D E L L'

IMPERO ROMANO

TRADOTTA DALL' INGLESE

D I

EDOARDO GIBBON

VOLUME SESTO.



I N P I S A

M D C C X C I I.



CON LIC. DE' SUP.

A spese di Silvestro Gatti Stampatore
di Venezia.

0-2

2746





AVVERTIMENTO.

Ecco il Tomo VI., in cui, siccome annunziammo nel IV., si parla dal Sig. Gibbon diffusamente dell' *Arrianesimo*. In questo più che in ogni altro l'Autore si palesa agitato da quello spirito di vertigine minacciato dai sacri Libri agli orgogliosi sapienti del secolo. Le riflessioni pure contenute nelle tre Lettere, che soggiungiamo nel seguente Tomo, brevemente il dimostrano. Non è però necessario l'esser molto versato nelle controversie Teologiche per accorgersi di molti errori di questo Scrittore. Basta leggere, intendere, e combinare per condannarlo, e per rimaner persuaso che l'uomo abbandonato a se stesso, per quanto possa brillar pei talenti e pel sapere, lascia sempremai traveder l'ignoranza e la debolezza della propria corrotta natura. Quindi speriamo, che un'attenta lettura di questo libro debba ed esser di stimolo al cuor di un sincero amatore della Cattolica Verità per restar più fortemente attaccato alla Chiesa, che n'è la colonna e il sostegno, e fare arrossire un Settario, vedendo un illustre compagno, che vacilla come un fanciullo, e che lasci di qualsivoglia Dottrina.

I N D I C E

DE' CAPITOLI.

CAPITOLO XX.

Motivi, progresso, ed effetti della conversione di Costantino: Legittimo stabilimento, e costituzione della Chiesa Cristiana, o Cattolica. pag. 1.

CAPITOLO XXI.

Eresia perseguitata: Scisma de' Donatisti; Controversia Arriana: Atanasio: Stato della Chiesa e dell'Impero turbato sotto Costantino ed i suoi figli: Tolleranza del Paganesimo. 76

CAPITOLO XXII.

Giuliano è dichiarato Imperatore dalle legioni della Gallia: sua marcia e successo: morte di Costanzo: Amministrazione civile di Giuliano. 190

CAPITOLO XXIII.

Religione di Giuliano: tolleranza universale: tenta di restaurare il culto Pagano: di rifabbricare il tempio di Gerusalemme: persecuzion artificiosa de' Cristiani: zelo ed ingiustizia vicerdevole. 252

ISTO-

sopra lo stato dell'Europa; ma una considerabil parte del globo ritien tuttavia l'impressione, che ricevè dalla conversione di quel Monarca; e l'Ecclesiastiche Istituzioni fatte sotto il suo regno son sempre connesse mediante un' indissolubil catena colle opinioni, colle passioni, e cogli interessi della presente generazione.

Epoca della conversione di Costantino. A. 306. Nella considerazione d' un soggetto, che si può esaminare senza parzialità, ma non può riguardarsi con indifferenza, nasce subito una difficoltà inaspettata, cioè quella, di determinare il vero e preciso tempo della conversione di Costantino. L' eloquente Lattanzio in mezzo alla corte di lui, sembra impaziente (1) di pubblicare al mondo il glorioso esempio del Sovrano della Gallia, che fin da' primi momenti del suo regno conobbe e adorò la maestà dell' unico e vero Dio (2). Il dotto Eusebio attribuì la fe-

de

(1) Si è diligentemente discussa la data delle *Istituzioni Divine* di Lattanzio; vi si sono scoperte delle difficoltà; si son proposti de' mezzi per iscioglierle; e si è finalmente imaginato l' espediente di supporne due edizioni *originali*, la prima pubblicata nel tempo della persecuzione di Diocleziano, l' altra sotto quella di Licinio. Ved. Dufresnoy *Præf.* p. 5. Tillemont *Mem. Eccl. Tom. VI.* p. 465. 470. Lardner *Credibilità ec. P. II. Vol. VII.* p. 78-86. Quanto a me io son quasi convinto, che Lattanzio dedicasse le sue Istituzioni al Sovrano della Gallia in un tempo, in cui Galerio, Massimino, e Licinio stesso perseguitavano i Cristiani, cioè fra gli anni 306. e 311.

(2) Lactant. *Divin. Inst. l. I. VII.* 27. Veramente il primo ed il più importante di questi passi manca in 28. manoscritti; ma si trova in altri 19. Se vogliam ponderare il merito di questi manoscritti paragonati fra loro, può

de di Costantino al segno miracoloso, che si fece veder in Cielo, mentr' egli meditava, e preparava la spedizione dell' Italia (1). L' Istoricò Zosimo asserisce maliziosamente, ch' esso aveva imbrattato le mani nel sangue del suo figlio maggiore, avanti di rinunziar pubblicamente agli Dei di Roma e de' suoi maggiori (2). La dubbiezza, che producon queste discordi autorità, nasce dalla condotta di Costantino medesimo. Secondo il rigore del linguaggio Ecclesiastico il primo Imperator Cristiano non fu degno di tal nome che al momento della sua morte; giacchè solo nell' ultima sua malattia ricevè come catecumenò l' imposizion delle mani (3), e quindi fu ammesso mediante l' iniziante rito del Battesimo nel numero de' Fedeli (4). Conviene

A. 312d

A. 326:

A. 327:

ne

può allegarsi in favore uno della libreria del Re di Francia dell' età di 900. anni, ma si omette quel passo nel corretto manoscritto di Bologna, che il P. Montfaucon giudica del sesto, o del settimo secolo (*Diar. II. p. 409.*) Il gusto della maggior parte degli Editori (eccettuato Isco, ved. Lattanzio dell' edizione del Dufresnoy Tom. I. p. 596.) vi ha riconosciuto il genuino stil di Lattanzio.

(1) Euseb. *in vit. Const.* l. I. c. 27-32.

(2) Zosim. l. II. p. 104.

(3) Questo rito fu sempre in uso nel fare i Catecumeni (ved. Bingham, *Anf.* l. X. c. 1. p. 419. Domhardon *Hist. des Sacremens T. I. p. 62.*) ; e Costantino lo ricevè per la prima volta immediatamente avanti il suo battesimo, e la sua morte (Euseb. *in vita Const.* l. IV. c. 51). Valesio dalla connessione di questi due fatti ha tirato quella conseguenza (al luogo cit. d' Euseb.) , che viene ammessa con ripugnanza dal Tillemont (*Hist. des Emper. Tom. IV. p. 628.*), e contraddetta con deboli argomenti dal Mosemio p. 958.

(4) Euseb. *in vit. Const.* l. IV. c. 61. 62. 63. La leggenda del Battesimo di Costantino seguito in Roma tre

ne però accordare in certo modo a Costantino la qualità di Cristiano in un senso molto più esteso, e si richiede la più minata esattezza nel determinare i lenti, e quasi impercettibili gradi, pe' quali il Monarca si dichiarò protettore, e finalmente proselito della Chiesa. Era una difficile impresa quella di sradicare gli abiti, ed i pregiudizj della sua educazione, di riconoscere il divino potere di Cristo, e d'intendere, che la verità della sua Rivelazione era incompatibile col culto degli Dei. Gli ostacoli, che aveva probabilmente sperimentati nell'animo suo, l'istruirono a procedere con cautela nel momentaneo cangiamento d'una religion nazionale; ed appoco appoco scopriva le sue nuove opinioni, a misura che si trovava in grado di sostenerle con sicurezza e con effetto. In tutto il suo regno il Cristianesimo s'avanzò con un placido sebbene accelerato moto; ma la generale progressione di lui fu alle volte deviata dalle accidentali circostanze de' tempi, e dalla prudenza, o forse anche dal capriccio del Monarca. Fu permesso a' suoi ministri d'indicar le intenzioni del Principe nel vario linguaggio, ch'era più adattato a' res-

dici anni avanti la sua morte fu inventata nell'ottavo secolo come un motivo proprio per la sua donazione. Tale è stato a grado a grado il progresso delle cognizioni che una storia, di cui il Cardinal Baronio (*Annal. Eccl. An. 324. n. 41-49.*) si dichiarò senza rossore avvocato, adesso debolmente si sostiene anche sotto la giurisdizione del Vaticano. Ved. le *antichità Crist. Tom. II. p. 232.*, opera pubblicata con sei approvazioni a Roma nell'anno 1571. dal P. Mamachi erudito Domenicano.

rispettivi loro principj (1); ed egli artificiosamente bilanciò le speranze ed i timori de' proprj sudditi, pubblicando nel medesimo anno due editti, l' uno de' quali comandava la solenne osservanza della Domestica (2), ed il secondo dirigeva la regular consultazione degli Aruspici (3). Mentre stava tuttavia sospesa quest' importante rivoluzione, i Cristiani ed i Pagani spiavano la condotta del loro Sovrano colla medesima ansietà, ma con sentimenti del tutto contrarj. I primi eran mossi da ogni motivo dicevano non men che di vanità ad esagerare i segni del suo favore, e le prove della sua fede. Gli altri finattanto che i loro giusti timori non furono cangiati in disperazione ed inisdegno, procuravano di nascondere al mondo ed a loro medesimi, che gli Dei di Roma non contavan più l' Imperatore nel numero de' lor supplicanti. Le stesse passioni e gli stessi pregiudizj hanno im-

pe-

(1) Il Questore, o segretario, che compose la leg. I. del lib. XVI. Tit. II. del Cod. Theodos. fa dire con indifferenza al suo Signore, *hominibus supradicta religionis*; al Ministro poi degli affari Ecclesiastici era permesso uno stile più devoto e rispettoso, *τῆς εὐσεβείας καὶ αἰγιωταρῆς καὶ θεολογικῆς ἁριστείας; legitimo, e santissima catholica culto.* Ved. Eusebio Hist. Eccles. I. X. c. 6.

(2) Cod. Theodos. lib. II. Tit. VIII. leg. 1. Cod. Justin. lib. III. Tit. XII. leg. III. Costantino chiama la Domestica *dies Solis*; nome, che non poteva offender le orecchie de' suoi sudditi Pagani.

(3) Cod. Theodos. lib. XVI. Tit. X. leg. 1. Il Gotofredo, come commentatore procura di scusare (Tom. VI. p. 257.) Costantino; ma il Baronio più zelante (Annal. Eccles. An. 521. n. 18.) critica con verità ed asprezza il profano contegno di lui.

pegnato gli scrittori parziali di varj tempi ad unire la pubblica professione del Cristianesimo colla più gloriosa o più ignominiosa epoca del regno di Costantino.

Sua su-
persci-
zione
Pagana.

Per quanto si potessero travedere ne' discorsi o nelle azioni di Costantino de' sintomi di cristiana pietà, ciò non ostante perseverò egli fino all'età di quasi quarant'anni nella pratica della religione stabilita (1); e quella stessa condotta, che nella corte di Nicomedia si sarebbe potuta imputare al suo timore, non si poteva attribuire che all'inclinazione alla politica, quando fu divenuto Sovrano della Gallia. La sua liberalità restaurò ed arricchì i tempj degli Dei; le medaglie, che uscirono dall'Imperiale sua zecca, hanno impresse le figure e gli attributi di Giove, e d' Apollo, di Marte, e d' Ercole; e la sua figlial pietà, mediante la solenne apoteosi di suo padre Costanzo, accrebbe l'assemblea dell'Olimpo (2). Ma la devozione di Costantino era particolarmente diretta al genio del Sole, o dell' Apollo della Greca e Romana mitologia; e si compiaceva di farsi rappresentare co' simboli del Dio

(1) Sembra che Teodoreto (l. I. c. 18.) voglia far credere, ch' Elena desse al suo figlio un' educazione Cristiana; ma la superiore autorità d' Eusebio può assicurarci (in *vita Const.* l. III. c. 47.), ch' ella medesima fu debitrice della cognizione del Cristianesimo a Costantino.

(2) Ved. le medaglie di Costantino appresso il Dugange, e il Banduri. Siccome poche città ritenuto avevano il privilegio del conio, quasi tutte le medaglie di quel tempo uscirono dalla zecca autorizzata dalla sanzione Imperiale.

Dio della luce e della poesia. Gl' infallibili dar-
di di quella Divinità, lo splendor de' suoi occhj,
la sua corona d'alloro, l' immortal bellezza,
e gli eleganti ornamenti che l' accompagnano,
sembra, che lo costituiscano come il Dio tu-
tulare d' un giovane Eroe. Gli altari d' Apollo
eran coronati dalle votive offerte di Costantino;
e la credula moltitudine inducevasi a credere,
che fosse concesso all' Imperatore di vedere con
occhj mortali la visibile maestà del tutelare lor
Nome; e che o vegliando in visione venisse fe-
licitato da' prosperi augurj d' un lungo e vittorio-
so regno. Si celebrava universalmente il Sole,
come la guida invincibile, ed il protettore di
Costantino, ed i Pagani avevan ragione d' as-
pettare, che l' insultata Divinità perseguitato
avrebbe con una inesorabil vendetta l' empietà
del ingrato suo favorito (1).

Finattanto che Costantino esercitò una so- Proteg-
vrantà limitata nelle Province della Gallia, ge i Cri-
i suoi sudditi Cristiani furon protetti coll' au- stiani
torità e forse colle leggi d' un Principe, che della
saggiamente lasciava agli Dei la cura di vendicare Gallia.
il loro proprio onore. Se si dee prestar fede al-
l' asserzione di Costantino medesimo, egli era
stato con isdegno spettatore delle barbare cru-
del.

(1) Il Panegirico VII, *inter Panegy. vet.* d' Eumenio
che fu recitato pochi mesi prima della guerra Italica, è
pieno delle più chiare prove della superstizione Pagana di
Costantino, e della sua particolar venerazione per Apol-
lo, o pel Sole, al quale allude Giuliano, allorchè dice
nell' *Oraz.* VII. p. 228. ἀποστρέψας αὐτὸν (*abandonando se*)
Ved. il *Comment. dello Spanemio su' Cesari* p. 317.

deltà, che soffrirono dalle mani de' soldati Romani que' cittadini, l'unico delitto de' quali consisteva nella lor religione (1). Tanto nell' Oriente che nell' Occidente aveva egli veduto i diversi effetti della severità e dell' indulgenza ; e siccome la prima rendevasi vie più odiosa dall' esempio di Galerio suo implacabil nemico, veniva portato ad imitar la seconda dall' autorità e dal consiglio d' un genitor moribondo . Il figlio di Costanzo immediatamente sospese, o rivotò gli editti di persecuzione, o concesse a tutti quelli, che s' erano già dichiarati membri della Chiesa, il libero esercizio delle religiose lor ceremonie . Essi furon ben presto incoraggiati a contar sul favore non meno che sulla giustizia del loro Sovrano, che avea concepito una segreta e sincera venerazione pel nome di Cristo e pel Dio de' Cristiani (2).

An. di Intorno a cinque mesi dopo la conquista
Cr. 313. dell' Italia, l' Imperatore fece una solenne ed
Marzo. autentica dichiarazione de' suoi sentimenti per
Editto mezzo del celebre editto di Milano, che resti-
di Mi. tù la pace alla Chiesa Cattolica. Nel personal
Jan. congresso de' due Principi Occidentali Costantino,
 atteso l' ascendente che aveva di genio e
 di

(1) Costantino *Orat. ad Sanctos* c. 25. Ma potrebbe facilmente dimostrarsi, che il Traduttore Greco ha esteso il senso dell' originale Latino ; e potè anche l' Imperatore in età avanzata rammentarsi la persecuzione di Diocleziano con un più vivo abborrimento di quello, che aveva attualmente sentito nel tempo della sua gioventù e idolatria.

(2) Ved. Euseb. *Hist. Eccles.* l. VIII. 13. l. IX. 9. & in *vit. Const.* l. I. c. 16. 17. Lactant. *Divin. Inst.* l. 1. Caccil. *de mort. persecut.* c. 25.

di forza, ottenne facilmente l'assenso del suo collega Licinio; l'unione e l'autorità de' lor nomi disarmò il furore di Massimino, e dopo la morte dell' Tiranno dell'Oriente fu ricevuto l'editto di Milano come una legge fondamentale del mondo Romano (1). La saviezza degl' Imperatori ordinò la reintegrazione di tutti i diritti sì civili che religiosi, de' quali i Cristiani erano stati sì ingiustamente spogliati. Fu stabilito, che i luoghi di culto e le pubbliche terre, ch'erano state confiscate, si restituissero alla Chiesa senza disputa, senza dilazione e senza spesa; e questo severo comando fu accompagnato da una graziosa promessa, che se alcuno de' possessori ne avesse sborsato un giusto e adeguato prezzo, ne verrebbe indennizzato dal tesoro Imperiale. I salutevoli regolamenti, che riguardavano la futura tranquillità del Fedele, furon formati su' principj d'una larga ed uguale tolleranza; e tal uguaglianza dovè da una recente setta interpretarsi come una vantaggiosa ed onorevole distinzione. I due Imperatori manifestano al mondo, ch'essi hanno accordato una libera ed assoluta facoltà sì a' Cristiani che a tutti gli altri di seguitar quella religione, che ognuno crede proprio di preferire, che si è posta nel cuore, e che stima la più adattata pel proprio uso. Spiegano esattamente ogni par-

to.

(1) Cecilio (*De mort. persecut. c. 48.*) ci ha conservato l'originale Latino; ed Eusebio *Hist. Eccles. l. X. c. 5.* ha dato una traduzione Greca di questo editto perpetuo, che si riferisce ad alcuni regolamenti provvisionali.

rola ambigua, tolgono ogni eccezione; ed esigono da' Governatori delle Provincie una rigorosa obbedienza al vero e semplice senso d'un Editto, che tendeva a stabilire e ad assicurare senz'alcun limite i diritti della libertà religiosa. Si compiacciono d'assegnare due fortiragioni, che gli hanno indotti a concedere questa universal tolleranza, cioè la benigna intenzione di provvedere alla pace e felicità del lor popolo, e la pia speranza, che per mezzo di tal condotta saranno per calmare, e rendersi propizia la Divinità, che ha la propria sede nel Cielo. Riconoscono con animo grato le molte segnalate prove che han ricevuto del favor Divino, e confidano, che la medesima Provvidenza continuerà sempre a proteggere la prosperità del Principe e del Popolo. Da queste vaghe indeterminate espressioni di pietà posson dedursi tre supposizioni di una diversa, ma non incompatibil natura. Poteva l'animo di Costantino esser fluttuante fra le religioni Cristiana e Pagana. Secondo le libere e condiscententi nozioni del Politeismo poteva egli riconoscere il Dio de' Cristiani come *una delle molte* Divinità, che componevano la gerarchia del Cielo; o poteva per avventura aver abbracciato la filosofica e piacevole idea, che non ostante la varietà de' nomi, de' riti, e delle opinioni, tutte le Sette e Nazioni del mondo s'uniscono a venerare il comun Padre e Creatore dell'Universo (1).

Ma

(1) Un Panegirico di Costantino pronunziato sette o otto mesi dopo l'editto di Milano (ved. Gotofred.

Ma influiscono più frequentemente ne' consigli de' Principi le vedute del vantaggio temporale, che le considerazioni d' una verità speculativa ed estratta. Il parziale e crescente favore di Costantino può naturalmente attribuirsi alla stima, ch' egli aveva del moral carattere de' Cristiani, ed alla persuasione, che il divulgamento dell' Evangelio avrebbe inculcata la pratica di una pubblica e privata virtù. Sia quanto si voglia estesa la potenza d' assoluto Monarca, sia quanto si voglia indulgente per le proprie passioni, egli è senza dubbio suo interesse che tutti i sudditi rispettino le naturali e civili obbligazioni della società. Ma l'azione delle più savie leggi è imperfetta e precaria, Di rado esse ispiravano la virtù; sempre non possono reprimere il vizio. La loro forza non è sufficiente a proibire tutto ciò, che condannano, nè possono sempre punire le azioni, ch' esse proibiscono. I Legislatori dell' antichità chiamarono in loro ajuto il potere dell' educazione e dell' opinione. Ma in un Impero decadente e dispotico era già da gran tempo estinto ogni principio, che aveva mantenuto una volta il vigore e la purità di Roma e di Sparta. La filosofia esercitava sempre il suo moderato dominio sullo spirito umano, ma la Pagana superstizione
 assai

Uso e
 bellez-
 za della
 morale
 Cristia-
 na.

Chron. Legum p. 7. e Tillemont Hist. des Emper. Tom. IV. p. 246.) usa la seguente notevole espressione: Summe rerum Sator, cujus tot nomina sunt, quot linguas Genitum esse voluisti, quem enim Te ipse dici velis, scire non possumus. Paueg. Vet. IX. 26. Il Mosemio nello spiegate p. 971. ec. il progresso di Costantino nella Fede è ingegnoso, sottile e prolisso.

assai debolmente influiva nella causa della virtù. In tali circostanze, che scoraggiavano, un Magistrato prudente doveva osservar con piacere il progresso d'una religione, che diffondeva nel popolo un puro, benefico ed universal sistema di morale adattata ad ogni dovere, e ad ogni condizione, comendata come la volontà e la ragione della Suprema Divinità, ed invigorita dalla funzione de' premj, o gastighi eterni. L'esperienza dell'Istoria Greca e Romana non poteva far conoscere al mondo, quanto si potea riformare e migliorare il sistema de' costumi nazionali mediante i precetti di una Divina Rivelazione; e Costantino poté con fiducia prestare orecchio alle lusinghiere e inveterate ragioni assicurazioni di Lattanzio. Pareva, che l'eloquente Apologista sicuramente aspettasse, e s'arrischiasse quasi a promettere, che lo stabilimento del Cristianesimo avrebbe restituita l'innocenza e la felicità de' primitivi tempi; che il culto del vero Dio avrebbe estinto la guerra e la dissensione fra quelli, che si risguardavan fra loro, come figli d'un comun Padre; che attesa la cognizione dell'Evangelio si sarebbe tenuto a freno qualunque impuro appetito, qualunque passione d'ira o d'amor proprio; e che i Magistrati avrebber potuto porre nel fodero la spada della giustizia fra un popolo, in cui avrebbero generalmente agito sentimenti di verità e di pietà, di equità e di moderazione, di armonia e d'amore universale (1).

La

(1) Ved. l'elegante descrizione di Lattanzio *Div. Inst.*

La passiva e docile obbedienza, che si piega sotto il giogo dell' autorità o anche dell' oppressione, dovè apparire agli occhj un assoluto Monarca tra le virtù Evangeliche la più cospicua e vantaggiosa (1). I primitivi Cristiani facevan derivare l' istituzione del Governo civile non già dal consenso del Popolo, ma da' decreti del Cielo. Quantunque l' Imperatore, che regnava, usurpato avesse lo scettro per mezzo del tradimento e della strage, assumeva subito il sacro carattere di Vicegerente della Divinità. A questa soltanto dovea render conto dell' abuso del suo potere; ed i suoi sudditi erano pel giuramento di fedeltà indissolubilmente legati ad un Tiranno, che avesse violato qualunque legge di natura e di società. Gli umili Cristiani eran mandati nel mondo, come pecore in mezzo a' lupi; e poichè non era loro permesso d' impiegar la forza neppure in difesa della lor religione, molto più sarebbero stati rei, se tentato avessero di spargere il sangue de' loro prossimi nel disputare i vani privilegj o i sordidi beni di questa vita transitoria. Attaccati alla dottrina dell' Apostolo, che nel regno di Nerone avea predicato il dovere d' una sommis-

Teoria
e prati-
ca d' un'
obbe-
dienza
passiva.

sio.

Inf. v. 8. ch'è molto più chiara e positiva di quel che convenga a un discreto Profeta.

(1) Il sistema politico de' Cristiani si spiega da Grotzio *de Jur. Bell. & pac. l. I. c. 3. 4.* Esso era un repubblicano ed un esule; ma la dolcezza del suo temperamento lo faceva inclinare a sostenere le potestà già stabilite.

sione illimitata, i Cristiani de' primi tre secoli mantennero pura ed innocente la lor coscienza dalla colpa di qualunque segreta cospirazione, non meno che di ogni aperta rivolta. Mentre provavano il rigore della persecuzione, non furono mai tentati o d'affrontare in campo di battaglia i loro tiranni, o di ritirarsi sdegnati in qualche remoto e separato canto del globo (1). Si sono insultati i protestanti della Francia, della Germania, e dell'Inghilterra, che sostennero con coraggio sì intrepido la civile e religiosa lor libertà con l'odioso paragone fra la condotta de' Cristiani primitivi e quella de' riformati. (2) Forse invece di censura sarebbe dovuto dell'applauso a' sentimenti e allo spirito superiore de' nostri maggiori, che si eran persuasi, che la religione non può abolire gl'inalienabili diritti della natura umana (3). Può forse attribuirsi la pazienza della primitiva Chiesa alla

de.

(1) Tertullian. *Apolog.* c. 32. 34. 35. 36. *Tamen nunquam Albiniani, nec Nigriani vel Cassiani inveniri poterunt Christiani, ad Schulam c. 2.* Se tale espressione è rigorosamente vera, esclude i Cristiani di quel secolo da tutti gl'impieghi civili e militari, che gli avrebber costretti a prendere qualche parte nel servizio de' rispettivi loro Governatori. Ved. *le Opere di Moyle Vol. II. P. 349.*

(2) Ved. l'artificioso Bossuet (*Hist. des Variat. des Egl. Protest.* Tom. III. p. 210-258.), ed il malizioso Bayle (Tom. II. p. 620.) Io nomino Bayle, perchè fu egli senza dubbio l'autore dell'avviso a' Refugiati. Ved. il *Dizionario di Critica di Chauffepié Tom. I. part. 2. p. 145.*

(3) Il Bucanano è il più antico, o almeno il più celebre fra' riformatori, che hanno giustificato la teoria della resistenza. Ved. il suo dialogo *de Jure regni apud Scotos* Tom. II. p. 28. 30. Edit. fol. Reddiman.

debolezza ugualmente che alla sua virtù. Una setta d' indisciplinati plebei senza condottieri, senz'armi, senza fortificazioni sarebbe stata inevitabilmente distrutta, se avesse fatta una tenacità ed inutile resistenza a chi disponeva delle legioni Romane. Ma quando i Cristiani esecravano la rabbia di Diocleziano, o sollecitavano il favore di Costantino, potevano addurre con verità e fiducia, ch' essi tenevano il principio d' una passiva obbedienza, e che nello spazio di tre secoli la lor condotta era sempre stata conforme a' loro principj. Potevano anche aggiungere, che il trono degl' Imperatori si sarebbe stabilito sopra una base fissa e durevole, se tutti i lor sudditi abbracciando la fede Cristiana imparato avessero a tollerare e ad ubbidire.

Nell' ordine generale della Provvidenza i Principi ed i Tiranni si risguardan come ministri del Cielo destinati a regolare, o a castigar le nazioni della terra. Ma l' Istoria Sacra somministra molti illustri esempj d' una interposizione più immediata della Divinità del governo del suo popolo eletto. Si dava lo scettro e la spada nella mani di Mosè, di Giosuè, di Gedeone, di David, de' Maccabei. Le virtù di questi Eroi erano il motivo o l' effetto del favore divino, ed il successo delle loro armi era destinato ad effettuar la liberazione o il trionfo della Chiesa. Se i Giudici d' Israello erano accidentali e temporanei Magistrati, i Re di Giuda traevano dalla reale unzione del loro grande Antenato un ereditario ed inviolabil diritto, che non poteva mancare pe' loro vizj, nè revo-

Diritto
divino
di Co-
stanti-
no.

carsi dal capriccio de' loro sudditi. La medesima straordinaria Provvidenza, che non si limitava più al popol Giudaico, potè scegliere Costantino e la sua famiglia per proteggere il mondo Cristiano; ed il devoto Lattanzio annuncia in un tuono profetico le future glorie dell'universale e lungo suo regno (1). Galerio e Massimino, Massenzio e Licinio erano i rivali, che si dividevan col favorito del Cielo le Province dell'Impero. Le tragiche morti di Galerio e di Massimino presto soddisfecer lo sdegno e adempiron le ardenti speranze de' Cristiani. Il successo di Costantino contro Massenzio e Licinio rimosse i due formidabili competitori, che sempre s'opposero al trionfo del secondo David, e la sua causa pareva, che avesse diritto alla particolare interposizion della Provvidenza. Il carattere del Tiranno di Roma infamò la porpora e la natura umana; e quantunque i Cristiani goder potessero del precario favore di lui, pure si trovavano col resto de' suoi sudditi esposti agli effetti della sua lasciva e capricciosa crudeltà. La condotta di Licinio tosto scoprì, che aveva con ripugnanza consentito a' savj ed umani regolamenti dell' editto di Milano. Fu ne' suoi dominj proibita la convocazione de' Concilj Provinciali; i suoi uffiziali Cristiani furon cassati con ignominia; e quantunque egli evitasse la colpa, o piuttosto il pericolo d'una per-

(1) Lactant. *Divin. Instit.* l. 1. Eusebio nel corso della sua storia, della vita di Costantino e delle sue orazioni inculca più volte il divino diritto di esso all'Impero.

persecuzione generale, le sue particolari oppressioni si rendevano sempre più odiose per la violazione d' un solenne e volontario impegno (1). Mentre l' Oriente , secondo la viva espressione d' Eusebio , era involto nelle ombre d' una infernale oscurità , i favorevoli raggi di celeste luce riscaldavano ed illuminavan le Provincie dell' Occidente . Si riguardava la pietà di Costantino come una piena prova della giustizia delle sue armi ; e l' uso , ch' ei fece della vittoria , confermò l' opinion de' Cristiani , che il loro Eroe veniva ispirato e condotto dal Signor degli Eserciti . La conquista dell' Italia produsse un general editto di tolleranza ; e tosto che la disfatta di Licinio ebbe investito Costansino solo nel dominio di tutto il mondo Romano , egli per mezzo di circolari esortò immediatamente tutti i suoi sudditi ad imitare senza dilazione l' esempio del loro Sovrano , e ad abbracciar la divina verità del Cristianesimo (2).

La sicurezza , che l' elevazione di Costantino fosse intimamente connessa co' disegni della Provvidenza , instillava negli animi de' Cristiani due opinioni , che per mezzi molto diversi fra loro contribuivano all' adempimento della profezia . L' ardente loro ed attiva lealtà esau- riva in favore di lui ogni risorsa dell' industria
uma-

Lealtà
e zelo
del partito Cri-
stiano .

(1) L' imperfetta cognizione , che abbiamo della persecuzione di Licinio è tratta da Eusebio *Hist. Eccles.* l. X. c. 2. *vir. Const.* l. I. c. 49-50. l. II. c. 1. 2. Aurelio Vittore fa menzione della sua crudeltà in termini generali.

(2) Euseb. *in vir. Const.* l. II. c. 24-42. 48-60.

umana ; ed essi aspettavano con fiducia, che i gagliardi loro sforzi verrebbero secondati da qualche ajuto divino e miracoloso . I nemici di Costantino hanno imputato a motivi d' interesse la lega, ch' egli contrasse insensibilmente colla Chiesa Cattolica , e che in apparenza contribuì al buon successo della sua ambizione . Al principio del quarto secolo i Cristiani erano sempre in una piccola proporzione rispetto agli abitatori dell' Impero ; ma in mezzo ad un popolo degenerato , che vedeva il cangiamento de' suoi Signori coll' indifferenza propria degli schiavi , lo spirito e l' unione d' un partito religioso poteva assistere il Capo, al servizio del quale avevan essi per principio di religione consacrato le loro vite ed averi (1). L' esempio di suo padre aveva ammaestrato Costantino a stimare ed a premiare il merito de' Cristiani , e nella distribuzione de' pubblici uffizj aveva esso il vantaggio di fortificare il suo governo mediante la scelta di Ministri o di Generali , nella fedeltà de' quali poteva egli riporre senza riserva una giusta fiducia . Per l' influsso di questi distinti Missionarj dovevan moltiplicar nella corte e nell' armata i proseliti della nuova fe-

de

(1) Nel principio del secolo passato i Papisti dell' Inghilterra non formavano che la trentesima parte, ed i Protestanti della Francia la decima quinta delle rispettive nazioni, per le quali lo spirito e poter loro erano un oggetto continuo di timore. Ved. le relazioni, che Bentivoglio (che in quel tempo era Nunzio a Brusselles, e dipoi Cardinale) mandò alla corte di Roma. *Relaz. Tom. II. p. 211. 241.* Bentivoglio era curioso, ben informato, ma un poco parziale.

de ; i Barbari della Germania, ch'empivano gli ordini delle legioni, erano d'un' indole negligente, che s'accomodava senza resistenza alla religione del lor comandante ; e può ragionevolmente presumersi ; che quando passavan le alpi, un gran numero di soldati avesser già consacrato le loro spade al servizio di Cristo e di Costantino (1). L'abitudine umana e l'interesse di religione appoco appoco tolsero quell'orrore contro la guerra ed il sangue, ch'era tanto prevalso fra' Cristiani, e ne' Concilj, che s'adunarono sotto la graziosa protezione di Costantino, fu opportunamente impiegata l'autorità de' Vescovi per confermare l'obbligazione del giuramento militare, e per dar la pena di scomunica a que' soldati, che durante la pace della Chiesa gettavano le armi (2). Mentre Costantino accresceva ne' suoi dominj il numero e lo zelo de' suoi fedeli aderenti, poteva contar sull'aiuto d'una potente fazione anche in quelle Provincie, ch'erano sempre possedute o usurpate da' suoi rivali. Era sparso fra' sudditi Cristiani di Massenzio e di Licinio una malcontentezza segreta ; e lo sdegno, che quest'ultimo non poteva nascondere, non servivache a sem-

pre

(1) Quest'indole trascurata de' Germani si vede quasi uniforme nella storia della conversione di ciascheduna delle loro Tribù. Si reclutavano le legioni di Costantino con Germani Zosim. l. II. p. 26.; ed eziandio la corte di suo padre era stata piena di Cristiani. Ved. il primo libro della vita di Costantino fatta da Eusebio.

(2) *De his, qui arma projiciunt in pace, placuit eos abstinere a communione.* Concil. Arclat. Can. 3. I migliori Critici applican queste parole alla pace della Chiesa.

pre più profondamente impegnarli nell'interessi del suo competitore. Quella regolar corrispondenza, che univa insieme i Vescovi delle più distanti Provincie, li poneva in istato di potersi liberamente comunicare i lor desidesj e disegni, e di trasmetter senza pericolo qualunque utile intelligenza, o delle pie contribuzioni, che promuover potessero il servizio di Costantino, il quale dichiarava pubblicamente d'aver preso le armi per la liberazione della Chiesa (1).

Aspetta-
zione, e
sede d'un
miraco-
lo,

L'entusiasmo, che agiva nelle truppe e forse nell'Imperatore medesimo, aveva aguzzate loro le spade nel tempo che soddisfaceva la lor coscienza. Marciavano essi alla guerra con piena sicurezza, che il medesimo Dio, che aveva già aperto il passaggio agl'Israeliti pel Giordano, e che aveva gettato a terra le mura di Gerico al suon delle trombe di Giosuè, avrebbe mostrato la visibile sua maestà e potenza nella vittoria di Costantino. L'Istoria Ecclesiastica è pronta a far fede, che furon giustificate le loro speranze da quel cospicuo miracolo, al quale

(1) Eusebio sempre riguarda la seconda guerra civile contro Licinio, come una specie di religiosa Crociata. All'invito del Tiranno alcuni Uffiziali Cristiani avevano riprese le loro zone, o in altri termini eran tornati al servizio militare. Fu dipoi censurata la lor condotta dal Canone XII. del Concilio Niceno, qualora vogliasi ammettere questa interpretazione particolare invece di quel generale e libero senso, che gli danno gl'interpreti Greci Balamone, Zonara, ed Alessio Aristeno. Ved. Beveridge *Pandect. Eccles. Graec. Tom. I. p. 72. Tom. II. p. 78. annotat.*

quale si è quasi concordemente attribuita la conversione del primo Imperator Cristiano. La causa reale o immaginaria d'un fatto così importante merita ed esige l'attenzione della posterità; ed io procurerò di formare una giusta idea della famosa visione di Costantino mediante un distinto esame dello *stendardo*, del *sogno*, e del *segno celeste*, separando fra loro le parti storiche, naturali, e maravigliose di questoracconto straordinario, che nella composizione d'uno specioso argomento si è artificiosamente confuso in una splendida e fragile mole.

I. Un istrumento, che serviva per tormentare solamente gli schiavi e gli stranieri, era un oggetto d'orrore agli occhj d'un cittadino Romano; ed erano intimamente connesse coll'idea della croce l'idee di delitto, di pena e d'ignominia (1). La pietà piuttosto che la clemenza di Costantino abolì ben presto ne'suoi dominj quella pena, che s'era compiaciuto di soffrire il Salvatore del mondo (1); ma l'Imperatore, prima d'aver appreso

Il Lab
ro stene
dardo
della
croce

a dis.

(1) *Nomen ipsum crucis absit non modo a corpore civium Romanorum, sed etiam a cogitatione, oculis, auribus: Cicer. pro Rabirio c. 5.* Gli scrittori Cristiani Giustino, Minucio felice, Tertulliano, Girolamo, e Massimo di Turino hanno investigato con passabil successo la figura o la somiglianza della croce in quasi tutti gli oggetti della natura, o dell'arte; nell'intersezione per esempio del meridiano coll'equatore, nella faccia umana, nell'uccello che vola, nell'uomo che nuota, nell'albero coll'antenna della nave, nell'aratro, nello *stendardo ec.* Ved. *Lipio de cruce* l. I. c. 9.

(1) Ved. Aurelio Vittore, che riguarda questa leg-

disprezzare i pregiudizj della sua educazione e del suo popolo, non potea risolversi ad erigere nel mezzo di Roma la propria statua con una croce nella destra e con una iscrizione, che riferiva la vittoria delle sue armi e la liberazione di Roma alla virtù di quel segno salutare, ch'era il vero simbolo della forza e del coraggio (1). Il medesimo simbolo significava le armi de' soldati di Costantino, la croce risplendeva sopra i loro elmi, era impressa ne' loro scudi, tessuta nelle loro bandiere; ed i sacri emblemi, che adornavano la persona stessa dell'Imperatore, non eran distinti che per la materia più ricca e pel più squisito lavoro (2). Ma lo stendardo principale, che spiegava il

trion-

ge come uno degli esempj della pietà di Costantino. Un editto così onorevole al Cristianesimo meritava luogo nel Codice Teodosiano invece di farne indirettamente menzione, come par che resulti dal paragone de' Titoli V. e XVIII. del lib. IX.

(2) Euseb. in vit. Const. l. I. c. 40. Questa statua, o almeno la croce e l'iscrizione, si può riportare più probabilmente alla seconda, o anche alla terza visita di Costantino a Roma. Subito dopo la disfatta di Massenzio gli animi del Senato e del Popolo non potevano essere ancora disposti per tal pubblico monumento.

(3) *Agnoscas regina libens mea signa necesse est;
In quibus effigies crucis aut gemmata resulget,
Aut longis solido ex auro praefertur in hastis.
Hoc signo invictus transmissis alpeibus ultor
Servitium solvit miserabile Constantinus.*

*Christus purpureum gemmanti textus in auro
Signabat Labarum clypeorum insignia Christus
Scripserat; ardebat summis crux addita cristis,
Prudent. in Symmach. l. II. v. 464. 486.*

trionfo della croce, chiamavasi *Labarum* (1); oscuro, quantunque celebre nome, che in vano si è fatto derivare da quasi tutti i linguaggi del mondo. Vien questo descritto (2), come una lunga picca intersecata da un'asta traversa. Il velo di seta, che pendeva dall'asta, era elegantemente adornato dalle immagini del Monarca regnante e de' suoi figli. La sommità della picca sosteneva una corona d'oro, che conteneva il misterioso monogramma esprimente nel tempo stesso la figura della croce, e le lettere iniziali del nome di Cristo (3). Si confidava la sicurezza del Labaro a cinquanta guardie disperimentato valore e fedeltà; il loro posto era distinto con onori ed emolumenti; e ben presto alcuni accidenti fortunati fecero nascere l'opinione, che finattanto che le guardie del Labaro s'eser-

(1) Rimane tuttora ignota la derivazione, ed il senso della parola *Labarum* o *Laborum*, che s'usa da Gregorio Nazianzeno, da Ambrogio, da Prudenzio ec. malgrado gli sforzi de' Critici, che hanno inutilmente torturato il Latino, il Greco, lo Spagnuolo, il Celtico, il Teutonico, l'Illirico, l'Armento ec. per trovarne l'etimologia. Ved. Du Cange. *Gloss. & inf. Latin. v. Labarum* e Gotofredo ad *Cod. Theodosios. Tom. II. p. 143.*

(2) Euseb. in *vit. Const. l. I. c. 30. 31.* Il Baronio *Annol. Eccles. An. 312. n. 46.* ha riportato un'immagine del *Labarum*.

(3) *Transversa X. littera, summo capite circumflexo Christum in scutis notat.* Caccil. de *mort. Pers. c. 44. Cupey ad M. P. in Edit. Lafans. Tom. II. p. 500.* ed il Baronio *an. 312. n. 25.* hanno tratto dagli antichi monumenti varj modelli di tali monogrammi, i quali divennero molto alla moda nel mondo Cristiano.

s'esercitavano in eseguire il loro uffizio, eran sicure ed invulnerabili in mezzo a' dardi dell' inimico. Nella seconda guerra civile Licinio provò ed ebbe occasion di temere la forza di questa sacra bandiera, la vista di cui nel forte della battaglia incoraggi con invincibil entusiasmo i soldati di Costantino, e sparse del terrore e disordine fra le file delle nemiche legioni (1). Gl'Imperatori Cristiani, che rispettavano l'esempio di Costantino, spiegavano in tutte le loro militari spedizioni lo stendardo della croce; ma quando i degenerati successori di Teodosio ebber finito di comparire in persona alla testa de' loro eserciti, il Labaro fu depositato come una venerabile, ma inutil reliquia, nel palazzo di Costantinopoli (2). Si è sempre conservato l'onore di esso nelle medaglie della famiglia Flavia. La grata lor devozione pose il monogramma di Cristo in mezzo alle insegne di Roma. Si trovano applicati ugualmente sì a' religiosi che a' militari trofei i solenni epiteti di

(1) Euseb. *in vita Const.* l. II. c. 7. 8. 9. Egli introduce il Labaro avanti la spedizione dell'Italia, ma sembra, che la sua narrazione indichi, ch'esso non fu mai mostrato alla testa dell'armata, finchè Costantino circa dieci anni dopo non si fu dichiarato nemico di Licinio e liberator della Chiesa.

(2) Ved. *Cod. Teod.* l. VI. Tit. XXV. Sozomen. l. I. c. 2. Teofan. *Cronogr.* p. 11. Teofane visse verso il fine dell'ottavo secolo, quasicinquecento anni dopo Costantino. I Greci moderni non erano inclinati a spiegare in campo lo stendardo dell'Impero e del Cristianesimo; e quantunque s'attaccassero ad ogni superstiziosa speranza di difesa, pure la promessa della vittoria sarebbe sembrata loro una finzion troppo ardita.

di salvezza della Repubblica, di gloria dell' armata, di restaurazione della pubblica felicità; e tuttavia esiste una medaglia dell' Imperator Costanzo, in cui lo stèndardo del Labaro è accompagnato da queste memorabili parole: „ mediante questo segno vincerai (1) „.

II. In ogni occasione di pericolo o d' angustia solevano i primitivi Cristiani fortificare gli spiriti ed i corpi loro col segno della croce, ch' essi usavano in tutti i riti Ecclesiastici ed in tutte le quotidiane occorrenze della vita, come un infallibil preservativo da ogni sorta di male spirituale o temporale (2). La sola autorità della Chiesa potè aver avuto sufficiente peso da giustificare la devozione di Costantino, che coll' istesso prudente e gradual progresso riconobbe la verità, e ricevè il simbolo del Cristianesimo. Ma la testimonianza d' uno scrittore contemporaneo, che in un trattato apposta ha difeso la causa della religione, dà alla pietà dell' Imperatore un più stupendo e sublime carattere. Afferma egli colla più perfetta sicurezza, che nella notte precedente all' ultima battaglia contro Massenzio, Costantino fu ammonito in sogno di fare imprimere sugli scudi de' suoi

Sogno
di Co-
stantino;

sol-

(1) L' Abate du Voisín p. 103. ec. riporta molte di queste medaglie, e cita la particolar dissertazione d' un Gesuita, cioè del P. de Grainville, su tal soggetto.

(2) Tertullian. *de Coron.* c. 3. Athanas. Tom. I. p. 101. Il dotto Gesuita Petavio *Dogm. Theolog.* l. XV. c. 9. 10. ha raccolto molti passi uniformi sopra le virtù della croce, che nel passato secolo imbarazzarono i nostri Protestanti controversisti.

soldati il celeste segno di Dio, cioè il sacro monogramma del nome di Cristo; ch'esso esegui gli ordini del Cielo; e che fu premiato il valore e l'obbedienza di lui colla decisiva vittoria sul ponte Milvio. Alcuni riflessi potrebbero forse indurre uno spirito scettico a sospettare del giudizio o della veracità dell'Oratore, la penna del quale o sia per zelo, o per interesse era addetta alla causa della fazione vittoriosa (1). Pare che egli pubblicasse le sue *Morti de' Persecutori* a Nicomedia circa tre anni dopo la vittoria di Roma; la distanza però di mille miglia e di mille giorni concede un vasto campo all'invenzion de' declamatori, alla credulità del partito ed alla tacita approvazione dell'Imperatore medesimo, che poteva senza sdegnarsi prestare orecchio ad una maravigliosa novella ch' esaltava la fama, e promuoveva i disegni di lui. Anche in favor di Licinio, che tuttavia dissi-

mu-

(1) *Cecil. de M. P. c. 44.* Egli è certo che questa storica declamazione fu composta e pubblicata, mentre Licinio Sovrano dell'Oriente conservava sempre l'amicitia di Costantino e de' Cristiani. Ogni lettore di gusto si deve accorgere, che lo stile è d'un carattere molto diverso ed inferiore a quel di Lattanzio, e tale in fatti è il giudizio del Clerc e del Lardner *Bibl. anc. & mod.* Tom. III. p. 438. *Credibil. del Vangelo* cc. P. 2. vol. II. p. 94. Quelli, che son per Lattanzio, deducono tre argomenti di tale opinione dal titolo del libro e da' nomi di Donato e di Cecilio. Ved. *il P. Lestocq.* Tom. II. p. 46-60. Ciascheduna di queste prove presa da se è debole e mancante, ma l'unione di esse ha gran peso. Io sono stato spesso dubbioso, e seguirò senza darmene altro pensiero il MS. Colbertino, chiamando l'A. chiunque siasi Cecilio.

mulava la sua animosità contro i Cristiani, l'istesso Autore produsse una simil visione indicante una specie di preghiera, che fu comunicata da un Angelo, e ripetuta da tutta l'armata prima d'attaccare le legioni del tiranno Massimino. La frequente ripetizion de' miracoli quando non sottomette la ragione umana, non serve che ad irritarla (1); ma se voglia considerarsi a parte il sogno di Costantino, può naturalmente spiegarsi o colla politica o coll'entusiasmo dell'Imperatore. Essendo sospesa da un breve ed interrotto sonno la sua ansietà per la prossima giornata, che dovea decidere del destin dell'Impero, potè per avventura presentarsi all'attiva fantasia d'un Principe, che venerava il nome, e forse aveva secretamente implorato il potere del Dio de' Cristiani, la venerabile immagine di Cristo ed il ben noto simbolo della sua religione. Con ugual facilità potè ancora un consumato Politico usare uno di que' militari strattagemmi, una di quelle pie frodi, che avevano adoperate con tant' arte ed effetto Filippo e Sertorio (2). Generalmente ammettevasi dalle

(1) Caecil, de M. P. c. 46. Par che sia ragionevole l'osservazione di M. de Voltaire *Œuvr.* T. XIV. p. 307., che attribuisce al successo di Costantino l'essere stata la fama del suo Labaro maggiore di quella dell'Angelo di Licinio. Pure anche quest'Angelo ha incontrato del favore appresso il Pagi, il Tillemont, il Fleury, che sono impegnati ad accrescere la loro quantità di miracoli.

(2) Oltre questi ben cogniti esempj, Zollio nella Prefazione alla traduzione di Longino fatta da Boileau, ha

le nazioni antiche l'origine soprannaturale de' sogni, ed una gran parte dell'armata della Gallia era già preparata a collocare la sua fiducia nel segno salutare della religion Cristiana. La segreta visione di Costantino non poteva esser confutata che dall'evento; ma quell'intrepido Eroe, che aveva passato le alpi e l'Appennino, poteva risguardare con una non curante disperazione le conseguenze d'una disfatta, ch'egli avesse avuta sotto le mura di Roma. Il Senato ed il Popolo esultando per la loro liberazione da un odioso tiranno, riconobbero che la vittoria di Costantino sorpassava le forze umane, senz'ardire però di attribuirle alla protezione degli Dei. L'arco trionfale, che fu innalzato circa tre anni dopo il fatto, espone con frasi ambigue, ch'egli salvata aveva e vendicata la Repubblica Romana per la grandezza della sua morte, e per un istinto o impulso della Divinità (1). L'oratore Pagano, che antecedentemente avea preso l'opportunità di celebrar le virtù del

Con-

ha scoperto una visione d'Antigono, che assicurò le sue truppe d'aver veduto un pentagono (simbolo di salvezza) con queste parole „ In questo vinei „. Ma Zollio è affatto inescusabile per avere ommesso di addurre donde ha ricavato quel fatto; ed il suo carattere nella letteratura ugualmente che nella morale non è superiore ad ogni eccezione. Ved. *Chauffepiè Diction. crit.* Tom. IV. p. 460. Senza insistere sul silenzio di Diodoro, di Plutarco, di Giustino ec. si può osservar, che Polieno, il quale in un capitolo a parte l. IV. c. 6. ha raccolto diciannove strattagemmi militari d'Antigono, non è punto informato di questa rimarchevol visione.

(1) *Instinctu Divinitatis, mentis magnitudine.* Da qualunque curioso viaggiatore può sempre leggersi l'Iscrizio-

ne

Conquistatore, suppone, ch' egli solo godessa un secreto ed intimo commercio coll' Ente Supremo, che avesse delegata la cura de' mortali agli altri subordinati suoi Dei; e così viene ad assegnare una ragione molto plausibile, per la quale i sudditi di Costantino non dovessero presumere d'abbracciare la nuova religione del loro Sovrano (1).

III. Il filosofo, che con tranquilla cautela esamina i sogni e gli augurj, i miracoli ed i prodigj della storia profana, ed anche dell' Ecclesiastica, probabilmente concluderà, che se gli occhj degli spettatori sono stati qualche volta ingannati dalla frode, molto più spesso l' intelligenza de' lettori è stata insultata dalla finzione. Ogni avvenimento, apparenza, o accidente, che sembri deviare dall' ordinario corso di natura, s'è temerariamente attribuito all' immediata azione della Divinità; e la sorpresa fantasia della moltitudine qualche volta ha dato figura e colore, linguaggio e movimento alle momentanee ma insolite meteore dell' aria (2).

Apparizione d' una croce nelle nuvole.

Na-

ne sull' arco trionfale di Costantino, che fu copiata dal Baronio, dal Grutero ec.

(1) *Habes profecto aliquid cum illa mente divina secretum, quae delegata nostra Diis minoribus cura unice sibi digantur ostendere. Panegy. vet. IX. 2.*

(2) *Ereret Mem. de l' Acad. des Inscript. Tom. IV, p. 411-437.* spiega per mezzo di cause fisiche molti prodigj dell' antichità, e Fabricio, di cui abusano ambe le parti, vanamente procura di porre la celeste croce di Costantino fra gli aloni solari. *Biblioth. Graec. Tom. VI, p. 229.*

An. 321. Nazario (1) descrive un'armata di guerrieri divini, che sembravano scender dal cielo; egli ne nota la bellezza, lo spirito, le figure gigantesche; i raggi di luce che uscivano dalle celesti loro armature, la pazienza che avevano in farsi vedere e udire da' mortali, ed il dichiarar che facevano d'esser mandati; e di volare ad assistere il gran Costantino. Per la verità di questo prodigio il Pagano oratore chiama in testimonianza tutta la nazione Gallica, in presenza della quale allora parlava, e sembra, che da questo recente e pubblicato fatto prenda occasione di sperare, che sia per prestarsi fede alle antiche apparizioni (2). La favola Cristiana d'Eusebio, che nello spazio di ventisei anni potè trarre la sua origine dal sogno, è gettata in una forma più corretta ed elegante. Si dice, che Costantino in una delle sue marcie vedesse co' proprj occhi il trofeo luminoso della croce posta sopra il sole nel mezzogiorno colla seguente iscrizione: „ Per mezzo di questo vinci „ Tal sorprendente oggetto nel cielo fece stupire tutta l'armata non meno che l'Imperatore medesimo; ch'era tuttavia dubbioso intorno alla
scel-

(1) Nazar. *Paneg. vet.* X. 14. 15. Non è necessario nominare i moderni, l'avidò e non discernente appetito de' quali ha ingojato anche il cibo Pagano di Nazario.

(2) Vengono attestate dagli Istorici e da' pubblici monumenti le apparizioni di Castore e di Polluce specialmente per annunziar la vittoria Macedonica. Ved. Cicero, *de Nat. Deor.* II. 2. III; 5. c. Flor. II. 12. Val. Maxim. lib. I. c. 8. c. 1. Pure il più recente di questi miracoli è omissò, ed indirettamente negato da Livio XLV. 1.

Scelta d'una religione; ma il suo stupore si convertì in fede mediante la visione della notte seguente. Comparve Cristo avanti a' suoi occhj, e tenendo il medesimo celeste segno della croce ordinò a Costantino di formare uno stendardo simile a quello, e di marciare sicuro della vittoria contro Massenzio e tutti gli altri nemici di lui (1). Sembra, che l'erudito Vesovo di Cesarea siasi accorto, che la recente scoperta di questo maraviglioso aneddoto avrebbe eccitato qualche sorpresa e diffidenza anche fra' suoi più pietosi lettori. Pure invece di assegnare le precise circostanze del tempo e del luogo, che ordinariamante servono a scuoprire la falsità, o a stabilire la certezza de' fatti (2); invece di raccogliere e di citar la testimonianza di tante persone viventi, che dovettero essere spettatrici di tale stupendo miracolo (3); Eusebio si contenta d'addurre una testimonianza molto singolare, cioè quella di Costantino già morto, che molti anni dopo quell'avvenimento discor-

ren-

(1) Euseb. l. I. c. 18. 19. 20. Il silenzio d' Eusebio stesso nella sua storia Ecclesiastica ha veramente toccato sul vivo tutti que' difensori del miracolo che non sono affatto insensibili.

(2) Sembra che la narrazione di Costantino indichi, ch'esso vide la croce nel cielo avanti di passar le alpi contro Massenzio. La vanità Provinciale però ha fatto rappresentar questa scena a Treveri, a Besanzone ec. Ved. Tilliemont *H'ist. des Emper.* Tom. IV. p. 573.

(3) Il pio Tilliemont *Mem. Eccles.* Tom. VI. p. 1317. rigetta sospirando gli utili Atti di Artemio veterano e martire, che attesta come testimone di veduta la visione di Costantino.

rendo familiarmente con esso gli avea raccontato quest'accidente straordinario della sua vita, e con solenne giuramento ne avea confermata la verità. La prudenza e la gratitudine del detto Prelato non gli promisero di sospettare della veracità del suo vittorioso Signore; ma egli dà chiaramente a conoscere, che in un fatto di tal natura, non avrebbe prestato fede a qualunque altra minore autorità. Si fatto motivo di credibilità non potea sopravvivere alla potenza della famiglia Flavia; ed il segno celeste che si poteva in seguito porre in ridicolo dagli Infedeli (1), fu trascurato da' Cristiani del secolo, che immediatamente seguì la conversione di Costantino (2). Ma la Chiesa Cattolica tanto dell'Oriente che dell'Occidente ha adottato un prodigio, che favorisce o sembra favorire il popular culto della croce. La visione di Costantino si mantenne un onorevole posto nelle leggende di superstizione, finattanto che l'ardito e sagace spirito di critica osò di non apprezzare il trionfo, e di attaccar la veracità del primo Imperatore Cristiano (3).

I let.

(1) Gelas. Cizie. *Al. Conc. Nican.* l. I. c. 4.

(2) Gli avvocati della visione non possono addurre neppure una sola testimonianza tratta da' Padri del quarto e del quinto secolo, che ne' loro voluminosi scritti celebrano più volte il trionfo della croce e di Costantino. Siccome a questi venerabili uomini non sarebbe dispiaciuto un miracolo, noi possiamo sospettar (e tal sospetto vien confermato dall'ignoranza di Girolamo) che essi non fossero informati della vita di Costantino scritta da Eusebio. Questo tratto si scoprì dalla diligenza di quelli, che tradussero o continuarono la sua Storia Ecclesiastica, e che rappresentarono con diversi colori la vision della croce.

(3) Gotofredo fu il primo, che nell'anno 1044

I lettori protestanti e filosofici del presente secolo saranno disposti a credere che Costantino raccontando la sua conversione volontariamente attestasse una falsità con un solenne e deliberato spergiuo. Essi non dabiteranno forse di pronunziare, che nello scegliere una religione fosse determinato l'animo suo solo da un sentimento d'interesse; e che (secondo l'espressione d'un Poeta (1) profano) si servisse degli altari della Chiesa, come di un conveniente gradino al trono dell'Impero. Una conclusione però così aspra ed assoluta non è coerente alla cognizione, che abbiamo della natura umana, di Costantino o del Cristianesimo.

In

Not. ad Philostorg. l. I. c. c. p. 16. mostrò qualche dubbio sopra un miracolo, che con uguale zelo s'era sostenuto e dal Cardinal Baronio e da' Centuratori di Magdeburgo. Dopo quel tempo molti de' Critici Protestanti hanno inclinato al dubbio e alla diffidenza. Si propongono le obiezioni con gran forza da M. Chauffepiè *Dictionn. Critiq. T. IV. p. 611.* e nell'anno 1774 l'Abbate du Voisin Dottor di Sorboua pubblicò un'apologia, che merita d'essere lodata com'erudita e moderata.

(1) Lors Constantin dit ces propres paroles:

J'ai renverse le culte des idoles;

Sur les debris de leurs Temples fumans

Au Dieu du Ciel j'ai prodigué lencens.

Mais tous mes soins pour sa grandeur suprême

N'eurent jamais d'autre objet que moi-même;

Les saints Autels n'étoient à mes regards

Qu'un marche-piè du trone des Cesars.

L'ambition, la fureur, les delices

Etoient mes Dieux, avoient mes sacrifices.

L'or des Chrètiens, leurs intrigues, leur sang

Ont cimentè ma fortune & mon rang.

Può leggersi con piacere il poema, che contiene questi versi, ma non può nominarsi con decenza.

TOMO VI.

C



In un tempo di fervore di religione si osserva che i più artificiosi politici sentono in loro stessi qualche parte di quell'entusiasmo, che ispirano agli altri ed i Santi più ortodossi assumono il pericoloso privilegio di difender la causa della verità colle armi della falsità e dell'inganno. Spesso l'interesse personale è lo stendardo di nostra fede non meno che di nostra condotta, e gli stessi motivi di vantaggi temporali, che influir poterono nel contegno pubblico e nella professione di Costantino, poterono anche insensibilmente disporre lo spirito ad abbracciare la religione così favorevole alla sua fama ed alla sua felicità. Soddisfacevasi alla sua vanità colla lusinghiera asserzione, ch'egli era stato scelto dal Cielo a regnare sopra la terra; l'evento aveva giustificato il divin titolo di lui al trono, e quel titolo stesso era fondato sulla verità della Rivelazione Cristiana. Siccome qualche volta segue che l'applauso non meritato eccita la vera virtù, così l'apparente pietà di Costantino (se pure a principio fu solo apparente) poté a grado a grado per la forza della lode, dell'abito e dell'esempio ridursi ad una seria fede e ad una fervorosa divozione. I Vescovi e Dottori della nuova setta, l'abito ed i costumi de' quali non eran molto adattati per comparire in una corte, furono ammessi alla tavola Imperiale, accompagnavano il Monarca nelle sue spedizioni, e l'ascendente, che uno di essi, Egizio o Spagnuolo (1) che fosse, ac-

qui-

(1) Questo favorito era probabilmente il grande Osio
 Va.

quistò sopra di lui, attribuivasi da' Pagani all' effetto della magia (1). Furono ammessi all' amicizia e familiarità del Sovrano tanto Lattanzio, che adornò i precetti del Vangelo coll' eloquenza di Cicerone (2), quanto Eusebio, che in servizio della Religione adoprò la dottrina e la filosofia de' Greci (3); e questi abili maestri di controversie potevano pazientemente aspettare le facili ed opportune occasioni di persuadere e di applicar con destrezza quegli argomenti, ch'erano più addattati al carattere e all' intendimento di esso. De' vantaggi d' ogni sorta potevano trarsi dall' acquisto d' un proselito Imperiale, e lo splendor della porpora piuttosto che la superiorità nel sapere o nella virtù lo distingueva dalle molta migliaia di sudditi, che avevano abbracciato le dottrine del Cristianesimo. Nè si dee stimare incredibile, che la mente

vescovo di Cordova, che preferiva la cura pastorale di tutta la Chiesa al governo d'una Diocesi particolare. Atanasio T. I, p. 703. rappresenta il suo carattere magnificamente quantunque in breve. Ved. Tillemont. *Mem. Eccles.* Tom. VII. p. 524-551. Osio fu accusato forse ingiustamente di essersi ritirato dalla corte con molto abbondanti ricchezze.

(1) Ved. Euseb. *in vit. Const. passim*, e Zosim. lib. II. p. 104.

(2) Il Cristianesimo di Lattanzio era d'una specie morale piuttosto che misteriosa. *Erat penerudis* (dice l'ortodosso Bull) *disciplinæ Christianæ, & in rethorica melius quam in theologia versatus. Defens. Fid. Nic. scđ. II. c. 14.*

(3) Il Fabricio colla solita sua diligenza ha raccolto una lista di tre in quattro Autori citati nella preparazione Evangelica d' Eusebio. Ved. *Bibl. Græc. J. V. C. 4. T. VI. p. 37-56.*

te d'un ignorante soldato avesse potuto cedere al peso dell'evidenza, che in un secolo più illuminato ha soddisfatto o sottomesso la ragione d'un Grozio, d'un Pascal, o d'un Locke. Questo soldato fra i continui travagli del suo grand' uffizio impiegava o affettava d'impiegar le ore della notte a diligentemente studiar la Scrittura, ed a comporre de' discorsi Theologici, che dipoi recitava ad una copiosa udienza che facevagli applauso. In un discorso assai lungo, che tuttavia sussiste, si diffonde il real Predicatore sulle diverse prove della Religione: ma si ferma con particolar compiacenza su' versi Sibillini (1) e sull' Egloga quarta di Virgilio (2). Quarant' anni prima della nascita di Cristo il vate Mantovano, quasi ispirato dalla celeste musa d'Isaia, avea celebrato con tutta la pompa della metafora Orientale il ritorno della Vergine, la caduta del serpente, la prossima nascita d'un fanciullo divino, prole del gran Giove, che doveva espiare la colpa dell'uman genere, e governar l'universo pacificamente colle virtù di suo padre; lo spuntare e l'apparire d'una razza celeste, una primitiva nazione spar-

sa

(1) Ved. *Const. Orat. ad Sanctos* c. 10. 20. Egli specialmente si fonda sopra un misterioso acrostico composto nel sesto secolo dopo il diluvio dalla Sibilla Eritrea e da Cicerone tradotto in Latino. Le lettere iniziali de' trentaquattro versi Greci formano questa profetica sentenza: „ Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore del mondo „.

(2) L'Imperatore nella sua parafrasi di Virgilio ha spesse volte ajutato e migliorato il senso letterale del testo Latino. Ved. *Biondel des Sybilles* l. 1. c. 14. 15. 16.

sa pel mondo, e la successiva restaurazione dell' innocenza e felicità del secol d' oro. Il Poeta non sapeva forse il segreto senso ed oggetto di tali sublimi predizioni, che si son tanto indegnamente applicate al piccolo figlio d' un Console o d' un Triunviro (1); ma se una più splendida e veramente speciosa interpretazione della quarta Egloga contribuì alla conversione del primo Imperator Cristiano, Virgilio merita d' esser posto fra' più efficaci Missionarj dell' Evangelio (2).

Si nascondevano i venerandi misterj della fede e del culto Cristiano agli occhj degli stranieri ed eziandio de' Catecumeni con un' affettata segretezza, che non serviva che ad eccitare la lor maraviglia e curiosità (3). Ma le regole di severa disciplina, che la prudenza de' Ve-

Devozio-
ne, e
privile-
gj di
Costan-
tino.

SCO-

(1) Le varie pretensioni d' un figlio maggiore o minore di Pollione, di Giulia, di Druso, o di Marcello, si sono trovate incompatibili colla cronologia, coll' istoria e col buon senso di Virgilio.

(2) Ved. Lovvth. *De Sacra Poesi Hebraeor. Praelect.* XXI. p. 289. 293. Nell' esame dell' Egloga quarta il rispettabile Vescovo di Londra ha dimostrato erudizione, gusto, ingennità, ed un moderato entusiasmo, che esalta la fantasia del medesimo senza degradarne il giudizio.

(3) Thiers *Exposit. du Saint Sacrem.* I. L. c. 8. 12. p. 59. 91. spiega molto giuditiosamente la distinzione fra le parti pubbliche e le segrete del Divin Sacrificio, fra la *missa Catechumenorum* e la *missa Fidelium*, ed il misterioso velo, che la pierà e la politica gettato aveva sopra l'ultima; ma siccome in questo punto i Papii possono essere ragionevolmente sospetti (5 avverta, che l' Autore è Protestante, e parla pe' Protestanti) un lettore Protestante seguirà con più sicurezza l' erudito Bingamo, *Antiquit. I. X. p. 5.*

scovi avea stabilite, dalla prudenza medesima vennero mitigate in favore d' un proselito Imperiale, che tanto importava d' indurre ad entrare mediante ogni gentile condescendenza nel sen della Chiesa; ed a Costantino fu permesso, almeno con una tacita dispensa, di godere *moltissimi* privilegi di Cristiano prima di averne contratta *veruna* obbligazione. Invece di ritirarsi dall' assemblea, quando la voce del Diacono licenziava la moltitudin profana, esso pregava co' Fedeli, disputava co' Vescovi, predicava sopra i più sublimi ed intrigati argomenti di Teologia, celebrava secondo i riti sacri la vigilia di Pasqua, e si dichiarava pubblicamente non solo partecipante, ma in qualche modo sacerdote de' misterj Cristiani (1). La vanità di Costantino potè arrogarsi qualche straordinaria distinzione, ed i suoi servigj l'avevano meritata. Un rigore inopportuno avrebbe potuto anebbiar i frutti non per anche maturi della sua conversione; e se rigorosamente si fosser chiuse le porte della Chiesa in faccia ad un Principe che aveva abbandonato gli altari degli Dei, il dominator dell' Impero sarebbe restato privo d' ogni specie di culto religioso. Nell' ultima sua visita a Roma disapprovò egli piamente ed insultò la superstizione de' suoi maggiori, ricusando di porsi alla testa della militar processione dell' ordine

(1.) Ved. Eusebio *in vit. Constant. I. IV. c. 15-32.* e tutto il tenore del sermone di Costantino. La fede, e la devozione dell' Imperatore ha somministrato al Baronio uno specioso argomento in favore del suo anticipato battesimo.

ne equestre , e di offerir pubblici voti al Giove del colle Capitolino (1). Costantino molti anni prima del suo battesimo e della sua morte aveva pubblicato al mondo, che non si sarebbe più veduta nè la sua persona nè la sua immagine dentro le mura d'un tempio d'idoli, mentre spargeva per le Provincie una quantità di medaglie e di pitture, che lo rappresentavano in una umile e supplichevol positura di devozione Cristiana (2).

Non si può facilmente spiegare e scusar l'orgoglio di Costantino, allorchè ricusò i soli diritti di Catecumeo; ma può ben giustificarsi la dilazione del suo battesimo colle massime e colla pratica dell'antica Chiesa. Il Sacramento del battesimo (3) s'amministrava regolarmente dal Vescovo stesso coll'assistenza del Clero nella Chiesa Cattedrale della Diocesi nello spazio de' cinquanta giorni, che passano fra le solennità della Pasqua e della Pentecoste, ed in questo sacro tempo si ammetteva un gran numero d'infanti e di adulti nel seno della Chiesa. La discrezione de' genitori spesse volte sospendeva il bat-

Dilazione del suo battesimo sino all'avvicinarsi della morte.

(1) Zosim. l. II. p. 105.

(2) Euseb. *in vit. Const.* l. IV. c. 15-16.

(3) È stata copiosamente spiegata la teoria e la pratica dell' antichità rispetto al Sacramento del battesimo da Chardon. *Hist. des Sacramens* Tom. I. p. 3-405. dal Martene *de ritib. Eccl. antiqu.* Tom. I. e dal Bingamo nel libro decimo e undecimo delle sue *Antichità Cristiane*. Si può notare una circostanza, in cui le Chiese moderne si sono materialmente allontanate dal costume antico, cioè, che il Sacramento del battesimo (anche quando si amministrava agli infanti) era immediatamente seguito dalla Confermazione e dalla sacra Eucaristia.

battesimo de' loro figliuoli finattanto che potessero intendere quali obbligazioni per mezzo di esso si contraevano; la severità degli antichi Vescovi esigea da' nuovi convertiti un noviziato di due o tre anni; ed i Catecumeni stessi per diversi o temporali o spiritali motivi di rado erano impazienti di ricevere il carattere di perfetti ed iniziati Cristiani. Si supponeva, che il Sacramento del battesimo contenesse una piena ed assoluta purgation d'ogni colpa; e che l'anima riacquistasse istantaneamente l'original sua purità ed il diritto alla promessa dell'eterna salute. Fra' proseliti del Cristianesimo v'erano molti, che stimavano un'imprudenza il precipitare un rito salutevole, che non potea più ripetersi, e lo spogliarsi d'un inestimabile privilegio, che non poteva più riacquistarsi. Differendo il battesimo, potevano arrischiarsi a soddisfare liberamente le loro passioni col godere di questo mondo, giacchè avevano sempre in mano i mezzi d'una sicura e facile assoluzione (1). La sublime teoria del Vangelo aveva fatto

(1) I Padri, che censuravano questa colpevole dilazione, non potevan peraltro negare la certa evittoriosa efficacia del battesimo preso anche vicino alla morte. L'ingegnosa eloquenza di Grisostomo non potè trovare che tre argomenti contro questi prudenti Cristiani. 1. Che noi dobbiamo amare e seguir la virtù per amor di lei stessa, e non puramente pel premio che ne proviene. 2. Che possiamo esser sorpresi dalla morte senz'aver comodo del battesimo. 3. Che quantunque siamo per aver luogo nel Cielo, pure non vi risplenderemo, che come piccole stelle in paragone di que' soli di giustizia, che avran percorsa la lor carriera con travagli, con successo e con gloria.

to un' impressione molto più debole nel cuore che nella mente di Costantino medesimo. Egli tendeva al grand' oggetto della sua ambizione pe' sanguinosi ed oscuri sentieri della guerra e della politica, e dopo la vittoria s' abbandonava senza moderazione all' abuso della sua fortuna. Invece di sostenere la sua giusta superiorità sopra l' imperfetto eroismo e la profana filosofia di Trajano e degli Antonini, l' età matura di Costantino distrusse la riputazione che aveva acquistata nella sua gioventù. A misura che di grado in grado avanzava nella cognizione della verità, declinava nella pratica della virtù; e quel medesimo anno del suo regno, in cui convocò il Concilio di Nicea, fu macchiato dall' esecuzione o piuttosto dall' assassinio del suo maggior figlio. Questa data è per se sola sufficiente a confutare le maliziose ed ignoranti suggestioni di Zosimo (1), il quale asserisce, che dopo la morte di Crispo il rimorso del padre da' ministri del

Cri-

Chrysost. in *Epist. ad Hebraeos. Homil. 13.* ap. Chardon *Hist. des Sacrem. Tom. I. p. 49.* Io credo, che tal dilazion di battesimo, quantunque soggetta alle più perniciose conseguenze, non fosse però mai condannata da verun Concilio generale o provinciale, nè da verun pubblico atto, o dichiarazion della Chiesa. Facilmente s' accendeva lo zelo de' Vescovi in molte anche più leggieri occasioni.

(1) Zosim. I. II. p. 104. Per questa non ingenua falsità egli ha meritato e provato i trattamenti più duri da tutti gli scrittori Ecclesiastici, eccetto che dal Cardinal Baronio l' An. 324. n. 15-23.) che aveva bisogno di servirsi dell' autorità dell' Istoria infedele in una particolare occasione contro l' Ariano Eusebio.

Cristianesimo ricevè quell' espiatione , che aveva inutilmente richiesta a' Pontefici Pagani. Al tempo della morte di Crispo, l'Imperatore non poteva più esser dubbioso nella scelta d'una religione, e non poteva più ignorar, che la Chiesa possedeva un infallibil rimedio, quantunque egli volesse differirne l'applicazione, finattanto che l'approssimazion della morte avesse allontanato il pericolo e la tentazione di ricadere. I Vescovi, che nell'ultima sua malattia aveva chiamati al Palazzo di Nicomedia, restarono edificati dal fervore, con cui egli chiese e ricevè il Sacramento del battesimo, dalle solenni proteste, che il rimanente della sua vita sarebbe stato degno d' un discepolo di Cristo, e dall'umil proposito che fece di non portar più la porpora Imperiale dopo d'essersi poste le bianche vesti di neofito. Parve che l'esempio e la riputazione di Costantino rendesse plausibile la dilazion del battesimo (1). I tiranni, che vennero dopo di lui, presero animo a credere che le macchie del sangue innocente, che avessero potuto spargere in un lungo regno, si sarebbero ad un tratto lavate nelle acque di rigenerazione; e l'abuso della religione pericolosamente attaccava i fondamenti della virtù morale.

La gratitudine della Chiesa ha esaltate le virtù, e scusati i difetti d' un generoso protettore, che collocò il Cristianesimo sul trono del

Propagazione del Cristianesimo.

(1) Euseb. l. IV. c. 61. 62. 63. Il Vescovo di Cesarea suppone colla più perfetta sicurezza la salvazione di Costantino.

del mondo Romano ; ed i Greci , che celebra-
no la festa del Santo Imperiale , rare volte ram-
mentano il nome di Costantino senza aggiunger-
vi il titolo di *uguale agli Apostoli* (1). Tal pa-
ragone se allude al carattere di que' Missionarj
divini , non può attribuirsi che alla stravaganza
d' un' empia adulazione ; ma se restringasi all'
estensione ed al numero dell' Evangeliche loro
vittorie , il successo di Costantino potrebbe for-
se uguagliarsi a quello degli Apostoli stessi .
Cogli editti di tolleranza egli tolse que' tempo-
rali svantaggi , che avevan ritardato fin' allora
il progresso del Cristianesimo , e gli attivi e nu-
merosi Ministri di questo ebbero una libera per-
missione ed un generoso incoraggiamento per in-
sinuare le verità salutari della Rivelazione con
qualunque sorta d' argomento , che potesse agire
sulla ragione o sulla pietà del genere umano .
Non sussistè più che un momento la bilancia
esatta fra le due religioni ; e l' occhio pene-
trante dell' ambizione e dell' avarizia scopri ben
presto , che la professione del Cristianesimo po-
tea contribuire al vantaggio della vita presente
non meno che della futura (2). Le speranze
di ricchezze e di onori , l' esempio d' un Impe-
ratore , e le sue esortazioni , gl' irresistibili suoi
allet-

(1) Ved. Tillemont *Hist. des Emper. Tom. IV. p.*
249. I Greci , i Russi , ed i Latini stessi ne' secoli più
tenebrosi han desiderato di porre Costantino nel Catalogo
de' Santi .

(2) Ved. il III. e IV. Lib. della sua vita . Egli era
solito dire , che o si fosse predicato Cristo finalmente , o
con verità , esso se avrebbe sempre goduto . l. III. c. 58.

allettamenti convincevano la venale ossequiosa turba, che ordinariamente riempie gli appartamenti del palazzo. Le città, che con un pronto zelo si segnalavano mediante la volontaria distruzione de' loro tempi, venivan distinte con privilegj municipali, e premiate con popolari donativi; e la nuova Capitale dell' Oriente gloriavasi del singolar pregio, che Costantinopoli non era stata mai profanata dal culto degl' idoli (1). Siccome i ranghi più bassi della società son regolati dall' imitazione, la conversione di quelli, che avevano qualche superiorità di nascita, di potere, o di ricchezze veniva tosto seguita dalla dipendente moltitudine (2). Era molto facile conseguir la salvazione del comun popolo, se è vero, che a Roma in un anno si battezzarono dodici mila uomini oltre un proporzionato

(1) M. de Tillemont *Hist. des Emper. Tom. IV. p. 374. 616.* ha difeso con forza e con spirito la virginal purità di Costantinopoli contro alcuni maligni passi del Pagano Zosimo.

(2) L'Autore dell' *Istoria polit. e filosof. delle due Indie Tom. I. p. 9.* condanna una legge di Costantino, che accordava la libertà a tutti gli schiavi, che avessero abbracciato il Cristianesimo. L'Imperatore promulgò veramente una legge che proibiva agli Ebrei di circoncidere, e forse di tenere alcuno schiavo Cristiano. Ved. Euseb. *in vit. Const. l. IV. c. 27.* ed il *Cod. Teod. lib. XVI. Tit. IX. col Comment. del Gotofredo Tom. VI. p. 247.* Ma tale imperfetta eccezione si riferiva solo agli Ebrei, ed il gran numero di schiavi, ch'erano in potere di padroni o Cristiani o Pagani, non poteva migliorar la propria condition temporale col cangiare di religione. Io non so da quali guide restasse ingannato l'Abbate Raynal; mentre l'assoluta mancanza di citazioni è un imperdonabil difetto della sua piacevole Istoria,

nato numero di donne e di fanciulli, e che l'Imperatore aveva promesso ad ogni convertito un abito bianco con venti monete d'oro (1). Il potente influxo di Costantino non fu ristretto agli angusti limiti della sua vita o de' suoi dominj. L'educazione, ch'egli diede a' suoi figli e nipoti, assicurò all'Impero una famiglia di Principi, la fede de' quali era sempre più viva e sincera, mentre nella più tenera infanzia s'insinuava loro lo spirito, o almeno la dottrina del Cristianesimo. La guerra ed il commercio avevano sparso la cognizione dell'Evangelio oltre i confini delle Provincie Romane; ed i Barbari, che avevano sdegnato di seguire una setta umile e proscritta, ben presto appresero a stimare una religione, che si era di fresco abbracciata dal Monarca più grande, e dalla nazione più culta del globo (2). I Goti ed i Germani, che s'arrolavano sotto gli stendardi di Roma, vene-

ra-

(1) Ved. *At. S. Silvestri*, e *Niceph. Callist. Hist. Eccl. l. VII. c. 34. ap. Baron. Annal. Eccl. an. 324. n. 67. 74.* Tale autorità veramente è assai disprezzabile, ma queste circostanze per loro medesime son tanto probabili, che l'erudito D. Hovvel *Istor. del mond. Vol. III. pag. 14.* non ha avuto scrupolo d'adottarle per vere.

(2) Si celebra la conversione de' Barbari sotto il regno di Costantino dagl' Istorici Ecclesiastici (Ved. *Sozom. l. II. c. 5.* e *Teodoret. l. I. c. 23. 24.*) Ma Ruffino traduttore Latino d'Eusebio merita d'esser considerato come un Autore originale. Le sue notizie eran tratte diligentemente da uno de' compagni dell'Apostolo dell'Etiopia, e da Bacurio Principe libero, ch'era Conte de' Domestici. Il P. Manacchi ha dato un ampio ragguaglio del progresso del Cristianesimo nel primo e secondo volume della grande ma imperfetta sua opera.

ravan la croce, che risplendeva alla testa delle legioni; ed i fieri lor Nazionali ricevevan nel tempo stesso delle lezioni di fede e d'umanità. I Re dell'Iberia e dell'Armenia adoravano il Dio del loro protettore; ed i loro sudditi, che hanno invariabilmente conservato il nome di Cristiani, tosto formarono una sacra e perpetua connessione co' Romani loro fratelli. I Cristiani della Persia in tempo di guerra si sospettava, che preferissero la religione alla patria; ma finchè sussistava la pace fra' due Imperj, lo spirito persecutore de' Magi veniva efficacemente represso dall'intercessione di Costantino (1). I raggi del Vangelo illuminaron la costa dell'India. Le colonie di Ebrei, ch' eran penetrate nell'Arabia e nell'Etiopia (2), s'opposero al progresso del Cristianesimo; ma il travaglio de' Missionarj fu in qualche modo facilitato da una precedente cognizione della Rivelazione Mosai- ca; e l'Abissinia venera tuttavia la memoria di Framenzio, che nel tempo di Costantino sacrificò la sua vita per la conversione di que' remoti paesi. Sotto il Regno del suo figlio Costanzo, Teofilo (3), ch'era Indiano d'origine,

fu

(1) Ved. appresso Eusebio (*in vit. Constan.* l. IV. c. 9.) la pressante e patetica lettera di Costantino in favore de' suoi Cristiani fratelli della Persia.

(2) Ved. Basnag. *Hist. des Juifs.* Tom. VII. p. 182. Tom. VIII. p. 333. tom. IX. p. 810. La curiosa diligenza di questo scrittore seguita gli esiliati Giudei fino all'estremità del globo.

(3) Teofilo nella sua puerizia era stato dato in ostaggio da' suoi nazionali dell'Isola di Diva, ed era stato

edu-

fu investito del doppio carattere d' Ambasciatore e di Vescovo. Egli s' imbarcò sul mar Rosso con dugento cavalli delle razze più pure della Cappadocia, i quali eran mandati dall' Imperatore al Principe de' Sabei o degli Omeriti. A Teofilo furono affidati molti altri utili o curiosi regali, che potevano eccitare l' ammirazione, e conciliar l' amicizia de' Barbari; ed esso impiegò con vantaggio molti anni in una visita pastorale alle Chiese della Zona torrida (1).

Nell' importante, e pericoloso cambiamento della Religion nazionale si manifestò l' irresistibil potere degl' Imperatori Romani. I terrore d' una forza militare posero silenzio al debole e non sostenuto mormorio de' Pagani, e v' era motivo di credere, che una volontaria sommissione del Clero non men che del popolo Cristiano sarebbe stata l' effetto della coscienza e della gratitudine. Da lungo tempo era già stabilito come una massima fondamentale della costituzione di Roma, che ogni rango di cittadini fosse ugualmente sottoposto alle leggi, e che la cura della Religione fosse un diritto ed

Cangia-
mento
della
Religion
naziona-
le.

un

educato da' Romani nelle lettere e nella pietà. Le Maldive, delle quali forse Male o Diva è la capitale, sono un complesso di 1900. o 2000. piccole Isole nell' Oceano Indico. Gli antichi avevano imperfetta notizia delle Maldive; ma si trovan descritte ne' due viaggiatori Maomettani del nono secolo pubblicati dal Renaudot *Geogr. Nubiens.* p. 30. 31. D' Herbelot *Biblioth. Orient.* p. 704. *Hist. gener. des voyages* Tom. VIII.

(1) Filostorg. l. III. c. 4. 5. 6. coll' erudite osservazioni del Gotofredo. La narrazione istorica presto si perde in una ricerca intorno alla fede del Paradiso, a strani mostri &c.

un dovere del Magistrato civile. Costantino ed i suoi successori non potevan facilmente persuadersi di aver perduto mediante la lor conversione parte veruna delle prerogative Imperiali, o d'essere inabili a dar leggi ad una Religione, ch'essi avevan protetta ed abbracciata. Gl'Imperatori continuarono sempre ad esercitare una suprema giurisdizione sopra il ceto Ecclesiastico; ed il libro decimo sesto del Codice Teodosiano dimostra in varj Titoli l'autorità, ch'essi assunsero nel governo della Chiesa Cattolica.

An. 312.
338.

Distin-
zione
delle
potestà
spiritua-
le e tem-
porale.

Ma il legittimo stabilimento del Cristianesimo introdusse e confermò la distinzione fra la potestà spirituale e la temporale (1), che non erasi mai potuta imporre sullo spirito libero della Grecia e di Roma. L'ufficio di Sommo Pontefice, che dal tempo di Numa fino ad Augusto s'era esercitato sempre da uno de' più eminenti Senatori, restò finalmente unito all'Imperial dignità. Il primo Magistrato dello Stato, ogni volta che la superstizione e la politica lo richiedeva, faceva in persona le funzioni sacerdotali (2); nè trovavasi o a Roma o nelle
Pro-

(1) Vcd. l' *Epist. d'Osio pref. Atanasio vol. I. p. 840.* La pubblica rimostranza, che Osio fu costretto d'indirizzare al figlio, conteneva i medesimi principj di governo Ecclesiastico e Civile, ch'esso aveva secretamente instillati nella mente del padre.

(2) M. de la Bastie (*Mém. de l. Acad. de Inscr. Tom. XV. p. 38. 6.*) ha evidentemente provato, che Augusto, ed i suoi successori esercitavano in persona tutte le funzioni sacre di Pontefice Massimo, o di Sommo sacerdote del Romano Impero.

Provincie alcun ordine di sacerdoti, che s'attribuissero un carattere più sacro fra gli uomini, o una più intima comunicazione con gli Dei. Ma nella Chiesa Cristiana, che affida il ministero dell' Altare ad una perpetua successione di sacri Ministri, il Monarca, il di cui rango spirituale è meno onorevole di quello del minimo Diacono, era collocato fuori del recinto del Santuario, e confuso col resto della moltitudine fedele (1). Pareva salutarsi l'Imperatore come Padre del suo Popolo, ma esso doveva prestare un rispetto ed una reverenza filiale a' Padri della Chiesa; e ben presto l'Ordine Episcopale pretese i medesimi segni di ossequio, che Costantino aveva usato verso le persone de' Santi e de' Confessori (2). Un segreto contrasto fra la Giurisdizione Civile e l' Ecclesiastica imbarazzava le operazioni del Governo Romano; e la colpa ed il pericolo di

toc-

(1) Era insensibilmente prevalsa una pratica alquanto contraria nella Chiesa di Costantinopoli; ma il rigido Ambrogio comandò a Teodosio di ritirarsi fuori del recinto, e gli insegnò a conoscer la differenza fra un Re ed un Sacerdote. Ved. Teodoret. l. V. c. 18.

(2) Alla tavola dell'Imperator Massimo Martino Vescovo di Tours ricevè la coppa da un familiare, e la porse al Prete suo compagno avanti di permettere all'Imperatore che bevess; e l'Imperatrice serviva Martino medesimo a tavola. Sulpic. Sever. in vita S. Martini c. 23. e dial. II. 7. Pare può dubitarsi se tali straordinari complimenti eran fatti al Vescovo o al Santo. Si possono vedere gli onori, che ordinariamente si prestavano al carattere Episcopale appresso il Bingham. Antiq. l. II. c. 9. e Valesq. ad Theodoret. l. IV. c. 6. Vedasi l'altiero Ceremoniale, che Leonzio Vescovo di Tripoli presentò all'Imperatrice ap. Tillemont. Hist. des Emp. Tom. IV. p. 754. Patr. Apostol. Tom. II. p. 179.

toccar con mano profana l'arca del Testamento agitava un pio Imperatore. La separazione in vero degli uomini ne' due ordini dello stato clericale e laicale era comune appresso molte antiche Nazioni; ed i Sacerdoti dell' India, della Persia, dell' Assiria, della Giudea, della Etiopia, dell' Egitto e della Gallia riconoscevano da un' origin celeste il poter temporale ed i beni che avevano acquistati. Queste venerabili istituzioni s'erano a grado a grado uniformate a' costumi e al governo de' rispettivi loro paesi (1); ma l'opposizione o il dispreggio della potestà civile servì ad assodare la disciplina della primitiva Chiesa. I Cristiani erano stati costretti ad eleggere i loro Magistrati, ad esigere e distribuire delle tasse particolari, ed a regolar l' interno governo della loro Repubblica con un codice di leggi, ch'erano state confermate dal consenso del popolo e dalla pratica di trecent' anni. Quando Costantino abbracciò la Fede Cristiana, parve che contraesse una lega perpetua con una distinta e indipendente società; ed i privilegi concessi o confermati da quell' Imperatore o da' suoi successori s'accettavano non già come favori precarj della Corte, ma come giusti ed inalienabili diritti dell' Ordine Ecclesiastico.

Stato de' Vescovi sotto gl' Imperatori Cristiani.

Si amministrava la Chiesa Cattolica dalla spirituale e legittima giurisdizione di mille otto-

(1) Plutarco nel suo Trattato d' Iside e Osiride racconta, che i Re dell' Egitto, che non eran già Sacerdoti, venivan promossi dopo la loro elezione all' Ordin Sacerdotale.

tocento Vescovi (1); mille de' quali trovavansi nelle Provincie Greche dell' Impero ed ottocento nelle Latine. L'estensione ed i confini delle rispettive lor Diocesi si erano in varie maniere accidentalmente stabiliti dallo zelo e dall'incontro de' primi Missionarj, da' desiderj del Popolo e dalla propagazion del Vangelo. Eransi fondate in abbondanza delle Chiese Vescovili lungo le rive del Nilo, sulle coste dell' Africa nell' Asia Proconsolare e nelle Provincie Meridionali dell' Italia. I Vescovi della Gallia e della Spagna, della Tracia e del Ponto dominavano sopra vasti territorj, e delegavano i rurali loro suffraganei ad eseguire gl' inferiori doveri dell' uffizio pastorale (2). Poteva una Diocesi Cristiana estendersi ad una intera Provincia o ridursi ad un solo villaggio, ma tutti i Vescovi godevano un uguale indelebil carattere; traevano tutti le medesime facoltà e privilegj dagli Apo.

(1) Non vien determinato questo numero da veruno antico Scrittore o Catalogo originale, poichè le liste particolari delle Chiese dell' Oriente in confronto a quel tempo son tutte moderne. Ma la paziente diligenza di Carlo da S. Paolo, di Luca Olstenio, e del Bingamo ha con gran fatica investigato tutte le Sedi Episcopali della Chiesa Cattolica, ch' era quasi tanto estesa, quanto l' Impero Romano. Il nono libro delle Antichità Cristiane forma una carta molto esatta di geografia Ecclesiastica.

(2) Intorno a' Vescovi rurali o a' *Corepiscopi*, che avean diritto di dare il lor voto ne' Sinodi, e conferivan gli Ordini minori, ved. Tomassin. *Discipl. Tom. I. pag. 447.* ec. e Chardon *Hist. des Sacrem. Tom. V. p. 395.* ec. Essi non compariscono che nel quinto secolo, e tal equivoco carattere, che aveva eccitata la gelosia de' Prelati, fu abolito avanti che finisse il decimo tanto nell' Oriente, quanto nell' Occidente.

Apostoli, dal Popolo e dalle Leggi. Nel tempo che la politica di Costantino separava la professione militare dalla civile, stabilivasi nella Chiesa e nello Stato un nuovo e perpetuo rango di Ministri Ecclesiastici sempre rispettabile, e qualche volta pericoloso. Ciò che v'è da osservar d'importante rispetto alla costituzione e a' diritti di essi può ridursi a' seguenti capi: I. all'elezion popolare: II. all'ordinazione del Clero: III. alle sostanze di esso: IV. alla giurisdizion civile: V. alle censure spirituali: VI. all'esercizio di predicar pubblicamente: VII. al privilegio delle assemblee legislative.

I. Elezio-
ne de'
Vescovi.

I. Durò la libertà dell'elezioni lungo tempo dopo il legittimo stabilimento del Cristianesimo (1); ed i sudditi Romani godevano nella Chiesa il privilegio, che avevan perduto nella Repubblica, di eleggere i Magistrati, a' quali dovevano ubbidire. Appena era morto un Vescovo, il Metropolitano dava la commissione ad uno de' suoi suffraganei d'amministrare la sede vacante, e di preparare dentro un certo tempo la futura elezione. Il diritto di dare il voto risedeva nel Clero inferiore, ch'era il più adattato a giudicare del merito de' candidati; ne' Senatori o nobili della città, persone distinte pel

ran-

(1) Il Tomassino (*Disc. Eccl. Tom. II. lib. II. c. 1-2. ff. 673-721.*) ha trattato abbondantemente dell'elezione de' Vescovi ne' primi cinque secoli tanto nell'Oriente che nell'Occidente; ma egli dimostra un'inclinazione molto parziale in favore dell'aristocrazia de' Vescovi. Il Binghamo lib. IV. c. 2. è moderato; e Chardon *Hist. des Sacrem.* Tom. V. pag. 108-128. è molto chiaro e preciso.

rango o per le ricchezze; e finalmente in tutto il corpo del popolo, che nel giorno stabilito correva in folla dalle più lontane parti della Diocesi (1), ed alle volte colle sue tumultuose acclamazioni faceva tacere la voce della ragione e le leggi della disciplina. Queste acclamazioni potevano accidentalmente cadere sul competitore più meritevole, su qualche vecchio Prete, su qualche santo Monaco, o su qualche laico famoso per lo zelo e per la pietà. Ma si sollecitava la cattedra Episcopale, specialmente nelle grandi e ricche città dell'Impero, piuttosto come una dignità temporale che spirituale. I fini d'interesse, le passioni dell'amor proprio e dell'ira, le arti della perfidia e della dissimulazione, la segreta corruzione, l'aperta ed anche sanguinosa violenza, che avevano un tempo sturbata la libertà d'eleggere nelle Repubbliche della Grecia e di Roma, troppo spesso influivano nella scelta de' successori degli Apostoli. Mentre uno de' candidati vantava gli onori della sua famiglia, un altro allettava i suoi giudici colle delicatezze d'una copiosa tavola, ed un terzo anche più colpevole de' suoi rivali offeriva di divider fra' complici delle sacrileghe sue speranze le spoglie della Chiesa (2). Le

D 3 leggi

(1) *Incredibilis multitudo non solum ex eo oppido (Tours), sed etiam ex vicinis urbibus ad suffragia ferenda convenerat* &c. Supl. Sever. in vit. Martin. c. 7. Il Concilio di Laodicea Can. 13. allontana dall'elezioni l'infima plebe e i tumulti; e Giustiniano restringe tal diritto alla nobiltà, Nov. 123. 1.

(2) Le lettere di Sidonio Apollinare IV. 25. VII. 5. 9. di-

leggi Civili ugualmente che l'Ecclesiastiche tentarono d'escludere la plebaglia da tal atto solenne ed importante. I Canonî dell' antica disciplina esigendo ne' Vescovi alcune qualificazioni d' età, di stato ec. restringevano in qualche modo l'arbitrario capriccio degli elettori. Interponevasi anche l'autorità de' Vescovi Provinciali, che si adunavano nella Chiesa vacante ad oggetto di confermare la scelta del popolo, per moderarne le passioni ed emendarne gli errori. I Vescovi potevan ricusar d'ordinare un candidato indegno, ed il furore de' diversi fra' loro contrarj partiti alle volte accettava l'imparziale lor mediazione. La sommissione o la resistenza del Clero e del Popolo in varie occasioni somministrava degli esempj, che insensibilmente diventavano leggi positive e costumi provinciali (1); ma da per tutto ammettevasi come una massima fondamentale di governo religioso, che non potesse darsi ad una Chiesa ortodossa alcun Vescovo senza il consenso de' membri della medesima. Gl'Imperatori come custodi della pubblica pace e come i primi cittadini di Roma e di Costantinopoli potevano in realtà dichiarare i loro desiderj nell'elezion d'un Primate; ma quegli assoluti Monarchi rispettavano la libertà dell'elezioni Ecclesiastiche; e mentre di-

stri-

9. dimostrano alcuni scandali della Chiesa Gallicana; eppure la Gallia era meno civilizzata e meno corretta dell'Oriente.

(1) Alle volte facevasi un compromesso o per legge o per consenso, oppure i vescovi o il Popolo sceglievano uno de' tre candidati nominati dall'altra parte.

tribuivano e riassumevan gli onori dello stato dell'armata, permettevano che mille ottocento Magistrati perpetui ricevessero i loro importanti uffizj da' liberi suffragj del popolo (1). Sarebbe stato giusto, che tali Magistrati non abbandonassero un onorevole posto, da cui non potevano esser rimossi; ma la saviezza de' Concilj tentò senza gran successo di obbligare i Vescovi alla residenza, e d'impedirne le traslazioni. Nell'Occidente in vero la disciplina era meno rilasciata che nell'Oriente; ma le stesse passioni, che obbligavano a far tali regolamenti, li rendevano inefficaci. I rimproveri, che con tanta veemenza si son fatti nel furor della collera alcuni Prelati fra loro, non servono che a manifestare la comune lor colpa e la lor vicendevole indiscretezza.

II. I soli Vescovi godevano la facoltà della spirituale generazione; e questo privilegio straordinario in qualche modo compensar poteva il penoso celibato (2), che imponevasi loro come una virtù, come un dovere, e finalmente

II. Ordinazione del Clero.

CO-

(1) Sembra, che tutti gli esempi citati dal Tomassino (*Disc. Eccles. Tom. II. l. II. c. 6. p. 704-714.*) siano atti straordinari di potestà ed eziandio d'oppressione. S'adduce da Filostorgio (*Hist. Eccles. I. II. 11.*) la confesa del Vescovo d'Alessandria come una maniera di procedere più regolare.

(2) Il celibato del Clero per i primi cinque o sei secoli forma in vero un soggetto di disciplina e di controversia, che si è con gran diligenza esaminato. Si veda in particolare il Tomassino *Disc. Eccles. Tom. I. l. II. c. 60. 61. p. 886-902.* e le antichità del Benigamo lib. IV. c. 5. Ciafcheduno di questi eruditi ma parziali critici ha esposto una parte del vero, ed ha taciuto l'altra.

come una positiva obbligazione. Quelle religioni antiche, le quali stabilirono un ordine separato di Sacerdoti, dedicarono al servizio perpetuo degli Dei una data stirpe, tribù, o famiglia sacra (1). Istituzioni però di tal genere furon fondate per via di possesso piuttosto che di conquista. I figli de' Sacerdoti godevano con altera ed indolente sicurezza la sacra loro eredità; ed il feroce spirito d'entusiasmo veniva diminuito dalle cure, da' piaceri e dagli alletamenti della vita domestica. Ma il Santuario de' Cristiani era aperto ad ogni candidato ambizioso, che avesse aspirato alle celesti promesse, o a' beni temporali di esso. L'ufficio di Sacerdoti valorosamente s'esercitava, come quello de' soldati o de' magistrati da coloro, l'abilità e temperamento de' quali gli aveva resi adattati ad abbracciare la professione Ecclesiastica, o che da un accorto Vescovo si erano scelti come i più abili a promuovere la gloria e l'interesse della Chiesa. I Vescovi (2) potevan costringere (finattantochè dal.

(1) Diodoro Siculo attesta e comprova l'ereditaria successione del Sacerdozio fra gli Egizj, i Caldei e gl' Indiani l. I. p. 84. l. II. p. 142. 153. Ediz. VVesseling. Amiano descrive i Magi come una famiglia molto numerosa. *Per saecula multa ad praesens una eademque profapia multitudo creata, Deorum cultibus dedicata.* XXIII. 6. Ausonio celebra la stirpe de' Druidi de' Profess. *Berdigal IV* ma dalle osservazioni di Cesare VI. 13. possiamo arguire che nella Gerarchia Celtica si dava luogo anche alla scelta ed all'emulazione.

(2) Discutono esattamente la materia della vocazione, dell'ordinazione, dell'ubbidienza ec. del Clero il Tomas-

dalla prudenza delle leggi non fu represso l'abuso) anche quelli che ripugnavano, e proteggevano gli angustiati per tal motivo; e l'imposizione delle mani concedeva in perpetuo alcuni de' più stimabili privilegi della società civile. Tutto il corpo del Clero Cattolico forse più numeroso delle legioni, s'era dagl' Imperatori esentato da ogni pubblico o privato servizio, da tutti gli uffizj municipali, da tutte le tasse e contribuzioni personali, che aggravavano con intollerabil peso gli altri loro concittadini; e si accettavano i doveri della sacra lor professione come un pieno adempimento degli obblighi loro verso la Repubblica (1). Ogni Vescovo acquistava un assoluto ed irrevocabil diritto alla perpetua ubbidienza del Clerico che ordinava; il Clero d'ogni Chiesa Episcopale colle parrocchie da essa dipendenti formava una costante e regolar società, e le Cattedrali di Costantinopoli (2) e di Cartagine

mafsimo *Disc. Eccles.* Tom. II. p. 1-83. ed il Bingham nel IV. lib. delle *sue Antichità specialmente ne' cap. 4. 6. e 7.* Quando fu ordinato in Cipro il fratello di S. Girolamo, i Diaconi gli tenevan per forza chiusa la bocca per timore, che egli non facesse una solenne protesta, che rendesse nulli i sacri riti.

(1) Le lettere d'immunità, che ottenne il Clero dagl' Imperatori Cristiani, si contengono nel lib. 16. del Codice Teodosiano; e con tollerabil candore sono illustrate dal dotto Gotofredo, la mente di cui era bilanciata fra gli opposti pregiudizj di Giuriconsulto e di Protestante.

(2) Giustiniano *Nov. 103.* sessanta Preti o Sacerdoti, cento Diaconi, quaranta Diaconesse, novanta Suddiaconi, centodieci Lettori, venticinque Cantori - cento Ostiari; in tutto cinquecento venticinque. Fu dall'Imperatore fissato

ne (1) mantenevano il loro stabilito numero particolare di cinquecento Ministri Ecclesiastici. La quantità ed i ranghi di essi (2) furono insensibilmente moltiplicati dalla superstizione de' tempi, che introdussero nella Chiesa le splendide ceremonie del Tempio Giudaico o de' Paganì; ed una lunga serie di Preti, di Diaconi, di Suddiaconi, di Accoliti, di Esorcisti, di Lettori, di Cantori, e di Ostiarjco' rispettivi loro uffizj contribuirono ad accrescer la pompa e l'armonia del culto religioso. S'estesero il nome ed i privilegj clericali a molte pie confraternite che devotamente sostenevano il trono Ecclesiastico. (3) Seicento *parabolani* o azzardose persone in Alessandria visitavano gli ammalati; mille cento *copiati* o scavatori di fosse seppellivano i morti a Costantinopoli; e gli sciami de' Monaci, ch'erano insorti dal Nilo, cuoprirono ed oscuraron la faccia del mondo Romano.

III.

questo moderato numero di ministri per sollevare le angustie della Chiesa, che s'era trovata involta fra' debiti e le usure per la spesa d'una quantità assai più copiosa di essi.

(1) *Universus Clerus Carthagenensis . . . fere quingenti vel amplius; inter quos quamplurimi erant Lectores infantuli.* *Vicfor Vitens, de persecut. Vandal. V. 9. p. 78. Edit. Ruinart.* Tuttavia sussisteva sotto l'oppressione de' Vandali questo residuo d'uno stato più prospero.

(2) Nella Chiesa Latina oltre il carattere Episcopale si è stabilito il numero di sette Ordini; ma i quattro minori son presentemente ridotti a voti ed inutili titoli.

(3) Ved. *Cod. Theodos. l. XVI. Tit. II. leg. 42. 43.* Il comentario del Gotofredo e l'istoria Ecclesiastica d'Alessandria dimostrano il pericolo di tali pie istituzioni, che spesso disturbaron la pace di quella turbolenta Capitale.

III. L' editto di Milano assicurò i beni ugualmente che la pace alla Chiesa (1). Non solo i Cristiani ricuperaron le terre e le case, delle quali erano stati spogliati per causa della persecuzione di Diocleziano, ma eziandio acquistarono un pieno diritto a posseder tutti i beni che avevano fin allora goduti per connivenza de' Magistrati. Dopo che il Cristianesimo divenne la religion dell' Imperatore e dell' Impero, il Clero nazionale potea pretendere un decente ed onorevole mantenimento; e la paga d'una tassa annuale avrebbe potuto liberare il popolo dal più opprimente tributo, che la superstizione impone a' suoi devoti. Ma siccome colla prosperità della Chiesa ne crescevano anche i bisogni e le spese, il ceto Ecclesiastico veniva sempre aiutato ed arricchito dalle volontarie oblazioni de' Fedeli. Otto anni dopo l' editto di Milano, Costantino concesse a tutti i suoi sudditi la libera ed universal facoltà di lasciare i loro beni alla Santa Chiesa Cattolica (2); e la devota loro liberalità, che duranti le loro vite era tenuta in freno dal lusso o dall'avarizia, scorreva senza ri-

te.

(1) L' editto di Milano *de M. P. c. 42.* riconosce, che nelle Chiese trovasi una specie di proprietà di terreni, dicendo che questi erano *ad jus corporis eorum, idest Ecclesiarum, non hominum, singulorum pertinentia.* Dovè tal solenne dichiarazione d' un Magistrato supremo riceverli come una massima di legge civile in tutti i Tribunali.

(2) *Habeat unusquisque licentiam sanctissimo Catholice (Ecclesiae) venerabilique concilio decedens bonorum quod optavit relinquere. Cod. Theod. l. XVI. Tit. II. leg. 4.* Questa legge fu pubblicata a Roma l'anno 321. in un tempo, in cui Costantino potea prevedere la probabilità d'una rottura coll' Imperatore dell' Oriente,

tegno nell'ora della morte. I Cristiani ricchi venivano incoraggiati dall'esempio del loro Sovrano. Un assoluto Monarca, che è ricco senza patrimonio, può esser caritatevole senza merito, e Costantino credè troppo facilmente di poter acquistiar il favore del Clero col mantenere gli oziosi a spese dell'industria, e col distribuire fra' Santi le ricchezze della Repubblica. L'istesso corriere, che portò in Africa il capo di Masenzio, forse portò anche una lettera per Ceciliano Vescovo di Cartagine. L'Imperatore in essa gli fa sapere, che i tesoriere della Provincia hanno l'ordine di pagare nelle sue mani la summa di tre mila folli, o diciotto mila lire sterline, e di eseguire le ulteriori richieste di lui per sollievo delle Chiese dell' Africa, della Numidia e della Mauritania (1). Cresceva la liberalità di Costantino in proporzione appunto della sua fede e de' suoi vizj. Egli assegnò in ogni città una regolar quantità di grano per servir di fondo alla carità Ecclesiastica, e le persone di ambidue i sessi, che abbracciavano la vita Monastica, divenivano i favoriti speciali del Sovrano. I tempj Cristiani d' Antiochia, d' Alessandria, di Gerusalemme, di Costantinopoli ec. dimostrano l'ostentata pietà di un Principe ambizioso nella sua vecchiezza d' uguagliare le opere perfette dell' antichità (2). La forma di que-

(1) Euseb. *H'ist. Eccles.* l. X. c. 2. *in vit. Const.* lib. IV. c. 28. Esso più volte si diffonde sulla generosità del Cristiano eroe, che il Vescovo medesimo avea occasione di conoscere ed eziandio di sperimentare.

(2) Euseb. *H'ist. Eccles.* l. X. c. 2, 3, 4. Il vescovo

questi religiosi edifizj era semplice e bislunga, quantunque potessero alle volte formarsi in figura di cupola, ed alle volte dividersi in forma di croce. Il legname per lo più era di cedri del Libano; il tetto era coperto di tegoli, forse di rame dorato; le mura, le colonne, ed il pavimento erano incrostati di varie sorti di marmi. Erano profusamente consacrati al servizio dell' Altare i più preziosi ornati d'oro e d'argento, di seta e di gemme; e tale speciosa magnificenza era sostenuta dalla solida e perpetua base di stabili possessioni. Nello spazio di due secoli dal regno di Costantino fino a quello di Giustiniano i frequenti ed inalienabili donativi de' Principi e del Popolo arricchiron le mille ottocento Chiese dell' Impero. Può ragionevolmente assegnarsi un' annua rendita di seicento lire sterline a' que' Vescovi ch'erano in mezzo tra' ricchi ed i poveri (1), ma insensibilmente s'accrebbe la lor ricchezza insieme con la dignità e coll' opulenza delle città ch' essi governavano. Un autentico

ma

di Cesare, che studiava e secondava il genio del suo Signore, pronunziò in pubblico un' elaborata descrizione della Chiesa di Gerusalemme; in *vit. Const.* l. IV. c. 46. Questa non esiste più, ma egli ha inferito nella vita di Costantino l. III. c. 36. un breve ragguaglio dell' architettura e degli ornamenti di essa. In simil guisa fa menzione della Chiesa de' Santi Apostoli a Costantinopoli l. IV. c. 59.

(1) Ved. Giustinian. *Nov.* 123. 3. Non è determinata la rendita de' Patriarchi e de' Vescovi più ricchi; il frutto però annuo maggiore d' un Vescovato si fissa a trenta libbre d'oro, ed il minimo a due; il medio dunque potrebbe esser di sedici, ma questi calcoli son molto al di sotto del real valore.

ma imperfetto (1) catalogo di rendite specifica varie case, botteghe, giardini e fondi, che appartenevano alle tre Romane Basiliche di S. Pietro, di S. Paolo e di S. Gio: Laterano nelle Provincie dell'Italia, dell'Africa e dell'Oriente. Questi producevano oltre la riserva d'una quantità d'olio, di lino, di carta, d'aromati ec. un'annua entrata di ventidue milla aurei, o di dodicimila lire sterline. Al tempo di Costantino e di Giustiniano i Vescovi non godevan più l'intera fiducia del Clero e del Popolo, e forse non la meritavano. I beni Ecclesiastici di ciascheduna Diocesi furon divisi in quattro parti, che dovevan servire per uso rispettivamente del Vescovo stesso, del suo clero inferiore, de' poveri e del culto pubblico; e fu più volte rigorosamente represso l'abuso di questa sacra amministrazione (2). Il patrimonio della Chiesa era sempre sottoposto a tutte le pubbliche im-

(1) Ved. Baron. *Annals Eccles.* an. 324. n. 58. 65. 70. 71. Ogni memoria, che viene dal Vaticano, è giustamente sospetta: pure questi cataloghi hanno l'apparenza di antichi e di autentici; ed è almeno evidente che se son finti, si formarono in un tempo, in cui gli oggetti dell'avarizia Papale erano i fondi, non i regni*.

* Non scordi di grazia il lettore, che Gibbon si è proposto di sfogare come Protestante la sua ingiusta avversione contro la Sede Romana. (N. del Trad.)

(2) Ved. Tomassin. *Disc. Eccles.* Tom. III. l. II. c. 13. 14. 15. p. 689-706. Non pare che la legittima divisione de' beni Ecclesiastici fosse anche stabilita nel tempo d'Ambrogio e di Crisostomo. Simplicio però e Gelasio, che furon Vescovi di Roma nel fine del quinto secolo, nelle loro lettere pastorali ne fanno menzione come d'una legge universale ch'era già confermata dall'uso dell'Italia.

posizioni dello Stato (1). Il Clero di Roma, di Alessandria, di Tessalonica ec. potè chiedere ed ottenere alcune particolari esenzioni; ma il figliuolo di Costantino resistè con vigore al tentativo non per anche opportuno del gran Concilio di Rimini, che aspirava alla libertà universale (2).

IV. Il Clero Latino, che eresse il proprio tribunale sulle rovine del Gius civile e comune, ha modestamente riconosciuto come un dono di Costantino (3) quell' indipendente giurisdizione civile.

IV. Giurisdizione civile.

(1) Ambrogio difensore il più vigoroso de' privilegi Ecclesiastici, si sottomette senza contrasto al pagamento de' tributi sulle terre: *si tributum petit Imperator, non negamus; agrum Ecclesia solvunt tributum, solvimus, quia sunt Caesaris Caesaris, & quia sunt Dei Deo: tributum Caesaris est; non negatur.* Il Baronio *Annal. Eccl. an. 387.* s' affatica d'interpretar quel tributo come un atto di carità piuttosto che di dovere; ma il Tomassino *Disc. Eccles. Tom. III. l. I. c. 34. p. 268.* spiega più candidamente le parole, se non l' intenzione d' Ambrogio.

(2) *In Ariminense Synodo super Ecclesiarum & Clericorum privilegiis tractatu habito, usque eo dispositio progressa est, ut jura, quae videntur ad Ecclesiam pertinere, a publica functione cessarent, inquietudine desistente, quod nostra videtur dudum sanctio repulisse.* *Cod. Teod. l. XVI. Tit. II. leg. 15.* Se il Concilio di Rimini avesse potuto ottenere l'intento, questo merito pratico l'avrebbe potuto purgare da qualche speculativa eresia.

(3) Siamo assicurati da Eusebio *in vit. Const. l. IV. c. 27.* e da Sozomeno *l. I. c. 9.*, che la giurisdizione Episcopale fu estesa e confermata da Costantino; ma il Gotofredo nella più soddisfacente maniera dimostra la falsità d' un famoso editto, che non fu mai chiaramente inserito nel Codice Teodosiano, ved. *Tom. VI. p. 303. in fin. di detto Codice.* Egli è strano, che M. de Montesquieu, che era Giuriconsulto non men che filosofo, allegasse quell'editto di Costantino, *Espr. des Loix l. XXXIX. c. 16.* senza indicarne sospetto alcuno.

dizione, che fu il frutto del tempo, del caso, e della propria sua industria. Ma la liberalità degli Imperatori Cristiani aveva già insignito il carattere Sacerdotale di certe legali prerogative, che lo assicuravano e lo nobilitavano (1). Primieramente sotto un governo dispotico i Vescovi erano i soli, che godessero e mantenessero l'inestimabile privilegio di non esser giudicati che da' loro pari; ed anche nelle accuse capitali i soli giudici della lor colpa o innocenza erano i loro fratelli adunati in un Sinodo. Un tribunale di questa sorte, a meno che non fosse acceso da un odio personale, o da discordia religiosa poteva esser favorevole o anche parziale all'ordine de' Sacerdoti: ma Costantino era persuaso (2), che l'impunità segreta sarebbe stata meno perniciosa del pubblico scandalo, ed
il

(1) Il soggetto della Giurisdizione Ecclesiastica è stato involto in un misto di passione, di pregiudizio e d'interesse. Due de' migliori libri, che mi siano caduti in mano su questo punto, sono le *Istituzioni di Gius Canonico* dell' Abate Fleury, e l'*Istoria civile di Napoli* del Giannone. La moderazione loro fu l'effetto della situazione, in cui si trovavano, ugualmente che del loro stato. Il Fleury era un Ecclesiastico Francese che rispettava l'autorità de' Parlamenti; il Giannone un Giurisperito Italiano, che temeva il poter della Chiesa. E qui mi sia permesso d'avvertire, che siccome le proposizioni generali, che io avanzo, sono il risultato di molti fatti particolari ed imperfetti, bisogna, che o rimetta il lettore a que' moderni scrittori che hanno espressamente trattato di tal materia, o faccia crescere queste noje ad una proporzione e non piacevole mole.

(2) Il Tillemont ha raccolto da Ruffino e da Teodoro i sentimenti e le frazi di Costantino. *Mem. Eccl.* Tom. III. p. 749. 750.

il Concilio Niceno restò edificato da quella sua pubblica dichiarazione, che s'egli avesse sorpreso un Vescovo in adulterio, avrebbe gettato il proprio Imperial manto sopra del reo. In secondo luogo la domestica giurisdizione de' Vescovi era nel tempo stesso un privilegio ed un freno dell'ordine Ecclesiastico, le cause civili del quale potevano decentemente sottrarsi alla cognizione d'un giudice secolare. Le minori loro colpe non erano esposte alla vergogna d'un pubblico processo o gastigo; e s'imponeva dal moderato rigore de' Vescovi quella specie di piacevole correzione, che i teneri figli posson ricevere da' loro padri o istruttori. Ma se il cherico diveniva reo d'alcun delitto, che non si potesse abbastanza purgare colla degradazione dal posto onorevole e vantaggioso che aveva allora, il Magistrato Romano senza riguardo veruno all'Ecclesiastiche immunità adoperava la spada della giustizia. In terzo luogo venne da una positiva legge ratificato l'arbitrio de' Vescovi, e fu ordinato a' Giudici d' eseguire senza dilazione o appello i decreti Episcopali, la validità de' quali non si era sin allora appoggiata che al consenso delle parti. La conversione de' Magistrati medesimi e di tutto l'Impero potè appoco allontanare i timori e gli scrupoli de' Cristiani. Ma essi ricorrevan sempre al tribunale de' Vescovi, de' quali stimavano l'integrità e la dottrina; ed il venerabile Agostino aveva la soddisfazion di dolersi, che venivano continuamente interrotte le sue spirituali funzioni dall'odioso travaglio di decidere il diritto o il possesso d'argento e d'oro, di terreni, e di

bestiami. 4. Fu trasferito l'antico privilegio del Santuario a' Tempj Cristiani, e dalla generosa pietà di Teodosio il giovane esteso a' recinti de' luoghi sacri (1). Era permesso a' supplichevoli fuggitivi ed anche rei d' implorar la giustizia o la misericordia della Divinità e de' suoi Ministri. Veniva sospesa la dura violenza del dispotismo dalla dolce interposizion della Chiesa; e si potevan protegger le vite ed i beni de' sudditi più cospicui dalla mediazione del VESCOVO.

V. Cen-
sure spi-
rituali.

V. Il Vescovo era il perpetuo censore de' costumi del suo popolo. La disciplina della penitenza era disposta in un sistema di giurisprudenza canonica (2), che definiva esattamente il dovere della confessione pubblica o privata, le regole delle prove, i gradi delle colpe e la misura delle pene. Non si poteva eseguir questa censura spirituale, se il Pontefice Cristiano, che

(1) Ved. *Cod. Teodof. lib. IX. Tit. XLV. leg. 4.* Fra le Opere di Fra Paolo Tom. IV. p. 192. ec. si trova un discorso eccellente sopra l'origine, i diritti, gli abusi, ed i limiti de' Santuarij. Egli osserva giustamente che l'antica Grecia potea forse contenere quindici o venti asili e numero, che presentemente si può trovare nell'Italia, dentro le mura d'una sola città.

(2) La giurisprudenza penitenziale veniva continuamente accresciuta da' Canoni de' Concilj. Ma poichè molti casi eran sempre lasciati alla discrezione de' vescovi, essi pubblicavano secondo le occorrenze ad esempio del Pretore Romano le regole di disciplina, che si proponevano d'osservare. Le più famose fra l'Epistole canoniche del quarto secolo son quelle di Basilio Magno. Sono esse inserite nelle Pandette di Beveregio Tom. II. p. 47. 151. e sono state tradotte da Chardon *Hist. des Sacrem. Tom. IV. p. 219-277.*

che puniva le oscure colpe della moltitudine, avesse rispettato i vizj cospicui ed i delitti distruttivi del Magistrato; ma era impossibile attaccare la condotta di questo senza contrapporsi all'amministrazione del governo civile. Alcuni riflessi di religione, di fedeltà, o di timore proteggevan le sacre persone degl' Imperatori dallo zelo o risentimento de' Vescovi; ma questi arditamente censuravano e scomunicavano i Tiranni subordinati, che non erano insigniti della maestà della porpora. S. Atanasio scomunicò uno de' Ministri d' Egitto, e l'interdetto, ch' egli pronunziò dell'acqua e del fuoco, fu solennemente trasmesso alle Chiese della Cappadocia (1). Al tempo di Teodosio il giovane il culto ed eloquente Sinesio, uno de' discendenti d' Ercole (2), occupava la sede Episcopale di Tolemaide vicino alle rovine dell'antica Cirene (3),
ed

(1) Basilio *Epist.* 47. ap. *Baronio Annal. Eccles.* an. 370. n. 91. il quale dichiara, che a bella posta ci riferisce tal fatto per convincere i Governatori, ch' essi non erano esenti da una sentenza di scomunica. Secondo la sua opinione neppure un Sovrano è salvo da' fulmini del Vaticano; ed il Cardinale si dimostra molto più corrente a se stesso che i Ciarisconfulti e i Teologi della Chiesa Gallicana.

(2) Era notata ne' pubblici registri di Cirene, Colonia Spartana, la lunga serie de' suoi maggiori fino ad Euristene primo Re Dorico di Sparta, ed il quinto nella linea discendente da Ercole; Sines. *Epist.* 57. p. 197. *Edit. Petav.* Una genealogia così pura ed illustre di diciassette secoli, senz'aggiungervi i reali Antenati d'Ercole, non può averne un'uguale nell'istoria dell'uman genere.

(3) Sinesio (*de Regno pag. 2.*) pateticamente deplora lo stato decadente e rovinoso di Cirene con queste espressioni.

ed il Vescovo filosofo sosteneva con dignità il carattere che aveva ricevuto con ripugnanza (1). Egli vinse il presidente Andronico, mostro della Libia, che abusava dell'autorità d'un ufficio venale, inventava de' modi nuovi di rapina e di tortura, ed aggravava il delitto dell'oppressione con quello del sacrilegio (2). Dopo un vano tentativo di ridurre il superbo Magistrato mediante una dolce e religiosa ammonizione, Sinesio procede a pronunziar l'ultima sentenza della

zioni. Città Greca di antico e venerando nome, in cui trovavansi una volta migliaia di sapienti; adesso povera, e mesta, ed un gran mucchio di rovine.

Tolemaide, nuova città 82. miglia all'Occidente di Cirene, assunse gli onori di Metropoli della Pentapoli o della Libia superiore, che furono poi trasferiti a Sozusa. Ved. VVesseling. *Itiner.* p. 67-68. 732. Cellar. *Geogr. Tom. II. part. II.* p. 72. 74. Carol. a S. Paul. *Geogr. Sacr.* p. 273. D'Anville *Geogr. Anc. T. III.* p. 43. 44. *Mem. de l'Acad. des Inscriptions. Tom. XXXVII.* p. 363. 391.

(1) Sinesio avea precedentemente rappresentato le qualità, per le quali si credeva incapace di tal posto *Epist. c. 5.* p. 246-250. Egli amava gli studj e i divertimenti profani; era incapace di sostenere la vita celibe; non credeva la risurrezione; e ricusava di predicar delle favole al popolo, a meno che non gli fosse permesso di filosofare in casa propria. Teofilo Primate dell'Egitto, che conosceva il suo merito, accettò queste straordinarie proteste. Ved. la vita di Sinesio ap. il Tillemont. *Memor. Eccles.* Tom. XII. p. 499-554.

(2) Ved. l'invettiva di Sinesio *Epist. LVII.* p. 191-201. La promozione d'Andronico non era legittima, essendo egli nativo di Berenice ch'era nell'istessa Provincia. Gli istrumenti delle torture sono curiosamente specificati, cioè *πινθηριον*, o, strettojo, *δακτυλοθρα*, *ποδοσραβη*, *πιουλαβις*, *ωταγρα*, *χειλοσραφιον*, che in varie guise comprimevano o distendevano le dita, i piedi, il naso, le orecchie e le labbra delle vittime.

la giustizia Ecclesiastica (1), che condanna Andronico co'suoi compagni e la loro famiglia all' esecrazione della terra e del cielo. I peccatori più crudeli di Falaride e di Sennacherib, più dannosi della guerra, della peste o d' un nuovo di locuste, son privati del nome e de' privilegi di Cristiani, della partecipazione de' Sacramenti e della speranza del Paradiso. Il Vescovo esorta il Clero, i Magistrati ed il Popolo a rinunziare a qualunque commercio co' nemici di Cristo, ad escluderli dalle proprie case e tavole, ed a negar loro i comuni uffizj della vita ed i convenienti riti della sepoltura. La Chiesa di Tolemeide oscura e per quanto sembra poco autorevole, manda questa dichiarazione a tutte le altre tre Chiese del mondo sue sorelle, dichiarando, che qualunque profano rigetterà i suoi decreti, sarà partecipe del delitto e della punizione d' Andronico e degli empj seguaci di lui. Tali spirituali errori acquistarono forza da una destra rappresentanza alla Corte di Bisanzio; il Presidente implorò tremando la pietà della Chiesa; e il Discendente d' Ercole ebbe il piacere d' alzar da terra un prostrato Tiranno (2). Tali principj ed esempj appoco appoco preparavano il trionfo de' Pontefici Romani, che han posto il piede sul collo de' Re.

VI.

(1) La sentenza di scomunica è concepita in uno stile oratorio, *Sines. Epist.* 58. p. 201-203. Il metodo di comprendervi le intere famiglie, sebbene alquanto ingiusto, fu esteso anche di più ne' interdetti nazionali.

(2) Ved. *Sines. Epist.* 47. p. 186. 187. *Epist.* 72. p. 218. 219. *Epist.* 89. p. 230-231.

VI. Li-
berà di
predicare
pubblica-
mente.

VI. Ogni governo popolare ha provato gli effetti d'una rozza o artificial eloquenza. Il naturale più freddo viene animato, e la ragione più soda vien mossa dalla rapida comunicazione dell'impeto che prevale; ed ogni uditore si trova spinto dalle sue proprie passioni, e da quelle della moltitudine che lo circonda. La rovina della libertà civile aveva fatto tacere i Demagoghi d'Atene ed i Tribuni di Roma: non s'era introdotto ne' tempj dell' antichità il costume di predicare, che par che formi una parte considerabile della devozione Cristiana, e le orecchie de' Monarchi non erano mai state tocche dall' aspro suono della popolar eloquenza, finattanto che i pulpiti dell' Impero furon pieni di sacri Oratori, che godevano alcuni vantaggi incogniti a' profani loro predecessori (1). Agli argomenti ed alla rettorica del Tribuno immediatamente si opponevano con uguali armi degli abili e risoluti antagonisti; e la causa della verità e della ragione poteva trarre per accidente qualche vantaggio dal conflitto delle contrarie passioni. Il Vescovo o qualche distinto Prete, al quale aveva esso cautamente delegata la facoltà di predicare, parlava, senza rischio d'esser interrotto o contraddetto, ad una sommessa moltitudine, le cui menti erano già disposte e con-

(1) Ved. il Tomassino *Discipl. Eccles. Tom. II. l. III. c. 83*, p. 1761-1770. e il Bingamo *Antiq. Vol. I. l. XIV. c. 4. p. 688-717*. Si riguardava la predicazione come l'ufficio più importante del vescovo; ma qualche volta s'affidava questa funzione ad alcuni Preti, quali eran Crisostomo ed Agostino.

convinte dalle venerande ceremonie della religione. Era tanto stretta la subordinazione della Chiesa Cattolica, che nel tempo stesso potevan partire da cento pulpiti dell'Italia o dell'Egitto de' suoni concertati nella medesima forma, qualora essi fossero diretti (1) dalla mano principale del Primate Romano o Alessandrino. Il disegno di tale istituzione era lodevole, ma i frutti non furono sempre salutari. I predicatori raccomandavan la pratica de' doveri sociali; ma esaltavan la perfezione della virtù Monastica; ch'è penosa per gl'individui ed inutile pel genere umano. Le lor caritatevoli esortazioni dimostravano una segreta brama, che fosse affidato al Clero il maneggio de' beni de' Fedeli per beneficio de' poveri. Le più sublimi rappresentazioni degli attributi e delle leggi di Dio venivan contaminate da una vana mistura di metafisiche sottigliezze, di riti puerili e di supposti miracoli; e col più fervido zelo si diffondevano sul merito religioso di detestar gli avversarj della Chiesa, e di ubbidirne i ministri. Quando l'eresia o lo scisma turbava la pubblica pace, i sacri oratori suonavan la tromba della discordia e forse della sedizione. Per mezzo de' misterj si rendeva perplesso l'intelletto degli u-

(1) La regina Elisabetta usava quest' espressione, e praticava quest' artificio ogni volta che desiderava di preoccupar gli animi del popolo in favore di qualche passo straordinario del governo. Il suo successore ebbe occasione di temere gli ostili effetti di questa musica, ed il figlio di lui ne provò il rigore, allorchè il pulpito, il tamburo Ecclesiastico ec., Ved. Heylin. *Vit. dell' Arcivescovo Laud.* p. 153.

ditori; se ne infiammavano le passioni collé invettive; ed essi uscivano da' tempj Cristiani d' Antiochia o d' Alessandria, preparati o a soffrire o a dare il martirio. Nelle veementi declamazioni de' Vescovi Latini si vede chiaramente la corruzione del giusto e della lingua; ma le composizioni di Gregorio e di Grisostomo si son paragonati a' modelli più splendidi dell' Attica o almen dell' Asiatica eloquenza (1).

VII. Privilegio delle assemblee legislative. *ve.*

VII. I rappresentanti della Repubblica Cristiana ogni anno adunavansi regolarmente nella primavera e nell' autunno; e questi Sinodi sparser lo spirito della disciplina e legislazione Ecclesiastica per le centoventi Province del mondo Romano (2). L' Arcivescovo o il Metropolitanano era dalle leggi autorizzato a convocare i Vescovi suffraganei alla sua Provincia, ad invigilare sulla lor condotta, a sostenerne i diritti, a dichiararne la fede, e ad esaminare il merito de' candidati, che venivano eletti dal Clero e dal Popolo, per supplire alla vacanza del collegio Episcopale. I Primati di Roma, d' Alessandria, d' Antiochia, di Cartagine, ed in seguito di

(1) Que' modesti Oratori confessavano, che mancando essi del dono de' miracoli, procuravano di acquistar le arti dell' eloquenza.

(2) Il Concilio Niceno fece ne' Canon 4. 5. 6. e 7. alcuni regolamenti fondamentali sopra i Sinodi, i Metropolitanani ed i Primati. Di questi Canon si è in varie guise abusato, se n' è contorto il senso, si sono interpolati, e se ne son fatti de' nuovi secondo l' interesse del Clero. Le Chiese *Suburbicarie*, assegnate da Ruffino al Vescovo di Roma, hanno dato occasione ad una veemente controversia. Ved. Sirmond. *Oper. Tom. IV. p. 1238.*

di Costantinopoli, che godevano una giurisdizione più ampia, adunavano le numerose assemblee de' Vescovi lor dipendenti. Ma era una prerogativa propria del solo Imperatore la convocazione de' Sinodi grandi e straordinarj. Ogni volta che le occorrenze della Chiesa richiedevano, che si venisse a tal passo decisivo, esso mandava una perentoria intimazione a' Vescovi o a' Deputati di ciascheduna Provincia, coll'ordine opportuno per l'uso de' cavalli pubblici, e con assegnamenti convenienti per le spese del loro viaggio. Ne' primi tempi, allorchè Costantino era An. 314; protettore piuttosto che proselito del Cristianesimo, egli rimise la controversia Africana al Concilio d'Arles, in cui si trovaron come fratelli ed amici i Vescovi di Yorck, di Treveri, di Milano, e di Cartagine per iscuotere nel nativo loro linguaggio il comune interesse della Chiesa Latina o Occidentale (1). Undici An. 325; anni dopo a Nicea nella Bitinia fu convocata una più celebre e numerosa assemblea per estinguere con definitiva sentenza le sottili dispute, ch' erano insorte nell' Egitto sopra la Trinità. Trecento diciotto Vescovi obbedirono all'intimazione dell'indulgente loro Signore; gli Ecclesiastici d'ogni specie, setta e dominazione si son computati fino a duemila quarantotto persone;

(1)

(1) Non abbiamo che trentare o quarantasette sottoscrizioni Episcopali; ma Adone, autore veramente di poco credito, conta seicento Vescovi nel Concilio d'Arles. Tillemont *Mem. Eccl. Tom. VI, p. 422.*

(1) i Greci vi comparvero personalmente, ed il consenso de' Latini fu espresso da' Legati del Romano Pontefice. Le sessioni, che durarono circa due mesi frequentemente, furon onorate dalla presenza dell' Imperatore. Lasciando esso le guardie alla porta, sedeva (colla permissione del Concilio) sopra una piccola sedia nel mezzo dell' assemblea. Costantino ascoltava con pazienza, e parlava modestamente; e quando s'intrometteva nelle contese, protestava umilmente, ch' egli era il ministro non il giudice de' successori degli Apostoli, ch'erano stati stabiliti come Sacerdoti, e come Dei sulla terra (2). Tal profonda venerazione d' un assoluto Monarca verso un debole disarmato congresso di proprj sudditi non si può paragonare che al rispetto, con cui si trattava il Senato da' Principi Romani, che adottaron la politica d' Augusto. Nello spazio di cinquant' anni uno spettator filosofico delle umane vicende avrebbe potuto confrontar Tacito nel Senato di Roma e Costantino nel Concilio di Nicea. Tanto i Padri del Campidoglio, che quelli della Chiesa eran degenerati dalle virtù de' lor fondatori; ma siccome i Vescovi avevan gettate radici più profonde nella pubblica opinione, sostennero con più

(1) Ved. Tillemont *Tom. VI. p. 915.* e Beaufobre *Hist. di Manicheisme Tom. I. p. 529.* Il nome di Vescovo dato da Eutichio ai 2048. Ecclesiastici *Annal. Tom. I. p. 440. vers. Pocock* si deve estendere molto al di là de' limiti d' un' ordinazione ortodossa o anche Episcopale.

(2) Ved. Euseb. *in vit. Const. lib. III. c. 6-21.* Tillemont *Mem. Eccl. Tom. VI. p. 669-759.*

più decente orgoglio la lor dignità, ed allevolte si opposero con spirito virile alle brame del loro Sovrano. Il progresso del tempo e della superstizione ha cancellato la memoria della debolezza, della passione e dell'ignoranza, che oscurava questi Ecclesiastici Sinodi, ed il mondo Cattolico si è concordemente sottomesso (1) agl'infallibili decreti de' Concilj generali (2).

C A

(1) *Sancimus igitur vicem legum obtinere, quae a quatuor Sanctis Conciliis . . . expositae sunt aut firmatae. Praedictarum enim quatuor Synodarum dogmata sicut Sanctas Scripturas, & regulas sicut leges observamus.* Giustinian. Nov. 131. Il Beveregio *ad Pandect. Proleg. p. 2.* osserva, che gl'Imperatori non fecero mai leggi nuove nelle materie Ecclesiastiche; e Giannone avverte con uno spirito molto diverso, ch'essi diedero la sanzione legale a' Canon di Concilj. *Ist. Civ. di Nap. T. I. p. 136.*

(2) Ved. l'art. *Concile* nell'Enciclop. Tom. III. p. 668. 679. *ediz. di Lucca.* Il Dottor Bouchaud autore di esso ha discusso, a norma de' principj della Chiesa Gallicana, le principali questioni relative alla forma e costituzione de' Concilj generali, nazionali e provinciali. Gli Editori *Prefat. p. XVI.* han ragione di gloriarsi di quest'articolo. Di rado quelli, che consultano l'immensa loro compilazione, restano sì ben soddisfatti.

CAPITOLO XXI.

Eresia perseguitata : Scisma de' Donatisti ; Controversia Arriana : Atanasio : Stato della Chiesa e dell' Impero turbato sotto Costantino ed i suoi figli : Tolleranza del Paganesimo .

L' Applauso del Clero grato ad un Principe , che ne secondò le passioni , e ne promosse il vantaggio , ha consacrato la memoria di esso . Costantino gli procurò sicurezza , beni , onori e vendetta ; e risguardò la difesa della fede ortodossa come il più sacro ed importante dovere d'un civil Magistrato . L' editto di Milano , quella gran carta di tolleranza , avea confermato ad ogni individuo del mondo Romano il privilegio di scegliere e di professare la propria sua religione . Ma fu ben presto violato questo inestimabile privilegio ; l' Imperatore insieme colla cognizione della verità apprese anche le massime della persecuzione ; e le Sette discordi della Chiesa Cattolica furono afflitte ed oppresse dal trionfo del Cristianesimo . Costantino credè facilmente che gli Eretici , che pretendevano d'opporli a' comandi , o disputar contro le opinioni di lui , fosser colpevoli della più assurda e rea ostinazione ; e che l' uso opportuno di moderati gastighi avrebbe potuto salvare quegli infelici dal pericolo d' un' eterna condanna . Non si perdè un momento ad escludere i ministri e i predicatori delle separate congregazioni da ogni partecipazione de' tempj e delle immunità , che l' Imperatore avea sì liberamente concesse al
Cle-

Clero ortodosso. Ma siccome i Settarij potevan pure sussistere sotto il peso della disgrazia reale, si fece immediatamente seguire alla conquista dell'Oriente un editto, che annunziava la totale lor distruzione (1). Dopo un preambolo pieno di passione e di rimproveri, Costantino assolutamente proibisce le assemblee degli Eretici, e confisca i comuni lor beni, applicandoli o al Fisco o alla Chiesa Cattolica. Le Sette, contro delle quali era diretta l'Imperiale severità, pare che fosser composte dagli aderenti di Paolo di Samosata; da' Montanisti della Frigia, che conservavano un'entusiastica successione di profezia; da' Novaziani, che fortemente rigettavano la temporal efficacia della penitenza; da' Marcioniti e Valentiniani, sotto i principali stendardi de' quali appoco appoco riunite s'erano le diverse specie di Gnostici dell'Egitto e dell'Asia; e forse da' Manichei, che di fresco avevan portato dalla Persia una più artificiosa composizione di Teologia Orientale e Cristiana (2). Si eseguì con vigore e con effetto il disegno di estirpare il nome, o almeno d'impedire i progressi di quegli odiosi Eretici. Si copiarono da
gli

(1) Euseb. *in vit. Const.* l. III. c. 63. 64. 65. 66.

(2) Dopo qualche esame delle varie opinioni di Tillemont, di Beaufobre, di Lardner ec. io son persuaso, che Manere non propagasse neppure nella Persia la sua Setta prima dell'anno 270. Egli è strano, che una filosofica e straniera eresia penetrar potesse con tanta rapidità nelle Provincie Africane; pure io non posso facilmente indurmi a rigettare l'editto di Diocleziano contro i Manichei, che può leggerfi appresso il Baronio *Ann. Eccles.* 417. 287.

gli editti di Diocleziano alcuni regolamenti penali, e tal metodo di conversione fu applaudito da quegli stessi Vescovi, che avevan provato il peso dell'oppressione, e difesi i diritti dell'umanità. Due particolari circostanze peraltro possono servire a provare che lo spirito di Costantino non era interamente corrotto dallo zelo e dal bigottismo. Avanti di condannare i Manichei e le Sette ad essi aderenti, esaminar volle diligentemente la natura de' religiosi loro principj. Siccome diffidava dell'imparzialità de' suoi consiglieri Ecclesiastici, diede tal delicata commissione ad un Magistrato civile, di cui egli giustamente stimava la moderazione e il sapere, e probabilmente ne ignorava il venale carattere (1). Tosto restò l'Imperatore convinto, che aveva con troppa fretta proscritta l'ortodossa fede e gli esemplari costumi de' Novaziani, che dissentivano dalla Chiesa in alcuni articoli di disciplina, i quali forse non erano essenziali per la salute. Con un editto dunque particolare gli esentò dalle pene generali della legge; (2) accordò la facoltà di erigere una Chiesa in
Cos.

(1) *Constantinus enim cum limatius superstitionum quæveret sectas Manichæorum & similium &c.* Ammian. XV. 15. Strabegio, che da questa commissione prese il soprannome di *Musoniano*, era un Cristiano della setta d'Arrio. Egli intervenne come uno de' Conti al Concilio di Sardi. Libanio loda la sua dolcezza e prudenza. Valef. *ad d. loc. Ammian.*

(2) *Cod. Teod. l. XVI. Tit. V. leg. 2.* Siccome nel Codice Teodosiano non si trova inserita la legge generale, egli è probabile che nell'anno 438. fosser già estinte le sette nella medesima condannate.

Costantinopoli, rispettò i miracoli de' loro Santi; invitò al Concilio di Nicea il loro Vescovo Acesio; e pose gentilmente in ridicolo le rigorose opinioni della sua Setta con un famigliar motto, che dalla bocca d' un Sovrano si dovè ricevere con applauso e gratitudine (1).

Le querele e le vicendevoli accuse, che si fecero al trono di Costantino, dopo che la morte di Massenzio ebbe sottoposto l' Africa alle vittoriose sue armi, eran mal adattate a edificare un imperfetto proselito. Ei seppe con sua maraviglia, che le Provincie di quella gran regione da' confini di Cirene fino alle colonne d' Ercole, eran divise per discordie di religione (2). L' origine della divisione proveniva da una doppia elezione fatta nella Chiesa di Cartagine, che tanto per rango, quanto per ricchezze era la seconda fra le sedi Ecclesiastiche dell' Occidente. I due rivali Primate dell' Africa eran Ceciliano e Majorino; e la morte di quest' ultimo

Contro.
verfia d'
Africa.
An. 312.

(1) Sozomen. l. I. c. 22. Socrat. l. I. c. 10. Si è sospettato, ma credo senza ragione, che quest' Istoricì avessero dell' attacco alla dottrina Novaziana. L' Imperatore disse al Vescovo: Acesio, prendi una scala e va in Paradiso da te solo. Molte sette Cristiane hanno a vicenda presa in prestito la scala d' Acesio.

(2) Si possono trovare i migliori materiali per questa parte d' Istoria Ecclesiastica nell' edizione d' Ottavio Meleviano pubblicata in Parigi nel 1700. da M. Dupin, che l' ha arricchita con note critiche, con geografiche discussioni, con memorie originali, e con un esatto compendio di tutta la controversia. M. Tillemont ha impiegato intorno a' Donatisti la maggior parte del Tom. VI. P. I. e ad esso è dovuta un' ampia collezione di tutti i passi di S. Agostino suo favorito, che si riferiscono a quegli Eretici.

mo tosto diede luogo a Donato, che a motivo della sua maggiore abilità ed apparente virtù fu il più stabil sostegno del suo partito. Il vantaggio, che Ceciliano poteva trarre dall' anteriorità della sua ordinazione, veniva tolto di mezzo dall' illegittima o almeno indecente fretta, con cui s'era fatta, senz' aspettare l' arrivo de' Vescovi della Numidia. L' autorità poi di questi Vescovi, che nel numero di settanta condannarono Ceciliano, e consacrarono Majorino, viene pur anche indebolita dall' infamia di varj loro caratteri personali e dagl' intrighi muliebri, dalle sacrileghe convenzioni e dal tumultuoso procedere, che sogliono imputarsi a questo Concilio Numidico (1). I Vescovi de' contrarj partiti sostenevano con ugual ostinazione ed ardore, che i loro avversarj dovessero degradarsi, o almeno infamarsi per l' odioso delitto d' aver date in mano agli uffiziali di Diocleziano le Sante Scritture. Da' rimproveri, che vicendevolmente si fecero, non meno che dall' istoria di quest' oscuro fatto può giustamente inferirsi, che l' ultima persecuzione aveva invelenito lo zelo de' Cristiani dell' Africa senza riformare i costumi.

La

(1) *Schisma igitur illo tempore confusae mulieris iracundia peperit, ambitus nutritis, avaritia roboravit. Opat. l. I. c. 19.* Il linguaggio di Purpurio è simile a quello d' un furioso frenetico: *dicitur se necesse filios sororis tuae. Purpurius respondit. Putas me terreri a te ... occidi; & occido eos, qui contra me faciunt. Ath. Conc. Cirtens. ad calc. Opat. p. 274.* Quando fu invitato ad un' assemblea de' Vescovi Ceciliano, Purpurio disse a' suoi confratelli o piuttosto complici: „ Venga pur qua a ricever da noi l' imposizion delle mani, e noi per penitenza gli speazeremo la testa „ *Opat. l. I. c. 19.*

La Chiesa in tal maniera divisa non era capace di rendere un giudizio imparziale; la controversia dunque fu solennemente agitata in cinque Tribunali diversi, che furono assegnati dall'Imperatore; e tutta la processura del primo appello fino alla definitiva sentenza durò più di tre anni. Una rigorosa inquisizione fatta dal Vicario Pretoriano e dal Proconsole dell' Africa; la relazione di due Visitatori Episcopali, che furon mandati a Cartagine; i decreti de' Concilj di Roma e d'Arles; ed il giudizio supremo di Costantino medesimo nel sacro suo Concistoro furon tutti favorevoli alla causa di Ceciliano, ed egli fu di comun consenso riconosciuto dalla civile e dall' ecclesiastica potestà come il vero e legittimo Primate dell' Africa. Si dieder gli onori ed i beni della Chiesa a' Voscovi suffraganei di lui, e non senza difficoltà Costantino si contentò di punir coll' esilio i principali capi della fazione Donastista. Siccome la loro causa fu esaminata con attenzione, forse fu anche decisa giustamente; e forse non era priva di fondamento la lor querela, che si fosse ingannata la credulità dell' Imperatore dagl' insidiosi artifizj d' Osio suo favorito. L' influenza della falsità o della corruzione potè procurar la condanna dell' innocente, o aggravar la sentenza del reo. Tal atto però d' ingiustizia, se avesse terminato un' importuna disputa, avrebbe potuto annoverarsi fra que' mali transitorj d' un governo dispotico, che non più si risentono, nè si rammentano dalla posterità.

Ma quest' incidente si piccolo per se stesso, che appena merita luogo nell' istoria, pro-

dusse un memorabile scisma, che afflisse le Province dell'Africa più di trecento anni, e non vi fu tanto che insieme col Cristianesimo stesso. L'inelessibile zelo di libertà e di fanatismo animava i Donatisti a ricusar d'ubbidire agli usurpatori, de' quali disputavano l'elezione, e negavano la spiritual potestà. Esclusi dal civile e religioso commercio degli uomini, essi arditamente scomunicarono il resto del genere umano, che aveva abbracciato l'empio partito di Ceciliano e de' traditori, da' quali traeva la pretesa sua ordinazione. Asserivano con sicurezza e quasi esultando, che s'era interrotta la successione Apostolica; che tutti i Vescovi dell'Europa e dell'Asia erano infetti dal contagio della colpa e dello scisma; e che le prerogative della Chiesa Cattolica si restringevano a quella scelta porzione di credenti Africani, che soli avean conservata intatta l'integrità della fede e della disciplina. Questa rigida teoria veniva sostenuta da una condotta meno caritatevole. Ogni volta che acquistavano un proselito anche dalle distanti Province dell'Oriente, reiteravano scrupolosamente i sacri riti del Battesimo (1) e dell'Ordinazione, rigettando la validità di quelli

(1) I Concilj di Arles, di Nicea e di Trento confermaron la savia e moderata pratica della Chiesa Romana. I Donatisti però avevano il vantaggio di sostenere l'opinion di Cipriano, e d'una parte considerabile della primitiva Chiesa. Vincenzio Lirinense p. 332. ap. Tillemont. Mem. Eccl. Tom. VI. p. 138. ha spiegato, perchè i Donatisti son condannati a bruciare in eterno col Diavolo, mentre S. Cipriano regna in cielo con Gesù Cristo.

li ch'esso avea ricevuti dalle mani degli Eretici o degli Scismatici. I Vescovi, le vergini ed eziandio gl'innocenti bambini eran sottoposti al peso di una penitenza pubblica, prima d'essere ammessi alla comunione de' Donatisti. Se ottenevano il possesso d'una Chiesa, di cui avesser fatto uso i Cattolici loro avversarj, essi purificavano il profanato edificio con la medesima gelosa cura, che avrebbe potuto richiedere un tempio d'idoli. Lavavano il pavimento, radevano le mura, bruciavano l'altare, che ordinariamente era di legno, fondevano i sacri vasi; e gettavano a' tani la santa Eucaristia con tutte le circostanze d'ignominia, che provocar potevano, e perpetuare l'animosità delle religiose fazioni.

(1) Nonostante quest'irreconciliabile odio, i due partiti che insiem trovavansi mescolati e sparsi per tutte le città dell'Africa, avevano l'istesso linguaggio e costumi, l'istesso zelo e dottrina, l'istessa fede e l'istesso culto. Proscritti dalle potestà civile ed ecclesiastica dell'Impero i Donatisti si mantennero sempre superiori di numero in alcune Provincie, specialmente nella Numidia; e quattrocento Vescovi riconoscevan la giurisdizione del loro Primate. Ma l'invincibile spirito di tal Setta qualche volta attaccò anche le sue proprie viscere; ed il seno della scismatica loro Chiesa fu lacerato da intestine contese. Un quarto de' Vescovi Donatisti seguì l'indipendente stendardo de' Massimianisti. Lo
stret-

(1) Ved. il lib. 6. d'Ortato Meleviti. p. 91. 100.

stretto e solitario sentiero, che avevan segnato i primi lor capi, continuava a deviare dalla gran società del genere umano. Anche l'impercettibile Setta de' Rogaziani ardiva d'asserire senza rossore, che quando Cristo sarebbe sceso a giudicare la terra, non avrebbe mantenuta la vera sua religione che in pochi ignoti villaggi della Cesarea Mauritania (1).

Contro-
versia
sopra la
Trinità.

Lo scisma de' Donatisti limitavasi all'Africa; ma il male più facile a spargersi della controversia intorno alla Trinità a grado a grado penetrò in ogni parte del mondo Cristiano. Il primo fu una querela accidentale cagionata dall'abuso della libertà; il secondo fu un alto e misterioso argomento derivato dall'abuso della Filosofia. Dal tempo di Costantino fino a quello di Clovis e di Teodorico gl'interessi temporali sì de' Romani che de' Barbari furon profondamente involti nelle teologiche dispute dell'Arrianesimo. Può dunque permettersi ad un Storico di tirar rispettosamente il velo del Santuario, e di seguire il progresso della ragione e della fede, dell'errore e della passione della scuola di Platone fino alla decadenza e rovina dell'Impero.

Sistema
di Plato-
ne. An.
avanti
Cristo
360.

Il genio di Platone diretto dalla sua propria mediazione o dalla tradizionale scienza de' Sacerdoti dell'Egitto (2) aveva osato d'esplorare

(1) Tillemont. *Mem. Eccl. Tom. VI. p. 1. pag. 253.*
Egli deride la parziale lor crudeltà, mentre rispetta Agostino, il gran Dottore del sistema della predestinazione.

(2) *Plato Aegyptum peragravit, ut a Sacerdotibus*
Bar.

re la misteriose natura della Divinità. Dopo d'aver elevato la sua mente alla sublime contemplazione della necessaria causa dell'universo esistente da se medesima, il saggio Ateniese non era capace d'intendere, come la semplice unità della sua essenza potesse ammetter l'infinita varietà delle distinte e successive idee, che compongono il sistema del mondo intellettuale; come un Ente puramente incorporeo eseguir ne potesse il perfetto modello, e con mano creatrice dar forma al rozzo e indipendente caos. La vana speranza di sbrigarci da queste difficoltà, che sempre debbon opprimere le deboli facoltà della mente umana, potè indur Platone a considerar la natura Divina sotto la triplice modificazione di prima causa, di ragione o di *Logos*, e di anima o di spirito dell'Universo. La sua poetica immaginazione potè anche fissare ed animar queste metafisiche astrazioni; si rappresentano i tre *archici*, o sia originali principj nel sistema di Platone, come tre Dei uniti l'uno coll'altro mediante una misteriosa ed ineffabile generazione; ed il *Logos* fu particolarmente considerato sotto il più accessibile carattere di Figlio

Barbaris numeros & coelestia acciperet. Cicer. de Finib. v. 25. Gli Egizj potevan tuttavia conservare la tradizionale de' Patriarchi. Gioseffo ha persuaso molti de' Padri Cristiani, che Platone trae una parte delle sue cognizioni dagli Ebrei; ma non può conciliarsi tal vana opinione coll'oscuro stato, e con gl'insociabili costumi del popol Giudaico, le scritture del quale non furono accessibili alla curiosità Greca fino a più di cent'anni dopo la morte di Platone. Ved. Marsham. *Can. Chron. p. 144.* Le Clerc *E. pif. crit. VII. p. 177-194.*

glio di un eterno Padre Creatore e Governatore del mondo. Tali pare che fossero le segrete dottrine, che venivano misteriosamente insegnate ne' giardini dell' Accademia, e che secondo i più recenti discepoli di Platone non potevano perfettamente intendersi che dopo un assiduo studio di trent'anni (1).

Insegna-
to nella
s scuola d'
Alessan-
dria. A.
300. avan-
ti Cristo

Le armi de' Macedoni sparsero la lingua e la dottrina della Grecia nell' Asia e nell' Egitto; e s' insegnava con poca riserva e forse con qualche aggiunta il sistema teologico di Platone nella celebre scuola d' Alessandria (2). Il favore de' Tolomei aveva invitato una colonia numerosa di Ebrei a stabilirsi nella nuova lor capitale (3). Nel tempo che il grosso dell' nazione praticava le ceremonie legali, ed attendeva alle lucrose occupazioni del commercio, alcuni pochi Ebrei d' uno spirito più coltivato si consacravano alla religiosa e filosofica contemplazione (4). Studiarono essi con diligenza, ed

ab-

(1) Le moderne guide, che mi hanno condotto all' cognizione del sistema Platonico, sono Cudworth (*System. Intell.* p. 568-570.), Basnage (*Hist. des Juifs.* l. IV. c. IV. p. 53. 86.), Le Clerc *Epist. crit.* VII. p. 194. 209., e Brucker (*Hist. Philos.* Tom. 1. p. 675-700.) Siccome l'erudizione di questi scrittori era uguale, e diversa la loro intenzione, un attento osservatore può trarre istruzione dalle loro dispute, e certezza da' loro argomenti.

(2) Brucker *Hist. Philos.* Tom. 1. p. 1349. 1357. Si celebra la scuola Alessandrina da Strabone (l. 17.), e da Ammiano XXII. 6.

(3) Joseph *Antiq.* l. XII. c. 1. 3. Basnage. *Hist. des Juifs.* l. VII. c. 7.

(4) Quanto all' origine della filosofia Giudaica ved. Euseb.

abbracciarono con ardore il sistema teologico del Savio d'Atene. Ma il loro nazional orgoglio sarebbe restato mortificato da una chiara confessione dell'antica lor povertà, e arditamente spacciarono come una sacra eredità de' loro maggiori l'oro e le gioje, che avevano sì recentemente involato agli Egizj loro Signori. Cent'anni avanti la nascita di Cristo gli Ebrei d'Alessandria pubblicarono un trattato filosofico, che manifestamente dimostra lo stile ed i sentimenti della scuola di Platone, e fu di unanime consenso ricevuto come una genuina e stimabil reliquia dell'inspirata sapienza di Salomone (1). Una simile unione della fede Mosaiica e della filosofia Greca distingue le opere di Filone, che per la massima parte furon composte nel regno d'Augusto (2). L'anima dell'

An. 100.
av. Cri-
sto.

uni-

feb. *Prepar. Evang. VIII. 9. 10.* Secondo Filone i Tarapenti studiavan la filosofia; e Krucker ha provato *Hist. Philos. Tom. II. p. 787.* ch'essi preferivano quella di Platone.

(1) Ved. Calmet. *Dissert. sur la Bibl. Tom. II. p. 277.* Il libro della Sapienza di Salomone fu da molti Padri riguardato come opera di quel Monarca; e sebbene sia rigettato da' Protestanti per mancanza di un originale Ebraico, pure ha ottenuto col resto della Volgata l'approvazione del Concilio di Trento.

(2) Il Platonismo di Filone, che fu celebre a segno tale da passare in proverbio, si pose fuor d'ogni dubbio dal Le Clerc. *Epist. Crit. VIII. p. 211-228.* Basnagio (*Hist. des Juifs. l. IV. c. 5.*) ha chiaramente dimostrato, che le opere teologiche di Filone furon composte avanti la morte e probabilissimamente avanti la nascita di Cristo. In tempo di tale oscurità son più sorprendenti le cognizioni di Filone che i suoi errori. *Bull. Defens. Fid. Nic. f. I. C. 1. p. 12.*

universo materiale (1) poteva offender la pietà degli Ebrei. Ma essi applicarono il carattere del *Logos* al *Jehovah* di Mosè e de' Patriarchi; e fu introdotto il *Figlio di Dio* sulla terra sotto una visibile ed anche umana figura; per fare que' famigliari uffizj, che sembrano incompatibili colla natura e cogli attributi della causa universale (2).

Rivela-
to dall'
Apostolo S.
Giovanni
An. di
Cristo
97.

L'eloquenza di Platone, il nome di Salomone, l'autorità della scuola d'Alessandria, ed il consenso de' Greci e degli Ebrei non erano sufficienti a stabilire la verità d'una misteriosa dottrina, che potrebbe piacere ad una mente ragionevole, ma non soddisfarla. Solo un Profeta o un Apostolo ispirato dalla Divinità può esercitare un legittimo potere sulla fede degli uomini; e la teologia di Platone sarebbe restata per sempre confusa con le filosofiche visioni dell'

(1) *Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.* Oltre quest'anima materiale, Cudworth ha scoperto p. 562. in Amelio, in Porfirio, in Plotino, e per quanto egli crede, in Platone medesimo una superiore spirituale *apercofmaniana*, sopramondana anima dell'universo. Ma Brucker, Basnagio, e Le Clerc rigettano questa doppia anima, come una vana fantasia de' Platonici posteriori.

(2) Petav. *Dogm. Theol.* Tom. II. lib. VIII. c. 2. p. 791. Bull. *Def. Fid. Nic. s. r. c. r.* p. 8. 13. Questa nazione, fino a tanto che non ne fu abusato dagli Ariani, era liberamente ammessa nella Cristiana Teologia. In Tertulliano *adv. Prax.* c. 16. si trova un notevole e pericoloso passo. Dopo d'aver poste in contrasto fra loro con indiscreta acutezza le azioni di *Jehovah* e la natura di Dio, conclude in tal modo: *scilicet & haec ne de Filio Dei credenda fuisse, si scripta non essent, fortasse non credenda de Patre, licet scripta.*

dell' Accademia, del Portico e del Liceo, se il nome e i divini attributi del *Logos*, non si fossero confermati dalla celeste penna dell' ultimo e del più sublime fra gli Evangelisti (1). La rivelazione Cristiana, che si fece sotto il regno di Nerva, scuoprì al mondo il sorprendente segreto, che il *Logos*, ch'era con Dio fin dal principio, ed era Dio, che aveva fatto tutte le cose; e per cui tutte le cose erano state fatte, s'era incarnato nella persona di Gesù di Nazaret, ch'era nato da una Vergine, e morto sulla croce. Oltre il general disegno di stabilire sopra una perpetua base gli onori divini di Cristo, i più antichi e rispettabili scrittori Ecclesiastici hanno attribuito al Teologo Evangelico l'intenzione particolare di confutar due opposte eresie, che disturbaron la pace della primitiva Chiesa (2). In primo luogo la fede degli Ebioniti (3), forse de' Nazareni (4), era grossolana

(1) I Platonici ammiravano il principio dell' Evangelio di S. Giovanni, come contenente un esatto compendio de' proprj loro dommi. Agostin. *de Civ. Dei* X. 29. Amel. ap. Cirill. *advers. Julian.* l. VIII. p. 283. Ma nel terzo e quarto secolo i Platonici d' Alessandria migliorar poterono la lor Trinità mediante lo studio segreto della Teologia Cristiana.

(2) Ved. Beaufobre *Hist. Crit. du Manichéisme* Tom. I. p. 377. Si suppone, che il vangelo [di S. Giovanni] fosse pubblicato circa 70. anni dopo la morte di Cristo.

(3) Le opinioni degli Ebioniti sono chiaramente esposte dal Mosemio p. 331. e dal Le Clerc *Hist. Eccl.* p. 535. Le costituzioni Clementine, pubblicate fra' Padri Apostolici, sono attribuite da' Critici ad uno di questi settarij.

(4) I buoni Polemici, come Bull. *Judic. Eccl. Carol.* c. 2., insinuano sull' ortodossia de' Nazareni, che agli occhj

na ed imperfetta. Essi veneravan Gesù, come il più grande fra' Profeti, dotato di virtù e potere soprannaturale. Attribuivano alla persona ed al regno futuro di esso tutte le predizioni degli oracoli Ebrei, che si riferiscono allo spirituale ed eterno regno del promesso Messia (1). Alcuni fra loro confessavano forse, ch' egli era nato d' una Vergine; ma ostinatamente rigettavano la precedente esistenza e le divine perfezioni del *Logos*, o del Figlio di Dio, che si chiaramente son definite nel Vangelo di S. Giovanni. Circa cinquant' anni dopo gli Ebioniti, gli errori de' quali son rammentati da Giustino Martire con minore severità di quella che sembrerebbero di meritare (2) formavano una parte molto inconsiderabile del nome Cristiano. In secondo luogo gli Gnostici, che si distinguevano coll' epiteto di *Dociti*, caddero nell' estremo contrario; e volendo sostener la natura divina di Cristo, ne abbandonaron l' umana. Educa-

occhj di Mosè p. 330. sembra meno pura e certa.

(1) L' umile condizione ed i patimenti di Gesù son sempre stati un forte ostacolo per gli Ebrei. *Deus ... contrariis coloribus Messiam depinxerat; futurus erat rex, iudex, pastor*. Ved. Limborch. ed Orobio *Amica Collat.* p. 82. 29. 53-76. 192-234. Ma quest' obbiezione ha obbligato i credenti Cristiani ad inalzare i loro occhj ad un regno spirituale ed eterno.

(2) Giustin. Mart. *Dial. cum Tryphon.* p. 143. 144. Ved. Le Clerc *Hist. Eccl.* p. 615. Bull. e Grabe editore di esse (*Judic. Eccl. Cathol. c. 8. e append.*) tentano di storcere o i sentimenti, o le parole di Giustino; ma la violenta lor correzione del testo vien rigettata anche dagli Editori Benedettini.

cati nella scuola di Platone ed assuefatti alla sublime idea del *Logos*, facilmente concepivano, che il più luminoso *Eone*, o *Emanazione* della Divinità, potesse assumer l'esterna figura, e le apparenze visibili di mortale (1); ma vanamente pretendevano, che le imperfezioni della materia fossero incompatibili colla purità di una sostanza celeste. Mentre ancor fumava il sangue di Cristo sul monte Calvario, i Dociti inventarono l'empia e stravagante ipotesi, che invece d'esser nato dal seno della Vergine (2), fosse disceso sulle rive del Giordano in forma d'uomo perfetto; che avesse ingannato i sensi de'suoi nemici e de'suoi discepoli; e che i Ministri di Pilato esercitato avessero l'importante lor rabbia sopra un aereo fantasma, che *parvo* che ispirasse sopra la croce, e dopo tre giorni risuscitasse da morte (3).

La

(1) Gli Artiani rimproveravano agli Ortodossi di aver preso in prestito da' Valentiniani e da' Marcioniti la lor Trinità, ved. Beaufobre *Hist. du Manich.* l. III. c. 5. 7.

(2) *Non dignum est ex utero credere Deum, & Deum Christum . . . non dignum est, ut tanta majestas per sordas & equalores mulieris transire credatur.* Gli Gnostici sostenevano l'impurità della materia e del matrimonio; e si scandalizzavano delle grossolane interpretazioni de' Padri e di Agostino medesimo. Ved. Beausobre Tom. II. p. 523.

(3) *Apostolis adhuc in saeculo superstitibus, apud Judaeam Christi sanguine recente, & phantasma corpus Domini asserebatur.* Cotelerio. (*Patr. Apost.* T. II. p. 24.) crede, che quelli, che non accordano che Dociti nascessero nel tempo degli Apostoli, con egual ragione possono anche negare, che il sole risplenda nel mezzogiorno. Questi Dociti, che formavano il più considerabil partito fra gli

Gno-

Natura
miste-
riosa
della
Trinità.

La sanzion Divina, che l'Apostolo avea comunicato al fundamental principio della Teologia di Platone, incoraggi gli eruditi proselitì del secondo e del terzo secolo ad ammirare e studiar gli scritti del savio Ateniese, che avea tanto maravigliosamente annunziato una delle più sorprendenti scoperte della rivelazione Cristiana. Gli ortodossi fecero uso (1), e gli Eretici abusarono (2) del nome rispettabile di Platone, come d'un comun sostegno della verità e dell'errore: s'adoperò l'autorità degli abili commentatori di lui per giustificare le remote conseguenze delle sue opinioni, e per supplire al discreto silenzio degli scrittori ispirati. Si agitavano le medesime sottili e profonde questioni sopra la natura, la generazione, la distinzione e l'uguaglianza delle tre Divine persone della misteriosa Triade o Trinità (3) nelle filosofiche e nel-

Gnostici, eran chiamati così, perchè non davano a Cristo che un corpo apparente.

(1) Possion trovarsi delle prove del rispetto, che i Cristiani avevano per la persona e per la dottrina di Platone appresso de la Morhe le Vayer *Tom. V. p. 135. edit. 1757.* e Basnag. *Hist. des Juifs Tom. IV. p. 29. 79.*

(2) *Dolce, bona fide Platonem omnium haeticorum condimentarium factum.* Tertull. *de Anim. c. 23.* Il Petavio *Dogm. Theol. Tom. III. Proleg. 2.* dimostra, che questo era un lamento generale. Beaufobre *Tom. I. lib. III. c. 9.* ha dedotto da' principj Platonici gli errori Gnostici; e siccome nella scuola d'Alessandria que' principj eran mescolati con la filosofia Orientale, Brucker *Tom. I. p. 1356.* si può conciliare il sentimento di Beaufobre con quel di Mosemio (*Gener. Hist. Eccl. Volume 1. p. 37.*)

(3) Se Teofilo Vescovo d'Antiocchia (Ved. Dupin *Bl.*

e nelle Cristiane scuole d' Alessandria . Un ardente spirito di curiosità le spingeva ad esplorare i segreti dell' abisso ; e soddisfacevasi con una scienza di parole l' orgoglio de' professori e de' loro discepoli . Ma il più sagace fra' Teologi Cristiani , l' istesso grande Atanasio , ha candidamente confessato (1) che ogni volta che sforzò la sua mente a meditare sulla divinità del *Logos* , i suoi laboriosi sforzi furono vani ed inefficaci ; che quanto più vi pensava tanto meno capiva ; e che quanto più scriveva , tanto era meno capace d' esprimere i suoi pensieri . Ad ogni passo di tal ricerca noi siam costretti a sentire ed a confessare l' immensa sproporzione che passa fra la natura del soggetto e la capacità della mente umana . Possiam tentare d' astrarre le nozioni di tempo , di spazio e di materia , che sono tanto strettamente congiunte con tutte le percezioni del nostro sperimentale conoscimento . Ma quando pretendiamo di ragionare di sostanza infinita , di generazione spirituale ; quando vogliam dedurre qualche conclusione positiva da un' idea negativa , restiamo involti in oscurità , in dubbiezze ed in sicure contraddizioni . Poichè tali difficoltà provengono dalla natura del soggetto , esse opprimono col me-

de-

61. *Ecl. Tom. I. p. 26.*) fu il primo, che usasse la parola *Triade* o *Trinità*, termine astratto già familiare nelle scuole di filosofia, dev' essersi questo introdotto nella teologia de' Cristiani dopo la metà del secondo secolo .

(1) *Atanaf. Tom. I. p. 208.* Le sue espressioni hanno una singolar energia ; e siccome egli scriveva a' Monaci , non vi poteva essere alcun motivo per *affettare* un linguaggio ragionevole .

desimo insuperabile peso tanto i filosofi che i teologi disputanti; possiamo peraltro urtare due particolari ed essenziali circostanze, che rendono diverse le dottrine della Chiesa Cattolica dalle opinioni della Platonica scuola.

Zelo de'
Cristia-
ni.

I. Una scelta società di filosofi, uomini educati liberamente e disposti alla curiosità, poteva meditare in silenzio, e tranquillamente discutere ne' giardini d' Atene o nella libreria d' Alessandria le astruse questioni della scienza metafisica. Le sublimi speculazioni, che non convincevano l' intelletto, nè agitavano le passioni degli stessi Platonici, venivan trascurate dalla parte sì oziosa che attiva ed anche studiosa dell' uman genere (1). Ma dopo che il *Logos* fu rivelato come il sacro oggetto della fede, della speranza e del religioso culto de' Cristiani, fu abbracciato quel misterioso sistema da una copiosa e sempre crescente moltitudine in ogni Provincia del mondo Romano. Quelli, che per l' età, pel sesso, o per le occupazioni loro erano i meno adattati a giudicare, ed i meno esercitati nell' abitudine di ragionare astrattamente, aspiravano essi pure a contemplar l' economia della natura divina: e Tertulliano(2)

van-

(1) In un Trattato, che avea per oggetto di spiegar le opinioni degli antichi Filosofi sulla natura degli Dei, avremmo potuto prometterci di veder esposta la teologica Trinità di Platone. Ma Cicerone molto ingenuamente confessò, che sebbene avesse tradotto il *Timeo*, non avea mai potuto capire quel misterioso dialogo. Ved. Hieronym. *Praf. ad l. XII. in Isaiam Tom. V. p. 154.*

(2) Tertullian, in *Apolog. c. 46.* Ved. *Bayle diction. al-*
la

vanta che un artefice Cristiano potea facilmente rispondere a tali questioni, che avrebbero imbarazzato il più acuto de' Greci Sapiienti. Dove il soggetto è tanto al di là delle nostre forze, la differenza fra il più sublime ed il più debole degli umani ingegni può in vero computarsi per un infinitamente piccolo; pure si può forse misurare il grado d'ostinazione e di dogmatica sicurezza. Queste speculazioni invece d'esser riguardate come divertimenti di qualche ora disoccupata, divennero l'affare più serio della vita presente, e la preparazione più vantaggiosa per la futura. Una teologia, che si dovea credere, di cui era un'empietà il dubitare, ed intorno a cui sarebbe stato pericoloso ed anche fatale ogni sbaglio, divenne il famigliar argomento delle private meditazioni e de' popolari discorsi. La fredda indifferenza della Filosofia era infiammata dal fervente spirito di devozione; ed eziandio le metafore del linguaggio comune suggerivano de' fallaci pregiudizj di senso e d'esperienza. I Cristiani, che abborrivano la grossolana ed impura generazione della mitologia Greca (1) furon tentati di trarre argomento dalla famigliare analogia delle relazioni filiale e

pa-

la parola *Simonide*. Le sue osservazioni sulla presunzione di Tertulliano sono profonde ed interessanti.

(1) Lactant. IV. 8. Pure la parola *Prebols*, o *Prolatio*, che i più ortodossi Teologi presero senza scrupolo da' Valentiniiani, ed illustraron co' paragoni d'una fontana e del suo corso, del sole e de' suoi raggi ec. o non significa niente, o favorisce un'idea materiale della divina generazione. Ved. Beausobre Tom. I. lib. III. c. 7. p. 548.

paterna. Il carattere di figlio pareva, che includesse una perpetua subordinazione al volontario autore della propria esistenza (1); masi come bisogna supporre, che l'atto di generare nel più spirituale ed astratto senso trasfonda la proprietà d'una natura comune (2), non ardirono di limitar la potenza o la durata del figlio d'un onnipotente ed eterno Padre. Ottant'anni dopo la morte di Cristo i Cristiani della Bitinia dichiararono avanti al Tribunale di Plinio, ch'essi l'invocavano come Dio; ed in ogni secolo e paese gli si son continuati gli onori divini dalle varie Sette, che hanno assunto il nome di suoi discepoli (3). La tenera loro venerazione per la memoria di Cristo, o l'orrore, che avevano pel culto profano di ogni Ente creato, gli avrebbe impegnati a sostenere l'uguale ed assoluta divinità del *Logos*, se il rapido loro volo verso il trono del Cielo non si fosse in-

sen-

(1) Molti de' primitivi scrittori hanno francamente confessato, che il Figlio doveva l'essere alla *volontà* del Padre. Ved. Clarke *script. Trinit.* p. 280-287. Dall'altra parte sembra che Atanasio ed i suoi seguaci non vogliano concedere quel che hanno timor di negare. Gli scolastici si sbrigano da questa difficoltà con la distinzione fra la *volontà precedente* e la *concomitante*. Petav. *Dogm. Theol.* Tom. II. lib. VI. c. p. 587-603.

(2) Ved. Petav. *Dogm. Theol.* Tom. II. lib. II. c. 10. p. 159.

(3) *Carmenque Christo quasi Deo dicere secum invicem* Plin. *Epist.* X. 97. Le Clerc *Ars crit.* p. 150-156. esamina criticamente il senso della parola *Deus*, *Θεός* *Elohim* negli idiomi antichi; ed il Sociniano Emlin *Tract.* p. 29. 36. 51. 145. abilmente difende la proprietà del culto verso una molto eccellente creatura.

sensibilmente frenato dal timore di violar l'unità e la sola superiorità del gran Padre di Cristo e dell'universo. Si può veder la sospensione e l'ondeggiamento prodotto negli animi de' Cristiani da queste contrarie inclinazioni negli scritti de' Teologi, che fiorirono dopo il tempo degli Apostoli, ed avanti l'origine della controversia Arriana. Tanto gli ortodossi che gli Eretici pretendono con ugual sicurezza d'averli in loro favore; ed i più diligenti critici vanno pienamente d'accordo, che se essi ebber la buona fortuna di conoscer la Cattolica verità, almeno espressero i loro sentimenti con parole indeterminate, inesatte ed alle volte contraddittorie(1).

II. La devozione degl'individui era la prima circostanza che distingueva i Cristiani da' Platonici; la seconda era l'autorità della Chiesa. I discepoli della Filosofia sostenevano i diritti dell'intellettual libertà, ed il rispetto, che avevano pe' sentimenti de' loro maestri, era un libero e volontario tributo che offerivano alla superiorità della ragione. Ma i Cristiani formavano una società numerosa e disciplinata; e rigorosamente s'esercitava sugli animi de' Fedeli la giurisdizione delle leggi e de' Magistrati. I liberi voli dell'immaginazione venivano di mano in mano ristretti dalle formule e dalle con-

Autori-
tà della
Chiesa.

fes-

(1) Ved. Dalleo *de us. Patr.* e *Le Clerc Bibliot. univ.* Tom. X. p. 409. Lo scopo della stupenda opera del Peta-
vio sulla Trinità *Dogm. Theol. Tom. II.* fu d'attaccare la
fede de' Padri Antinicensi, o almeno tale n'è stato l'effe-
tto; nè questa profonda impressione si è cancellata dall'e-
rudita difesa del Vescovo Eull.

fessioni di fede (1); la libertà del giudizio privato era sotto posta alla pubblica dottrina de' Sinodi; l'autorità di un Teologo veniva determinata dal rango che esso tenea nella Chiesa; e gli Episcopali successori degli Apostoli soggettavano all'Ecclesiastiche censure coloro, che deviavan dalla Fede ortodossa. Ma in un tempo di controversie religiose ogni atto d'oppressione accresceva nuova forza all'elastico vigor dello spirito; ed alle volte anche lo zelo o l'ostinazione d'un ribelle spirituale si fomentava da segreti motivi d'ambizione o d'avarizia. Un argomento metafisico diveniva la causa, o il pretesto di contese politiche, si usavan le sottigliezze della scuola Platonica come le insegne delle fazioni popolari, e la differenza, che separava le rispettive loro opinioni, si accresceva o magnificava dall'acrimonia della disputa. Finattanto che l'oscura eresia di Prassea e di Sabellio procurò di confondere il Padre col Figlio (2), il partito Ortodosso fu degno di scusa, se aderiva con maggior vigore ed impegno alla *distinzione* che all'*uguaglianza* delle persone divine. Ma tosto che fu sopito il calor della controversia, ed

Fazioni.

il

(1) Le formule di fede più antiche furono estese alla massima ampiezza. Ved. Bull. *Judic. Eccl. Cath.*, che tenta d'impedir Episcopo dal trarre alcun vantaggio da questa osservazione.

(2) L'eresie di Prassea, di Sabellio ec. son esposte con esattezza dal Mosemio p. 425. 620. 714. Prassea, che venne a Roma verso il fine del secondo secolo, ingannò per qualche tempo la semplicità del vescovo, e fu confutato dalla penna del fervido Tertulliano.

il progresso de' Sabelliani non dava più motivo di temere alle Chiese di Roma , dell' Africa o dell' Egitto , la corrente dell' opinione teologica cominciò a voltarsi con un dolce ma costante moto verso l' estremo contrario ; ed i più Ortodossi Dottori non si guardarono dall' usare i termini e le definizioni , che in bocca de' Settarj s' erano censurate (1). Dopo che l' editto di tolleranza ebbe restituito la pace a' Cristiani , insorse di nuovo la controversia della Trinità nell' antica sede del Platonismo , nella dotta , opulenta e tumultuosa città d' Alessandria ; e la fiamma della discordia religiosa rapidamente si comunicò dalle scuole al Clero , al Popolo , alla Provincia ed all' Oriente . Si agitaron le astruse questioni dell' eternità del *Logos* nell' Ecclesiastiche conferenze e ne' discorsi popolari ; e furon ben presto fatte pubbliche l' eterodosse opinioni d' Arrio (2) dal proprio zelo di lui e da quello de' suoi avversarj . I più implacabili nemici suoi hanno riconosciuto la dottrina e la vita incorrotta di quell' eminente Prete , che in un' antecedente elezione aveva dichiarate e forse generosamente soppresse le sue
pre-

(1) Socrate confessa , che l'eresia d' Arrio nacque dal forte desiderio , che aveva , di opporsi più diametralmente che fosse possibile all' opinione di Sabellio .

(2) Si dipingono da Epifanio Tom. I. *heres.* 69. 3. p. 729. con colori molto vivaci la figura ed i costumi d' Arrio , il carattere e il numero de' suoi primi profeliti ; e non possim fare a meno di dolerci ch' esso tosto abbandonò il carattere d' Istoric per asumer quello di controversista .

pretensioni alla sede Episcopale (1); Alessandro competitor di lui prese le parti di suo giudice. Fu agitata l'importante causa avanti di esso; e sebbene a principio sembrasse dubbioso, finalmente pronunziò la sua definitiva sentenza, come un' assoluta regola di fede (2). L'indomito Prete, che ardi resistere all'autorità del suo ardente Vescovo, fu separato dalla comunione della Chiesa. Ma l'orgoglio d'Arrio era sostenuto dall'applauso d'un numeroso partito. Egli contava fra' suoi immediati seguaci due Vescovi dell'Egitto, sette Preti, dodici Diaconi, e (quel che sembra quasi incredibile) settecento Vergini. Un maggior numero di Vescovi Asiatici parve che ne sostenesse, o favorisse la causa; ed i loro passi eran condotti da Eusebio di Cesarea, il più dotto de' Prelati Cristiani, e da Eusebio di Nicomedia, che aveva acquistato la riputazione di uomo di stato senza perder quella di Santo. Si opposero nella Palestina e nella Bitinia de' Sinodi a quelli dell'Egitto. Questa teologica disputa s'attirò l'attenzione del Sovra-

(1) Ved. Filostorg. l. I. c. 3. e l'ampio comentario del Gotofredo. L'autorità però di Filostorgio vien diminuita agli occhj degli Ortodossi per causa del suo Arianismo; ed a quegli de' critici ragionevoli a causa della sua passione, ignoranza e pregiudizio.

(2) Sozomeno l. I. c. 15. rappresenta Alessandro come indifferente ed anche ignorante in principio della disputa; mentre Socrate l. I. ne attribuisce l'origine alla vana curiosità delle sue teologiche speculazioni; Il Dottor Jortin *Offero. sul' Ist. Eccl. vol. II. p. 178.* ha censurato con la solita sua libertà la condotta d'Alessandro *πρὸς ἀπὸν ἐξουχῆσαι... ἀμὸς ἀπὸν ἐκείνῃ* (s'accenda gli adorno... comanda che si pensi come lui);

Vranò e del Popolo, ed al termine di sei anni (1) ne fu rimessa la decisione alla suprema autorità del Concilio di Nicea.

Art. 386
305.

Allorchè i misterj della Fede Cristiana pericolosamente s'esposero alla pubblica discussione, si potè osservare, che l'intelletto umano era capace di formare tre distinti, quantunque imperfetti, sistemi sopra la natura della Trinità di Dio; e fu pronunziato, che nessuno di questi, preso in un senso puro ed assoluto, era esente dall'eresia e dall'errore (2). Primieramente secondo l'ipotesi sostenuta da Arrio e da' suoi discepoli il *Logos* era una produzione dipendente e spontanea creata dal nulla per la volontà del Padre. Il Figlio, da cui s'eran fatte tutte le cose (3), era stato generato prima di tutti i mondi, ed il più lungo periodo astronomico non potea comparire che un passeggero momento relativamente all'estensione della durata di lui; tal

Tre sistemi della Trinità.

Arianismo.

(1) Le fiamme dell' Arianismo poteron per qualche tempo essere occulte; ma v'è ragione di credere, che si manifestassero con violenza fin dall'anno 319. Tillemont. *Mem. Ec. Tom. VI. p. 774-780.*

(2) *Quis crediderit? Certe aut tria nomina audientes tres Deos esse credidit, & idolatra effectus est; aut in tribus vocabulis trinominem credens Deum in Sabellii hæresim incurrit; aut edoctus ab Ariano unum esse verum Deum Patrem, Filium, & Spiritum S., credidit creaturam. Aut extra hæc quid credere potuerit, nescio. Hieron. adv. Luciferian.* Girolamo riserva all'ultimo il sistema ortodosso, ch'è più complicato, e difficile.

(3) Siccome s'introdusse appoco appoco fra' Cristiani la dottrina dell' assoluta creazione dal niente (Beaufobre Tom. II. p. 165-215.), coll'idea dell'opera poteva naturalmente nascere anche quella dell'arte di cre-

tal durata però non era infinita (1), e vi era stato un tempo che avea proceduto l'ineffabil generazione del *Logos*. In quest'unigenito Figlio l'onnipotente Padre avea trasfuso l'ampio suo spirito, ed impresso lo splendore della sua gloria. Visibile immagine di un'invisibile perfezione vedeva ad un'immensa distanza sotto i suoi piedi i troni de' più fulgidi Arcangeli; pure non risplendeva che una luce riflessa, e simile a' figli de' Romani Imperatori, ch'erano investiti de'titoli di Cesare o d' Augusto (2), ei governava l'universo con ubbidire alla volontà del suo Padre e Monarca. Nella seconda ipotesi il *Logos* godeva tutte le inerenti comunicabili perfezioni, che la Religione e la Filosofia attribuiscono al sommo Dio. La Divina essenza componevasi da tre distinte infinite menti o sostanze, da tre esseri coeguali e coerenti (3); e sarebbe stata una contraddizione che alcuno di loro dovesse non essere stato, o che dovesse mai cessare di esistere (4). I di-

Triteis-
mo:

(1) Le teorie metafisiche del Dottor Clarke *Script. Trinit.* p. 276-280. potrebbero ammettere un'eterna generazione da una causa infinita.

(2) S'usa questa profana ed assurda similitudine da varj de' primitivi Padri, specialmente da Atenagora nella sua apologia all'Imperator Marco ed al suo figlio; e vien citata senza censura da Bill. medesimo Ved. *Defens. Fid. Nic.* S. III. c. 5. n. 4.

(3) Ved. Cudworth *Intell. Syst.* p. 559. 579. Questa pericolosa ipotesi fu favorita dai due Gregorj Nisseno e Nazianzeno, da Cirillo Alessandrino, da Giovanni Damasceno ec. Ved. Cudworth p. 603, e Le Clerc *Bibl. univ.* Tom. XVIII. p. 97-105.

(4) Sembra, che Agostino invidj la libertà de' Filosofi

difensori del sistema, che pareva che stabilisse tre indipendenti Divinità, tentavano di conservar l'unità della prima causa così patente nel disegno e nell'ordine del mondo, mediante la perpetua concordia di loro amministrazione e l'essenzial conformità del loro volere. Si può vedere (dicevano essi) una debole somiglianza di tale unità d'azione nelle società degli uomini, ed anche degli animali. Le cause, che disturbano la loro armonia, non provengono che dall'imperfezione e disuguaglianza delle loro facoltà; ma l'onnipotenza, ch'è guidata da infinito sapere e bontà, non può mancare di scegliere gli stessi mezzi per l'adempimento de' medesimi fini. In terzo luogo tre Enti, che per propria original necessità di loro esistenza posseggono tutti i divini attributi nel grado più perfetto; che sono eterni nella durata, infiniti nello spazio, ed intimamente presenti l'uno all'altro ed a tutto l'universo; irresistibilmente forzano l'attonita mente a crederli un stesso Ente (1), che nell'economia della grazia ugualmente che in quella della natura si possa manifestare sotto diverse forme, ed esser considerato in diversi aspetti. Conquesta

Sabellianismo.

fofi: Liberis verbis loquuntur philosophi... Nos autem non dicimus duo vel tria principia, duos vel tres Deos; de Civ. Dei X. 23.

(1) Boezio, eh'era profondamente versato nella filosofia di Platone e d'Aristotele, spiega l'unità della Trinità mediante l'indifferenza delle tre persone. Ved. le giudiziose osservazioni del Le Clerc *Bibliot. Chois.* Tom XVI. p. 225.

sta ipotesi una vera sostanzial Trinità si riduce ad una Trinità di nomi e di astratte modificazioni, che sussistono soltanto nella mente che le concepisce. Il *Logos* non è più una persona, ma un attributo, e non può applicarsi più che in un senso figurato l'epiteto di Figlio all'eterna ragione, che era un Dio fin dal principio, e da cui, non per mezzo di cui furon fatte tutte le cose. L'incarnazione del *Logos* riducevasi ad una mera ispirazione della Divina Sapienza, che riempì l'anima, e diresse tutte le azioni del uomo Gesù. Così dopo d'aver percorso tutto il cerchio teologico, restiam sorpresi al vedere, che il Sabelliano va a terminare dove incominciato avea l'Ebionita; e che l'incomprensibil mistero, ch'eccita la nostra adorazione, sfugge alle nostre ricerche (1).

Concilio
Niceno.
An. 325.

Se fosse stato permesso a' Vescovi del Concilio di Nicea (2) di seguire gl'imparziali det-
ta-

(1) se i Sabelliani rigettavano tal conclusione, venivan tratti in un altro precipizio, cioè a confessare, che il Padre era nato da una Vergine, e che aveva sofferto sulla Croce; e così meritavan l'odioso titolo di *Psoropassanti*, con cui furono infamati da' loro nemici. Ved. le invettive di Tertulliano contro Prassea, e le moderate riflessioni di Mosemio p. 423. 681.; e Beaufobre Tom. I. l. III. c. 6. p. 533.

(2) I fatti del Concilio Niceno son riferiti dagli antichi non solo in un modo parziale, ma anche molto imperfetto. Una pittura, quale ne avrebbe fatto Fra Paolo, non si può mai sperare; ma quelle rozze ombreggiature, che si delinearon dal pennello del bigottismo e della ragione possono vederli appresso il Tillemont *Mém. Eccl. Tom. VI.*

tami di lor coscienza, Arrio ed i suoi compagni avrebbero appena potuto lusingarsi con la speranza d'ottenere una pluralità di voti a favor d'un'ipotesi tanto direttamente contraria alle due popolari opinioni del mondo Cattolico. Gli Arriani tosto s'accorsero della pericolosa situazione, e prudentemente si vestirono di quelle modeste virtù, che nel furore delle dissensioni civili o religiose rare volte son praticate, o anche lodate da altri che dal partito più debole. Raccomandavano essi l'esercizio della carità e moderazione Cristiana; insistevano nell'incomprensibil natura della controversia; disapprovavan l'uso di termine, o di definizione alcuna, che non potesse trovarsi nelle Scritture; ed offerivano con propteste molto liberali di soddisfare gli avversarj senza rinunciare alla sostanza de' proprj loro principj. La fazione vittoriosa ricevè tutte queste proposizioni con altiera diffidenza; ed ansiosamente cercava qualche irconciliabile segno di distinzione, la condanna di cui potesse involger gli Arriani nella colpa e nelle conseguenze dell'eresia. Fu pubblicamente letta, ed ignominiosamente lacerata una lettera, nella quale il loro Avvocato Eusebio di Nicomedia ingenuamente confessava, ch'era incompatibile co' principj del teologico loro sistema l'ammettere la parola *Homoousion*, o *Consustanziale*, termine già familiare a' Platonici. Fu ardentemente abbracciata la favorevole occasione da

da' Vescovi, che dirigevano le deliberazioni del Sinodo; e secondo la viva espressione d' Ambrogio (1) si servirono della spada, che l'eresia medesima avea tirato dal fodero, per tagliar la testa all'odioso mostro. Dal Concilio Niceno fu stabilita la consustanzialità del Padre e del Figlio, ed è stata la medesima concordemente ricevuta, come un fondamentale articolo della Fede Cristiana, dal consenso delle Chiese Greca e Latina, Orientale e Protestante. Ma se la stessa parola non fosse stata sufficiente a reprimere gli Eretici, e ad unire i Cattolici, non si sarebbe ottenuto l'intento della maggior parte di quell'assemblea, da cui fu introdotta nel simbolo ortodosso. Questa parte maggiore si divideva in due classi distinte fra loro mediante una contraria inclinazione a' sentimenti de' Triteisti e de' Sabelliani. Ma siccome sembrava, che quegli opposti estremi rovinassero i fondamenti della religione sì naturale che rivelata, essi convenner fra loro di moderare il rigore dei loro principj, e di negare in tal modo le giuste, ma odiose conseguenze, che avrebber potuto trarsi da' loro avversarj. L'interesse della causa comune li faceva inclinare ad unire iloro partiti, ed a nasconder le lor differenze; fu; ammollita l'animosità loro da' salutari consigli di tolleranza, e re-

(1) Siam debitori ad Ambrogio *de Fid. l. III. c. ult.* della cognizione di questo curioso aneddoto. *Hoc verbum posuerunt Patres, quod viderunt adversariis esse formidini; ut tamquam evaginata ab ipsis gladio ipsum nefandae caput haereticos amputarent.*

e restaron sospese le loro dispute mediante l'uso del misterioso *Homoousion*, che ognuno era libero d'interpretare secondo le proprie particolari opinioni. Il senso Sabelliano, che circa cinquante anni prima aveva obbligato il Concilio d'Antiochia (1) a proibir quel celebre termine, lo rendeva caro a que' Teologi, che mantenevano una segreta, ma parziale affezione per una Trinità nominale. Ma i Santi, ch'erano più alla moda ne' tempi degli Arriani, l'intrepido Atanasio, il dotto Gregorio Nazianzeno, e le altre colonne della Chiesa, che sostennero con abilità ed effetto la dottrina Nicena, par che riguardassero l'espression di *Sostanza*, come un sinonimo di quella di *Natura*; e si azzardarono ad illustrare il loro pensiero con affermar, che tre uomini, in quanto appartengono alla stessa specie loro comune, sono consustanziali, o sia *homoousi* l'uno coll'altro (2). Questa pura ed istinta uguaglianza per una parte veniva temperata dall'ultima connessione e penetrazione spirituale, che indissolubilmente unisce le persone divine (3); e per l'altra dalla preminenza del

(1) Ved. Bull. *Defens. Fid. Nic. Sess. II. c. 1. p. 25-36*. Egli si crede in dovere di conciliare fra loro i due Sinodi ortodossi.

(2) Secondo Aristotele le stelle sono *homoousia* l'una coll'altra. Che *homoousios* significhi d'una sostanza *in specie*, si è dimostrato dal Petavio, dal Curcelleo, dal Cudworth, dal Le Clerc. ec. ed il provarlo farebbe un *actum agens*. Questa è la giusta osservazione del Dott. Jortin Vol. II. p. 212. ch'esamina la controversia Atriana con dottrina, ingenuità e candore.

(3) Ved. Petav. *Dogm. Theol. T. II. l. IV. c. 16. p. 353.*

del Padre, che si confessava per quanto essa è compatibile coll'indipendenza del Figliuolo (1). Dentro questi limiti si lasciò muover con sicurezza la quasi invisibile e tremula palla dell'ortodossia; ed intorno di questo sacro recinto stavano in aguato gli Eretici, ed i demonj per sorprendere e divorare quegli infelici che gli oltrepassavano. Ma siccome i gradi dell'odio teologico dipendevan piuttosto dallo spirito di guerra che dall'importanza della controversia, gli Eretici, che degradavan la persona del Figlio, eran trattati con maggior severità di quelli che l'annichilavano. Atanasio consumò la sua vita nell'irreconciliabile opposizione all'empia pazzia degli Arriani (2); ma difese più di venti anni il Sabellianismo di Marcello d'Ancira; e quando alla fine fu costretto a ritirarsi dalla comunione di lui, rammentava sempre con ambiguo sorriso i veniali errori del suo rispettabile amico (3).

L'

353. ec. Cudworth p. 559. Bull. Scđ. IV. p. 275. 290. Edit. Grab. . La *περι'χριστου* o *circumincesto* è forse il più profondo e più oscuro baratro di tutto l'abisso teologico.

(1) La terza sezione della difesa della Fede Nicena di Bull, che alcuni de' suoi antagonisti han chiamato non senso, ed altri eresia, è destinata alla supereminenza del Padre.

(2) Il nome, che Atanasio ed i suoi seguaci ordinariamente solevan dare agli Arriani, era quello d' *Arriamanti*.

(3) Epiphan. Tom. I. *heres.* 72. 4. p. 237. Ved. le avventure di Marcello appresso Tillemont *Mem. Eccl.* Tom. VII. p. 280. 299. . Alla sua opera dell'unità di Dio in un li.

L' autorità d' un Concilio generale, a cui gli Arriani stessi avean dovuto sottomettersi, delineò sulle bandiere del partito ortodosso i misteriosi caratteri della parola *Homoousion*, la quale, nonostanti alcune oscure dispute e certinotturni dibattimenti, essenzialmente contribuì a mantenere e perpetuar l'uniformità della fede, o almen della lingua. I Consustanzialisti, che pel loro buon successo avean meritato e conseguito il titolo di Cattolici, si gloriavano della semplicità e fermezza del loro proprio simbolo, ed insultavano le replicate variazioni de' loro avversarj, ch' eran privi d' ona certa regola di fede. La sincerità o l' astuzia de' capi Arriani, il timor delle leggi o del popolo, la reverenza che aveano per Cristo, il loro odio verso Atanasio, tutte in somma le cause umane e divine, che possono influire e indur della varietà ne' consigli d' un partito teologico, introdussero fra' Settarij uno spirito di discordia e d' incostanza, che nel corso di pochi anni produsse diciotto diverse formule di religione (1), e vendicarono la violata dignità della Chiesa. Lo zelante Ilario (2), che per causa della particolar durezza di

Formule
di fede
Arriane

sua

libro fu risposto da Eusebio in tre libri, che tuttavia esistono. Il Petavio T. II. l. I. c. 14. p. 78. dopo un lungo ed accurato esame ha pronunziato con ripugnanza la condanna di Marcello.

(1) Atanasio nella sua Epistola intorno a' sinodi di Se-
lencia e di Rimini Tom. I. p. 886-905. ha dato un' ampia lista di simboli Arriani, ch' è stata accresciuta e migliorata dalle fatiche dell' instancabile Tillemont *Memoir. Eccles.* T. VI. p. 471.

(2) Erasmo ha descritto con ammirabil buon senso e
li.

sua situazione era inclinato a diminuire piuttosto che ad aggravare gli errori del Clero dell' Oriente, dichiara, che nella vasta estensione delle dieci Provincie dell' Asia, nelle quali esso era stato esule, potean trovarsi ben pochi Prelati, che avessero mantenuta la cognizione del vero Dio (1). L' oppressione, che avea provato, i disordini, de' quali era stato spettatore e vittima, quietarono per breve tempo le fervide passioni nell' animo suo; e nel seguente passo, di cui non farò che trascrivere pochi versi, il Vescovo di Poitiers s' abbandona senz' avvedersene allo stile d' un Cristiano filosofo; E' una cosa „
 „ dice Ilario „ ugualmente deplorabile e peri-
 „ colosa, che vi siano tanti simboli, quante son
 „ le opinioni fra gli uomini, tante dottrine,
 „ quante inclinazioni, e tante sorgenti di be-
 „ stemmie, quanti difetti si trovano fra noi,
 „ perchè facciamo i simboli arbitrariamente e
 „ gli spieghiamo ancora a capriccio. Varj Sino-
 „ di hanno successivamente rigettato, ammesso
 „ ed interpretato il termine *Homoousion*. La par-
 „ zia-

libertà il giusto carattere d' Ilario. Gli editori Benedettini si son limitati a rivederne il testo, a comporre gli annali della sua vita, ed a giustificarcne i sentimenti e la condotta.

(1) *Absque Episcopo Eleusio, & paucis cum eo; ex maiore parte Asiatica decem provincia, inter quas confisso, vere Deum nesciunt Atque utinam penitus nescirent! Cum proclivior enim venia ignorarent, quam obrevellarent.* Hilar. de Sinod. sive de Fide Orient. c. 63. p. 1186. edit. Bened. Nel celebre parallelo fra l'ateismo e la superstizione, il Vescovo di Poitiers sarebbe restato sorpreso di trovarsi nella filosofica società di Bayle e di Plutarco.

„ ziale e total somiglianza del Padre e del Fi-
„ glio in quest' infelici tempi è un soggetto di
„ disputa. Ogni anno anzi ogni mese facciamo
„ de' nuovi simboli per esporre de' misterj invi-
„ sibili. Ci pentiamo di ciò, che abbiamo fat-
„ to, difendiamo quelli, che si pentono, ed a-
„ natematizziamo quelli che prima difendeva-
„ mo. O condanniamo la dottrina degli altri in
„ noi stessi, o la nostra in quella degli altri;
„ e reciprocamente lacerandoci l'uno coll'altro,
„ siamo stati la causa della nostra vicendevol
„ rovina „ (1).

Non si aspetterà, e forse neppure si soffrirebbe, che io ampliassi questa teologica digressione con un minuto esame de' diciotto simboli, gli autori de' quali per la maggior parte ricusavano l'odioso nome del loro padre Arrio. Il delineare la forma e descriver la vegetazione d'una pianta riesce assai piacevole; ma il noioso dettaglio delle foglie senza fiori e de' rami senza frutti stancherebbe tosto la pazienza, e sconcerterebbe la curiosità del laborioso studente. Non deve però tralasciarsi la notizia d'una questione, che in seguito nacque dalla controversia Arriana, mentre servì essa a produrre e distinguer fra loro tre sette, le quali non convenivano in altro che in una comune avversione all' *Homoousion* del Sinodo Niceno. 1. Alla que-

(1) Ilar. ad Constantium l. II. c. 4. 5. p. 1227. 1228. Questo norabile passo meritò l'attenzione di M. Locke, che lo trasferì vol. III. p. 470. nel modello del suo nuovo Repertorio.

questione, se fosse il Figlio *simile* al Padre, risolutamente si rispondeva per la negativa da quegli Eretici, che aderivano a' principj d' Arrio, o anche a quelli della filosofia, che sembra porre un' infinita differenza fra il Creatore e la più eccellente delle sue creature. Si sosteneva quella ovvia conseguenza da Aezio (1), a cui lo zelo de' suoi nemici diede il soprannome di Ateo. Il suo spirito inquieto ed intraprendente lo indusse a provare quasi tutte le professioni della vita umana. Egli fu in diversi tempi schiavo o almeno lavoratore di terra, venditore di vasi per le strade, orefice, medico, maestro di scuola, teologo, e finalmente Apostolo di una nuova Chiesa, che propagossi mediante l'abilità del suo discepolo Eunomio. (2) Armato di testi scritturali, e di arguti silogismi presi dalla logica d' Aristotile il sottile Aezio aveva acquistato la fama d' invincibil disputatore, che non poteva nè ridursi in silenzio, nè convincersi. Tali doti s'attiraron l'amicizia de' Vescovi Arriani, fino a tanto che non furono essi

(2) Appresso Filostorgio l. III. c. 15. il carattere e le avventure di Aezio sembrano assai singolari quantunque siano eggi tutta la cura addolcite dalla mano d' un amico. Il Gotofredo editore di Filostorgio p. 153. che era più attaccato a' proprj principj che all' autore, ha raccolte le odiose circostanze, che i diversi avversarj di lui hanno conservato o inventato.

(1) Secondo il giudizio d' uno che rispetrava ambedue que' Settarij, Aezio era dotato d' un ingegno più forte, ed Eunomio aveva acquistato più arte ed erudizione. *Philostorg.* l. VIII. c. 18. La confessione e l'apologia d' Eunomio Fabric. *Bibl. Græc.* Tom. VIII. p. 258-305. è una delle poche opere ereticali che ci sian rimaste.

essi costretti a ricusare, ed anche a perseguitare un pericoloso alleato, che per l'esattezza del suo raziocinio aveva pregiudicato alla lor causa nell'opinione popolare, ed offeso la pietà de' loro più deboli devoti. 2. L'onnipotenza del Creatore somministrava una speciosa e riverente soluzione della somiglianza del Padre e del Figlio; e la fede poteva umilmente ammettere ciò, che la ragione non avrebbe ardito di negare, vale a dire, che il supremo Dio potesse comunicar le infinite sue perfezioni, e creare un Ente simile unicamente a se stesso (1). Questi Arriani furon potentemente sostenuti dal peso e dall'abilità de' lor capi, ch' eran successi al maneggio del partito Eusebiano, e che occupavan le sedi principali dell'Oriente. Detestavano essi forse con qualche affettazione l'empietà d' Aezio e professavan di credere o senza riserva, o secondo le Scritture, che il Figlio fosse differente da tutte le altre creature, e simile soltanto al Padre. Ma negavano, ch' egli fosse o della medesima, o di simil sostanza, giustificando alle volte arditamente il loro dissenso, ed alle volte opponendosi all'uso della parola *sostanza*, che sembra includere un'adequata, o almeno distinta nozione della natura di Dio. 3. La setta, che sosteneva la dottrina d'una *simil*

Fede
della
Chiesa
Occidentale
Latina.

SO-

(1) Pure secondo l'opinione d'Estio e di Bull p. 297. v'è una facoltà, cioè quella della creazione, che Dio non può comunicare ad una creatura. Estio, che si esattamente determina i confini dell'onnipotenza, era Olandese di nascita, e di professione Teologo Scolastico. Dupin *Bibl. Eccles.* Tom. XVII. p. 45.

sostanza , era la più numerosa , almeno nelle Provincie dell' Asia ; e quando si adunarono i capi di ambe le parti nel Concilio di Seleucia (1), potè prevaler la lor opinione mediante un partito di cento cinque Vescovi sopra quarantatre . Il Greco vocabolo , che si scelse per esprimere tal misteriosa *somiglianza* , ha un' affinità così grande al simbolo ortodosso , che i profani d' ogni tempo hanno deriso le furiose dispute , che la differenza d' un semplice dittongo eccitò fra gli *Homousii* , e gli *Homoiousii* . Siccome però frequentemente accade , che i suoni ed i caratteri , che sono più vicini fra loro , accidentalmente rappresentano le più opposte idee , tal' osservazione sarebbe per se stessa ridicola , se fosse possibile di notare alcuna reale e sensibile distinzione fra la dottrina de' semi-Arriani , come impropriamente si appellano , e quella de' Cattolici medesimi . Il Vescovo di Poitiers , che nel suo esilio di Frigia tentò molto saviamente di riunire le parti , procura di provare , che mediante una pia e fedele interpretazione (2) la parola *Homoiousion* può ridursi al senso di con-

sus-

(1) Sabino *ap. Socr.* l. II. c. 39. ne ha copiati gli atti ; Atanasio ed Ilario hanno spiegato le divisioni di questo Sinodo Arriano : le altre circostanze relative al medesimo si sono esattamente raccolte dal Baronio e dal Tillemont .

(2) *Fidei & pia intelligentia, de Sinod. c. 77. p. 519.* Nelle sue brevi note apologetiche (pubblicate per la prima volta da' Benedettini da un MS. di Chartres) osserva che usò questa cauta espressione , *qui intelligerem & impiam* , p. 1206. ved. p. 1146. Filostorgio , che vedeva questi oggetti per un diverso mezzo , è disposto a dimenticare la differenza delli importante dittongo . Ved. in particolare VIII. 17. e Gotofred. p. 352.

sustanziale. Pure confessa, che tal parola porta un' aria d' oscurità e di sospetto, e come se l' oscurità fosse congenita alle dispute teologiche, i semi-Arriani, che più s'acostavano alle porte della Chiesa, le assalirono col più inflessibil furore.

Fede
della
Chiesa
Occiden-
tale, e
Latina.

Le Provincie dell' Egitto e dell' Asia, che apprendevan la lingua ed i costumi de' Greci, avevan profondamente imbevuto il veleno della controversia Arriana. Lo studio ad essi familiare del sistema Platonico, una disposizione alla vanità e all' argomentazione, un copioso e pieghevole idioma somministravano al Clero ed al Popolo dell' Oriente un' inesauribile quantità di parole e di distinzioni; ed in mezzo alle fiere loro contese, facilmente obblivano il dubitare che si raccomanda dalla filosofia, e la sommissione che ingiunge la Religione. Gli abitanti dell' Occidente erano d' uno spirito meno investigatore; le loro passioni non eran sì fortemente mosse dagli oggetti invisibili; i loro animi eran meno esercitati dall' abitudine di disputare; e tal' era la felice ignoranza della Chiesa Gallicana che Ilario medesimo più di trent'anni dopo il primo Concilio Generale non avea cognizione del simbolo Niceno (1). I Latini avean ricevuto il lume della cognizione di-

vi-

(1) *Tesser Deum coeli atque terrae me cum neutrum audissem, semper tamen utrumque sensisse... Regeneratus pridem & in Episcopatu aliquantisper manens fidem Nicenam nunquam nisi exultaturus audivi.* Hilar. de Synod. c. 91. P. 1205. I Benedettini son persuasi, ch' egli governasse la Diocesi di Poitiers varj anni avanti il suo esilio.

vina per l' oscuro e dubbioso mezzo d' una traduzione. La povertà e durezza della nativa lor lingua non era sempre capace di somministrare de' giusti vocaboli equivalenti a' Greci ed alle voci tecniche della Platonica filosofia (1), che s'erano consacrate dal Vangelo, o dalla Chiesa per esprimere i misterj della fede Cristiana; ed un difetto verbale poteva introdurre nella teologia Latina una lunga serie d' errori, o d' ambiguità (2). Ma poichè le Provincie dell' Occidente avevano la fortuna di trarre la lor Religione da una sorgente ortodossa, mantennero con fermezza la dottrina, che avean ricevuto con docilità; e quando la peste Arriana s'accostò alle loro frontiere, fu applicato ad esse l' opportuno preservativo dell' *Homousion* dalle paterne cure del Romano Pontefice. Si spiegarono i sentimenti, e l' indole loro nel memorabil Concilio di Rimini, che sorpassò in numero quel di Nicea, mentre vi si trovarono più di quattrocento Vescovi dell' Italia, dell' Africa, della Spagna, della Gallia, della gran Brettagna, e dell' Illirico. Fino da' primi dibattimenti si vide che soli ottanta Prelati aderivano al partito d' Arrio, quantunque affettarono di anatematizzar-
ne

Concilio
di Rimini.
An.
360.

(1) Seneca *Epist.* 58. si duole, che neppure *το ον* de' Platonici, l' *ens* de' più arditi Scolastici, poteva esprimersi con un nome Latino.

(2) La preferenza, che il quarto Concilio Lateranense finalmente diede ad una *numerica* piuttosto che *generica* unità (ved. Petav. Tom. II. lib. IV. c. 13. p. 424.) veniva favorita dall' idioma Latino. Sembra che *τριάς* ecciti l' idea di sostanza, *Trinitas* quella di qualità.

ne la memoria ed il nome. Ma quest' inferiorità era compensata da' vantaggi della perizia, dell' esperienza, e della disciplina; ed il minor numero era condotto da Valente ed Ursacio Vescovi dell' Illirico, che avean consumate le loro vite negl' intrighi delle corti e de' concilj, e che nelle religiose guerre dell' Oriente eran stati attirati sotto la bandiera Eusebiana. Essi per mezzo de' loro argomenti e negoziati imbarazzarono, confusero, ed al fine ingannarono l' ingenua semplicità de' Vescovi Latini, che si lasciarono strappar dalle mani di Palladio della fede più per frode ed importunità che per aperta violenza. Non fu permesso che si separasse il Concilio di Rimini, finchè i membri di esso non ebbero imprudentemente sottoscritto un ingannevole simbolo, nel quale furono inserite in luogo dell' *Homoousion* alcune espressioni suscettibili d' un senso ereticale. Allora fu che secondo Girolamo (1) il mondo con sua meraviglia si trovò Arriano. Ma appena i Vescovi delle Provincie Latine furon giunti alle rispettive lor Diocesi, che conobbero il loro sbaglio e si pentirono della lor debolezza. Fu rigettata con abborrimento e con isdegno l' ignominiosa capitolazione; e lo stendardo *Homoousio*, ch' era stato scosso, ma non debellato, fu più stabilmente ripiantato in tutte le Chiese Occidentali (2).

Ta-

(1) *Ingenuit totus orbis & Arianum se esse miratus est.* Hieronym. *adv. Lucifer.* Tom. I. p. 145.

(2) L' istoria del Concilio di Rimini à narrata molto etc.

Condotta degli Imperatori nella controversia Ariana.

Tale fu l'origine ed il progresso, e tali furono le naturali rivoluzioni di quelle teologiche dispute, che disturbaron la pace del Cristianesimo sotto i regni di Costantino e de' suoi figli. Ma siccome questi Principi presero di estendere il lor dispotismo sopra la fede non meno che sulle vite e sostanze de' loro sudditi, il peso del loro voto qualche volta fece pender la bilancia Ecclesiastica; e le prerogative del Re del Cielo furono stabilite, cangiate, o modificate nel gabinetto d'un Monarca terreno.

Indifferenza di Costantino An. 324.

L'infelice spirito di discordia, che invase le Provincie dell'Oriente, interruppe il trionfo di Costantino; mal'Imperatore per qualche tempo continuò a guardare con freddezza e non curante indifferenza il soggetto della disputa. Ignorando egli ancora la difficoltà di quietare le contese de' Teologi, indirizzò ad ambi i contendenti Alessandro ed Arrio una moderata lettera (1) che può attribuirsi con più ragione al libero senso d'un soldato e d'un politico che a' dettami di

elegantemente da Sulpicio Severo *Hist. Sacr.* l. II. p. 419. 430. ed. Lugd. Batav. 1647. e da Girolamo nel suo dialogo contro i Luciferiani. Quest'ultimo ha in mira di difender la condotta de' Vescovi Latini, che furono ingannati e che si pentirono.

(1) Euseb. *in vit. Const.* l. II. c. 64-72. I principi di tolleranza e di filosofica indifferenza contenuti in questa lettera son molto dispiciuti al Baronio, al Tillemont ec. i quali suppongono, che l'Imperatore avesse qualche cattivo consiglio, cioè o Satana, o Eusebio a' suoi fianchi. Ved. Jortin *Offero.* Tom. II. p. 183.

di alcuno de' Vescovi suoi consiglieri. Egli attribuisce l'origine di tutta la controversia ad una minuta e sottile questione intorno ad un punto incomprendibile della legge, che fu scioccamente promossa dal Vescovo, e sciolta imprudentemente dal Prete. Si duole, che il popolo Cristiano, che aveva lo stesso Dio, la stessa religione e lo stesso culto, fosse diviso da tali inconsiderabili distinzioni; e seriamente raccomanda al Clero d' Alessandria di seguir l' esempio de' Greci Filosofi, i quali sapevan sostenere i loro argomenti senza perder la tranquillità, e conservar la libertà propria senza violar l'amicizia. L'indifferenza ed il disprezzo del Sovrano sarebbe forse stato il metodo più efficace di por silenzioso alla disputa, se la corrente popolare fosse stata meno rapida e impetuosa, e se Costantino medesimo in mezzo alla fazione ed al fanatismo avesse potuto conservar la calma ed il possesso della sua mente. Ma i suoi Ministri Ecclesiastici presto tentarono di sedurre l'imparzialità del Magistrato, e d'indebolire lo zelo del proselito. Fu egli provocato dagli insulti fatti alle proprie statue; fu commosso dalla reale o immaginaria grandezza del male, che andava dilatandosi; e tolse ogni speranza di pace e di tolleranza dal momento che adunò trecento Vescovi dentro le mura d'un istesso palazzo. La presenza del Monarca accrebbe l'importanza della disputa; la sua attenzione fece moltiplicarne gli argomenti; ed egli espose la sua persona con un'intrepidità sì paziente, che animò il valore de' combattenti. Nonnostante l'applauso, che si

è fatto all'eloquenza e sagacità di Costantino, (1) un Generale Romano, la religion di cui poteva esser sempre dubbiosa, e la mente di cui non era stata illuminata nè dallo studio nè dall'inspirazione, doveva esser poco adattato a discutere in Greco linguaggio una question metafisica o un articolo di fede. Ma il credito d'Osio suo favorito, il quale sembra che presedesse al Concilio di Nicea, potè disporre l'Imperatore a favor del partito ortodosso; ed una osservazion fatta a tempo, che quel medesimo Eusebio di Nicomedia, che allora proteggeva gli Eretici, aveva innanzi assistito il Tiranno (2), potè inasprirlo contro gli avversarj. Il Simbolo Niceno fu ratificato da Costantino, e la sua ferma dichiarazione che quelli, che resistito avessero al divino giudizio del Sinodo, potean prepararsi immediatamente all'esilio, annientò i romori di una debole opposizione, che da diciassette Vescovi Protestanti fu quasi ad un tratto ridotta a due. Eusebio di Cesarea prestò un ripugnante ed ambiguo consenso all'*Homoousion*; (3); e l'equivoca condotta d'Eusebio di Nico-

Perseguita gli Arianj.

me-

(1) Euseb. *in vit. Const.* l. III. c. 13.

(2) Teodoreto ci ha conservato l. I. c. 20. una lettera scritta da Costantino al popolo di Nicomedia, nella quale il Monarca medesimo si dichiara pubblico accusatore d'uno de' suoi sudditi; egli nomina Eusebio o τῆς παρὰ τὸν αὐτὸν ἐπιτοκίας (complice della tirannica crudeltà), e si duole dell'ostile condotta di lui nel tempo della guerra civile.

(3) Ved. appresso Socrate l. I. c. 8., o piuttosto app. Teodoreto l. I. cap. 12. una lettera originale d'Eusebio di

media non servì che a differire circa tre mesi la sua disgrazia, ed il suo esilio (1). L'empio Arrio fu bandito in una delle remote Provincie dell' Illirico; la sua persona ed i suoi discepoli furono infamati dalla legge coll' odioso nome di *Porfiriani*; i suoi scritti furon condannati alle fiamme; e fu stabilita la pena capitale contro coloro, appresso i quali si fosser trovati. L'Imperatore s'era allora investito dello spirito di controversia, e l'ardente e satirico stile de' suoi editti era diretto ad ispirare ne' sudditi l'odio che egli avea concepito contro i nemici di Cristo (2).

Ma come se la condotta dell'Imperatore avesse avuto per guida piuttosto la passione che un vero principio, appena eran passati tre anni dopo il Concilio Niceno, ch'ei dimostrò alcuni sintomi di misericordia ed eziandio d'indulgenza verso la setta proscritta, ch'era segretamente protetta dalla sorella sua favorita. Si richiamarono gli esuli; ed Eusebio, che appoco appoco riprese la sua autorità sulla mente di Costan-

E gli
Ortodos.
si. An.
328-337.

di Cefarea, nella quale tenza di giustificare la sua fessazione all'*Homoousion*. Il carattere d'Eusebio è stato sempre un problema; ma quelli, che han letto la seconda Epistola critica del Clero, *Ars crit.* Tom. III. p. 30-69. debbono avere un'opinione assai svantaggiosa della sincerità ed ortodossia del Vescovo di Cefarea.

(1) Atanas. Tom. I. p. 727. Filostorg. l. 1. c. 10. col coment. del Gotofredo p. 41.

(2) Socrat. l. I. c. 9. In queste lettere circolari, che furono indirizzate a varie città, Costantino si servì contro gli Eretici delle armi del ridicolo e della facciaz comica.

stantino, fu restituito alla Sede Episcopale, da cui era stato ignominiosamente depresso. Arrio stesso fu trattato da tutta la corte con quel rispetto, che si sarebbe dovuto ad un oppresso innocente. La sua fede fu approvata dal Sinodo di Gerusalemme; e l'Imperatore parve impaziente di riparar l'ingiustizia fattagli, con emanare un assoluto comando, ch'egli fosse solennemente ammesso alla comunione nella Cattedral di Costantinopoli. Nel medesimo giorno, ch'era stato fissato pel trionfo d'Arrio, egli spirò; e le strane ed orride circostanze della sua morte potrebbero eccitare qualche sospetto, che i santi Ortodossi avessero contribuito più efficacemente che con le pure preghiere a liberar la Chiesa dal più formidabile de' suoi nemici (1). I principali tre capi de' Cattolici, Atanasio d' Alessandria, Eustazio d' Antiochia e Paolo di Costantinopoli sopra varie accuse furon deposti per decreto di numerosi Concilj; ed in seguito furon banditi in lontani paesi dal primo degl' Imperatori Cristiani, che negli ultimi momenti della sua vita ricevè i riti del battesimo dall' Arriano Vescovo di Nicomedia. Non può vera-

men-

(1) Noi prendiamo la storia originale da Atanasio T. I. p. 670. che dimostra qualche repugnanza ad infamar la memoria del morto. Egli poteva esagerare in quest' occasione, ma il continuo commercio fra Costantinopoli, ed Alessandria avrebbe resa pericolosa ogni invenzione. Quelli, che insistono sulla narrazione letterale della morte d'Arrio (evacuò ad un tratto gl'intestini in un cesso) debbono assolutamente scegliere o il *veleno* o un *miracolo*.

mente salvarsi l' ecclesiastico governo di Costantino dalla taccia di leggerezza e di debolezza. Ma il credulo Monarca, inesperto degli strattagemmi nella maniera di guerreggiare teologica, potè restar ingannato dalle modeste e speciose professioni degli Eretici, de' quali non aveva egli mai perfettamente capiti i sentimenti; e nel tempo che proteggeva Arrio, e perseguitava Atanasio, risguardava sempre il Concilio Niceno come il baloardo della fede Cristiana e la gloria principal del suo regno (1).

I figli di Costantino s'ammisero fino dalla lor fanciullezza nel rango di Catecumeni, ma nel differire il Battesimo imitaron l'esempio del loro Padre. Come egli pretesero di pronunziar il loro giudizio intorno a que'misterj, ne' quali non erano mai stati regolarmente iniziati (2); ed il destino della controversia sulla Trinità dipendeva in gran parte da'sentimenti di Costanzo, ch'ereditò le Provincie dell'Oriente, ed acquistò poi tutto l'Impero. Il Prete o Vescovo Arriano, che si era servito in suo vantaggio del

Costanzo favorisce gli Arriani. An. 337. 361.

se-

(1) Può rintracciarsi la mutazione de' sentimenti, o almeno della condotta di Costantino in Eusebio (*vit. Const.* l. III. c. 23. l. IV. c. 41., in Socrate l. I. c. 23-39. in Sozomeno l. II. c. 16-34., in Teodoro l. I. c. 14-34., ed in Filostorgio l. II. c. 1-17. Ma il primo di questi Autori era troppo vicino alla scena dell'azione, e gli altri troppo lontani. Egli è molto singolare, che si abbandonasse l'importante ufizio di continuar l'istoria Ecclesiastica a due laici e ad un eretico.

(2) *Quia etiam cum Catechumenus Sacramentum fidei merito videretur potuisse nascere*, Sulp. Sev. *Hist. Sac.* l. II. p. 410.

segreto del testamento del defonto Imperatore, profitto della fortunata occasione, che avevalo ammesso alla familiarità d'un Principe, le pubbliche deliberazioni del quale era sempre dominate da' domestici suoi favoriti. Gli eunuchi e gli schiavi sparsero pel palazzo il veleno spirituale, e fu comunicata la pericolosa infezione dalle serventi alle guardie, e dall'Imperatrice al non sospettoso marito di lei (1). La parzialità, che Costanzo dimostrò sempre verso la fazione d'Eusebio, fu insensibilmente fortificata da' destri maneggi de' capi di essa; e la vittoria, che riportò contro il tiranno Magnenzio, accrebbe la sua inclinazione e la sua abilità in impiegare le armi della forza nella causa dell'Arrianismo. Nel tempo che combattevano le due armate nella pianura di Mursa, e dipendeva il destino de' due rivali dalla sorte della guerra, il figlio di Costantino stava ansioso aspettando in una Chiesa di Martiri sotto le mura della Città. Il suo spirituale confortatore Valente Vescovo Arriano della Diocesi prese le più artificiose cautele per essere informato del successo in tempo da potere assicurarsi o il favore di lui, o la fuga. Una secreta catena di veloci e fedeli nunzi lo rendevano inteso delle vicende della battaglia.

(1) Socrat. l. II. c. 2. Sozomen, lib. III. c. 18. Atanaf. Tom. I. p. 813-834. Egli osserva, che gli eunuchi sono i nemici naturali del Figlio. Si confrontino le osservazioni sull'Istoria Ecclesiastica del Dottor Jortin, Vol. IV. p. 3. con una certa genealogia nel *Candido* cap. IV. che termina in uno de' primi compagni di Cristoforo Colombo.

glia; e mentre i cortigiani stavan tremanti attorno lo spaventato loro Signore, Valente l'assicurò che le Galliche legioni cedevano; e con qualche presenza di spirito gli fece credere, che gli era stato rivelato il glorioso fatto da un Angelo. Il grato Imperatore attribuì la sua fortuna a' meriti ed all'intercessione del Vescovo di Mursa, la fede di cui aveva meritamente la pubblica e miracolosa approvazione del cielo (1). Gli Arriani, che risguardavan la vittoria di Costanzo come propria di loro, preferivano la gloria di lui a quella del Padre (2). Cirillo Vescovo di Gerusalemme immediatamente compose la descrizione d'una croce celeste circondata da una splendida iride, che nella festa di Pentecoste circa l'ora terza del giorno era apparsa sul monte Oliveto per edificare i devoti pellegrini ed il popolo della santa città (3). La figura della meteora fu appoco appoco ingrandita; e l'istorico Arriano s'azzardò ad asserire, ch'

(1) Sulpic. Sev. in *Hist. Sac.* l. II, p. 405. 406.

(2) Cirillo ap. Baron. *An.* 353. n. 26. osserva espressamente, che nel Regno di Costantino s'era trovata la Croce nelle viscere della terra; ma che nel Regno di Costanzo essa era comparsa nel mezzo del Cielo. Quest'opposizione prova evidentemente, che Cirillo ignorava lo stupendo miracolo, a cui s'attribuisce la conversione di Costantino; e tal'ignoranza è tanto più sorprendente, che non più di dodici anni dopo la morte di lui Cirillo fu consacrato Vescovo di Gerusalemme dall'immediato successore d'Eusebio di Cesarea. Ved. Tillemont. *Mém. Eccl.* Tom. VIII. p. 715.

(3) Non è facile il determinare fino a qual segno si possa difendere l'ingenuità di Cirillo mediante qualche naturale apparenza d'un alone solare.

ch'essa fu visibile nelle pianure della Pannonia ad ambe le armate; e che il Tiranno, ch'egli a bella posta rappresenta come idolatra, fuggì d'avanti al fausto segno dell' Ortodossa Cristianità (1).

Concilij
Ariani.

I sentimenti d'un giudiziooso straniero, che imparzialmente ha considerato il progresso della discordia civile o ecclesiastica, hanno sempre diritto alla nostra cognizione, ed un breve passo d' Ammiano, che militò nelle armate, e studiò il carattere di Costanzo, è forse più valutabile di molte pagine piene d' invettive teologiche. „ Egli confuse (dice quel moderato Istoric) la religione Cristiana, che in se stessa è piana e semplice, co' delirj della superstizione. Invece di conciliare le parti col peso della sua autorità, applaudiva e propagava per mezzo di verbose dispute le differenze che aveva eccitate la sua vana curiosità. Le pubbliche strade eran coperte da truppe di Vescovi, che correvano da ogni parte alle assemblee, ch'essi chiamano Sinodi; e mentre ciaschedun procurava di trarre tutta la setta alle proprie particolari opinioni, da' precipitosi e replicati loro viaggi era quasi rovinato il pubblico regolamento delle poste „ (2). La

no-

(1) Filostorg. l. III. c. 26. Egli è seguitato dall'Autore della Cronica Alessandrina, da Cedreno e da Niceforo. Ved. Gottofred. *Dissert.* p. 188. Essi non porrebbero ricusare un miracolo neppure dalle mani d'un avversario.

(2) Un passo così curioso merita bene d'esser trascritto. *Christianam Religionem absolutam & simplicem anli super-*

nostra più intima cognizione dell' Istoria Ecclesiastica del regno di Costanzo ci somministrebbe un ampio comentario a questo notevole passo, il quale giustifica i ragionevoli timori d' Atanasio, che l' inquietata attività del Clero, che andava girando attorno in cerca della vera fede, non eccitasse il dispregio e l' eresia del mondo infedele (1). Tosto che l' Imperatore rimase libero da' terrori della guerra civile, consacrò l' ozio de' suoi quartieri d' inverno in Arles, in Milano, in Sirmio ed in Costantinopoli al divertimento e a' travagli della controversia; fu sguainata la spada del Magistrato ed eziandio del Tiranno per sostenere a viva forza le ragioni del Teologo; e poichè s' opponeva alla fede Ortodossa di Nicea, si convien facilmente che la sua incapacità ed ignoranza ne pareggiavano la presunzione (2). Gli eunuchi, le donne ed i Vescovi, che regolavano il vano e debole spirito dell' Imperatore, gli avevano ispirato un insuperabil disgusto verso l' *Homoousion*; ma la sua timida coscienza era agitata dall' empietà di Aezio. Si aggravava la colpa di quell' ateo dal

SOS.

perfitione confundens; in qua scrutanda perplexus, quam componenda gravius excitaret discidia plurima, qua progressa fustus aluit concertatione verborum, ut catervis Aususitum iumentis publicis ulro [citroque] disurrentibus, per Sinodos (quas appellant) dum ritum omnem ad sumum trahere conantur (Valesto legge conatur) rei vehicularia cecideret nervos. Ammiano XXI. 16.

(1) Atanas. *Tom. I. p. 870.*

(2) Socrat. *l. II. c. 35-47.* Sozomen. *l. IV. c. 12-30.* Theodoret. *l. II. c. 18-32.* Filostorg. *l. IV. c. 6-12. l. V. c. 1-4. l. VI. c. 125.*

sospetto favore dell'infelice Gallo; ed anche le morti de' ministri Imperiali, ch'erano stati massacrati in Antiochia, furono imputate alle suggestioni di quel pericoloso sofista. Lo spirito di Costanzo, che non poteva esser nè moderato dalla ragione, nè determinato dalla fede, era ciecamente spinto all'uno o all'altro lato dall'orrore, che aveva degli opposti estremi; egli abbracciava e condannava le opinioni a vicenda, bandiva, e successivamente richiamava i capi dell'Arriana e Semiarriana fazione (1). Nel tempo delle occupazioni o solennità pubbliche esso consumava gl'interigiorni ed anche le notti nello scegliere le parole, ed in pesar le sillabe, che componevano i fluttuanti suoi simboli. Il soggetto delle sue meditazioni accompagnava sempre ed occupava i leggieri suoi sonni; si ricevevano gl'incoerenti sogni dell'Imperatore come visioni celesti, ed egli accettava con compiacenza il sublime titolo di Vescovo de' Vescovi da quegli Ecclesiastici, che dimenticavano l'interesse dell'ordine loro per soddisfare le proprie passioni. Il disegno di fissare una dottrina uniforme, che l'aveva inpegnato a convocar tanti Sinodi nella Gallia, nell'Italia, nell'Illirico e nell'Asia, restò più volte deluso per la pro-

(1) Sozom. l. IV. c. 23. Atanaf. Tom. I. p. 831. Il Tillemont. Mem. Eccl. VII. p. 947. ha raccolto varj esempj dell'orgoglioso fanatismo di Costanzo da diversi Trattati di Lucifero di Cagliari. I soli titoli di que' Trattati ispirano zelo e terrore. „ *Moriendum pro Dei Filio* „ *De regibus apostaticis* „ *De non conveniendo cum haereticis* „ *De non parcendo in Deum delinquentibus* „

propria sua leggerezza, per le divisioni degli Arriani e per la resistenza de' Cattolici; e risolvè per un ultimo e decisivo sforzo d'imperiosamente dettare i decreti d'un Concilio generale. Il rovinoso terremoto di Nicomedia, la difficoltà di trovare un luogo conveniente e forse qualche secreto motivo di politica servirono ad alterarne l'intimazione. Ai Vescovi dell'Oriente fu ordinato di unirsi a Seleucia in Isauria: mentre quelli dell'Occidente tenevan le loro sessioni a Rimini sulla costa dell'Adriatico; ed invece di due o tre Deputati d'ogni Provincia si volle, che v'intervenisse tutto quanto il ceto de' Vescovi. Il Concilio dell'Oriente dopo d'aver consumato quattro giorni in fieri ed inutili contrasti, si separò senz'alcuna decisiva conclusione. L'Occidentale fu prolungato fino al settimo mese. Tauro Prefetto del Pretorio aveva ordine di non lasciar partire i Prelati fino a tanto che non si fossero tutti uniti nella stessa opinione; ed i suoi sforzi furono sostenuti con la facoltà di bandire quindici de' più refrattarj e con la promessa del Consolato, se conduceva a termine un'impresa così difficile. Le sue preghiere e minacce, l'autorità del Sovrano, l'arte sofistica di Valente e d'Ursacio, gl'incomodi della fame e del freddo, ed il tristo pensiero d'un esilio senza speranza estorsero alla fine il ripugnante consenso de' Vescovi di Rimini. I Deputati sì dell'Oriente che dell'Occidente aderirono all'Imperatore nel Palazzo di Costantinopoli; ed egli ebbela soddisfazione di dettare al mondo una professione di fede, che stabiliva la somiglianza, senz'esprimer la *consustanzialità* del

An. 360.

Figlio di Dio (1). Ma la deposizione del Cle-
ro Ortodosso, che non fu possibile nè d'intimo-
rire, nè di corrompere, precedè il trionfo dell'
Arrianismo; ed il regno di Costanzo restò in-
famato dall'ingiusta ed inefficace persecuzione
del grand'Atanasio.

Di rado abbiamo l'occasione d'osservare
nella vita o attiva o speculativa qual effetto
possa prodursi, o quali ostacoli si possano supe-
rare dalla forza d'uno spirito, quando è infles-
sibilmente applicato al conseguimento d'un tal
oggetto. L'immortal nome d'Atanasio (2) non
potrà mai separarsi dalla dottrina Cattolica del-
la Trinità; alla difesa di cui consacrò egli ogni
momento ed ogni facoltà del suo essere. Edu-
cato nella famiglia d'Alessandro, s'era vigoro-
samente opposto a' primi progressi dell'eresia d'
Arrio; egli aveva l'importante uffizio di segre-
tario sotto il vecchio Prelato; ed i Padri del
Con-

(1) Solpic. Sev. *Hist. Sacr.* l. II. p. 418. 430. Gl' I-
storici Greci eran molto ignotanti degli affari dell' Occi-
dente.

(2) E' un danno, che Gregorio Nazianzeno componesse
un panegirico piuttosto che una vita d'Atanasio; ma pos-
siam godere, e profittar del vantaggio di trarre i più au-
tentici materiali dal ricco fondo delle proprie di lui epi-
stole ed apologie *Tom. I. p. 670-951*. Io non imiterò l'e-
sempio di Socrate l. II. c. 1., che pubblicò la prima edi-
zione della sua Storia senza prendersi la pena di consulta-
re gli scritti d'Atanasio. Pure anche Socrate, Sozomeno di
lui più curioso, ed il dotto Teodoreto servono a connet-
ter la vita d'Atanasio con la serie dell'istoria Ecclesiastica.
La diligenza del Tillemont *Tom. VIII.* e degli Editori Be-
nedettini ha raccolto tutti i fatti, ed esaminata ogni dif-
ficoltà.

Concilio Niceno videro con maraviglia e rispetto le nascenti virtù del giovane Diacono. In un tempo di pubblico pericolo gli oscuri diritti dell'età e del rango alle volte son trascurati; e dentro i cinque mesi dopo il suo ritorno da Nicea, il Diacono Atanasio fu collocato sull' Archiepiscopale Sede dell' Egitto. Egli occupò quell' eminente posto più di quaranta sei anni, e la sua lunga amministrazione fu consumata in un perpetuo combattimento contro le forze dell' Arrianismo. Cinque volte Atanasio fu espulso dalla propria sede; passò venti anni come esule e fuggitivo; e quasi ogni Provincia dell' Romano Impero rende in varj tempi testimonianza al suo merito ed a' suoi patimenti per causa dell' *Homoousion*, ch'esso considerava come l'unico suo piacere, il solo suo affare, e come il dovere e la gloria della sua vita. In mezzo alle tempeste della persecuzione l' Arcivescovo d' Alessandria era tollerante della fatica, avido di fama, non curante di sicurezza; e quantunque il suo spirito fosse attaccato dal contagio del fanatismo, Atanasio spiegava una superiorità di carattere e di talento, che l'avrebbe reso molto più atto, che i degeneranti figli di Costantino al governo d'una gran Monarchia. La sua erudizione era molto meno profonda ed estesa di quella di Eusebio di Cesarea, e la sua rozza eloquenza non potrebbe paragonarsi alla culta oratoria di Gregorio o di Basilio; ma ogni volta che il Primate dell' Egitto era chiamato a giustificare i suoi sentimenti o la sua condotta, il suo non premeditato stile o nel parlare o nello scrivere era chiaro, forte e persuaden-

dente. Egli è stato sempre rispettato nella scuola Ortodossa come uno de' più accurati maestri della teologia Cristiana; e si supponeva che possedesse due scienze profane non adattate al carattere Episcopale, cioè quella della giurisprudenza (1), e quella della divinazione. (2) Alcune felici congetture di futuri eventi, che un imparziale ragionatore avrebbe potuto attribuire all'esperienza ed al giudizio d'Atanasio, da' suoi amici ascrivevansi ad ispirazioni celesti, e da' suoi nemici ad infernale magia.

Ma siccome Atanasio trovavasi continuamente impegnato a trattare co' pregiudizj e colle passioni d'ogni specie di persone dal Monaco fino all'Imperatore, la cognizione della natura umana era la prima e più importante sua scienza. Egli conservava una distinta ed intera veduta d'una scena, che andava continuamente mutandosi; e non mancava mai di profittare di que' decisivi momenti, che son già irrimediabilmente passati avanti che possano scorgersi da un occhio comune. L'Arcivescovo d'Alessandria era capace di distinguere, fino a qual segno poteva egli azzardarsi a comandare, e dove con-

ve-

(1) Sulpicio Severo *Hist. Sacr.* l. II. p. 396. Io chiama legale, e giuriconsulto. Adesso non può ravvisarsi questo carattere, o si consulti la vita, o le opere d'Atanasio.

(2) *Dicebatur enim fatidicarum sortium fidem, quae augurales portenderent alites scientissima callens aliquoties praedixisse futura.* Ammian XV. 7. Sozomeno I. IV. c. 10. riferisce una profezia o piuttosto uno scherzo, che prova evidentemente che Atanasio, se le cornacchie parlan Latino, intendeva il linguaggio delle cornacchie.

veniva che destramente s'insinuasse; quanto poteva contendere con la forza, e quando si doveva sottrarre alla persecuzione; e mentre scagliava i fulmini della Chiesa contro l'eresia e la ribellione, poteva assumere nel seno del suo partito il flessibile ed indulgente carattere d'un prudente capo. L'elezion d'Atanasio non ha evitato la taccia d'irregolarità e di precipitazione (1); ma la decenza del suo contegno gli conciliò l'affezione del Clero non men che del Popolo. Gli Alessandrini erano impazienti di prender le armi per la difesa d'un eloquente e generoso Pastore. Nelle sue angustie sempre veniva soccorso, o almen consolato dal fedel attaccamento del parrocchiale suo Clero; e cento Vescovi dell'Egitto con intrepido zelo aderivano alla causa d'Atanasio. In quel modesto equipaggio, che suole affettare l'orgoglio e la politica, esso frequentemente faceva le visite Episcopali delle sue Provincie dalla bocca del Nilo fino a' confini dell'Etiopia, conservando familiarmente con gl'infimi della plebe, ed umilmente salutando i santi e gli eremiti del deserto (2). Nè solamente nelle sacre assemblee fra
pre.

(1) Si fece leggiermente menzione dell'irregolare ordinazione d'Atanasio ne' Concilj, che si tenner contro di lui. Ved. Filost. l. II. c. 11. e Gotofred. p. 71. Ma può appena supporre, che l'assemblea de' Vescovi dell'Egitto solennemente attestasse una pubblica falsità. Atanas. T. I. p. 726.

(2) Ved. l'istoria de' Padri del del deserto pubblicata da Rosveide, e Tillemont. Mem. Eccl. Tom. VII. nelle vi.

persone, l'educazione ed i costumi delle quali eran simili a' suoi, Atanasio esercitava l'ascendente del proprio genio, ma comparve ancora con facile e rispettabil fermezza nelle corti de' Principi; e ne' diversi giri della sua prospera ed avversa fortuna, non perdè mai la confidenza de' suoi amici, o la stima degli avversarj.

Persecu-
zione
contro
Atanasio
An. 330.

Nella sua gioventù il Primate dell'Egitto resistè al gran Costantino, che avea più volte indicato la sua volontà, che ad Arrio fosse restituita la comunione Cattolica (1). L'Imperatore rispettò e potè anche dimenticare l'inflessibile di lui risoluzione; e la fazion contraria, che risguardava Atanasio come il suo più formidabil nemico, fu costretta a dissimular l'odio, ed a preparare tacitamente un indiretto e remoto assalto. Si sparsero de' romori e de' sospetti, fu rappresentato l'Arcivescovo come un altiero ed opprimente tiranno, ed arditamente s'accusò di violare il trattato ch'erasi ratificato nel Concilio Niceno con gli Scismatici

vite d'Antonio, e di Pacomio, Atanasio medesimo, che non isdegnò di comporre la vita del suo amico Antonio, ha diligentemente osservato, quanto spesso il santo Monaco deplorasse, e profetizzasse i danni dell'eresia Arriana. Atanas. T. II. p. 492-498.

(1) A principio Costantino minacciava parlando, e domandava scrivendo, καὶ ἀγροφῶς καὶ πρὸς τὸν ἑρμῆ, γράφει δὲ τὸν ἑρμῆ. Le sue lettere in seguito presero un suono minacciante; ma mentre chiedeva, che a tutti fosse aperto l'ingresso della Chiesa, evitava l'odioso nome d'Arrio. Atanasio da sagace politico ha diligentemente notato queste distinzioni Tom. I. p. 728. che gli somministravano qualche motivo di scusa o di dilazione.

ci seguaci di Melesio (1). Atanasio avea disapprovato apertamente quell'ignominiosa pace, e l'Imperatore era disposto a credere, ch'egli avesse abusato del suo ecclesiastico e civile potere in perseguitar quegli odiosi settarj; che avesse rotto un calice sacrilegamente in una delle loro Chiese di Mareotide; che avesse fatto battere, o imprigionato sei de' loro Vescovi; e che fosse stato ucciso, o almeno dalla crudel mano del Primate mutilato Arsenio Vescovo dell'istesso partito (2). Queste accuse, che attaccavan l'onore e la vita d'Atanasio, da Costantino rimesse furono al Censore Dalmazio suo fratello, che risedeva in Antiochia; furon successivamente convocati i Concilj di Cesarea e di Tiro; e fu ordinato a' Vescovi dell'Oriente di giudicar la causa d'Atanasio avanti di procedere a consacrare la nuova Chiesa della Resurrezione a Gerusalemme. Il Primate poteva esser conscio a se stesso della sua innocenza; ma gli era sensibile, che l'istesso implacabile spirito, che avea dettato le accuse, dovesse compilare il processo, e pronunziar la sentenza. Egli evitò prudentemente il tribunale de'suoi nemici, non

(1) I Meleziani ebber' origine in Egitto, come in Africa i Donatisti da una disputa Episcopale nata dalla persecuzione. Io non ho tempo di esporre tal'oscura controversia, la quale sembra essersi male rappresentata dalla parzialità d'Atanasio, e dall'ignoranza d'Epifanio. Ved. Mosemio *Istor. gener. della Chiesa*, vol. I. p. 201.

(2) Viene specificato il trattamento de' sei Vescovi da Sozomeno l. II. c. 25.3 ma Atanasio medesimo, si abbandonante rispetto ad Arsenio ed al calice, lascia quella grave accusa senza risposta.

curò le citazioni del Sinodo di Cesarea, e dopo una lunga ed artificiosa dilazione obbedì a perentorj comandi dell'Imperatore, che minacciava di punire la sua colpevole disubbidienza, qualora negato avesse di comparire nel Concilio di Tiro (1). Avanti, che Atanasio alla testa di cinquanta Prelati dell'Egitto partisse da Alessandria, s'era saviamente assicurata l'alleanza de' Meleziani; ed Arsenio medesimo, immaginaria sua vittima e suo segreto amico, era occultamente compreso nel suo seguito. Eusebio di Cesarea dirigeva il Concilio di Tiro con più passione e con minor arte di quel che la sua dottrina ed esperienza avrebbe fatto aspettare: il numeroso di lui partito replicava i nomi d'omicida e di tiranno; ed i lor clamori venivano incoraggiati dall'apparente pazienza d'Atanasio, che aspettava il decisivo momento di produrre Arsenio vivo e senz'alcun mancamento nel mezzo dell'assemblea. La natura delle accuse non ammetteva tali chiare e soddisfacenti risposte; pure l'Arcivescovo fu in istato di provare, che nel villaggio, in cui si diceva che egli aveva rotto un calice consacrato, non poteva realmente trovarsi nè chiesa, nè altare, nè calice. Gli Arriani, che avevan segretamente determinato di fare apparir delinquente, e di

(1) Atanas. *Tom. I. p. 788.* Sozat. *l. I. c. 28.* Sozomen. *l. II. c. 25.* L'Imperatore nella sua lettera di convocazione ap. Euseb. *in vit. Constant. l. IV. c. 42.* par che pregiudichi alcuni membri del Clero, ed era più che probabile, che il sinodo applicasse tali rimproveri ad Atanasio.

e di condannare il loro nemico, procurarono ciò nonostante di mascherare la loro ingiustizia coll'imitazione della forma giudicaria: il Sinodo stabilì una commissione Episcopale di sei Deputati per investigar le prove del fatto sul luogo stesso; e questo passo, al quale vigorosamente si opposero i Vescovi Egiziani, aprì delle nuove scene di violenza e di spergiuro (1). Tornati i Deputati da Alessandria, il maggior numero del Sinodo pronunziò contro il Primate dell'Egitto la final sentenza di degradazione e d'esilio. Il decreto espresso nel più fiero stile della malizia e della vendetta fu comunicato all'Imperatore ed alla Chiesa Cattolica; ed immediatamente i Vescovi riassunsero un devoto e dolce contegno, qual conveniva al santo loro pellegrinaggio verso il sepolcro di Cristo (2).

Ma l'ingiustizia di questi ecclesiastici giudici non fu accompagnata dalla sommissione, e neppure dalla presenza d'Atanasio. Ei risolvè di fare un'ardita e pericolosa prova, se il trono fosse accessibile alla voce della verità; e prima che si pronunziasse a Tiro la definitiva sentenza, l'intrepido Primate si gettò in una barca, che era pronta a partire per la città Imperiale. La richiesta d'una formale

Suo primo esilio, An. 336.

(1) Vedi in particolare la seconda Apologia d'Atanasio Tom. I. p. 763-808., e le sue lettere a' Monaci p. 808-866. Queste son giustificate con originali ed autentici monumenti; ma ispirerebbero maggior credibilità, se egli vi apparisse meno innocente, ed i suoi nemici meno assurdi.

(2) Euseb. *in vit. Const.* l. IV. c. 41-47.

le udienza avrebbe potuto incontrar delle opposizioni, o eludersi; ma Atanasio occultò il suo arrivo; aspettò il momento, che Costantino tornava da una vicina villa, ed arditamente si fece incontro al suo sdegnato Sovrano, quando passò a cavallo per la strada primaria di Costantinopoli. Una sì strana comparsa eccitò in esso la maraviglia e la collera; e fu ordinato alle guardie che facessero allontanare l'importuno querelante; l'ira però fu superata da un involontario rispetto; e l'altiero spirito dell'Imperatore fu sorpreso dal coraggio e dall'eloquenza d'un Vescovo, che imploravane la giustizia, e scuotevane la coscienza (1). Costantino ascoltò i lamenti d'Atanasio con imparziale ed anche graziosa attenzione; i membri del Concilio di Tiro furon citati a giustificare la lor processura; e sarebber restati confusi gli artifizj dal partito Eusebiano, se non si fosse aggravata la reità del Primate colla destra supposizione d'un imperdonabile delitto, cioè del colpevol disegno d'intercettare, e di ritenere le navi del grano d'Alessandria, che somministravan la sussistenza alla nuova Capitale (2). All'

Im-

(1) Atanaf. Tom. I. p. 204. In una Chiesa dedicata a S. Atanasio, tal situazione somministrerebbe per una pittura un argomento più bello, che molte storie di miracoli e di martirj.

(2) Atanaf. Tom. I. p. 729. Eunapio racconta *in vit. Sophist.* p. 36. 37. edit. Cappelin. uno strano esempio della crudeltà e barbarie di Costantino in una simile occasione.

Imperatore non dispiaceva, che si assicurasse la pace dell'Egitto mediante l'assenza d'un capo del popolo; ma non volle riempire la vacanza della sede Archiepiscopale; e la sentenza, che dopo lungo esitare ei pronunziò, fu piuttosto d'un geloso ostracismo, che di un esilio ignominioso. Atanasio passò circa vent'otto mesi nella remota provincia della Gallia, ma nell'ospital corte di Treveri. La morte dell'Imperatore fece mutar faccia a' pubblici affari; e nella generale indulgenza d'un nuovo regno, fu il Primate restituito al proprio paese per mezzo di un onorevole editto del giovane Costantino, che dimostròsi profondamente sensibile all'innocenza ed al merito del venerando suo ospite (1).

La morte di quel Principe espose Atanasio ad una seconda persecuzione; ed il debol Costanzo Principe dell'Oriente divenne presto segreto complice degli Eusebiani. Si adunarono in Antiochia novanta Vescovi di quel-

Suo secondo esilio, An. 341.

ne. L'eloquente Sopatro Filosofo della Siria godeva la sua amicizia, e aveva provocato l'ira d'Ablavio Prefetto del Pretorio. Il popolo di Costantinopoli era mal contento, perchè s'era trattenuto l'arrivo delle navi che portavano il grano per mancanza di vento meridionale; e Sopatro fu decapitato sull'accusa, che egli aveva legato i venti per arte magica. Svida aggiunse, che Costantino con tal' esecuzione pretese di provare che aveva assolutamente rinunziato alla superstizione de' Gentili.

(1) Nel suo ritorno egli vide Costanzo due volte a Viminiaco, ed a Cesarea nella Cappadocia, Atanas. T. I. p. 676. Il Tillemont suppone, che Costantino lo conducesse nella Pannonia al congresso dei tre reali fratelli; Mem. Eccl. Tom. VIII. p. 69.

quella setta o fazione sotto lo specioso pretesto di consacrare la Cattedrale. Essi composero un ambiguo simbolo, che è un poco tinto de' colori del Semiarianismo, e ventisei canoni, che regolan tuttavia la disciplina dei Greci ortodossi (1). Fu deciso con qualche apparenza di giustizia, che un Vescovo deposto da un Sinodo non riassumesse le funzioni Episcopali finattantochè non fosse assoluto dal giudizio d'un ugual Sinodo; fu immediatamente applicata la legge al caso d'Atanasio; il Concilio d'Antiochia ne pronunziò, o piuttosto ne confermò la degradazione; uno straniero chiamato Gregorio fu collocato sopra la sua sede, e fu ordinato a Filagrio (2) Prefetto dell'Egitto di sostenere il nuovo Primate con la forza civile e militare della Provincia. Oppresso dalla cospirazione de' Prelati Asiatici Atanasio si ritirò da Alessandria, e passò tre anni (3) esule e supplichevole al sacro limi-
ne

(1) Ved. Bevereg. *Pand.* Tom. I. p. 429-452. e Tom. II. *annos.* p. 182. Tillemont *Mem. Eccl.* T. VI. p. 310-324. S. Ilario ha fatto menzione di questo Sinodo d'Antiochia con troppo favore e rispetto. Ei vi conta novanfette Vescovi.

(2) Questo Magistrato sì odioso per Atanasio è lodato da Gregorio Nazianzeno, Tom. I. *Orat.* 21. p. 391. *Sapientermente Deo ferr Deus alter opem.* Per onore della natura umana ho sempre piacere di scoprire qualche buona qualità in quegli uomini, che dallo spirito di partito si son dipinti come mostri e tiranni.

(3) Le difficoltà cronologiche, le quali rendono dubbia la residenza d'Atanasio a Roma, sono vigorosamente trattate dal Valesio *Observ. ad Calc.* T. II. *Hist. Eccles.* 1. I.

ne del Vaticano (1). Mediante un assiduo studio della lingua Latina presto si rendè abile a negoziare col Clero dell'Occidente ; la sua decente adulazione dominava e dirigeva l' altiero Giulio ; il Pontefice Romano s' indusse a considerare il suo appello come un particolare interesse della Sede Apostolica ; e fu di comun consenso dichiarato innocente in un Concilio di cinquanta Vescovi dell'Italia . In capo a tre anni il Primate fu chiamato alla corte di Milano dall'Imperator Costante, che in braccio ad illeciti piaceri professava sempre un vivo rispetto per la Fede Ortodossa . La causa della verità e della giustizia si promosse per l' influenza dell' oro (2), ed i ministri

I. I. c. 1-5., e dal Tillemont *Mem. Eccles.* Tom. VIII. p. 674 ec. Io ho seguitato la semplice ipotesi del Valesio, che non ammette che un sol viaggio dopo l'intrusion di Gregorio.

(1) Non posso fare a men di trascrivere una giudizio-
sa osservazione de VVetsein . *Proleg. n. T. p. 19. Si tamen*
Historiam Ecclesiasticam velimus consulere, patebit jam inde
a saculo quarto, cum, ortis controversis, Ecclesia Græca
doctores in duas partes scinderentur, ingenio, eloquentia,
numero tantum non aequales, eam partem quæ vincere cupiebat
Romam confugisse, majestatemque Pontificis comiter
coluisse, eoque pacto oppressis per Pontificam & Episcopos La-
tinis prevaluisse, atque orthodoxiam in Conciliis stabilivisse.
Eam ob causam Athanasius non sine comitatu Roman-
petiis, pluresque annos ibi habet.

(2) Filostorg, I. III. c. 22. Se nel promuovere gl' interessi della religione s' usò qualche corruzione, un avvocato d' Atanasio potrebbe giustificare o scusare tal' equivoca condotta coll' esempio di Catone, e di Sidney ; il primo de' quali si dice, che desse, ed il secondo che ricevesse doni in una causa di libertà.

An. 346. stri di Costante consigliarono il loro Sovrano a richieder la convocazione d' un' Ecclesiastica Assemblea, che potesse agire come rappresentante della Chiesa Cattolica. Si unirono a Sardica sul confine de' due Imperj, ma dentro gli stati del protettor d' Atanasio, novantaquattro Vescovi Occidentali e sessantasei Orientali. Le loro dispute degeneraron ben presto in ostili altercazioni: gli Asiatici temendo per la personale lor sicurezza, si ritirarono a Filippopoli nella Tracia; ed i rivali due Sinodi reciprocamente scagliavano gli spirituali lor fulmini contro i nemici, ch'essi piamente condannavano come nemici del vero Dio. Si pubblicarono e confermarono i loro decreti nelle rispettive Provincie, ed Atanasio, che nell' Occidente riverivasi come un Santo, era esposto come un delinquente all' esecrazione dell' Oriente (1). Il Concilio Sardicense scopre i primi sintomi di discordia e di scisma fra le Chiese Greca e Latina, le quali si separarono per la differenza di fede in varie occasioni, e per la perpetua distinzione di linguaggio.

Erichia-
mo An.
349.

Atanasio nel tempo del suo secondo esilio nell' Occidente era frequentemente ammesso alla presenza Imperiale in Capua, in Lodi,

(1) Il Canone, che permette gli appelli a' Pontefici Romani ha innalzato il Concilio di Sardica quasi alla dignità d' un Concilio generale; ed i suoi atti si sono o per ignoranza o per arte confusi co' quelli del Sinodo Niceno. Ved. Tillemont T. VIII. p. 689. e Gedder *Tratt.* vol. II. p. 419-469.

di, in Milano, in Verona, in Padova, in Aquileja, ed in Treveri. Ordinariamente si trovava presente a tali visite il Vescovo della Diocesi; il Maestro degli Uffizj stava fuori del velo o della cortina del sacro appartamento; e questi rispettabili personaggi poteano attestar l'uniforme moderazion del Primate, che solennemente s'appella alla loro testimonianza (1). La prudenza gli dovea senza dubbio suggerir quel dolce e rispettoso tuono, che conveniva ad un suddito e ad un Vescovo. In queste famigliari conferenze col Principe d'Occidente Atanasio potea dolersi dell'error di Costanzo; ma egli arditamente attaccò la malizia dei suoi Eunuchi e degli Arriani Prelati; deplorò l'angustia e il pericolo della Chiesa Cattolica, ed eccitò Costante ad emular la gloria e lo zelo di suo padre. L'Imperatore dichiarossi risoluto d'impiegar le truppe ed i tesori dell'Europa nella causa ortodossa; e con una breve e perentoria lettera fece sapere al suo fratello Costanzo, che qualora non acconsentisse all'immediato ristabilimento d'Atanasio, egli stesso con una flotta e un'armata avrebbe posto l'Arcivescovo sul trono d'Alessandria (2).

Ma

(1) Siccome Atanasio spargeva delle fegrete invettive contro Costanzo (ved. *l'epistola a' Monaci*) nel tempo stesso che l'assicurava del suo profondo rispetto noi possiam diffidare delle proteste dell' Arcivescovo : Tom. I. p. 677.

(2) Nonostante il discreto silenzio d'Atanasio, e la manifesta finzione di una lettera riportata da Socrate
que-

Ma tal guerra di religione sì contraria alla natura non ebbe effetto per l'opportuna compiacenza di Costanzo; e l'Imperatore dell'Oriente condiscese a chiudere una riconciliazione con un suddito, che esso aveva ingiuriato. Atanasio aspettò con decante sostenutezza finantantochè non ebbe ricevute successivamente tre lettere piene delle più forti sicurezze della protezione, del favore, e della stima del suo Sovrano, che l'invitò a riassumer la propria Sede Episcopale, e che aggiunse l'umiliante precauzione d'impegnare i suoi principali ministri ad attestar la sincerità delle sue intenzioni. Queste si manifestarono in un modo anche più pubblico per mezzo dei rigorosi ordini che furon mandati nell'Egitto, di richiamar gli aderenti d'Atanasio, di reintegrarli de'lor privilegi, di promulgar la loro innocenza, di cancellare dai pubblici registri le illegittime processure, che si eran fatte nel tempo che prevaleva la fazione Eusebiana. Dopo che fu accordata ogni soddisfazione e sicurezza, che la giustizia, o anche la delicatezza poteva richiedere, il Primate si pose in viaggio a piccole giornate per le Provincie della Tracia, dell'Asia e della Siria; e veniva da per tutto accompagnato dal vile omaggio de' Vescovi Orientali, che eccitavano il suo disprezzo senza inganna-

queste minacce son provate dalla certa testimonianza di Lucifero di Cagliari, ed anche di Costanzo medesimo, ved. Tillemont T. VIII. p. 693.

nare la sua penetrazione (1). In Antiochia vide l'Imperator Costanzo, ricevè con modesta fermezza gli abbracciamenti e le proteste del suo Signore, ed eluse la proposizione di concedere agli Arriani una sola Chiesa in Alessandria, col chiedere una simil tolleranza pel suo partito nelle altre città dell' Impero; replica, che solo avrebbe potuto apparir giusta e moderata in bocca d'un Principe indipendente. L'ingresso dell' Arcivescovo nella sua Capitale fu una processione di trionfo; l'assenza e la persecuzione l'avevano renduto caro agli Alessandrini, si era più stabilmente confermata la sua autorità, che egli esercitava con rigore, e la sua fama erasi sparsa dall' Etiopia fino alla gran Brettagna in tutta l'estensione del mondo Cristiano (2).

Ma quel suddito, che ha ridotto il suo Principe alla necessità di dissimulare, non può mai sperare un sincero e durevol perdono; e la tragica morte di Costante presto privò Atanasio di un potente e liberal protettore. La guerra civile

Sdegno
di Co-
stanzo.
An. 351.

(1) Ho sempre avuto qualche dubbio intorno alla ritrattazione d' Ursacio e di Valente. Atanas. T. I. p. 776. Le loro lettere a Giulio Vescovo di Roma e ad Atanasio medesimo son di tempra sì differente l'una dall'altra, che non possono essere ambedue genuine. L'una tiene il linguaggio dei rei che confessano la loro colpa ed infamia, l'altra quello di nemici, che a termini uguali chiedono un' onorevole riconciliazione.

(2) Le circostanze del suo secondo ritorno possono rilevarsi dal medesimo Atanasio Tom. I. p. 769. e 822. 843. da Socrate l. II. c. 18. da Sozomeno l. III. c. 19. da Teodo l. II. c. 11. 12. da Filostorgio l. III. c. 12.

le fra l'assassino e l'unico superstite fratello di Costante, che affisse l'Impero più di tre anni, assicurò un intervallo di riposo alla Chiesa Cattolica; e ciascheduna delle contendenti due parti desiderava di conciliarsi l'amicizia d'un Vescovo, che poteva col peso della personale sua autorità determinar le fluttueggianti risoluzioni d'un'importante Provincia. Egli diede udienza agli Ambasciatori del Tiranno, con cui fu dopo accusato di aver avuto una segreta corrispondenza (1); e l'Imperator Costanzo più volte assicurò il suo carissimo padre, il Reverendissimo Atanasio, che nonostante i maliziosi romori, che si facevan girare attorno dai comuni loro nemici, aveva egli ereditato i sentimenti non meno che il trono del suo defonto fratello (2). La gratitudine e l'umanità avrebbero disposto il Primate dell'Egitto a deplorare l'acerbo fato di Costante e ad aborrire il delitto di Magnenzio; ma vedendo egli chiaramente che le apprensioni di Costanzo erano l'unica sua salvaguardia, potè forse un poco diminuire il fervor delle sue preghiere nel buon successo della giusta causa. Non si meditava più la rovina d'Atanasio dall'oscura malizia di pochi bigotti o fervidi Vescovi, che abu-

sas-

(1) Atanasio Tom. I. p. 677-678. difende la sua innocenza con patetiche querele, con solenni asserzioni, e con ispeciosi argomenti. Egli conviene che erano state finte delle lettere in suo nome, ma domanda che siano esaminati i suoi segretarij, e quelli del Tiranno per conoscer se quelle lettere fossero state scritte dai primi, o dagli altri ricevute.

(2) Atanas. Tom. I. p. 825-844.

sassero dell' autorità d' un credulo Principe; il Monarca medesimo dichiarò la risoluzione, che aveva sì lungamente nascosta, di vendicare i privati suoi torti (1): ed il primo inverno dopo la sua vittoria, che egli passò in Arles, fu impiegato contro un nemico per esso più odioso, che il soggiogato tiranno della Gallia.

Se l' Imperatore avesse capricciosamente determinata la morte del più sublime e virtuoso cittadino della Repubblica, si sarebbe eseguito senza esitare dai ministri dell' aperta violenza o della speciosa ingiustizia il crudel comando. La cautela, la dilazione, la difficoltà, con cui procedè nel condannare e punire un Vescovo popolare, manifestò al mondo, che i privilegi della Chiesa avevan già fatto risorgere nel governo Romano un sentimento d' ordine e libertà. La sentenza, pronunziata nel Concilio di Tiro e sottoscritta da un gran numero di Vescovi Orientali, non si era mai espressamente rievocata; e siccome Atanasio era stato una volta depresso dall' Episcopal dignità per giudizio dei suoi confratelli, ogni successivo atto poteva considerarsi come irregolare ed eziandio colpevole. Ma la memoria del costante ed efficace ajuto, che il Primate dell' Egitto avea tratto dall' attaccamento della Chiesa Occidentale, impegnò Costanzo a sospender l' esecuzione.

Concilio
d' Arles
e di Mi-
lano.
An. 353.
355.

(1) Atanaf. Tom. I. p. 801. Teodoret. I. II. c. 16
L' imperatore si protestò, che egli desiderava più di sot-
tomettere Atanasio di quel che avesse bramato di vincer
Magnenzio o Silvano.

cuzione della sentenza, finattantochè non fossero in essa concorsi anche i Vescovi Latini. Si consumarono due anni in Ecclesiastiche negoziazioni; e fu solennemente discussa l'importante causa fra l'Imperatore ed uno dei suoi sudditi prima nel Sinodo d'Arles, e poi nel gran Concilio di Milano (1), ch'era composto di più di trecento Vescovi. Fu appoco appocotentato di sovvertire la loro integrità con gli argomenti degli Arriani, con la destrezza degli Eunuchi, e con le pressanti sollecitazioni di un Principe, che soddisfaceva la sua vendetta a spese della sua dignità, e pubblicava le proprie passioni mentre influiva su quelle del Clero. Si adoperò con successo la corruzione, che è il più infallibil sintoma della libertà di governo; si offerirono, e si accettarono degli onori, de'doni e delle immunità, come prezzo d'un voto Episcopale (2); e fu artificiosamente rappresentata la condanna del Primate Alessandrino, come l'unico mezzo che

re-

(1) Gli affari del Concilio di Milano son tanto imperfettamente ed erroneamente riferiti dai Greci Autori, che ci deve riuscir grato il supplimento di alcune lettere d'Eusebio, che il Baronio ha estrarre dagli archivj della Chiesa di Vercelli e di un' antica vita di Dionisio di Milano pubblicata dal Bollando. Ved. Baron. An. 355. e Tillement T. VII. p. 1415.

(2) Si fa menzione con isdegno degli onori, de' presenti e de' conviti, che sedussero tanti Vescovi da quelli che troppo eran puri o superbi per non accettarli. „ Noi combattiamo (dice Ilario di Poitiers) contro l'anticristo Costanzo, che invece di battere il dorso folletica il ventre „ *qui non dorso cedit, sed ventrem palpat*. Hilar. contr. Constant. c. 5. p. 1240.

restituir potesse la pace e l'unione alla Chiesa Cattolica. Gli amici però d'Atanasio non abbandonarono il lor capo o la loro causa. Tanto nelle pubbliche dispute che nelle conferenze private coll'Imperatore sostennero con uno spirito virile, che dalla santità del loro carattere si rendeva meno pericoloso, l'obbligo eterno di giustizia e di religione. Dichiararono, che nè la speranza del suo favore, nè il timore della sua disgrazia gli avrebbe potuti mai indurre ad unirsi nella condanna d'un innocente, lontano, e rispettabil fratello (1). Affermavano con apparente ragione, che gl'illegittimi ed antiquati decreti del Concilio di Tiro erano stati già da lungo tempo tacitamente aboliti dagli editti Imperiali dall'onorevol ristabilimento dell' Arcivescovo d' Alessandria, e dal silenzio o dalla ritrattazione dei suoi più clamorosi avversarj. Adducevano ch'erasi attestata la sua innocenza dai concordi Vescovi dell'Egitto, e che era stata riconosciuta ne' Concilj di Roma, e di Sardica (2) dall'imparzial giudice.

(1) Si dice qualche cosa di tale opposizione da Ammiano XV. 7. che aveva una cognizione molto oscura o superficiale dell'Istoria Ecclesiastica: *Liberius... perseveranter renitebatur, nec visum hominem nec auditum damnare nefas ultimum saepe exclamans, aperte scilicet recalci. trans Imperatoris arbitrio. Id enim ille Athanasio semper infestus &c.*

(2) Più propriamente però dalla parte ortodossa del Concilio sardicense. Se i Vescovi di ambe le parti avessero secondo le regole reso i voti, la differenza sarebbe stata da 94. a 76. M. de Tillemont ved. Tom. VIII. pag. 1147-1158. giustamente si maraviglia che sì piccola superiorità procedesse con tanto vigore contro gli avversarj, il capo dei quali immediatamente fu deposto.

dizio della Chiesa Latina. Deploravan la dura condizion d'Atanasio, che dopo d'aver per tanti anni goduto la propria sede, la riputazione, e l'apparente confidenza del suo Sovrano, fosse di nuovo chiamato a confutare le più insussistenti e stravaganti accuse. Il loro linguaggio era specioso, ed onorata la lor condotta; ma in questa lunga ed ostinata contesa, che fissava gli occhj di tutto l'Impero sopra d'un solo Vescovo, le fazioni Ecclesiastiche eran pronte a sacrificare la verità e la giustizia al più interessante oggetto di difendere o di deporre l'intrepido campion della fede Nicena. Gli Arriani sempre stimaron prudente consiglio quello di mascherare con ambigue parole i veri lor sentimenti e disegni: ma i Vescovi Ortodossi armati dal favore del Popolo e da' decreti d'un Concilio generale, in ogni occasione, e specialmente a Milano, insisterono che i loro avversarj purgasser se stessi dal sospetto d'eresia, prima di pretendere d'attaccar la condotta del grande Atanasio (1).

Condan-
na d'A-
tanasio.
An. 355.

Ma la voce della ragione (se pur la ragione era veramente dalla parte d'Atanasio) fu soppressa dai clamori d'un fazioso e venal partito; e non si sciolsero i Concilj d'Arles e di Milano, finattantochè l'Arcivescovo di Alessendria non fu solennemente condannato e deposto dal giudizio della Chiesa Occidentale non meno che dell'Orientale. A' Vescovi, che opposti s'erano alla sentenza, fu richiesto di sottoscriverla, e di unir-
si

(1) Sulpic. Sever. in *Hist. Sacr.* I. II. p. 412.

si con religiosa comunione a' sospetti capi dell' a parte contraria. Fu mandata per mezzo de' nunzj pubblici una formula di consenso a' Vescovi assenti; e tutti quelli, che ricusaron di sottometter la privata loro opinione alla pubblica ispirata sapienza dei Concilj d' Arles e di Milano, furono immediatamente banditi dall' Imperatore, che affettava d' eseguire i decreti della Chiesa Cattolica. Fra que' Prelati, che conducevan l' onorevol drappello de' confessori e degli esuli, meritavan d' essere particolarmente distinti Liberio di Roma, Osio di Cordova, Paolino di Treveri, Dionisio di Milano, Eusebio di Vercelli, Lucifero di Cagliari, ed Ilario di Poitiers. L' eminente posto di Liberio, che governava la capital dell' Impero, ed il merito personale e la lunga esperienza del venerabile Osio, che si rispettava come il favorito del gran Costantino ed il padre della fede Nicena, ponevano questi due Prelati alla testa della Chiesa Latina, ed il loro esempio di sommissione o di resistenza si sarebbe probabilmente imitato dalla turba de' Vescovi. Ma i replicati sforzi dell' Imperatore per sedurre o per intimorire i Vescovi di Roma e di Cordova furono per qualche tempo inefficaci. Lo Spagnuolo si dichiarò pronto a soffrire sotto Costanzo, come sessant'anni avanti aveva sofferto sotto Massimiano suo avo. Il Romano sostenne in presenza del Principe l' innocenza d' Atanasio e la sua libertà. Quando fu mandato in esilio a Berea nella Tracia, rimandò indietro una grossa somma, che gli era stata offerta per le spese del viaggio; ed insultò la corte di Milano con l' orgogliosa riflessione, che l' Imperatore ed i suoi Eunuchi po-

tevano aver bisogno di quell'oro per pagare i loro soldati, ed i lor Vescovi (1). La fermezza però di Liberio e d'Osio finalmente fu superata da' travagli dell'esilio e del confino. Il Pontefice Romano comprò il suo ritorno a prezzo di alcune ree condiscendenze, e dopo espìò con opportuna penitenza la propria colpa. S'impiegarono la persuasione e la violenza per estorcere la ripugnante sottoscrizione del decrepito Vescovo di Cordova, di cui s'opprimeva la forza, e di cui eran probabilmente indebolite le facultà dal peso di cent'anni; e l'insolentetronfo degli Arianì provocò alcuni del partito ortodosso a trattare con inumano rigore il carattere, o piuttosto la memoria di un infelice vecchio, agli antichi servigj del quale tanto doveva il Cristianesimo stesso (2).

Esilj.

La caduta di Liberio e d'Osio diede un più splendido lustro alla fermezza di que' Vescovi, che si mantennero aderenti con incorrotta fedeltà alla causa d'Atanasio e della verità religiosa. L'ingegnosa malizia dei loro nemici gli aveva privati del beneficio de' vicendevoli conforti ed avvisi, avea separato quegli illustri esuli in distanti provincie, e scelto a bella posta i luoghi più inos-

(1) Ammiano XV. 7. fa menzione dell'esilio di Liberio. Ved. Teodoret. l. II. c. 16. Atanas. T. I. pag. 834-837. Ilar. *Fragm.* I.

(2) Si è compilata la vita d'Osio dal Tillemont T. VII. p. 524-561., che ne' termini più stravaganti a principio ammira, e quindi condanna il Vescovo di Cordova. Fra le querele d'Atanasio e d'Ilario intorno alla sua caduta, può distinguersi la prudenza del primo dal cieco e sfrenato zelo del secondo.

inospiti d'un grand' Impero (1). Contuttociò essi tosto provarono, che i deserti della Libia, e le più selvagge regioni della Cappadocia erano meno incommode, che la dimora in quelle città, dove un Vescovo Arriano poteva saziare senza ritegno la squisita malignità dell' odio teologico (2). Essi però traevan motivi di consolarsi dalla coscienza della propria rettitudine e indipendenza; dall' applauso, dalle lettere, dalle visite, e dalle liberali elemosine dei loro aderenti (3); e dalla soddisfazione che spesso avevamo di vedere le interne divisioni dei nemici della fede Nicena. Tal' era il minuto e capriccioso gusto dell' Imperator Costanzo, e sì facilmente offendevasi per la più tene deviazione dal suo immaginario sistema di verità Cristiana, che perseguitava con ugual zelo quelli, che sostenevano la *constantianità*, quelli che difendevan la *simil sostan-*

Za,

(1) I Confessori dell' Occidente furono rilegati ne' deserti dell' Arabia o della Tebaide, e successivamente nelle solitudini del monte Tauro, nelle parti più deserte della Frigia, che erano occupate dagli empj Montanisti ec. Quando l' eretico Aezio era troppo favorevolmente ritenuto a Mopsuestia nella Cilicia, gli fu cangiato per consiglio d' Acacio l' esilio trasferendolo ad Amblada luogo abitato da' Selvaggj, ed infestato dalla guerra e dalla peste. Filostor. l. V. c. 2.

(2) Vedasi il crudel trattamento e la strana ostinazione d' Eusebio nelle sue proprie lettere pubblicate dal Baronio an. 356. n. 92-102.

(3) *Ceterum exules satis constat totius orbis studiis celebratos pecuniasque, sis in sumptum affatim congestas, legationibus quasque eos plebis catholica ex omnibus fere Provinciis frequentatos.* Sulp. Sev. *Hist. Sacr.* p. 414. Atanas. T. I. p. 236. 240.

za, e quelli che negavan la somiglianza del Figlio di Dio. Potevano per avventura trovarsi nel medesimo luogo tre Vescovi deposite e banditi per quelle contrarie opinioni; e secondo la diversità del loro pensare potevan compatire, o insultare il cieco entusiasmo de' loro avversarj, i presenti patimenti dei quali non potevano mai venir compensati dalla futura felicità.

Terza
espulsio-
ne d' A-
tanasio
da Ales-
sandia.
An. 356.

La disgrazia e l'esilio de' Vescovi ortodossi dell'Occidente furono come tanti passi per preparar la rovina d'Atanasio medesimo (1). Eran ventisei mesi da che la corte Imperiale con le più insidiose arti segretamente procurava di allontanarlo dalla città d'Alessandria, e di toglierli quei comodi, che davan luogo alla sua popolare liberalità. Ma quando il Primate dell'Egitto abbandonato e proscritto dalla Chiesa Latina restò privo d'ogni straniero soccorso, Costanzo mandò due suoi segretarj con la verbal commissione d'annunziare, e d'eseguir l'ordine del suo esilio. Siccome pubblicamente si conveniva da ogni parte della giustizia della sentenza, l'unico motivo, che potè ritener Costanzo dal dare a' suoi messi il mandato in iscritto, non può attribuirsi che al dubbio che egli avea dell'evento, e ad una

(1) Posson trovarsi degli ampj materiali per l'istoria di questa terza persecuzione d'Atanasio nelle proprie sue opere. Vedasi particolarmente la sua molto bella Apologia a Costanzo T. I. p. 673. la prima Apologia per la sua fuga p. 701. la sua lunga lettera a' solitarj p. 808. e la protesta originale del popolo d'Alessandria contro le violenze commesse da Siriano p. 866. Sozomeno l. IV. c. 9. ha inserito nella sua narrazione due o tre luminose ed importanti circostanze.

una cognizione del pericolo, a cui poteva esporre la seconda città e la più fertile provincia dell' Impero, se il popolo avesse persistito nella risoluzione di difendere a forza d'arme l'innocenza del proprio Padre spirituale. Tal'estrema cautela somministrò ad Atanasio uno specioso pretesto di rispettosamente porre in dubbia la verità di un comando, che ei non potea conciliare nè coll'equità, nè con le precedenti dichiarazioni del grazioso suo Principe. La potestà civile dell'Egitto non si trovò capace di persuadere o di costringere il Primate ad abbandonar l'Episcopale sua sede; e fu costretta a concludere un trattato coi popolari capi d'Alessandria, in cui fu stipulato che si sospendessero tutte le processure ed ostilità, finchè non si fosse più distintamente saputa la volontà dell'Imperatore. Con tale apparente moderazione i Cattolici furono artificiosamente indotti ad una falsa e fatal sicurezza; mentre le legioni dell'Egitto superiore, e della Libia si avanzavano per segreti ordini, e con precipitose marcie ad assediare, o piuttosto a sorprendere una Capitale abituata alla sedizione ed accesa da uno zelo religioso (1). La situazione d'Alessandria fra il mare ed il lago Mareotide facilitò l'avvicinamento e lo sbarco delle truppe, che furono in-

tro-

(1) Atanasio aveva ultimamente mandato per Antonio e per alcuni dei suoi principali monaci. Essi discesero dalla loro montagna, annunziarono agli Alessandrini la fantità d'Atanasio, ed onorevolmente furono accompagnati dall'Arcivescovo fino alle porte della città. Atan. T. II. P. 491. 492. Ved. anche Ruffino III. 167. *Vit. Patr.* p. 524.

trodotte nel cuore della città prima che alcuno potesse prendere veruna efficace risoluzione o di chiuder le porte, o d'occupare i posti di difesa importanti. Alla mezza notte ventitre giorni dopo la sottoscrizione del trattato, Siriano Duce dell'Egitto alla testa di cinquemila soldati armati e pronti all'assalto inaspettatamente investì la Chiesa di S. Teonas, dove l'Arcivescovo con una parte del Clero e del Popolo celebrava gli uffizj notturni. Le porte del sacro edificio cederono all'impeto dell'attacco, il quale fu accompagnato da ogni più orrida circostanza di tumulto e di strage; ma siccome i corpi degli uccisi ed i frammenti delle armi dei soldati restarono il dì seguente come una indubitata prova in mano dei cattolici, può risguardarsi l'intrapresa di Siriano piuttosto come una vantaggiosa irruzione, che come un'assoluta conquista. Le altre Chiese della città profanate furono con simili oltraggi: e per lo spazio almeno di quattro mesi Alessandria fu esposta agl'insulti d'un lincezioso esercito stimolato dagli Ecclesiastici del partito contrario. Furono uccisi molti Fedeli, che meritarebbero il nome di martiri, se non si fossero provocate nè vendicate le loro morti; si trattarono con crudele ignominia e Vescovi, e Preti; furono spogliate nude delle sacre Vergini, battute, e violate; le case di ricchi cittadini furono poste a sacco; e sotto la maschera di religioso zelo, impunemente ed eziandio con applauso si soddisfecero l'incontinenza, l'avarizia, ed il privato rancore. I Pagani d'Alessandria, che formavano sempre un copioso e malcontento partito, furono facilmente persuasi ad abbandonare il Vescovo, che
essi

essi temevano insieme e stimavano. La speranza di alcuni particolari favori, ed il timore di restare involti nelle generali pene di ribellione gl' impegnarono a prometter la loro assistenza al famoso Giorgio di Cappadocia destinato successor d' Atanasio. L' usurpatore, dopo d' essere stato consacrato da un Sinodo Arriano, fu posto sulla Sede Episcopale dalle armi di Sebastiano, che era stato dichiarato Conte d' Egitto per eseguire quell' importante disegno. Il tiranno Giorgio nell' uso del potere, non meno di quel che aveva fatto nell' acquisto di esso, trascurò le leggi della religione, dell' umanità, e della giustizia; e le medesime scene di violenza e di scandalo, che si erano rappresentate nella Capitale, ripetute furono in più di novanta città Episcopali dell' Egitto. Incoraggiato dal successo Costanzo s' azzardò ad approvar la condotta dei suoi ministri. Con una pubblica e patetica lettera l' Imperatore si congratula della liberazione d' Alessandria da un popolare tiranno, che ingannava i suoi ciechi devoti colla magia della sua eloquenza; si difonde sulle virtù e la pietà del Reverendissimo Giorgio nuovo Vescovo; ed aspira come avvocato e benefattore della città a sorpassare la fama d' Alessandro medesimo. Ma solennemente dichiara la sua inalterabil risoluzione di perseguitare col ferro e col fuoco i sediziosi aderenti dell' empio Atanasio, che fuggendo dalla giustizia ha confessato il proprio delitto, e si è sottratto all' ignominiosa morte, che tante volte avea meritato (1).

Ata-

(1) Atanas. Tom. I. p. 694. Nel tempo che l'Impe-

Suo
conten-
gno.

Atanasio era in fatti sfuggito al più imminente pericolo; e le avventure di quest'uomo straordinario meritano e fissan la nostra attenzione. In quella memorabile notte, in cui la Chiesa di S. Teonas fu investita dalle truppe di Siriano, l'Arcivescovo assiso sulla sua cattedra aspettava con tranquilla ed intrepida dignità l'avvicinamento della sua morte. Mentre interrompevasi la pubblica devozione dallo strepito della rabbia e dalle gride di terrore, esso animava quella tremante adunanza ad esprimere la sua religiosa fiducia col cantare un Salmo di David, che celebra il trionfo del Dio d'Isdraello sul superbo ed empio tiranno dell'Egitto. Furono finalmente forzate le porte; fu scaricato un nuvolo di dardi fra il popolo; i soldati andavan correndo con spade nude pel Santuario; ed i sacri lumi, che ardevano intorno all'altare (1), facean riflettere il terribile splendore di loro armature. Atanasio rigettò sempre la pietosa importunità de' preti e dei Monaci attaccati alla sua persona, e nobilmente ricusò di abbandonare l'Episcopale suo posto, finchè non ebbe posta in sicuro la ritirata di tutta la congregazione. L'oscurità ed il tumulto della notte favoriron la fuga dell'Arcivescovo; e quantunque fos-

ratore o gli Arriani suoi segretarij esprimono il loro sdegno, manifestano i timori e la stima che hanno d'Atanasio.

(1) Tali minure circostanze son curiose per esser letteralmente trascritte dalla protesta, che tre giorni dopo fu pubblicamente presentata da' Cattolici d'Alessandria. Ved. Atanas. T. I. p. 867.

fosse egli oppresso dagli ondeggiamenti d' un' agitata moltitudine, quantunque fosse gettato a terra, e lasciatovi privo di moto e di sensi, ricuperò sempre l' indomito suo coraggio, ed eluse l' ardente ricerca dei soldati, ai quali si diceva dalle Arriane lor guide, che il capo d' Atanasio sarebbe stato il dono più accetto, che avesser potuto fare all' Imperatore. In quel momento il Primate dell' Egitto disparve dagli occhj dei suoi nemici, e rimase più di sei anni celato in un' impenetrabile oscurità (1).

Sua ritirata,
An. 336.
362.

Il dispotico potere dell' implacabile suo nemico prendeva tutta l' estensione del mondo Romano; e l' inasprito Monarca avea procurato con una pressantissima lettera ai Principi Cristiani dell' Etiopia di scacciare Atanasio anche dalle più remote e distanti regioni della Terra. Furono gli uni dopo gli altri impiegati i Conti, i Prefetti, i Tribuni, e gl' nteri eserciti per cercare un Vescovo fuggitivo; dagli editti Imperiali si eccitò la vigilanza della civile e militar potestà; furon promessi larghi premj a chiunque presentasse Atanasio o vivo o morto; e si minacciaron le pene più rigorose a coloro, che avessero ardito di proteggere il pubblico nemico (2). Ma i deserti della Tebaide in quel tempo eran

(1) I Gianfenisti hanno spesse volte paragonato Arnaldo con Atanasio, e si son diffusi con piacere sulla fede e sullo zelo, sul merito e sull' esilio di quei due celebri Dottori. Questo coperto parallelo vien molto destramente maneggiato dall' Abbate de la Bletterie. *Vie de Jov. T. I. P. 130.*

(2) *Hinc iam tota erba profugus Athanasius, nec ullus ei*

eran popolati da una razza di fieri ma sottomessi fanatici, che preferivano i comandi del loro Abbate alle leggi del Sovrano. I numerosi discepoli di Antonio e di Pacomio riceverono il fuggitivo Pimate come loro padre, ammirarono la pazienza e l'umiltà, con la quale s'uniformava ai loro più rigorosi esercizj, raccoglievano tutte le parole che gli cadevan di bocca, come genuine effusioni d'un'inspirata sapienza; ed erano persuasi, che le loro preghiere, digiuni, e vigilie fossero meno meritorie dello zelo che dimostravano, e dei pericoli che affrontavano in difesa della verità e dell'innocenza (1). I Monasterj dell'Egitto eran situati in luoghi solitarij e deserti sulla cima delle montagne o nelle isole del Nilo; ed il sacro corno o la trombetta di Tabenna era il ben noto segno, che faceva riunir più migliaja di robusti e risoluti monaci, i quali erano stati per la maggior parte villani dell'adjacente campagna. Quando la forza militare giungeva ad invader gli oscuri loro ritiri, non essendo possibile di resistere, tacitamente piegavano il collo all'esecutore; e sostenevano il proprio nazionale carattere, che i tormenti non potevano mai strappar di bocca ad un Egizio

ei tutus ad latendum supererat locus. Tribuni, Praefecti, Comites, exercitus quoque ad peruestigandum eum moventur edictis Imperialibus: praemia delatoribus proponuntur, si quis eum visum, si id minus, caput certe Athanasii detulisset & Rufin. l. I. c. 16.

(1) Gregor. Nazianz. Tom. I. *Orac.* XXI. p. 584. 385. Ved. Tillemont *Mem. Eccl.* Tom. VII. p. 176. 410. 820.

zio la confession d'un segreto, ch'egli avesse risoluto di non rivelare (1). L'Arcivescovo d'Alessandria, per la salute del quale sacrificavano ardentemente le loro vite, perdevasi in mezzo ad una moltitudine ben disciplinata e uniforme; ed all'avvicinarsi del pericolo le officiose lor mani speditamente lo facevan passare da un nascondiglio in un altro, finchè egli giunse a quei formidabili deserti, che la tenebrosa e credula natura della superstizione avea popolato di demonj, e di mostri selvaggi. Il ritiro d'Atanasio, che non finì se non con la vita di Costanzo, fu consumato per la massima parte in compagnia de' monaci, che fedelmente gli servivan di guardie, di segretarj, e di messi; ma l'importanza d' mantenere una più intima connessione col partito Cattolico lo tentava, qualora diminuiva la diligenza della persecuzione, ad uscir dal deserto, ad introdursi in Alessandria, e ad affidar la propria persona alla discrezione dei suoi aderenti ed amici. Le sue diverse avventure potrebber somministrare il soggetto d'un romanzo molto piacevole. Una volta fu esso nascosto in una cisterna vota, dalla quale appena era uscito che fu palesato da una schiava (2); ed una volta fu celato in un asilo anche più straordinario, in casa cioè d'una Ver-

gi-

(1) *Et nulla tormentorum vis inveniri adhuc potuit, quae obdurato illius crastus latroni invito elicere potuit, ut nomen proprium dicat: Ammian, XXII. 16. e Vales. Io.*

(2) Ruffin. l. I. c. 18. Sozomen. l. IV. c. 10. Questa e la seguente storia saranno impossibili, se voglia supporre, che Atanasio continuasse ad abitar sempre nell'asilo, che accidentalmente avea preso.

Sine di venti anni celebre in tutta la città per la sua rara bellezza. Sull'ora di mezza notte, com'ella raccontava molti anni dopo, fu sorpresa dalla comparsa dell'Arcivescovo in un negligente abbigliamento, ed avanzandosi esso con veloci passi la scongiurò a dargli un ricovero, che da una celeste visione gli era stato ordinato di cercare sotto l'ospitale suo tetto. La pietosa fanciulla ricevè e custodì il sacro deposito, che era stato affidato alla prudenza ed al coraggio di essa. Senza comunicare il segreto ad alcuno, subito condusse Atanasio nella più secreta sua camera, ed invigilò alla sicurezza di lui con la tenerezza d'un'amica, e coll'assiduità d'una serva. Finattanto che il pericolo continuò, essa lo fornì regolatamente di libri e di provvisioni, lavavagli i piedi, l'assisteva nelle sue corrispondenze, e destramente celava a qualunque occhio sospetto questa famigliare, e solitaria conversazione fra un Santo, il carattere di cui esigea la più irreprensibile castità, ed una femmina, di cui le grazie potevano eccitare i movimenti più pericolosi (1). Nei sei anni di persecuzione e d'esilio Atanasio replicò le sue visite alla bella e fedele amica; e l'espressa dichia-

(1) Palladio *Hist. Lausiac.* c. 136. in *vit. Patr.* p. 776. che è l'originale autore di quest'aneddoto aveva trattato con la fanciulla medesima, che nella sua vecchiezza rammentavasi ancora con piacere d'una sì pia ed onorevol conversazione. Io non posso ammetter la delicatezza del Baronio, del Valesio, del Tillemont, che quasi rigettano un racconto sì indegno (com'essi credono) della gravità dell'Istoria Ecclesiastica.

chiarazione, ch'egli vide i Concilj di Rimini e di Seleucia (1), ci obbliga a credere, ch'ei fosse occultamente presente al tempo e nel luogo di loro convocazione. Il vantaggio di trattare personalmente coi suoi amici, d'osservar le divisioni degli avversarj, e di profittarne potrebbe giustificare in un prudente politico sì ardita e pericolosa impresa; ed Alessandria mediante il commercio e la navigazione avea delle relazioni con ogni porto del Mediterraneo. Dal fondo dell' inaccessibile suo ritiro l'intrepido Primate faceva una continua guerra offensiva contro il protettor degli Arriani; e gli opportuni suoi scritti, che diligentemente si portavano in giro, e con avidità si leggevano, contribuivano ad unire e ad animare il partito Ortodosso. Nelle sue pubbliche apologie, che indirizzò all'Imperatore medesimo, alle volte affettava di lodar la moderazione; ma nel tempo stesso rappresentava Costanzo nelle sue segrete e veementi invettive, come un debole e malvaggio Principe, come il carnefice della sua famiglia, il tiranno della Repubblica, e l'anticristo della Chiesa. Nel colmo della sua prosperità, quel vittorioso Monarca, che avea gastigato la temerità di Gallo, e soppresso la ribellione di Silvano, che avea tolto il diadema di capo a Vetranione, e vinto in campagna le legioni di Magnenzio, ricevè da mano invisibile una ferita, che egli non potè mai nè

me-

(1) Atanas. Tom. I. p. 269. Io convergo col Tillemont Tom. VIII. p. 1197. che le sue espressioni indicano una personale, sebbene forse occulta visita ai Sinodi.

medicare, nè vendicare; ed il figlio di Costantino fra' Principi Cristiani fu il primo, che provò la forza di quei principj, che nelle cause di religione posson resistere ai più violenti sforzi del potere civile (1).

Vescovi
Arriani.

La persecuzion d'Atanasio, e di tanti rispettabili Vescovi, che soffriron per la verità di lor opinioni, o almeno per l'integrità di loro coscienza, diede un giusto motivo di sdegno, e di malcontento a tutti i Cristiani, eccettuati quelli, che erano ciecamente addetti alla fazione Arriana. I Popoli si dolevano della perdita dei lor fedeli Pastori, l'esilio dei quali era per ordinario accompagnato dall'intrusione d'uno straniero (2) nella cattedra Episcopale; e facevano alti lamenti, che si violasse il diritto d'elezione, e che fosser condannati a ubbidire ad un mercenario usurpatore, di cui era incognita la persona e sospetti i principj. I Cattolici procuravano di provare al mondo, che essi non erano invol-

(1) La lettera d'Atanasio ai Monaci è piena di rimproveri, che il pubblico dee riconoscer per veri Vol. I. P. 834. 856., ed in ossequio dei suoi lettori vi ha introdotto i confronti di Faraone, di Acab, di Baldassar ec. L'ardire d'Ilario fu meno pericoloso, se pubblicò la sua invettiva nella Gallia dopo la rivolta di Giuliano; ma Lucifero mandò i suoi libelli a Costanzo, e quasi acquistò il premio del martirio. Ved. Tillemont T. VII. P. 205.

(2) Atanasio Tom. I. p. 811. si duole in genere di questa pratica, di cui dà in seguito un esempio p. 861, nella pretesa elezione di Felice. Tre Eunuchi rappresentavano il Popolo Romano, e tre Prelati che seguivan la corte, fecero le funzioni dei Vescovi delle Provincie Suburbicarie.

volti nella colpa ed eresia dell' Ecclesiastico lor direttore, significando pubblicamente il loro dissenso, o del tutto separandosi dalla comunione di lui. Il primo di questi metodi fu inventato in Antiochia, e praticato con tal successo, che tosto si sparse pel mondo Cristiano. La *Dossologia*, o quel sacro Inno, che celebra la gloria della Trinità, è suscettibile di alcune assai minute, ma importanti inflessioni; e può esprimersi la sostanza d' un simbolo Ortodosso o Eretico mediante la differenza d' una particella disgiuntiva, o copulativa. S' introdussero le alternative risposte, ed una più regolar *Salmodia* (1) nelle pubbliche preci da Flaviano e da Diodoro, devoti laici, ch' erano attaccati alla fede Nicena. Sotto la loro condotta venne uno sciame di Monaci dal vicino deserto, furon collocate nella Cattedral d' Antiochia delle truppe di ben disciplinati cantori, fu trionfalmente cantato da un pieno coro di voci, Gloria al Padre, E al Figlio, ED allo Spirito Santo (2), ed i Cattolici con la purità di loro dottrina insultaron l' Arriano Prelato, che usurpato aveva la cattedra del venerabil Eustazio.

Divisioni.

(1) Il Tomassino *Disc. Eccl.* T. I. l. II. c. 72. 73. p. 966. 984. ha raccolto molti curiosi fatti sopra l'origine ed il progresso del canto nella Chiesa tanto d' Oriente che d' Occidente.

(2) Filostorg. l. III. c. 13. Gotofredo ha esaminato questo punto con singolar esattezza p. 147. cc. Vi eran tre formule eterodosse, cioè „ Al Padre per il Figlio, e „ nello Spirito Santo „ Al Padre ed al Figlio nello Spirito Santo „ „ Al Padre nel Figlio, e Spirito-Santo „ „

zio. Il medesimo zelo che aveva ispirato il lor canto, indusse i membri più scrupolosi del partito ortodosso a formar delle assemblee separate, che si governaron dai Preti, finattantochè la morte dell'esiliato lor Vescovo non permise l'elezione e consacrazione d'un nuovo Pastor Episcopale (1). Le rivoluzioni della corte motiplavano il numero dei pretendenti; e spesso la medesima città sotto il regno di Costanzo veniva contrastata fra due, tre o anche quattro Vescovi, ciascheduno dei quali esercitava la spirituale giurisdizione su' proprj rispettivi seguaci, ed alternativamente perdeva o ricuperava il temporal possesso della Chiesa. L'abuso del Cristianesimo introdusse nel governo Romano delle nuove cause di tirannia e di sedizione; i vincoli della civil società si spezzarono dal furore di religiose fazioni: e l'oscuro cittadino, che avrebbe potuto sopravvivere tranquillamente all'elevazione ed alla caduta di più Imperatori, s'immaginava e provava di fatto, che la propria vita, e lesue sostanze eran congiunte con gl'interessi d'un popolar Ecclesiastico. L'esempio delle due Capitali Roma e Costantinopoli può servire a rappresen-

(1) Dopo l'esilio d'Eustazio nel regno di Costantino, il rigido partito degli Ortodossi formò una divisione che in seguito degenerò in icsisma, e durò più d'ottant'anni. Ved. Tillemont *Mem. Eccles. Tom. VII. p. 35-54. 1137-1158. Tom. VIII. p. 573-632. 1313-1332.* In molte Chiese però gli Arriani, e gli Homoousiani, che aveano rinunziato alla comunione fra loro, continuaron per qualche tempo ad unirsi nelle preghiere. Filostorg. c. 14.

sentar lo stato dell' Impero e l' indole del genere umano sotto il regno dei figli di Costantino.

I. Finattantochè il Romano Pontefice mantenne il suo posto ed i suoi principj, fu guardato dal tenero attaccamento d' un gran Popolo; e potea rigettar con disprezzo le preghiere, le minacce e le offerte d' un Principe eretico. Quando gli Eunuchi ebber segretamente determinato l' esilio di Liberio, il ben fondato timor d' un tumulto gl' impegnò ad usar le maggiori cautele nell' eseguir la sentenza. Fu investita da ogni parte la Capitale, e fu comandato al Prefetto d' impadronirsi della persona del Vescovo o mediante qualche strattagemma o coll' aperta forza. L' ordine fu eseguito; e Liberio fu colla massima difficoltà precipitosamente a mezza notte involato alla vista del Popolo Romano, avanti che la costernazione di questo si convertisse in furore. Tostochè si seppe il suo esilio nella Tracia, fu convocata una generale assemblea, ed il Clero di Roma obbligossi con un pubblico e solenne giuramento di non abandonar mai il proprio Vescovo, e di non riconoscer l' usurpatore Felice, che per la forza degli Eunuchi era stato eletto irregolarmente, e consacrato dentro le mura d' un palazzo profano. Dopo due anni sussisteva tuttavia intera ed incorrotta la pietosa lor ostinazione, e quando Costanzo visitò Roma, fu assalito dalle importune sollecitazioni di un popolo, che aveva conservato, come un ultimo residuo dell' antica sua libertà, il diritto di trattare il proprio Sovrano con familiare insolenza. Le mogli di molti Senatori e dei più onorevoli cittadini, dopo d' aver pressato i loro mariti ad in-

Roma.

tercedere in favor di Liberio, risolveron di prender sopra di loro medesime un assunto, che nelle lor mani sarebbe stato men pericoloso, e potea riuscire con miglior successo. L'Imperatore ricevè con pulitezza questa deputazione di donne, la ricchezza e dignità delle quali appariva nella magnificenza dei loro abiti ed ornamenti; ammirò la loro inflessibile risoluzione di seguitare il loro amato Pastore nei più distanti paesi della terra; e acconsentì, che i due Vescovi Liberio, e Felice governassero in pace le rispettive loro congregazioni. Ma le idee di tolleranza erano sì opposte alla pratica, ed anche ai sentimenti di quei tempi, che quando fu letta pubblicamente nel circo di Roma la risposta di Costanzo, fu rigettato con riso e disprezzo un progetto così ragionevole. L'ardente veemenza, che animava una volta gli spettatori nel decisivo momento d'una corsa di cavalli, allora dirigevasi ad un oggetto diverso; ed il circo risuonava delle grida di migliaia di persone, che replicatamente esclamavano „ un solo Cristo, un solo Vescovo „ vo „. Lo zelo del Popolo Romano nella causa di Liberio non si ristringesse alle sole parole; e la pericolosa violenta sedizione, che si eccitò poco dopo la partenza di Costanzo, determinò questo Principe ad accettare la sommissione dell'esiliato Prelato, ed a restituirgli il possesso intero della Capitale. Dopo qualche vana resistenza, il suo rivale fu espulso dalla città per la permissione dell'Imperatore, e per la forza dell'opposta fazione; furono crudelmente massacrati gli aderenti di Felice nelle strade, nelle pubbliche piazze, ne' bagni, e sin nelle Chiese; ed
al

al ritorno di un Vescovo Cristiano l'aspetto di Roma rinnovò l'orrida immagine delle stragi di Mario e delle proscrizioni di Silla (1).

II. Nonostante il rapido accrescimento dei ^{Costan-}tinopoli. Cristiani sotto il regno della famiglia Flavia, Roma, Alessandria, e le altre maggiori città dell'Impero contenevan sempre una forte e potente fazion d' Infedeli, che invidiavano la prosperità, e mettevano in ridicolo anche nei loro teatri le teologiche dispute della Chiesa. La sola Costantinopoli godeva il vantaggio d'esser nata ed allevata in seno alla fede. La capitale d'Oriente non erasi mai contaminata col culto degli idoli; è tutto il corpo del Popolo avea profondamente imbevute i sentimenti, le virtù e le passioni, che distinguevano i Cristiani di quel tempo dal resto degli uomini. Dopo la morte d'Alessandro si disputò la sede Episcopale fra Paolo e Macedonio. Atteso lo zelo ed abilità loro, ambedue meritavano l'eminente posto, al quale aspiravano; e se il carattere morale di Macedonio era meno soggetto ad eccezioni, il suo competitore avea il vantaggio d'un'elezione anteriore e d'una più ortodossa dottrina. Il suo stabile attaccamento al simbolo Niceno, che ha dato a Paolo nel calendario fra Santi ed i Martiri, l'es-

es-

(1) Intorno a questa ecclesiastica rivoluzione di Roma ved. Ammian. XV. 7. Atanas. Tom. I. p. 35. q. VI. Sozomen. l. IV. c. 35. Teodor. l. II. c. 17. Sulp. Sev. *Hist. Sacr.* l. II. p. 412. Girolam. *Chron. Marcellin. & Pausan. libell.* p. 3. 4. Tillemont *Memor. Eccl.* Tom. IV. p. 338.

espose allo sdegno degli Arriani. Fu egli nello spazio di quattordici anni scacciato per cinque volte dalla sua sede, nella quale fu più spesso ristabilito dalla violenza del Popolo, che dalla permissione del Principe; e la potestà di Macedonio non potè assicurarsi che mediante la morte del suo rivale. L'infelice Paolo fu strascinato in catene dagli arenosi deserti di Mesopotamia nei più orridi luoghi del Monte Tauro (1), posto in un'oscura e stretta prigione, lasciato per sei giorni senza cibo, e finalmente strangolato per ordine di Filippo, uno de' principali ministri dell'Imperator Costanzo (2). Il primo sangue, che macchiò la nuova Capitale, fu sparso in quest'Ecclesiastica contesa; e molte persone restarono uccise da ambe le parti nelle furiose ed ostinate sedizioni del Popolo. Era stata data ad Ermogene Generale di cavalleria la commissione di far

(1) Cucuso fu l'ultimo Teatro della sua vita e de' suoi travagli. La situazione di quella solitaria città ne' confini della Cappadocia, della Cilicia, e dell'Armenia minore ha prodotto qualche geografica perplessità; ma siam condotti al suo vero posto dal corso della strada Romana, che va da Cesarea ad Anazarbo. Ved. Cellar. *Geograph.* Tom. II. p. 213. VVesseling. *ad itiner.* p. 179. 703.

(2) Atanas. T. I. p. 703. 813. 814. asserisce ne' termini più positivi, che Paolo fu ucciso, e ne appella non solo alla pubblica fama, ma anche alla non sospetta testimonianza di Filagrio, uno de' persecutori Arriani. Pure conviene, che gli Eretici attribuivano a malattia la morte del Vescovo di Constantinopoli. Atanasio vien servilmente copiato da Socrate l. II. c. 6.; ma Sozomeno che dimostra un' indole più ingenua, pretende l. IV. c. 2. d'insinuare un prudente dubbio.

far eseguire per forza la sentenza d' esilio contro Paolo; ma tal' esecuzione riuscì fatale a lui stesso. I Cattolici si sollevarono in difesa del loro Vescovo: fu distrutto il palazzo d' Ermogene, il primo Uffizial militare dell' Impero fu strascinato per i piedi lungo le strade di Costantinopoli, e dopo che fu spirato, ne fu esposto il Cadavere ad insulti indecenti (1). Il destino d' Ermogene ammaestrò Filippo Prefetto del Pretorio ad agire con più cautela in simile occasione. Richiese ne' termini più gentili ed onorevoli un abbocamento con Paolo nei bagni di Zeusippo, che avevano una segreta comunicazione col palazzo e col mare. Un vascello, ch' era pronto allo scalo del giardino, immediatamente fece vela, e mentre il popolo ancora ignorava il tentato sacrilegio, il Vescovo era già imbarcato per Tessalonica. Ad un tratto si videro con maraviglia e con isdegno spalancate le porte del palazzo, e l' usurpatore Macedonio assiso accanto al Prefetto sopra un alto carro circondato da truppe di guardie con le spade sguainate. La militar processione avanzavasi verso la Cattedrale; tanto gli Arriani che i Cattolici corser precipitosamente ad occupar quel posto importante; e tremila cento cinquanta persone persero la vita nella confusion del tumulto. Macedonio, ch' era sostenuto da una forza regolata, ottenne una decisiva vittoria; ma fu disturbato il suo regno da

cla-

(1) Ammiano XIV. 10. rimette il lettore al racconto che fa egli stesso di questo tragico avvenimento. Ma non abbiamo più quella parte della sua storia.

clamori e da sedizioni; e quelle cause, che sembravano le meno connesse col soggetto della disputa, furon sufficienti a nutrire, e ad accender la fiamma della discordia civile. Poichè la cappella, in cui s'era depositato il corpo del gran Costantino, minacciava rovina, il Vescovo trasportò quelle venerabili reliquie nella Chiesa di S. Acacio. Questo prudente, ed anche pietoso provvedimento fu rappresentato come una maliziosa profanazione da tutto il partito che aderiva alla dottrina dell'*Homoousion*. Immediatamente le fazioni corsero alle armi, si serviron del luogo sacro come di campo di battaglia, ed ha notato uno degl'Istorici Ecclesiastici come un fatto reale, non come una figura rettorica, che il pozzo situato avanti alla Chiesa non essendo capace di più contenerne, allagò con un fiume di sangue i portici e le corti adjacenti. Qualunque Scrittore attribuisse tali tumulti unicamente ad un principio di religione dimostrerebbe d'avere una ben imperfetta cognizione della natura umana; bisogna però confessare, che il motivo, che seduceva la sincerità dello zelo, ed il pretesto, che mascherava la licenza della passione, sopprimevano quei rimorsi, che in altre occasioni sarebber succeduti al furore dei Cristiani di Costantinopoli (1).

L^o

(1) Ved. Socrat. l. II. c. 6. 7. 12. 13. 15. 16. 26. 27. 38. e Sozomen. l. III. 3. 4. 7. 9. l. IV. c. 11. 21. Gli atti di S. Paolo di Costantinopoli, dei quali Fozio ha fatto un estratto *Biblioth. p. 1419-1430.* non sono che una semplice copia di quest'Istorici; ma un Greco

L'arbitraria e crudele disposizione di Costanzo, che non sempre aspettava d'esser provocato dalla colpa e dalla resistenza, fu giustamente inasprita dai tumulti della sua Capitale e dalla rea condotta d'una fazione, che opponevasi all'autorità e alla religione del proprio Sovrano. Furono inflitte con particolar rigore le pene ordinarie di morte, d'esilio, e di confiscazione; ed i Greci venerano tuttavia la santa memoria di due Cherici, uno Lettore ed un Subdiacono, che furono accusati dell'uccisione d'Ermogene, e decapitati alle porte di Costantinopoli. Per un editto di Costanzo contro i Cattolici, che non si è stimato degno d'aver luogo nel Codice Teodosiano, quelli che ricusavan di comunicare coi Vescovi Arriani, ed in ispecie con Macedonio, erano spogliati delle immunità Ecclesiastiche e dei diritti dei Cristiani, eran costretti a lasciare il possesso delle Chiese; ed era loro strettamente vietato di tenere assemblee dentro le mura della città. Nelle Provincie della Tracia e dell'Asia minore fu commessa allo zelo di Macedonio l'esecuzione di questa ingiusta legge; fu ordinato alla potestà civile e militare d'ubbidire a' suoi ordini; e le crudeltà esercitate da questo Semiariano tiranno in difesa dell'*Homoousion* eccederon la commission di Costanzo, e ne infamarono il regno. S'amministravano i Sacramenti della Chiesa a vittime ri-

pu-

Crudeltà degli Arriani.

co moderno, che potè scriver la vita d'un Santo senz'aggiungervi favole o miracoli, ha diritto di esigere qualche fede.

pugnanti, che negavano la legittimità dell' elezione, ed abborrivano i principj di Macedonio. Si conferivano i riti del Battesimo a donne e fanciulli, che a tal' effetto si erano strappati dalle braccia dei loro nemici e parenti; per mezzo di un istrumento di legno tenevasi aperta la bocca dei comunicanti, mentre s'introduceva loro per forza il pane consacrato nella gola; e con gusci d'ovo infuocati si bruciava il petto di tenere vergini, o crudelmente si comprimeva fra ruvide e pesanti tavole (1). I Novaziani di Costantinopoli e dei vicini paesi per il loro stabile attacco alla bandiera *Homoousiana* meritavano d'esser confusi co' Cattolici stessi. Macedonio seppe, che un grosso distretto di Paflagonia (2) era quasi tutto abitato da que'settarj. Egli risolse o di convertirli o di estirparli; e siccome in tale occasione diffidava dell'efficacia d'una missione Ecclesiastica, ordinò che un corpo di quattro mila legionarj marciasse il territorio di Mantinio sotto la sua spirituale giurisdizione. I No-

va-

(1) Socrat. I. II. c. 17. 38. Sozomen. I. IV. c. 21. I principali assistenti di Macedonio nella persecuzione erano i due Vescovi di Nicomedia e di Cizico, che erano stimati per le loro virtù, e specialmente per la lor carità, lo non posso ritenermi dal rammentare al lettore, che la differenza fra *Homoousion* e *Homoiouson* è quasi invisibile all'occhio teologico più delicato.

(2) Noi non sappiamo la precisa situazione di Mantinio. Parlando di queste quattro bande di legionarj Socrate, Sozomeno, e l'Autore degli Atti di S. Paolo usano i termini generali di *αριθμοί, φαλαγγες, ταγματα*, (*numeri, falangi, ordini*) che Niceforo molto a proposito traduce per *migliaia*. Vales. ad Socrat. I. II. c. 38.

vaziani abitanti animati dalla disperazione e dal furor religioso arditamente affrontarono gl' invasori del lor paese; e quantunque vi restassero uccisi molti de' Paflagoni, le legioni Romane furono vinte da una irregolar moltitudine armata solo di rusticali strumenti e di legni, ed a riserva di pochi che si salvarono mediante un' ignominiosa fuga, quattromila soldati restarono morti sul campo di battaglia. Il successor di Costanzo ha esposto in una breve ma viva maniera alcune delle teologiche calamità, che afflisser l'Impero, e specialmente l'Oriente, nel regno d'un Principe, che era schiavo delle sue passioni e di quelle dei suoi Eunuhi. „ Molti furono posti in prigione, perseguitati, e mandati in esilio. Si massacrarono delle intere truppe di quelli, che si chiamavano Eretici, particolarmente a Cizico, ed a Samosata. Nella Paflagonia, nella Bitinia, nella Galazia, ed in molte altre Provincie furon devastate, ed interamente distrutte delle città e dei villaggi (1).

Mentre le fiamme dell' Arriana controversia consumavan le viscere dell'Impero, le Provincie Africane venivano infestate dai loro particolari nemici, da quei Selvaggi fanatici, che sotto il nome di *Circoncellioni* formavan la forza e lo scandalo del partito Donatista (2). La

Rivolta
e furo-
re dei
Donati-
sti Cir-
concel-
lioni.
An. 345.
cc.

fi-

(1) Giulian. *Epist.* 52. p. 416. & *Spanem.*

(2) Ved. *Ottat. Millevit.* (specialmente l. III. c. 4.) coll'istoria de' Donatisti fatta da M. Dupin, e i documen-

rigorosa esecuzione delle leggi di Costantino aveva eccitato uno spirito di malcontento e di resistenza; i vigorosi sforzi, che fece il suo figlio Costante di restaurare l'unità della Chiesa, e sacerbarono i sentimenti d'odio reciproco, che a principio avea cagionati la separazione; ed i mezzi della forza e della corruzione impiegati dai due Commissarj Imperiali Paolo e Macario somministrarono agli Scismatici uno specioso contrasto fra le massime degli Apostoli, e la condotta dei pretesi lor successori (1). Gli abitanti dei villaggi di Numidia e di Mauritania erano una razza di gente feroce, che s'era perfettamente ridotta sotto l'autorità delle leggi Roma-

ma-

ri originali posti al fine della sua edizione. Il Tillemont *Mem. Eccl.* Tom. VI. p. 147-165. ha laboriosamente raccolte le numerose circoscrizioni rammentate da Agostino del furore dei Circoncissioni contro degli altri, e contro di loro stessi; e spesse volte ha espresso, quantunque senza pensarvi, le ingiurie, che provocato avevan questi fanatici.

(1) E' molto piacevole l'osservare il linguaggio degli opposti partiti allorchè parlano delle medesime persone e delle medesime cose. Grato Vescovo di Cartagine incomincia le acclamazioni d'un Sinodo Ortodosso in tal modo: *Gratias Deo Omnipotenti, & Christo Jesu ... qui imperavit religiosissimo Constanti Imperatori, ut votum gereret unitatis, & miseret ministros sancti spiritus famulos Dei Paulum & Macarium: Monum. vel ad Calcem Oprati p. 313. Ecce subito* (dice l'Autor Donatista della Falsione di Marculo) *de Constantis Regis tyrannica domo ... pollutum Macariana persecutionis murmur increpuit; & duabus bestis ad Africam missis, eodem scilicet Macario, & Paulo, execrandum profus ac dirum Ecclesia certamen indicum est; ut Populus Christianus ad unionem cum traditoribus faciendam, nudatis militum gladiis, & draconum presentibus signis & turbarum vocibus cogeretur: Monum. p. 304.*

mane, che si era imperfettamente convertita alla fede Cristiana; ma che era trasportata da un cieco e furioso entusiasmo nella causa dei Donatisti lor maestri. Con isdegno soffrivano essi l'esilio dei loro Vescovi, la demolizione delle lor Chiese, e l'interrompimento delle segrete lor assemblee. La violenza degli Uffiziali di giustizia, che ordinariamente eran sostenuti da una guardia militare, fu alle volte rispinta con uguale violenza; ed il sangue di alcuni popolari Ecclesiastici, che si era sparso nella mischia, infiammò i rozzi loro seguaci d'un' ardente brama di vendicare la morte di quei santi Martiri. I ministri della persecuzione con la lor barbarie e temerità s'attiraron qualche volta la morte, e la colpa d'un accidentale tumulto precipitò i rei nella disperazione e rivolta. Trattati dalle native loro campagne i Donatisti villani si unirono in formidabili turme all'estremità del deserto Getulio; e facilmente cangiarono l'abitudine del travaglio in una vita oziosa e rapace, che veniva consacrata dal nome di religione, ed appena condannata dai Dottori della lor setta. I condottieri dei Circoncellioni presero il titolo di Capitani de' Santi; la principale lor arme, essendo ancora comunemente provvisti di spade e di lance, era una grossa e pesante clava, ch'essi chiamavano l'*Isdraelita*; ed il ben noto rimbombo delle parole „ sia lode a Dio „ che usavano come lor segnale di guerra, spargeva la costernazione per le disarmate Provincie dell'Africa. Da principio colorivano le loro depredazioni col pretesto della necessità; ma ben presto passarono la misura della sussistenza; sod-

disfacevano senza ritegno la loro intemperanza ed avarizia, bruciavano i villaggi che avevan saccheggiati, e dominavano come licensiosi tiranni nell'aperta campagna. Si sospesero i lavori d'agricoltura e l'amministrazione della giustizia; e siccome i Circoncellioni pretendevano di restituire la primitiva uguaglianza degli uomini, e riformare gli abusi della civil società, così aprivano un asilo sicuro agli schiavi, ed a' debitori che correvano a truppe sotto il santo loro stendardo. Allorchè non trovavano resistenza, ordinariamente si contentavano del saccheggio, ma la minima opposizione serviva per provarli ad atti di violenza e di strage; ed alcuni Preti Cattolici, che avevano imprudentemente segnalato il loro zelo, furon tormentati da' fanatici con la più raffinata e cruda barbarie. Lo spirito dei Circoncellioni però non si esercitava sempre contro nemici senza difesa; attaccarono essi, ed alle volte anche disfecero le truppe della Provincia; e nella sanguinosa azione di Bagai attaccarono in campo aperto, ma con disgraziato valore una guardia avanzata della cavalleria Imperiale. I Donatisti, che si prendevano armati, ricevevano, e facilmente meritavano il trattamento che avrebbe potuto farsi alle bestie selvagge del deserto. Gli schiavi morivano senza parlare o per mezzo della spada, o della scure, o del fuoco; e si moltiplicarono in una rapida proporzione le rappresaglie, che aggravavan gli orrori della ribellione, ed escludevano la speranza d'un vicendevol perdono. Al principio del presente secolo si è rinnovato l'esempio dei Circoncellioni nella persecuzione, nell'

nell'ardire, ne' delitti, e nell'entusiasmo dei Camisardi, e se i fanatici di Linguadocca sorpassaron quelli di Numidia per le loro azioni militari, gli Africani mantenner la fiera loro indipendenza con più risolutezza e perseveranza (1).

Tali disordini sono i naturali effetti d'una tirannia religiosa; ma la rabbia dei Donatisti era infiammata da frenesia d'una specie molto straordinaria, la quale, se veramente prevalse fra loro in un grado così stravagante, non se ne può trovar sicuramente l'uguale in alcun paese, o in alcun secolo. Molti di questi fanatici avevano in orrore la vita desiderando il martirio; e poco importava loro per quali mezzi, o per quali mani perissero, qualora la lor condotta santificata fosse dall'intenzione di sacrificarsi per la gloria della vera fede e per la speranza dell'eterna felicità (2). Alle volte andavano a disturbar villanamente le feste, ed a profanare i tempj del paganesimo con animo di eccitare i più zelanti fra gl'Idolatri a vendicare gl'insulti dei loro Dei. Alle volte entravan per forza nei Tribunali di giustizia, e costringevano lo spaventato Giudice ad ordinare l'immediata loro esecuzione. Spesso fermavano i viandanti nelle pubbliche strade, e gli obbligavano a dar loro il

Loro suicidi religiosi.

mar-

(1) L'istoria dei Camisardi stampata in 3. volumi in 12. a villafranca nel 760. può lodarsi come esatta ed imparziale. Per iscuoprir la religion dell'Autore si richiede qualche attenzione.

(2) I Donatisti suicidi allegavano a loro giustificazione l'esempio di Razia riportato nel cap. 14. del Lib. II. dei Maccabei.

martirio con la promessa di un premio, se v'acconsentivano, e con la minaccia dell'immediata morte, se ricusavano di dar loro un favore tanto singolare. Quando mancava qualunque altra risorsa, essi annunziavano il giorno, in cui alla presenza dei loro amici e fratelli si sarebber gettati a basso da qualche altissima rupe; e si mostravano più precipizj che eran divenuti famosi pel numero dei religiosi suicidj. Nelle azioni di tali disperati entusiasti, che s'ammiravano da una parte come martiri di Dio, e s'abborrivano dall'altra come vittime di Satana, un imparziale Filosofo può ravvisar l'influenza e l'ultimo abuso di quello spirito inflessibile, che in origine proveniva dal carattere e dai principj della nazione Giudaica.

General
carattere
delle
sette
Cristia-
ne. An.
312. 361.

La semplice istoria delle interne divisioni, che disturbaron la pace e disonorarono il trionfo della Chiesa, servirà a confermare l'osservazione d'un Istorico Pagano, ed a giustificare il lamento d'un venerabile Vescovo. L'esperienza d'Ammiano l'aveva convinto, che l'inimicizia de' Cristiani fra loro sorpassava il furor delle fiere contro degli uomini (1); e Gregorio Nazianzeno si duole nel più patetico stile, che il regno dei Cieli dalla discordia si era convertito nell'immagin del caos, d'una tempesta notturna e dell'istesso inferno (2). I fieri e parziali
Scrit-

(1) *Nullas infestas hominibus bestias, ut sunt sibi ferales) plerique Christianorum expertus.* Ammian. XXII. 5.

(2) *Gregor. Naz. Orat. I. p. 33.* Ved. Tillemont Tom. VI. p. 501. Ed. 4.

Scrittori di quei tempi attribuendo a se stessi tutta la virtù, ed imputando tutta la colpa agli avversarj hanno rappresentato la guerra degli Angeli coi Demonj. La nostra più tranquilla ragione rigetterà tali puri e perfetti mostri di vizio o di santità, ed imputerà un'uguale o almeno non molto diversa dose di bene o di male agli ostili settarj, che prendevano i nomi di Ortodossi e di Eretici. Essi erano stati educati nella medesima religione e nella medesima civile società; le speranze ed i timori tanto nella vita presente che nella futura si bilanciavano da loro nella medesima proporzione; sì dall'una che dall'altra parte poteva lo sbaglio esser innocente, la fede sincera, la pratica meritoria o corrotta; le loro passioni venivano eccitate da oggetti simili, e potevano alternativamente abusare del favor della corte o del popolo. Le metafisiche opinioni degli Atanasiani e degli Arianiani non potevano influire nel lor carattere morale, e tutti erano ugualmente agitati dallo spirito intollerante, che avevano tratto dalle pure e semplici massime dell'Evangelio.

Un moderno Scrittore, che con giusto ardore ha posto in fronte della sua storia gli onorevoli titoli di *politica*, e *filosofica* (1), accusa la timida prudenza di Montesquieu per aver ommesso di enumerare fra le cause della decadenza dell'Impero una legge di Costantino, da cui fu

Tolleranza del Paganesimo.

(1) *Hist. Polit. & Philos. des Etablissm. des Europ. &c.* Tom. I. p. 9.

fu assolutamente soppresso l'esercizio del culto Pagano, e si lasciò priva di Sacerdoti, di tempj, e d'ogni pubblica religione una considerabil parte di sudditi. Lo zelo dell'Istorico filosofo per i diritti dell'umanità l'ha indotto ad ammetter l'ambigua testimonianza di quegli Ecclesiastici, che hanno troppo leggermente attribuito il merito di una generale persecuzione all'Eroe lor favorito (2). Invece di allegar questa legge immaginaria, che avrebbe brillato in fronte a' Codici Imperiali, noi possiamo con sicurezza rimettersi all'epistola originale, che Costantino indirizzò ai seguaci dell'antica religione in un tempo, nel quale non dissimulava più la sua conversione, nè più temeva i rivali del trono. Esso invita ed esorta nei termini più pressanti i sudditi del Romano Impero ad imitar l'esempio del loro Principe; ma dichiara, che quelli, che tuttavia ricusano d'aprir gli occhj alla celeste luce, posson liberalmente godere i lor tempj e gl'immaginarj lor Dei. Vien dunque formalmente contraddetta l'asserzione, che le ceremonie del Paganesimo fosser sopprese dall'Impe-

Sotto
Costan-
tino.

(2) Secondo Eusebio *in vit. Const. I. II. c. 45.* l'Imperatore proibì tanto nelle città che in campagna τα ἄσχερα της εἰδωλολατρίας, gli abominevoli atti o funzioni dell'idolatria. Soerate l. I. c. 17., e Sozomeno l. II. c. 4. 5. hanno rappresentato la condotta di Costantino con un giusto riguardo alla verità ed all'istoria, che si è trascurato da Teodoro l. V. c. 21. e da Orosio VII. 28. Tam deinde (dice quest'ultimo) primus Constantinus iusto ordine & pio vicem vestit editto si siquidem statuit citra ullam hominum eadem Paganorum templa claudi.

peratore medesimo che saviamente assegna come principio di sua moderazione l'invincibil forza dell'abitudine, del pregiudizio e della superstizione (1). Ma senza violare la santità della sua promessa, senza eccitare i timori de' Paganì, l'artificioso Monarca con lenti e cauti passi avanzavasi a distrugger l'irregolare e cadente edificio del politeismo. Gli atti parziali di severità, che secondo le occasioni esercitava, quantunque segretamente provenissero da uno zelo Cristiano, eran coloriti dai più bei pretesti di giustizia e di pubblico bene; e mentre Costantino tendeva a rovinare i fondamenti dell'antica religione, pareva, che ne riformasse gli abusi. Ad esempio dei suoi più saggi predecessori condannò sotto le più rigorose pene le occulte ed empie arti della divinazione, che risvegliava le vane speranze ed alle volte i rei tentativi di quelli, che son malcontenti della presente lor condizione. Fu imposto un ignominioso silenzio agli oracoli, ch'erano stati pubblicamente convinti di frode e di falsità; furono aboliti gli effeminati Sacerdoti del Nilo; e Costantino eseguì l'uffizio di Censore Romano, allorchè diede ordine che demolissero i diversi tempj della Fenicia, nei quali si praticava ogni sorta di prostituzione pubblicamente in onore di Venere.

(1).

(1) Ved. Euseb. *in vit. Const.* l. II. c. 50. 60. Nel discorso all'Assemblea dei Santi, che l'Imperatore pronunziò, quando era già maturo negli anni e nella pietà, dichiara agl'Idolatri c. XI. che era loro permesso d'offerir sacrificj ed esercitare ogni atto del religioso lor culto.

(1). L'Imperial città di Costantinopoli fu in certo modo innalzata a spese de' ricchi tempj della Grecia e dell'Asia, e adornata di loro spoglie; si confiscarono i beni sacri; si trasportaron con rozza familiarità le statue degli Dei e degli Eròi in mezzo ad un Popolo, che le riguardava come oggetti non di adorazione, ma di curiosità; si restituì alla circolazione l'argenteo e l'oro; ed i Magistrati, i Vescovi, e gli Eunuchi profittaron della fortuna a occasione di soddisfare nel tempo stesso lo zelo, l'avarizia e lo sdegno. Ma tali depredazioni si ristrinsero ad una piccola parte del mondo Romano; e le Provincie da lungo tempo erano assuefatte a soffrire la medesima sacrilega rapacità dalla tirannia di Principi e di Proconsoli, contro i quali non potea nascer sospetto veruno di tendere a sovvertir la religione stabilita (2).

Ed i
suoi fi-
gli.

I figli di Costantino calcaron le vestigia del loro padre con più zelo e con minor discrezione. Si moltiplicarono appoco appoco i pretesti dell'

(1) Ved. Euseb. *in vit. Const.* l. III. c. 54-58. e l. IV. c. 23. 25. Questi atti d'autorità posson paragonarsi alla soppressione de' Baccanali, ed alla demolizione del Tempio d'Iside ordinate dai Magistrati di Roma Pagana.

(2) Euseb. *in vit. Const.* l. III. c. 54. e Libanio *Orat. pro Templis* p. 9. 10. *Edit. Gothofr.* fanno menzione del pio sacrilegio di Costantino, che essi riguardavano in molto differenti vedute. L'ultimo espressamente dichiara, che „ egli si servì del danaro sacro, ma non alterò il „ legittimo culto; i Tempj furono in vero impoveriti, ma „ vi si facevano i riti Sacri „. Latdner *Testim. Judaic. & Pagan. Ec.* Vol. 17 p. 146.

dell'oppressione e della rapina (1); fu accordata ogni sorte di condiscendenza, all' illegittima condotta dei Cristiani; si dichiarò qualunque dubbio in danno del Paganesimo; e fu celebrata la demolizione de' tempj come uno dei più prosperi avvenimenti del regno di Costante e di Costanzo (2). E' scritto il nome di quest' ultimo in fronte ad una breve legge, che avrebbe potuto render superflua qualunque posterior proibizione. „ Vogliamo che in tutti i luoghi ed in „ tutte le città immediatamente si chiudano i „ tempj , o sian diligentemente guardati, af- „ finchè nessuno possa far male. Vogliamo an- „ cora, che tutti i nostri sudditi si astengano „ da' sacrificj. Se alcuno fosse reo di tal atto, „ provi la spada della vendetta; e dopo la morte i suoi beni siano confiscati a vantaggio del „ pubblico. Estendiamo le stesse pene a' Governatori delle Provincie, se trascureranno di punire i delinquenti „ (3). Ma vi è la più forte

(1) Ammiano XXII. 4. parla di alcuni Eunuchi di corte, che furono *spolis templorum pasti*. Libanio dice, *Orat. pro Templ.* p. 23., che l'Imperatore spesso donava un Tempio, come un cane, un cavallo, uno schiavo o una coppa d'oro; ma il devoto filosofo non lascia d'osservare, che ben di rado questi sacrilegj favoriti erano prosperati.

(2) Ved. Gotofr. *Cod. Theodof.* Tom. VI. p. 262. Liban. *Orat. Parent. c. X. in Fabric. Bibl. Græc.* Tom. VII. p. 235.

(3) *Placuit omnibus locis, atque urbibus universis claudi proximus Tempia, et accessu vestris omnibus licentiam delinquendi perditis abnegari. Volumus etiam cunctos a sacrificiis abstinere. Quod si quis aliquid forte hujusmodi perpetraverit, gladio sternatur: facultates etiam percempti Fisco de-*

te ragione di credere, che questo formidabil editto o fosse scritto senza esser pubblicato, o fosse pubblicato senza essere eseguito. L' evidenza dei fatti ed i monumenti, che tuttavia sussistono di bronzo e di marmo, continuano a provare il pubblico esercizio del culto Pagano in tutto il regno di Costantino. Tanto nell' Oriente che nell' Occidente, sì nelle città che nella campagna si rispettava, o almeno si risparmiava un gran numero di tempj; e la devota moltitudine tuttavia godeva il lusso dei sacrificj, delle feste e delle processioni per la permissione o per la connivenza del Governo. Circa quattro anni dopo la pretesa data di quel sanguinoso editto Costanzo visitò i tempj di Roma; e vien commendata da un oratore Pagano la decadenza del suo contegno, come un esempio degno dell' imitazione dei successivi Principi: Quell' Imperatore (dice Simmaco) tollerò che restassero inttati i privilegi delle Vestali; diede le dignità Sacerdotali a' nobili di Roma; cessò la solita prestazione per le spese dei pubblici.

„ bli-

decernimus vindicari; & similiter adfligi Rectores Provinciarum, si facinora vindicare neglexerint: Cod. Theod. l. XVI. Tit. X. leg. 4. La Cronologia ha scoperto qualche contraddizione nella data di questa legge stravagante, ch' è l' unica forse, in cui la negligenza dei Magistrati sia punita con la morte e con la confiscazione dei Beni. M. Di la Bastie *Mem. de l' Acad. Tom. XV. p. 98.* congettura con un' apparenza di ragione, che questa non fosse che la minuta d' una legge, o il contenuto d' una costituzione che voleva farsi, e che si trovasse, *in scriptis memoria*, fra i fogli di Costanzo, e dopo fosse inserita come un degno modello nel Codice Teodosiano.

3, blici riti e sacrificj; e quantunque avesse ab-
 3, bracciato una religione diversa, non tentò mai
 3, di spogliar l'Impero del sacro culto dell' an-
 3, chità „ (1). Il Senato pretendeva sempre di
 consacrare con solenni decreti la *divina* memo-
 ria dei suoi Sovrani, e Costantino medesimo fu
 dopo la sua morte associato a quegli Dei, che
 esso avea rinnziati e insultati in vita. Il tito-
 lo, le insegne, e le prerogative di *Pontefice Mas-*
simo, che s'erano istituite da Numa ed assunte
 da Augusto, s'accettarono senza esitare da sette
 Imperatori Cristiani, che venivano investiti con
 autorità più assoluta sulla religione da essi ab-
 bandonata, che su quella che professavano (2).

Le divisioni fra i Cristiani sospesero la ro-
 vina del Paganesimo (3); e si proseguì con mi-
 nor

(1) Simmac. *Epist.* X. 54.

(2) La dissertazione 4. di M. de la Bastie sul Pontifi-
 ficato degl'Imperatori Romani nelle *Mem. de l'Accad. T.*
XV. p. 75-144. è un'opera molto erudita e giudiziosa,
 che spiega lo stato e le prove di tolleranza circa il Paga-
 nesimo da Costantino fino a Graziano. Vien posta fuor d'
 ogni dubbio l'asserzione di Zosimo, che Graziano
 fosse il primo a ricusar la veste Pontificale; o son
 quasi ridotte al silenzio le dicerie del bigottismo su tale
 articolo.

(3) Siccome io mi sono anticipatamente servito de'ter-
 mini di *Pagani*, e di *Paganesimo*, indicherò in questo luo-
 go le singolari vicende di tali famose parole 1. *πᾶν*
 nel Dialetto Dorico s'è familiare agl'Italiani significa fon-
 tana, ed il vicinato rurale, che soleva frequentarla; di qui
 prese il comun nome di *Pagus* e di *Pagani Fest*, a *questa*
parol. e Servio ad *Virgil. Georg. II. 382. 2.* Per una facil
 estensione di tal voce divenner quasi sinonimi *Pagano* e
 rurale. *Plin. Hist. Nat. XXVIII. 5.* e si diede quel no-
 me agl' infimi villani, che poi nei moderni linguaggi d'
 Eu-

nor vigore la guerra sacra contro gl' Infedeli da' Principi e da' Vescovi, che erano più immediatamente incitati dal male e dal pericolo della ribellione domestica. Si sarebbe potuta giustificare l'estirpazione dell'idolatria (1) coi principj già

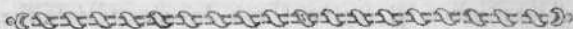
Europa si è ridotto a quello di *peasants*, contadini. 3. L' eccessivo accrescimento dell'ordine militare introdusse la necessità d'un termine correlativo. Hume *Sagg. Vol. I. p. 555.* e chiunque non era arrolato alla milizia del Principe s'indicava col disprezzante nome di *Pagano* Tacit. *Hist. III. 24. 43. 77.* Juvenal. *Sat. 16.* Tertullian. *De Pall. c. 4. 4.* I Cristiani erano i soldati di Cristo; i loro avversarj, che ricusavano il suo *Sacramento*, o giuramento militare del Battesimo, poteron meritare il titolo metaforico di *Pagani*; e questa popular marca s'introdusse fin dal regno di Valentiniano An. 365. nelle leggi Imperiali *Cod. Teodos. lib. XVI. T. II. l. 18.* e negli scritti Teologici. 5. Il Cristianesimo appoco appoco riempì le città dell'Impero; la vecchia religione al tempo di Prudenzio *adv. Symmac. l. I. in fin.* e d'Orosio *in prefat. Hist.* erasi ritirata e languiva negli oscuri villaggi; e la parola *Pagani* tornò col suo nuovo significato alla primitiva sua origine. 6. Terminato che fu il culto di Giove e della sua famiglia, si è successivamente applicato il nome vacante di *Pagani* a tutti gl'idolatri e politeisti sì dell'antico che del nuovo Mondo. 7. I Cristiani Latini lo diedero senza scrupolo a' Maomettani loro mortali nemici; ed i più puri *Unitarj* furono infamati coll'ingiusta taccia d'Idolatria e di *Paganesimo*. Ved. Gerard. Voss. *Etymol. Ling. Lat.* nelle sue opere T. I. p. 420. Gotofred. *Comment. ad Cod. Teodos. T. VI. p. 250.* e Du Cange *Glossar. Med. & inf. Latin.*

(1) Nel puro linguaggio della Jonia e d'Atene *Εἰδωλον*, e *Δαρπερα* eran parole antiche e famigliari. La prima esprimeva una somiglianza, un'apparizione (Omero *Odiss. XI. 601.*) una rappresentazione, un'immagine creata o dalla fantasia o dall'arte. La seconda indicava ogni specie di servizio o di schiavitù. Gli Ebrei dell'Egitto, che

già stabiliti d' intolleranza; ma le contrarie Sette, che a vicenda regnavano nella corte Imperiale, temevano di alienare da loro, e forse d' esacerbare gli animi di una forte sebben decadente fazione. Militava allora in favore del Cristianesimo ogni motivo di autorità e di moda, d' interesse e di ragione; ma doveron passare due o tre generazioni prima che fosse universalmente sentita la vittoriosa di lui influenza. La religione, che per sì lungo tempo e recentemente avea dominato nell' Impero Romano, era sempre venerata da molti, meno attaccati invero alle opinioni speculative che all' antico uso. Erano indifferentemente concessi gli onori dello stato e dell' armata a tutti i sudditi di Costantino e di Costanzo; ed una parte considerabile di cognizioni, di ricchezze e di valore trovavasi tuttora impegnata in servizio del politeismo. Nasceva da cause molto diverse la superstizione del Senatore e del Villano, del Poeta e del Filosofo; ma con ugual divozione si univan tutti nei tempj degli Dei. Era insensibilmente provocato il loro zelo dall' insultante trionfo d' una setta proscritta; e si ravivavan le loro speranze dalla ben
fon-

tradussero la Scrittura dall' Ebraico ristrinse l' uso di queste parole *Exod. XX. 4. 5.* al culto religioso d' un' immagine. Gli Scrittori Sacri ed Ecclesiastici hanno adottato questo particolar linguaggio degli Ellenisti o Greci Ebrei, e si è data la taccia d' idolatria (*Εἰδωλολατρία*) a quella visibile ed abietta specie di superstizione, che alcune Sette del Cristianesimo non dovrebbero esser così corrive ad imputare ai politeisti della Grecia e di Roma.

fondata fiducia, che l'erede presuntivo dell'Impero, giovane e valoroso Eroe, che avea liberato la Gallia dalle armi dei Barbari avesse abbracciato segretamente la religione dei suoi maggiori.



CAPITOLO XXII.

Giuliano è dichiarato Imperatore dalle legioni della Gallia: sua marcia e successo: morte di Costanzo: Amministrazione civile di Giuliano.

Gelosia
di Co-
stanzo
contro
Giulia-
no.

MEntre i Romani languivano sotto l'ignominiosa tirannia degli Eunuchi e dei Vescovi si ripetevano con trasporto le lodi di Giuliano in ogni parte dell'Impero, fuorchè nel palazzo di Costanzo. I Barbari della Germania avevan provato, e sempre temevano le armi del giovane Cesare; i suoi soldati erano i compagni della sua vittoria; i Provinciali pieni di gratitudine godevano le beneficenze del suo regno; ma i favoriti che si eran opposti alla sua elezione, guardavano di mal occhio le sue virtù, ed a ragione consideravan l'amico del popolo come nemico della corte. Finattanto che fu dubbiosa la fama di Giuliano, i buffoni del palazzo periti nel linguaggio della satira sperimentarono l'efficacia di quelle arti, ch'essi avevano tante volte praticate con felice successo. Facilmente notarono che la sua semplicità non era esente da affettazione; applicarono all'abito ed alla persona del filosofico guerriero i ridicoli nomi

mi d'irsuto selvaggio e di scimmia vestita di porpora; e le sue modeste relazioni venivan criticate come vane ed elaborate finzioni d' un Greco loquace, e d' uno speculativo soldato, che aveva studiato l' arte della guerra nei giardini dell' Accademia (1). La voce però della maliziosa follia finalmente fu fatta tacere dal suono della vittoria; non si potè più dipingere il conquistatore dei Franchi e degli Alemanni come un oggetto di disprezzo; ed il Monarca medesimo era vilmente ambizioso di defraudare il suo luogotenente dell' onorevol premio di sue fatiche. Nelle lettere coronate di lauro, che secondo l' antico costume furono mandate alle Provincie, si omesse il nome di Giuliano: „ Co-
„ stanza avea fatte tutte le sue disposizioni del-
„ la guerra in persona, egli avea segnalato il
„ suo valore nelle linee; la sua condotta mili-
„ tare assicurato avea la vittoria, ed il Re dei
„ Barbari gli era stato condotto prigioniero nel
„ campo di battaglia „ : dal quale in quei tem-
po era distante più di quaranta giornate di cam-
mi.

(1) *Omnes qui plus poterant in palatio adiandi profes-
sores jam docti recto consulta prospereque completa vertebant
in deridiculum, talia sine modo strepentes insulse, in odium
venit cum victoriis suis capella, non homo; n. hirsutum
Julianum carpentes, appellantesque loquacem talpam, & pur-
puratam simiam, & litterionem Gracum: & his congruentia
plurima atque vernacula Principi resonantes audire hac ta-
liaque gestienti, virtutes ejus obnuere verbis impudentibus
conabantur, ut segnem incessentes, & timidum & umbrati-
lem, gestaque secus verbis exornantem. Ammian. XVIII
31.*

mino (1). Ma una favola sì stravagante non poteva ingannare la pubblica credulità, e neppure soddisfare l'orgoglio dell'Imperatore medesimo. Conoscendo segretamente che l'applauso ed il favor dei Romani accompagnava la nascente fortuna di Giuliano, il suo spirito malcontento era pronto a ricevere il sottile veleno di quegli artificiosi adulatori, che colorivano i lor malvagi disegni con le più belle apparenze di verità e di candore (2). Invece di abbassare i meriti di Giuliano essi ne confessavano, ed eziandio n'esageravan la fama popolare, i superiori talenti, e gl'importanti servigi. Ma oscuramente accennavano, che le virtù di Cesare potevano ad un tratto convertirsi nei più pericolosi delitti, se l'incostante moltitudine preferito avesse le proprie inclinazioni al dovere, o se il Generale d'una vittoriosa armata fosse tentato di anteporre alla sua fedeltà le speranze della vendetta, o di una indipendente grandezza. I
per-

(1) Ammian. XVI. 12. L'oratore Temistio IV. p. 56. 57. crede tutto ciò che si conteneva nelle lettere Imperiali spedite al Senato di Costantinopoli. Aurelio Vittore, che pubblicò il suo compendio nell'ultimo anno di Costanzo, attribuisce le vittorie Germaniche alla *saviezza* dell'Imperatore ed alla *fortuna* di Cesare. Pure l'istorico poco dopo fu debitore al favore o alla stima di Giuliano dell'onore di una statua di rame, e degl'importanti uffizi di Console della seconda Pannonia e di Prefetto di Roma. Ammian, XXI. 10.

(2) *Callide vitandi artificio accusatoriam divitiam audum vitulis peragebat ... Ha voces fuerant ad inflammandam odia probis omnibus potentiores.* Ved. Mamertin. in *act. Gratian.* in *Vet. Paneg.* XI. 5. 6.

personali timori di Costanzo erano interpretati dal suo Consiglio come una lodevole ansietà per la pubblica salute; mentre in privato, e forse anche dentro a se stesso mascherava col men' odioso nome di timore i sentimenti d'odio e d'invidia, che avea segretamente concepiti per le inevitabili virtù di Giuliano.

Timori,
e invi-
dia di
Costan-
zo.

L' apparente tranquillità della Gallia, e l'imminente pericolo delle Provincie Orientali somministrarono uno specioso pretesto per i disegni che artificiosamente si concertarono dai ministri dell'Imperatore. Risolverettero essi di disarmar Cesare; di richiamar quelle fedeli truppe che guardavano la sua persona e dignità, e d'impiegare in una guerra lontana contro il Re di Persia i valorosi veterani che sulle rive del Reno avevan vinto le più fiere nazioni della Germania. Mentre Giuliano consumava le laboriose sue ore nei quartieri d'inverno a Parigi amministrando la potenza che nelle sue mani riducevasi all'esercizio della virtù, fu sorpreso dal precipitoso arrivo d'un tribuno e d'un notaro con positivi ordini dell'Imperator, che essi avevano la commission d'eseguire, ed a quali egli non dovevasi opporre. Costanzo indicò la sua volontà che quattro intere legioni, vale a dire quelle dei Celti, dei Petulanti, degli Eruli e dei Batavi, si separassero dalle bandiere di Giuliano, sotto di cui acquistato avevano la loro fama e disciplina; che si scegliessero in ciascheduna delle rimanenti trecento dei più bravi giovani; e che questo numero distaccamento, che formava la forza dell'armata Gallica, si ponesse immediatamente in marcia, e facesse ogni diligenza per arrivare

S'ordina
alle le-
gioni
della
Gallia di
marciare
in Orien-
te. An.
360. A-
prile.

avanti l'apertura della nuova campagna sulle frontiere di Persia (1). Cesare prevede le conseguenze di questo fatal comando, e se ne lagnò. Moltissimi ausiliarj, che volontariamente s'erano ascritti alla milizia, avevano stipulato di non poter esser mai costretti a passar le alpi. Si era impegnata la pubblica sede di Roma, ed il personal onore di Giuliano per l'osservanza di tal condizione. Un simil atto di tradimento e d'oppressione avrebbe distrutto la fiducia, ed eccitato lo sdegno degl'indipendenti guerrieri di Germania, che risguardavan la verità come la più nobile delle virtù, e la libertà come il più stimabile dei loro beni. I Legionarj, che godevano il titolo ed i privilegi di Romani, s'erano arrolati per la difesa generale della Repubblica; ma quelle mercenarie truppe udivan con fredda indifferenza gli antiquati nomi di Repubblica e di Roma. Attacati o per la nascita o per una lunga abitazione al clima ed ai costumi della Gallia, essi amavano ed ammiravan Giuliano, disprezzavano e forse odiavano l'Imperatore, temevano quella marcia laboriosa, i dardi Persiani, e gli ardenti deserti dell'Asia. Risguardavano come loro propria la tetra che avean-

sal-

(1) Il piccolo intervallo, che passa fra l'*hyeme adusta*, ed il *primo vere* d'Ammiano XX. 1. 4. invece di dare un sufficiente spazio per una marcia di tremila miglia renderebbe gli ordini di Costanzo altrettanto stravaganti, quanto erano ingiusti. Le truppe della Gallia non potevan giungere in Siria che al fine dell'autunno. Bisogna che le memorie d'Ammiano fossero inesatte, e le sue espressioni scorrette.

salvata; e scusavan la loro mancanza di coraggio, adducendo il sacro e più immediato dovere di difender le famiglie e gli amici loro. Le apprensioni dei Galli nascevano da un imminente ed inevitabil pericolo. Tosto che si fossero private le Provincie della militare lor forza, i Germani avrebber violato un trattato, che non fondavasi che sui loro timori; e nonostante l'abilità ed il valor di Giuliano, il Generale d'un'armata di puro nome, a cui si sarebbero imputate le pubbliche calamità, dovea dopo una vana resistenza trovarsi o schiavo nel campo dei Barbari, o reo nel palazzo di Costanzo. Se Giuliano ubbidiva agli ordini che avea ricevuti, sottoscriveva la propria sua distruzione e quella d'un popolo, che meritava il suo effetto. Ma una positiva disubbidienza era un atto di ribellione ed una dichiarazione di guerra. L'inesorabil gelosia dell'Imperatore, e la perentoria, e forse insidiosa natura de'suoi comandi non lasciavan luogo ad una plausibil'apologia o candida interpretazione; e la dipendente situazione di Cesare appena gli dava tempo di deliberare. La solitudine accresceva la perplessità di Giuliano; egli non potea più contare su' fedeli consiglieri di Sallustio, che dalla giudiziosa malizia degli eunuchi era stato rimosso dal suo uffizio; non potea neppure corroborare le sue rappresentanze col concorso de' Ministri, che avrebbero avuto paura, o rossore d'approvar la rovina della Gallia. Fu preso il momento, in cui Lupicino (1) Generale della cavalleria era stato man-

N 2

da-

(1) Ammian. XXI. si riconosce il valore, e la mili-

dato nella Gran Brettagna, per reprimer le incursioni degli Scoti, e de' Pitti; e Florenzio era occupato a Vienna nell'esazion del tributo. Quest'ultimo, astuto, e corrotto politico, evitando d'essere in alcun modo responsabile in tal pericolosa occasione, eluse i pressanti e replicati inviti di Giuliano, che gli rappresentava, che in ogni risoluzione d'importanza era indispensabile nel consiglio del Principe la presenza del Prefetto. Frattanto Cesare veniva incalzato dalle civili ed importune sollecitazioni de' messaggieri Imperiali, che pretesero di suggerire, che s'egli aspettava il ritorno de' suoi Ministri si sarebbe caricato della colpa d'aver differito, ed avrebbe riservato ad essi il merito dell'esecuzione. Incapace di resistere, e non volendo ubbidire Giuliano espresse ne' termini più serj il desiderio, ed eziandio l'intenzione che aveva, di dimetter la porpora, ch'egli non potea ritener con onore, ma che non potea per altro abbandonare con sicurezza.

Loro
malcon-
tento.

Dopo un penoso contrasto, Giuliano fu costretto a riconoscer, che l'ubbidienza era la virtù propria del suddito più eminente, e che al solo Sovrano toccava di giudicare del pubblico bene. Ei diede gli ordini opportuni per eseguir
re

tar perizia di Lupicino dall'istorico, il quale nell'affertato suo stile accusa il Generale d'inalzar le corna del suo orgoglio, ruggendo con tragico tuono, e facendo dubitar s'egli fosse più crudele o più avaro. Il pericolo occitato dagli Scoti, e da' Pitti era tanto serio, che Giuliano medesimo ebbe fino intenzione di passare in persona nell'isola.

re la volontà di Costanzo; una parte delle truppe incominciò a marciare per l' alpi; e dalle varie guarnigioni si mossero i distaccamenti verso i rispettivi luoghi d' unione. Avanzavano essi con difficoltà fra la tremante, e spaventata folla di Provinciali, che procuravan d' eccitare la lor pietà con tacita disperazione o con alti lamenti, nel tempo che le mogli de' soldati tenendo in braccio i lor figli accusavan l' abbandono de' loro mariti in un linguaggio misto di dispiacere, di tenerezza, e di sdegno. Questa scena di mestizia afflisse l' umanità di Cesare; concesse un numero sufficiente di carri per trasportare le mogli e le famiglie de' soldati (1), procurò d' alleggerire i travagli, ch' era costretto d' imporre, ed accrebbe con le più lodevoli arti la sua popolarità, ed il disgusto dell' esuli truppe. La tristezza d' una moltitudine armata presto si converte in furore; i liberi discorsi, che si comunicavan di tenda in tenda sempre con maggiore audacia ed effetto, prepararono i loro animi a' più arditì atti di sedizione, e mediante la connivenza de' Tribuni fu segretamente sparso un opportuno libello, in cui dipingevasi con vivi colori la disgrazia di Cesare, l' oppressione dell' esercito Gallico, ed i deboli vizj del tiranno dell' Asia. I servi di Costanzo restarono sorpresi, ed agitati dal progresso di tale

(1) Ei loro permise il *curfus clavicularis*, o *clabularis*. Di questi carri di posta si fa spesso menzione nel Codice, e si suppone, che portassero mille cinquecento libbre di peso. Vid. Vales. ad *Ammian.* XX. 4.

le spirito pericoloso. Pressarono Cesare ad affrettar la partenza delle truppe; ma imprudentemente rigettaron l'onesto e giudizioso consiglio di Giuliano, che proponeva loro di non marciare verso Parigi, e suggeriva il pericolo e la tentazione d'un ultimo congresso.

Procla-
mano
Impera-
re Giu-
liano,

Tostochè fu annunziato l'avvicinamento delle truppe, Cesare venne loro incontro, e salì sul suo Tribunale, ch'era stato eretto in una pianura fuori delle porte della Città. Dopo d'aver distinto gli Uffiziali ed i soldati, che per i loro posti ed azioni meritavan particolare attenzione, Giuliano si voltò con una studiata orazione alla moltitudine che lo circondava; celebrò con grato applauso le loro imprese, gl'incoraggiò ad accettare con allegrezza l'onore di militar sotto gli occhj d'un potente e generoso Monarca, e gli avvertì che i comandi d'Augusto esigevano una immediata e volontaria ubbidienza. I soldati, che temevan d'offendere il lor Generale con indecenti clamori, o di mentire i lor sentimenti con false e venali acclamazioni, conservarono un ostinato silenzio, e dopo un breve tempo fur rimandati a' loro quartieri. I principali Uffiziali ammessi furono alla mensa di Cesare, che protestava col più tenero linguaggio dell'amicizia il desiderio, che aveva, e l'impotenza in cui si trovava di premiare secondo i lor meriti i bravi compagni di sue vittorie. Essi partiron da tavola pieni di dolore; e di pensieri; e si dolevano della durezza di loro sorte, che dividevagli dall'amato lor Generale, e dal lor paese nativo. Fu arditamente discusso, ed approvato l'unico espediente, che impedir

po,

potesse quella separazione; lo sdegno popolare si ridusse appoco appoco ad una regolare cospirazione; si ampliarono dalla passione i giusti motivi di querela; e siccome nella vigilia della partenza permettevasi alle truppe una licenziosa ricreazione, le loro passioni furono anche infiammate dal vino. Alla mezza notte l' impetuosa moltitudine con spade, con bicchieri, e con faci alla mano corse ne' sobborghi; circondò il palazzo (1); e non curando il futuro pericolo, pronunziò le fatali e irrevocabili parole: *Giuliano Augusto*. Il Principe, di cui l' ansiosa sospensione veniva interrotta dalle disordinate loro ac-

cla-

(1) Ch'era molto probabilmente il palazzo de' bagni (*Thermae*) di cui sussiste ancora una solida ed alta stanza nella via *De la Harpe*. Quelle fabbriche cuoprivano un considerabile spazio del moderno quartiere dell' Università; ed i giardini sotto i Re Merovingici comunicavano coll'abbazia di S. Germano *des Prez*. Dalle ingiurie del tempo, e de' Normanni quest'antico palazzo fu ridotto nel duodecimo secolo ad un mucchio di rovine, gli oscuri nascondigli del quale servivan di scena a' licenziosi amori.

Explicat aula finis, montemque amplectitur alis;

Multipli latebra scelerum versura ruborem.

. pereuntis saepe pudoris.

Celatura nefas, venerisque accomoda furtis.

Questi versi son presi dall' *Architrenius* l. IV. c. 8. Opera poetica di Giovanni de Muteville, o Hamville Monaco di S. Albano verso l'anno 1190. Ved. VVarron *Istor. della Poes. Ingl. Vol. 1. dissert. 2.*) Tali furti però erano forse meno perniciosi per il genere umano delle Teologie che dispute di Sorbona, che di poi si son fatte nel medesimo luogo. Bonanus *Mem. de l' Acad. T. XX. p. 678-682.*

clamazioni, assicurò le porte, affinchè non s'introducessero nel palazzo; e per quanto fu in suo potere non espose la propria persona e dignità agli accidenti d'un notturno tumulto. Allo spuntar del giorno i soldati, lo zelo de' quali era irritato dall'opposizione, entrarono per forza nel palazzo, s'impadronirono con rispettosa violenza dell'oggetto di loro scelta, accompagnarono con spade sguainate Giuliano per le strade di Parigi, lo collocarono sul Tribunale, e con replicate grida lo salutarono Imperatore. La prudenza non meno che la fedeltà gl'inculcarono il dover di resistere a' lor ribelli disegni, e di preparare alla sua oppressa virtù la scusa della violenza. Volgendosi or' alla moltitudine, or' agl'individui, ora implorava la lor compassione, ora esprimeva il suo sdegno; gli scongiurava a non macchiar la fama di loro immortali vittorie, ed osò di promettere, che se immediatamente tornavano al lor dovere, avrebbe procurato d'ottenere dall'Imperatore non solo un libero e grazioso perdono, ma anche la revocazione degli ordini, che avevano eccitato la loro collera. Ma i soldati, che conoscevan la propria colpa, vollero piuttosto dipendere dalla gratitudine di Giuliano, che dalla clemenza dell'Imperatore. Il loro zelo insensibilmente si ridusse ad impazienza, e l'impazienza a furore. L'inflessibil Cesare sostenne fino all'ora terza del giorno le preghiere, i rimproveri, e le minacce di essi; nè volle cedere fintantochè non l'ebbero assicurato più volte, che s'egli voleva vivere bisognava, che acconsentisse a regnare. Fu inalzato sopra uno scudo in presenza, e fra le unanimi acclamazioni del-

le truppe ; supplì alla mancanza del diadema (1) un ricco collar militare, che trovarono a caso; la cerimonia si terminò con la promessa d'un moderato donativo (2); ed il nuovo Imperatore oppresso da un vero o affettato rammarico si ritirò ne' più segreti recinti del suo appartamento (3).

Poteva il dispiacer di Giuliano provenir solo dalla sua innocenza; ma questa deve apparire estremamente dubbiosa (4) agli occhj di quelli, che hanno appreso a sospettare de' motivi, e delle proteste de' Principi. Il suo attivo, e vivace spirito era suscettibile delle diverse impressioni
di

Sue p^{te}.
teste d'
innocen-
za.

(1) Anche in quel tumultuoso momento Giuliano fu attento alla formalità della superstiziosa cerimonia; ed ostinatamente ricusò l'infuasto uso d'una collana femminile, o d'un collare da cavalli, che gl'impazienti soldati volevano adoperare in luogo di diadema.

(2) Cioè un ugual porzione d'oro e d'argento, cinque monete di quello, ed una libbra di questo, che in tutto ascendeva a circa cinque lire Sterline, e dieci Scillini.

(3) Per l'intera narrativa di questa ribellione possiamo rimetterci a materiali originali ed autentici, quali sono Giuliano medesimo *ad S. Q. Athen.* pag. 282. 283. 284. Libanio *Orat. Parent.* c. 44-48. in *Fabric. Bibliot. Grec. Tom. VII.* p. 269-273. Ammiano XX. 4. e Zosimo I. III. p. 151. 152. 153. che nel regno di Giuliano par che seguiti l'autorità più rispettabile d'Eunapio. Con tali guide potremmo far di meno degli abbreviatori e degli Istoricj Ecclesiastici.

(4) Eutropio ch'è un rispettabile testimone, usa la dubbiosa espressione *consensu militum* X. 15. Gregorio Nazianzeno, di cui l'ignoranza potrebbe scusarne il fanatismo, direttamente accusa l'apostata di presunzione, d'empierà, e d'empia ribellione, *αυταδία, ατοραία, απεβεία* *Orat.* III. p. 67.

di speranza e di timore, di gratitudine e di vendetta, di dovere e d'ambizione, d'amor della fama e di timor del disonore. Ma è impossibile per noi il calcolare il rispettivo peso, e l'azione di tali sentimenti; o il determinare i principj agenti, che sfuggir potevano all'osservazione di Giuliano medesimo, mentre ne guidavano, o piuttosto ne spingevano i passi. Il disgusto delle truppe nasceva dalla malizia de' nemici di lui; il loro tumulto era un effetto naturale dell'interesse e della passione; e se Giuliano tentato avesse di nascondere un alto disegno sotto le apparenze del caso, avrebbe dovuto impiegare il più consumato artificio senza necessità, e probabilmente senza frutto. Egli solennemente dichiara in faccia a Giove, al Sole, a Marte, a Minerva ed a tutte le altre divinità, che sino al termine della sera, che precedè la sua elevazione, fu affatto ignorante de' disegni de' soldati (1); e potrebbe sembrar incivile il non credere all'onor d'un Eroe, ed alla veracità d'un Filosofo. Pure la superstiziosa credenza che Costanzo fosse il nemico, ed egli il favorito degli Dei, poteva fargli desiderare, sollecitare, ed anche affrettare il fausto momento del proprio regno, ch'era predestinato a restaurar l'antica religione dell'uman genere. Quando Giuliano ebbe avuto notizia della cospirazione.

(1) Julian. *ad S. P. Q. Athen.* p. 284. il *divoto* Abate de la Bletterie *vit. di Giulian.* p. 139. è quasi disposto a rispettare le *diverse* proteste d'un Pagano.

zione, si abbandonò ad un breve sonno; e dopo raccontava a' suoi amici d'aver veduto il Genio dell'Impero, che aspettava con impazienza alla sua porta, chiedendo con premura d'esser ammesso, e rimproverando la sua mancanza di coraggio, e d'ambizione (1). Attonito e perplesso indirizzò le sue preghiere al gran Giove, che immediatamente con un chiaro e manifesto augurio indicogli di sottomettersi alla volontà del Cielo e dell'armata. Allorchè uno spirito di fanatismo sì credulo nel tempo stesso e sì artificioso s'è insinuato in un'anima nobile, insensibilmente corrode i vitali principj di veracità, e di virtù.

Moderare lo zelo del suo partito, proteggere le persone de' suoi nemici (2), render vane, e disprezzar le segrete intraprese, che si facevano contro la sua vita e dignità, eran le cure che occuparono i primi giorni del nuovo Imperatore. Quantunque fosse fermamente risoluto di

Manda
Ambasciatori
a Costanzo.

(1) Ammian. XX. 5, con l'annotazione di Lindembrogio sul Genio dell'Impero, Giuliano medesimo in una lettera confidenziale ad Oribasio amico e medico suo Epist. XVII. p. 384. fa menzione d'un altro sogno a cui prima dell'avvenimento ci prestò fede, cioè d'un grosso albero gettato a terra, e d'una piccola pianta che gettava in terra profonde radici. Anche nel sonno la mente di Cesare doveva essere agitata dalle speranze e da' timori di sua fortuna, Zosim. l. III. p. 155. riporta un sogno fatto dopo.

(2) Tacito *Hist.* I. 80-81, egregiamente descrive la difficile situazione del Principe d'un'armata ribelle. Ma Ottone era molto più reo e molto meno abile di Giuliano.

di mantenersi nel posto, che aveva acquistato, era sempre desideroso di salvare lo stato dalle calamità d'una guerra civile, d'evitare di combattere con le superiori forze di Costanzo, e di liberare il proprio carattere dalla taccia di perfidia e d'ingratitude. Adornato delle insegne della pompa militare ed Imperiale Giuliano si mostrò nel campo di Marte a' soldati, che ardevano d'un fervido entusiasmo nella causa del loro pupillo, capitano, ed amico. Egli recapitolò le loro vittorie, si dolse de' loro travagli, ne applaudì la risoluzione, ne animò le speranze, e ne frenò l'impetuosità; nè licenziò l'assemblea finchè non ebbe ottenuto una solenne promessa dalle truppe, che se l'Imperatore d'Oriente avesse voluto accordare un discreto trattato, essi avrebbero rinunziato ad ogni veduta di conquista, e si sarebbero contentati del tranquillo possesso delle provincie di Gallia. Su tal fondamento egli compose in nome proprio, e dell'esercito una speciosa, e moderata lettera (1), che fu consegnata a Pentadio suo Maestro degli uffizj, e ad Euterio suo Ciambelano ch'esso destinò Ambasciatori per ricever la risposta, ed osservar le disposizioni di Costanzo. In questa lettera si dà il modesto nome di Cesare. Ma richiede in una perentoria sebben rispettosa maniera la conferma del titolo d'Augusto. Egli

con-

(1) A questa lettera ostensibile dice Ammiano, che ne aggiunse delle private *oburgatorias & mordaces*, che l'istorico non aveva vedute, e non avrebbe neppur pubblicate. Forse non sussisterono giammai,

confessa l'irregolarità della sua elezione, mentre in qualche modo giustifica il risentimento e la violenza delle truppe, che avevano estorto a forza il suo consenso. Riconosce la superiorità del fratello Costanzo; e s'impegna a mandargli un annuo presente di cavalli Spagnuoli, di reclutar la sua armata con uno scelto numero di giovani barbari, e di ricever dalle sue mani un Prefetto del Pretorio di provata discrezione e fedeltà. Ma si riserva l'elezione degli altri Uffiziali civili e militari con le truppe, l'entrate, e la sovranità delle Provincie oltre l'alpi. Avverte l'Imperatore a consultare i dettami della giustizia; a diffidare degli artifizj di que' venali adulatori, che non sussistono che per le discordie de' Principi; e ad abbracciare l'offerta d'un equo ed onorevol trattato vantaggioso alla Repubblica ugualmente che alla casa di Costantino. In questa negoziazione Giuliano non chiedeva più di quello che già possedeva. L'autorità delegata, che da gran tempo esercitava sulle provincie di Gallia, di Spagna, e della Gran Brettagna si continuò a venerare sotto un nome più indipendente ed augusto. I soldati ed il popolo furon contenti d'una rivoluzione, che non fu macchiata neppure dal sangue de' rei. Florenzio fuggì; Lupicino fu arrestato. Quelli, che non amavano il nuovo governo, fur disarmati, e posti in sicuro; e si distribuiron gli ufizj vacanti secondo la raccomandazione del merito da un Principe, che disprezzava gl'intrighi del palazzo, ed i clamori de'soldati (1).

I trat-

(1) Ved. le prime azioni del suo Regno appresso Giu-

I trattati di pace venivano accompagnati, e sostenuti dalle più vigorose preparazioni per la guerra. L'armata, che Giuliano teneva pronta per agire immediatamente, fu reclutata ed accresciuta da' disordini de' tempi. La crudel persecuzione del partito di Magnenzio aveva ripieno la Gallia di numerose truppe di banditi, e di ladri. Questi volentieri accettaron l'offerta d' un general perdono da un Principe del quale potevan fidarsi, si sottomessero al rigore della militar disciplina, e non ritennero che un odio implacabile contro la persona e 'l governo di Costanzo (1). Subito che la stagione permise d' entrare in campagna, comparve alla testa delle sue legioni; gettò un ponte sul Reno nelle vicinanze di Cleves; e si preparò a gastigar la perfidia degli Attuarj, tribù di Franchi, i quali supponevano di poter devastare impunemente le frontiere d'un Impero diviso. La difficoltà, e la gloria di quest'impresa consisteva in una faticosa marcia; e Giuliano avea vinto subito che gli riusciva di penetrare in un luogo, che gli antecedenti Principi avevano stimato inaccessibile.

Do.

Giuliano medesimo ad S. P. Q. Athen. pag. 285. 286. Ammian. XX, 5. 8. Liban. Orat. parent. c. 49. 50. pag. 273 - 275.

(1) Liban. Orat. Parent. c. 50. p. 275. 276. Fu questo uno strano disordine, poichè continuò più di sette anni. Nelle fazioni delle Repubbliche Greche gli esiliati ascendevano a 20000 persone; ed Isocrate assicura Filippo, che sarebbe stato più facile di levar un'armata fra vagabondi, che dalle città. Ved. Hume *Sagg.* Tom. I. p. 426 - 427.

Dopo d'aver concessa la pace a' Barbari l'Imperatore visitò diligentemente le fortificazioni lungo il Reno da Cleves a Basilea; esaminò con particolar'attenzione i territorj, che avea recuperati dalle mani degli Alemanni, passò per Besanzone (1), che avea molto sofferto dal lor furore, e fissò il suo principal quartiere a Vienna per il seguente inverno. Fu migliorata, e fortificata la frontiera della Gallia con nuove fortificazioni; e Giuliano avea qualche speranza, che i Germani, ch'esso tante volte soggiogati, potessero in assenza di lui esser tenuti a freno dal terror del suo nome. Vadomair (2) era l'unico Principe degli Alemanni, ch'egli stimava o temeva; e mentre l'astuto Barbaro affettava d'osservar la fede de'trattati, il progresso delle sue armi minacciava lo stato d'una inopportuna, e pericolosa guerra. La politica di Giuliano condiscese a sorprendere il Principe degli Alemanni con le sue proprie arti; e Vadomair, che sotto il carattere d'amico avea incautamente accettato un invito da' Governatori Romani, fu arrestato nel mezzo del convito, e mandato

(1) Giuliano (*Epist.* 38. p. 44.) fa una breve descrizione di Vesonzio, o Besanzone come di una sassosa penisola quasi circondata dal fiume Doivv, una volta magnifica Città piena di tempj &c. e poi ridotta ad una piccola terra, che risorgeva però dalle sue rovine.

(2) Vadomair entrò nella milizia Romana, e dal rango di Re barbaro fu promosso a quello di Duce di Fenicia. Egli mantenne sempre il medesimo artificioso carattere (*Ammian.* XXI. 4.); Ma sotto il Regno di Valente segnalò il suo valore nella guerra d'Armenia (*XXIX.* 1.)

dato prigioniero nel cuor della Spagna. Avanti che i Barbari fosser rinvenuti dalla lor sorpresa, l'Imperatore comparve armato sulle sponde del Reno, ed attraversato un'altra volta il fiume rinnovò le profonde impressioni di terrore, e di rispetto, che si eran già fatte da quattro precedenti spedizioni (1).

Tratta-
to inuti-
le, e di
chiara-
zione di
guerra.
An. 361.

Gli Ambasciatori di Giuliano avevano avuto l'ordine d'eseguire colla massima diligenza l'importante lor commissione. Ma nel passar che fecero per l'Italia e l'Illirico fur trattenuti dalle tediose, ed affettate dilazioni de' Governatori delle provincie; furon condotti a lente giornate da Costantinopoli a Cesarea in Cappadocia; e quando finalmente furono ammessi alla presenza di Costanzo, trovarono ch'egli avea già concepito da' dispiaceri de' suoi Ufficiali la più svantaggiosa opinione della condotta di Giuliano, e dell'esercito Gallico. Si ascoltaron le lettere con impazienza; i tremanti Ambasciatori fur licenziati con ira e disprezzo; e gli sguardi, i gesti, ed il furioso linguaggio del Monarca esprimevano il disordine dell'animo suo. Il domestico vincolo, che avrebbe potuto riconciliare il fratello e il marito d'Elena, di fresco erasi sciolto per la morte di quella Principessa, di cui la gravidanza era stata più volte infruttuosa, ed alla fine riuscille fatale (2). L'Imperatrice Eu-
se-

(1) Ammian. XX. 10. XXI. 3. 4. Zosim. l. III. pag. 155.

(2) Il suo corpo fu mandato a Roma, e sotterrato vi-

sebia avea conservato fino all' ultimo momento della sua vita il tenero, ed anche geloso affetto, che concepito avea per Giuliano; e la dolce di lei autorità avrebbe potuto moderare lo sdegno d'un Principe, che dopo la morte di quella s'era abbandonata alle proprie passioni, ed alle arti de' suoi eunuchi. Ma il timore d'una straniera invasione l'obbligò a sospendere il gastigo d'un nemico domestico; continuò la sua marcia verso i confini di Persia, e stimò sufficiente l'indicare le condizioni, che avrebber potuto render Giuliano, ed i suoi rei seguaci degni della clemenza dell'offeso loro Sovrano. Egli esigea, che il presuntuoso Cesare espressamente rinunziasse il nome ed il rango d' Augusto, che ricevuto avea da' ribelli; che discendesse all'antico suo posto di limitato e dipendente ministro; che rimettesse le forze dello stato, e dell'armata nelle mani degli Uffiziali, ch'erano deputati dalla Corte Imperiale; e che affidasse la propria salute alle assicurazioni di perdono, che si portavano da Epitteto Vescovo Gallico, ed

uno

vicino a quello di Costantina sua sorella nel sobborgo della via *Nomensana* Ammian. XX. 1. Libanio ha composto una ben debole apologia per giustificare il suo Eroe da un'accusa molto assurda, vale a dire d'aver avvelenato la propria moglie, e premiato il medico di essa con le gioje di sua madre (Ved. la settima delle diciassette nuove orazioni pubblicate a Venezia nel 1754. da un MS. della libreria di S. Marco p. 117.-127.) Elpidio Prefetto del Pretorio d'Oriente, alla testimonianza del quale appella l'accusator di Giuliano, si caratterizza da Libanio per un *effeminato* ed ingrato; si loda però la religione d'Elpidio da Girolamo (*Tom. I. p. 243.*) e la sua umanità da Ammiano. (*XXI. 6.*)

uno degli Arriani favoriti di Costanzo. Inutilmente si consumarono varj mesi in una negoziazione, che si trattava alla distanza di tremila miglia tra Parigi ed Antiochia; e quando Giuliano s'accorse, che il suo moderato e rispettoso contegno non serviva che ad irritare l'orgoglio d'un implacabil nemico, arditamente risolse di commetter la sua vita, e il suo stato alla sorte d'una guerra civile. Diede una pubblica, e militar'udienza al Questore Leonas; fu letta la superba lettera di Costanzo all'attenta moltitudine; e Giuliano si protestò con la più adulante deferenza, ch'egli era pronto a dimettere il titolo d'Augusto, se poteva ottenere il consenso di quelli, ch'ei riguardava come autori della sua elevazione. Si rigettò impetuosamente la timida proposizione; e da ogni parte del campo nel tempo stesso rimbombando queste acclamazioni „ Giuliano Augusto, continua „ a regnare per l'autorità dell'armata, del popolo, e della Repubblica, che hai salvata „, spaventarono il pallido Ambasciator di Costanzo. In seguito fu letta una parte della lettera, in cui l'Imperatore accusava l'ingratitude di Giuliano, ch'esso aveva insignito dell'onor della porpora; che aveva educato con tanta cura, e tenerezza; che aveva difeso nella sua infanzia, quando ei restò un orfano sfortunato; „ orfano! interruppe Giuliano, che giustificava la propria causa nel tempo che soddisfaceva le sue passioni: „ L'assassino di mia famiglia mi rinfaccia che io rimasi orfano? Egli mi spinge a vendicar quelle ingiurie, che lungamente ho procurato di porre in oblio „. Fu licenziata l'

assemblea; e Leonas, che s'era difficilmente difeso dal furor popolare, fu mandato al suo Signore con una lettera, in cui Giuliano esprimeva co'tratti della più veemente eloquenza i sentimenti d'ira, d'odio, e di disprezzo, ch'erano stati soppressi ed inveleniti dalla dissimulazion di venti anni. Dopo quest'ambasceria, che si può risguardare come il segno d'una irreconciliabile guerra, Giuliano, che poche settimane avanti avea celebrato la festa Cristiana dell' Epifania (1), fece una pubblica dichiarazione ch'ei commetteva la cura della sua salvezza agl'immortali Dei; e così rinunziò pubblicamente alla religione ugualmente che all'amicizia di Costanzo (2).

La

(1) „ Feriarum die, quem celebrantes mense Januario Christiani Epiphania dicitant, progressus in eorum Ecclesiam, solemniter numine orato discessit „ Ammian. XXI. 2. Zonara osserva, che ciò seguì nel giorno di Natale; e può la sua asserzione esser vera; mentre le Chiese d'Egitto, d'Asia e forse di Gallia celebravano il medesimo giorno (sei di Gennaio) la natività ed il Battesimo del Salvatore. I Romani ugualmente ignoranti che i lor confratelli della vera data della sua nascita ne fissarono la solenne festa a' 25. di Dicembre, *Brumalia*, o solstizio d'inverno quando i Pagani annualmente celebravano la nascita del Sole. Ved. Bingham. *Antich. della Chief. Cristian.* l. XX. c. 4. e Beausobre *Niff. Critic. du Manich.* T. II. p. 690-700.

(2) Le pubbliche e segrete negoziazioni fra Costanzo e Giuliano debbono trarsi con qualche cautela da Giuliano medesimo *Orat. ad S. P. Q. Athen.* pag. 286. da Libanio *Orat. parent.* cap. 61. pag. 276. da Ammiano XX. 9. da Zosimo l. III. pag. 154., ed anche da Zonara Tom. II. l. XIII. p. 20. ec., che in questo proposito pare, che avesse ed usasse de' valutabili materiali.

Giuliano
si prepara
ad attac-
car
Costan-
za.

La situazione di Giuliano richiedeva una risoluzione vigorosa, ed immediata. Egli aveva scoperto per mezzo di lettere intercettate, che l'avversario sacrificando l'interesse dello stato a quello del Monarca, aveva di nuovo eccitato i Barbari ad invader le provincie dell'Occidente. La disposizione di due magazzini stabiliti uno sulle sponde del lago di Costanza, l'altro a piè delle Alpi Cozie pareva, che indicasse la marcia di due armate; e la grandezza di que' magazzini, ciascheduno de' quali conteneva seicento mila sacca di grano, o piuttosto farina (1), era una minacciante prova della forza, e del numero de' nemici che si preparavano a circondarlo. Ma le legioni Imperiali eran sempre nelle distanti provincie dell'Asia; il Danubio era guardato debolmente, e se Giuliano con una repentina invasione occupar potevale importanti provincie d'Ilirico, poteva sperare che sarebbe corso a' suoi stendardi un popolo di soldati, e che le ricche miniere d'oro e d'argento che v'erano, avrebbero contribuito alle spese della guerra civile. Propose quest'audace impresa all'assemblea de' soldati; ispirò loro una giusta fiducia verso del Generale, e di loro stessi; e gli esortò a mantener' la propria riputazione d'

es-

(1) Trecento miriadi, ovvero tre milioni di *Medi* (modi) misura comune appresso gli Ateniesi, che conteneva sei *modi* Romani. Giuliano dimostra da Soldato e da politico il rischio della sua situazione e la necessità ed i vantaggi di una guerra offensiva *ad S. P. Q. Athen.* pag. 286, 287.

esser terribili a' nemici, moderati verso i propri concittadini, ed ubbidienti a' loro Uffiziali. L' animoso di lui discorso fu ricevuto con le più alte acclamazioni, e le medesime truppe, che avean prese le armi contro Costanzo, quando intimò loro di abbandonare la Gallia, ora dichiarano allegramente che avrebber seguitato Giuliano finò alle ultime estremità dell' Europa, o dell' Asia. Fu dato loro il giuramento di fedeltà; ed i soldati facendo strepito con gli scudi, e ponendosi la punta delle spade nude alla gola si obbligarono con le più orride imprecazioni al servizio d' un Capitano, ch' essi celebravano come il liberator della Gallia, ed il vincitor de' Germani (1). A tal solenne obbligazione, che pareva dettata dall' affetto, non si oppose che il solo Nebridio, ch' era stato ammesso all' Ufficio di Prefetto del Pretorio. Il fedele Ministro solo, e senz' ajuto sostenne i diritti di Costanzo in mezzo ad un' armata e fervida moltitudine, al furor della quale poco mancò, che non restasse onorvolmente ma invano sacrificato. Dopo che un colpo di spada gli ebbe troncata una mano, egli abbracciò le ginocchia del Principe, che aveva offeso. Giuliano cuopri il Prefetto col suo manto Imperiale, e difendendolo dal zelo de' suoi seguaci lo mandò alla propria casa con minor rispetto di quello ch' era forse dovuto alla virtù d' un nemico (2). Il sublime posto di

es.

(1) Ved. la sua orazione ed il contegno delle truppe appresso Ammiano XXI. 5.

(2) Egli aspramente ricusò la sua mano al suppli-
che.

Nebridio fu dato a Sallustio; e le Provincie di Gallia, che allora si trovavan libere dall' intollerabile oppressione delle tasse, goderon dell' equa e dolce amministrazione dell' amico di Giuliano, a cui permettevansi di praticar quelle virtù, che aveva instillato nell' animo del suo allievo (1).

Sua mar-
cia dal
Reno al-
l' Illiri-
co.

Le speranze di Giuliano dipendevano assai meno dal numero delle truppe, che dalla celebrità de' suoi movimenti. Nell' esecuzione d' un' ardita intrapresa, pose in opera ogni precauzione che suggerir potea la prudenza; e dove questa non poteva più accompagnare i suoi passi, affidò l' evento al valore, ed alla fortuna. Egli riunì, e divise la sua armata (2) nelle vicinanze di Basilea. Ad un corpo di dieci mila uomini sotto il comando di Nevitta Generale di cavalleria fu ordinato d' avanzarsi verso le parti mediterranee della Rezia, e del Norico. Una simil divisione di truppe sotto gli ordini di Giovio e di Giovino si preparò a seguitare l' obliquo corso delle
pub-

chevol Prefetto, che fu mandato in Toscana Ammian. XXI. 5. Libanio con barbaro furore insulta Nebridio, applaude a' soldati, e quasi censura l' umanità di Giuliano *Orat. Parent. c. 53. p. 278.*

(1) Ammian. XXI. 8. In tal promozione osservò Giuliano la legge che aveva pubblicamente imposto a se stesso: *Neque civilis quisdam Judex, nec militaris rector, alio quodam præter merita suffragante, ad potioem veniat gradum*: Ammian. XX. 5. L' assenza non indebolì il suo riguardo per Sallustio, col nome del quale onorò il Consolato dell' anno 363.

(2) Ammiano XXI. 8. attribuisce ad Alessandro Magno, e ad altri abili Generali la stessa pratica e l' istesso motivo.

pubbliche strade per le alpi, ed i confini settentrionali d'Italia. Le istruzioni per i Generali eran concepite con energia e precisione: di affrettare cioè la lor marcia in chiuse e serrate colonne, che secondo la disposizione del luogo potesse facilmente cangiarsi in qualunque ordine di battaglia; d'assicurarsi dalle sorprese notturne per mezzo di forti posti, e di vigilanti sentinelle; di prevenire la resistenza coll'inaspettato loro arrivo, e mediante la repentina partenza eluder le osservazioni; di spargere una grande opinione delle lor forze, ed il terror del suo nome; e di riunirsi al loro Sovrano sotto le mura di Sirmio. Per se Giuliano avea riservato la parte dell'opera più straordinaria, e difficile. Scelse tre mila bravi ed attivi volontarj, e risolvè come loro condottiero di togliere ad essi qualunque speranza di ritirata: alla testa di questa fedele truppa senza timore gettossi nell'interno della Marciana, o sia della foresta nera, che nasconde la sorgente del Danubio (1), e per molti giorni restò incognito al mondo il destino di Giuliano. Mediante la segretezza della sua marcia, e per la diligenza e vigore con cui operò, vinse ogni ostacolo; proseguì per forza il suo viaggio per monti e per paludi, occupò i ponti, passò a nuoto i fiumi, non traviando mai dal

(1) Questo bosco era una parte della gran foresta Ercinia, che al tempo di Cesare s'estendeva dal paese de' Rauraci, *Baflca*, sino alle indefinite regioni del Nord. Ved. Cluver. *German. antiq.* l. III. c. 47.

dal retto suo corso (1), senz' avvertire se traversava territorj di Romani o di Barbari; e finalmente sboccò fra Vienna, e Ratisbona, in quel luogo appunto dove avea disegnato d'imbarcar le sue truppe sul Danubio. Mediante un ben concertato strattagemma s'impossessò d'una flotta di legni leggieri (2), che ivi si trovava sulle ancore; l'assicurò di grosse provvisioni sufficienti a saziare il non delicato, e vorace appetito d'un esercito Gallico; ed arditamente s'abbandonò al corso del Danubio. Le fatiche de' suoi marinari, che agivano con diligenza continua, e la stabil costanza d'un vento favorevole fecero progredir la sua flotta più di seicento miglia in undici giorni (3); ed avea già sbar-

ca-

(1) Si paragoni Libanio *Orat. Parent.* c. 53. p. 278. 279. con Gregorio Nazianzeno *Orat. III.* p. 68. . . Anche il Santo ammira la celerità e la segretezza della sua marcia. Un moderno Teologo forse applicherebbe al progresso di Giuliano que' versi, che originalmente appartengono ad un altro apostata:

. . . Così ardentemente il demonio
 Su pantani o dirupi per anguste, aspre, dense o rate
 strade,
 Col capo, con le mani, con le ali, o co' piedi segue
 il suo cammino,
 Ed or nuota, or cade, or guarda, or si rampica or
 corre.

(2) In quello spazio la *Notizia* colloca due o tre flotte, la *Lauriacense* (a Lauriacum o Lorch) l'*Arlianense*, la *Maginense*; e fa menzione di cinque legioni o coorti di Liburnarj, che dovevano essere una specie di soldati di marina *Seff. 52. Edit. Labb.*

(3) Il solo Zosimo l. III. pag. 156. ha specificato que-

cate le sue truppe a Bologna distante non più di diciannove miglia da Sirmio, avanti che i nemici avessero alcuna certa notizia, ch'egli avea lasciate le rive del Reno. Nel corso di questa lunga e rapida navigazione l'amico di Giuliano era fisso nell'oggetto della sua intrapresa; e quantunque accettasse le deputazioni di alcune città, che s'affrettavano ad acquistare il merito d'una pronta sommissione, passò davanti alle fortezze nemiche situate lungo il fiume, senza cedere alla tentazione di segnalare un vano ed inopportuno valore. Le sponde del Danubio da una parte e dall'altra erano coronate di spettatori, che ammiravan la pompa militare, prevedevano l'importanza del fatto, e spargevan per le vicine regioni la fama d'un giovan'Eroe, che s'avanzava con una velocità più che mortale alla testa delle innumerabili forze d'Occidente. Luciliano, che col rango di General di cavalleria comandava la milizia d'Illirico, rimase agitato e perplesso dalle dubbiose relazioni, ch'ei non poteva nè rigettare, nè credere. Avea egli prese alcune lente ed irresolute misure ad oggetto di levar delle truppe, quando fu sorpreso da Dagalaifo attivo Ufficiale, che Giuliano appena sbarcato a Bologna avea spedito avanti con qualche infanteria leggiera. Il Generale prigioniero incerto

quest'interessante circostanza. Mamertino in *Paneg. vet.* XI. 6. 7. 8., che accompagnava Giuliano come conte delle sacre largizioni, descrive questo viaggio in una florida, e pittoresca maniera, sfida Tristolemo e gli argonauti di Grecia &c.

to della vita, o della morte fu posto in fretta sopra un cavallo, e condotto alla presenza di Giuliano, che l'alzò cortesemente da terra, e sgombrò il terrore e la sorpresa, che sembrava che avessero instupidite le sue potenze. Ma tosto che Luciliano ebbe ripreso lo spirito, dimostrò la sua mancanza di discernimento col pretendere d'ammonire il suo vincitore per essersi temerariamente azzardato con un pugno di soldati ad esporre la sua persona in mezzo a' nemici.

„ Riserva coteste timide rimostranze al tuo Signore Costanzo „, replicò con un sorriso di disprezzo Giuliano, „ quando io ti ho dato a baciare la mia porpora, ti ho ricevuto come un supplichevole, non come un consigliere „.

Sapendo, che il solo successo era quello che giustificare poteva il suo tentativo, e che il solo ardire poteva dominar sull'evento, immediatamente s'avanzò alla testa di tremila soldati ad attaccar la più forte, e più popolata Città delle provincie Illiriche. Entrato nellungo sobborgo di Sirmio fu ricevuto dalle liete acclamazioni dell'armata, e del Popolo, che coronato di fiori, e tenendo in mano delle fiaccole accese conduceva all'Imperial sua residenza il proprio già riconosciuto Sovrano. Fur destinati due giorni alla pubblica gioja, che celebrossi co'giuochi del Circo; ma il terzo giorno di buon mattino Giuliano marciò ad occupare lo stretto passo di Succini nelle angustie del monte Emo, che posto quasi in mezzo fra Sirmio e Costantinopoli separa fra loro le provincie di Tracia, e di Dacia mediante una dirupata discesa verso la prima, ed

un dolce declive dalla parte dell'altra (1). Fu affidata la difesa di questo importante luogo al bravo Nevitta, che non meno che i Generali della divisione Italiana aveva con successo eseguito il piano della marcia, e l'unione, che il loro Principe sì saviamente avea concepita (2).

L'omaggio, che ottenne Giuliano dal timore, o dall'inclinazione del Popolo, s'estese molto al di là dell'immediato affetto delle sue armi (3). S'amministravan le Prefetture d'Italia, e d'Illirico da Tauro, e da Florenzio, che univano quest'importante ufizio ai vani onori del consolato; e siccome que' Magistrati precipitosamente si ritirarono alla corte d'Asia, Giuliano, che sempre non potea raffrenar la leggerezza del suo naturale, notò la lor fuga coll'aggiungere in tutti gli atti di quell'anno a' nomi de' due Consoli il titolo di *fuggitivi*. Le provincie, che si trovarono abbandonate da' primi lor Magistrati, riconobber l'autorità di un Imperatore, che conciliando la qualità di soldato con quelle di Filosofo era ugualmente ammirato nelle campagne del

Giustifica la sua causa.

(1) La descrizione d'Ammiano, che può esser fiancheggiata da altre prove, assicura la situazione precisa delle *angustiae succorum*, o passo di Succ. M. d'Anville per una debole somiglianza di nomi l'ha posto fra Sardica e Naïso. Io son costretto per giustificarmi a far menzione dell'unico errore, che ho scoperto nelle carte o negli scritti di quell'ammirabil Geografo.

(2) Per quante circostanze possiamo prendere altrove Ammiano XXI. 8. 9. 10. somministra sempre la sostanza della narrazione.

(3) Ammian. XXI. 9. 10. Liban. *Orat. Parent.* c. 54. p. 279. 280. Zosim. l. III. p. 156. 157.

del Danubio, e nelle Città della Grecia. Dal suo palazzo, o piuttosto da' suoi generali quartieri di Sirmio e di Naisso mandò alle principali Città dell'Impero un'elaborata apologia della sua condotta; pubblicò i segreti dispacci di Costanzo; e chiese il giudizio del genere umano fra due competitori, l'uo de' quali aveva espulsi, e l'altro chiamati i Barbari (1). Giuliano, l'animo di cui era profondamente sensibile alla taccia d'ingratitude, tendeva a conservare con gli argomenti non men che colle armi la superiorità della sua causa, e ad esser eccellente non solo nell'arti della guerra, ma anche in quelle di scrivere. Sembra, che la sua lettera al Senato, ed al Popolo d'Atene (2) fosse dettata da un elegante entusiasmo, che gli faceva sottometer le proprie azioni, e i motivi di esse a' degenerati Ateniesi de' suoi tempi,

con

(1) Giuliano *ad S. P. Q. Athen.* p. 286. positivamente asserisce, che aveva intercettate le lettere di Costanzo a' Barbari; e Libanio afferma con ugual sicurezza che nella sua marcia le lesse alle truppe ed alle città. Contuttròciò Ammiano XXI. 4. s'esprime con una fredda e ingenua dubbiezza. *Si fama solius admittenda est fides.* Specifica però una lettera intercetta e scritta da Vadomair a Costanzo, che suppone un'intima corrispondenza fra loro; *Caesar suus disciplinam non habet.*

(2) Zosimo rammenta le sue lettere agli Ateniesi, a' Corinti, ed a' Lacedemoni. La sostanza era probabilmente l'istessa quantunque ne fosse variata la direzione. L'epistola agli Ateniesi tuttavia sussiste p. 268. 267. ed ha somministrato delle notizie assai volutabili. Essa merita le lodi dell'Ab. de la Bletterie *Prof. a l'Hist. de Jovien.* p. 24. 25. ed è uno de' migliori manifesti, che si possan trovare in qualsivoglia linguaggio.

con quell'umile deferenza con cui avrebbe ar-
ringato al tempo d'Aristide avanti al Tribunale
dell'Areopago. La sua richiesta al Senato di Ro-
ma, al quale tuttavia permettevasi di dare iti-
toli dell'Imperial potestà, fu coerente alla for-
ma d'una spirante Repubblica. S'intimò un'as-
semblea da Tertullo Prefetto della Città; vi si
lesse l'epistola di Giuliano; e siccome si vede-
va, ch'egli era padrone d'Italia, i suoi diritti
furono ammessi senza che alcun dissentisse. Con
minor soddisfazione ascoltossi la sua indiretta cen-
sura delle innovazioni di Costantino, e l'appas-
sionata invettiva contro i vizj di Costanzo, ed
il Senato, come se Giuliano fosse stato presente
tutto insieme esclamò: „ Rispettate di grazia l'
„ Autore della vostra fortuna „ (1): artificiosa
espressione, che si poteva interpretar differente-
mente secondo la sorte della guerra, o come u-
na viril disapprovazione dell'ingratitude dell'
usurpatore, o come un'adulante confessione, che
quel solo atto di tanto vantaggio allo stato, do-
vea servire a purgare tutti i difetti di Costan-
zo.

Immediatamente fu data notizia della mar-
cia, e del rapido progresso di Giuliano al suo
rivale, che mediante la ritirata di Sapore ave-
va ottenuto qualche respiro dalla guerra Persia-
na. Mascherando l'angustia dell'animo suo coll'
ap-

Prepara-
zioni
ostili.

(1) *Auctori tuo reverentiam rogamus* Ammian. XXI.
20. E' molto piacevole d'osservare i segreti contrasti del
Senato fra l'adulazione e il timore. Ved. Tacit. *Hist.*
I. 85.

l'apparenza di disprezzo, Costanzo dichiarò la sua intenzione di tornare in Europa, e dar la caccia a Giuliano; giacchè non parlò mai di tal militare spedizione, che come d'una partita di caccia (1). Nella campagna di Gerapoli in Siria comunicò questo disegno all'armata; ed osò assicurare i soldati, che se gli ammutinati Galli ardivano di venir loro incontro nel campo, sarebbero stati incapaci di sostenere l'ardor de' lor'occhi, e l'irresistibile forza de' loro clamori d'attacco. Si fece applauso militare al discorso dell'Imperatore; e Teodoro Presidente del consiglio di Jerapoli fece istanza con lacrime d'adulazione che la sua città venisse adornata del capo del soggiogato ribelle (2). Fu spedito in carri di posta uno scelto distaccamento per assicurare, se fosse stato possibile, il passo di Succi; le reclute, i cavalli, le armi, ed i magazzini, che s'erano preparati contro Sapore, si applicarono all'uso della guerra civile; e le domestiche vittorie di Costanzo ispiravano a' suoi partigiani la più certa sicurezza di buon successo. Il notaro Gaudenzio aveva occupato in suo nome le provincie dell'Africa; fu intercettata la sussistenza di Roma; e s'accrebbe la strettezza di

(1) *Tamquam venaticiam pradam caperet; hoc enim ed leniendum suorum metum subinde predicabat.* Ammian. XXI. 7.

(2) Ved. il discorso ed i preparativi in Ammiano XXI, 13. Il vil Teodoro implorò in seguito ed ottenne il perdono dal pietoso conquistatore, che indicò il desiderio che aveva di scemare il numero de' nemici e di accrescere quello degli amici XXII, 14.

di Giuliano per un inaspettato accidente, che avrebbe potuto produrre delle conseguenze fatali. Giuliano aveva accettato la sommissione di due legioni ed una coorte d'arcieri, ch'erano di guarnigione a Sirmio; ma ebbe con ragione sospetto della fedeltà di quelle truppe, ch'erano state distinte dall'Imperatore; e fu creduto espediente sotto pretesto, che la frontiera di Gallia era esposta, d'allontanarle dalla scena più importante d'azione. Essi avanzarono con ripugnanza fino a' confini dell'Italia; ma temendo la lunghezza del viaggio e la barbara ferocia de' Germani, risolvettero instigati da uno de' loro Tribuni di fermarsi ad Aquileja, ed inlazar sulle mura di quella inespugnabil città le bandiere di Costanzo. La vigilanza di Giuliano vide nel tempo stesso e l'estensione del male, e la necessità d'applicarvi un immediato rimedio. Giovino dunque ebbe l'ordine di condurre indietro una parte dell'armata in Italia, e speditamente fu posto l'assedio ad Aquileja e proseguito con vigore. Ma i legionarj, che pareva che avessero scosso il giogo della disciplina, regolarono la difesa della piazza con perseveranza e sapere; invitavano il rimanente d'Italia ad imitar l'esempio del coraggio e della fedeltà loro; e minacciaron d'impedire la ritirata di Giuliano, se mai si fosse trovato alla necessità di cedere al numero superiore delle armate d'Oriente (1).

Ma

(1) Ammian. XXI. 7. 11. 12. Par, ch'ei descriva non fatica superflua le operazioni dell'assedio d'Aquileja, che

e morte
di Co-
stanzo.
An. 361.
3. Nov.

Ma l'umanità di Giuliano fu liberata dalla crudele alternativa, di cui esso pateticamente dolevasi, di distrugger cioè, e d'esser distrutto; e l'opportuna morte di Costanzo risparmiò all'Impero le calamità della guerra civile. L'approssimazion dell'inverno non potè ritenere il Monarca in Antiochia; ed i suoi favoriti non ardiron d'opporli al suo desiderio di vendetta. Una lenta febbre, che forse fu cagionata dall'agitazione del suo spirito, s'accrebbe per le fatiche del viaggio; e Costanzo fu obbligato a fermarsi nella piccola Città di Mopsucrene dodici miglia sopra Tarso, dove spirò dopo una breve malattia nel quarantesimo quinto anno della sua età, e nel ventesimo quarto anno del Regno (1). Si è pienamente spiegato nella precedente narrazione de' fatti sì civili, che Ecclesiastici il suo genuino carattere, ch'era composto d'orgoglio e di

che in quest'occasione mantenne la sua fama d'insuperabile. Gregorio Nazianzeno *Orat. III. pag. 68.* attribuisce quest' accidentale rivolta all'abilità di Costanzo, di cui annunzia la sicura vittoria con qualche apparenza di verità. *Constantio quem credebat procul dubio fore victorem: nemo enim omnium tunc ab hac constanti sententia discrepabat* Ammian. XXI. 7.

(1) Ammiano rappresenta fedelmente la morte, ed il carattere d'esso XXI. 14. 156. ed abbiám motivo di non ammettere, e di derestar la stolta calunnia di Gregorio *Orat. III. p. 68.*, che accusa Giuliano d'aver macchinata la morte del suo benefattore. Il privato pentimento dell'Imperatore d'aver risparmiato, e promosso Giuliano p. 69. ed *Orat. XXI. p. 389.* in se stesso non è improbabile, nè incompatibile col pubblico suo verbal Testamento, che potè negli ultimi momenti della sua vita esser dettato da riflessi prudenziali.

di debolezza, di superstizione e di crudeltà. Il lungo abuso che fece del potere, lo rese un oggetto considerabile agli occhj de' suoi contemporanei; ma siccome il solo merito personale può meritar la notizia della posterità, l'ultimo tra' figli di Costantino può licenziarsi dal mondo con l'osservazione ch'egli ereditò i difetti senza l'abilità di suo padre. Si dice, che Costanzo avanti di spirare nominasse per suo successore Giuliano; nè sembra impossibile, che l'ansiosa di lui premura per la sorte di una giovine e tenera moglie ch'ei lasciava gravida, potesse prevalere negli ultimi suoi momenti alle più aspre passioni della vendetta, e dell'odio. Eusebio ed i suoi rei compagni fecero un vano tentativo di prolungare il regno degli eunuchi mediante l'elezione d'un altro Imperatore; ma si rigettaron con sdegno i loro intrighi da un'armata, che allora abborriva il pensiero della discordia civile; e furono subito spediti due uffiziali di rango ad assicurar Giuliano, che ogni spada nell'Impero si sarebbe adoprata in servizio di lui. Furono prevenuti da questo fortunato accidente i militari disegni di quel Principe, che avea formato tre differenti attacchi contro la Tracia, e senza spargere il sangue de' suoi concittadini, evitò i pericoli d'un dubbioso combattimento, ed acquistò i vantaggi d'una compiuta vittoria. Impaziente di visitare il luogo della sua nascita, e la nuova capitale dell'Impero, s'avanzò da Naisso per le montagne dell'Emo, e le città della Tracia. Quando giunse ad Eraclea alla distanza di sessanta miglia tutta Costantinopoli uscì ad incontrarlo; ed egli fece il

trionfale suo ingresso fra le rispettose acclamazioni de' soldati, del popolo, e del senato. Una moltitudine innumerabile s'affollò intorno ad esso con ardente rispetto; e forse restò sorpresa quando vide la piccola statura, ed il semplice abito d'un Eroe, che nella sua inesperta gioventù aveva vinto i Barbari di Germania, e allora avea traversato con un prospero corso tutto il continente d'Europa da' lidi del mare Atlantico fino a quelli del Bosforo (1). Pochi giorni dopo allorchè fu sbarcato nel porto il corpo del defunto Imperatore, i sudditi di Giuliano applaudirono alla reale, o affettata umanità del loro Sovrano. A piedi, senza diadema, e vestito a lutto accompagnò il funerale fino alla Chiesa de' santi Apostoli, dove fu depositato il cadavere; e se possono interpretarsi questi segni di rispetto, come un tributo fatto in riguardo di se stesso alla nascita ed alla dignità dell'Imperial suo cugino, le lacrime di Giuliano protestarono al mondo ch'egli aveva dimenticato le ingiurie, e si rammentava sol delle obbligazioni, che professava a Costanzo (2). Appena le
le.

(1) Nel descrivere il trionfo di Giuliano Ammiano XXI. 1. 2. assume il sublime tuono d'oratore, o di poeta; mentre Libanio *Orat. parent. c. 56. p. 281.* cade nella grave semplicità d'un Istorico.

(2) I funerali di Costanzo vengon descritti da Ammiano XXI. 16. da Gregorio Nazianzeno *Or. IV. p. 119.* da Mamertino in *Paneg. vet. XI. 27.* da Libanio *Orat. parent. c. 56. p. 283.* e da Filostorgio l. VI. c. 6. con le *dissertaz. del Gosefredo p. 265.* Questi scrittori, e quelli, che

legioni d'Acquileja furono assicurate della morte dell'Imperatore, apriron le porte della città, e col sacrificio de' loro colpevoli capi ottennero un facil perdono dalla prudenza, o dalla piacevolezza di Giuliano, che nel trentesimo secondo anno della sua età acquistò l'intero possesso del Romano Impero (1).

La filosofia aveva insegnato a Giuliano a paragonare fra loro i vantaggi dell'azione e del ritiro; ma l'elevatezza della sua nascita, e gli accidenti della sua vita non gli lasciarono mai la libertà della scelta.

Può essere ch'egli sinceramente avrebbe preferito i boschi dell'Accademie, e la società d'Atene; ma fu costretto a principio dalla volontà; ed in seguito dall'ingiustizia di Costanzo ad esporre la sua persona, e la sua fama a' pericoli dell'Imperiale grandezza, ed a farsi responsabile al mondo ed alla posterità della felicità di milioni di uomini (2). Giuliano rifletteva

con

che che gli han seguitati, secondo la propria professione di Pagani, di Cattolici, e di Arriani, osservano l'Imperatore sì vivo, che morto con occhi assai differenti.

(1) Non sono ben determinati l'anno ed il giorno della nascita di Giuliano. Il giorno è probabilmente sei di Novembre, e l'anno dev'essere il 331. o il 332. Tillemont. *Hist. des Emper.* T. IV. p. 693. Ducange *Fab. Byzant.* p. 50. Io ho preferito la data più antica.

(2) Giuliano medesimo p. 253-269. ha espresso queste idee filosofiche con molta eloquenza, e con qualche affettazione in una lettera molto elaborata a Temistio. L'Ab. de la Bletterie *Tom. II.* p. 146-183. che ne ha fatta un'eloquente traduzione, è inclinato a credere, che questi fosse il celebre Temistio, di cui tuttavia sussistono le orazioni,

ed è ris-
cono-
sciuto da
tutto l'
Impero.

Suo goa-
verno cie-
vile e vi-
tà pri-
vata.

con terrore a quell'osservazione del suo maestro Platone (1) che il governo de' nostri armenti, e de' nostri greggi si commette sempre a enti d'una specie superiore; e che la condotta delle nazioni merita, e richiede le celesti facoltà degli Dei, o de' Genj. Da questo principio a ragion concludeva, che l'uomo che pretende di regnare, aspirar dovrebbe alla perfezione della natura divina; che dovrebbe purgare il suo spirito da ogni parte mortale e terrestre; che dovrebbe estinguere i suoi appetiti, illuminar l'intelletto, regolar le passioni, e soggiogare la selvaggia fiera, che secondo la viva metafora d'Aristotile (2) rare volte manca di salire il trono d'un despota. Il trono di Giuliano, che dalla morte di Costanzo fu stabilito sopra una base indipendente, era la sede della ragione, della virtù, e forse della vanità. Ei dispreggiava gli onori, rinunziava a' piaceri, ed eseguiva con assidua diligenza i doveri dell'alto suo posto; e pochi vi sarebbero stati tra' suoi sudditi, che avessero acconsentito ad alleggerirlo del peso del diadema, se fossero stati costretti a sottoporre
il

(1) Julian. *ad Temist.* p. 258. Il PetaVio *not.* p. 95. osserva, che questo passo è preso dal libro quarto da *legibus*; ma o Giuliano citava a mente, o i suoi manoscritti eran diversi da' nostri. Zenofonte incomincia la *Cirope* dia con una riflessione simile.

(2) Ο δε ανθρωπων κελουμυ αρχειν προσιθνος και θνητοι (chi esorta l'uomo a comandare s'insuperbisce, e lo muta in fiera.) *Arist. ap. Julian.* p. 261. Il MS. di Vossio non contento d'una sola bestia somministra la più forte lezione di θνητα fere, che può garantirsi dall'esperienza del dispotismo.

il lor tempo e le loro azioni a quelle rigorose leggi, che il filosofico Imperatore imponeva a se stesso. Uno de' suoi più intimi amici (1), che aveva spesso partecipato della frugale semplicità di sua mensa, ha osservato che il suo tenue e leggero cibo (ch' era per ordinario di vegetabili) lasciavagli lo spirito, e il corpo sempre libero e attivo per eseguire le varie ed importanti incombenze d' Autore, di Pontefice, di Magistrato, di Generale, e di Principe. In uno stesso giorno dava udienza a più Ambasciatori, e scriveva o dettava un gran numero di lettere a' Generali, a' magistrati civili, a' suoi privati amici, ed alle diverse città de' suoi stati. Ascoltava le suppliche, che s'erano ricevute, considerava il soggetto della domanda, e indicava le sue intenzioni più rapidamente di quel che se ne potesse prender memoria dalla diligenza de' suoi segretarij. Godeva tal flessibilità nel pensare e tal fermezza d'attenzione, che impiegar poteva la mano a scrivere, l' orecchio ad udire, e la voce a dettare; e seguitare nel tempo stesso tre differenti serie d'idee senza esitazione e senz'errore. Mentre i suoi ministri dormivano, il Principe agilmente passava da un lavoro all' altro; e dopo un frettoloso pranzo ritiravasi nella sua libreria, finchè i pubblici affari, che aveva fissati per

(1) Libanio *Orat. parant. c. 24. 25. p. 310. 311-312.* ci ha dato quest' interessante dettaglio della vita privata di Giuliano. Egli stesso in *Misopog. p. 350.* fa menzione del suo cibo vegetabile, e biasima il grossolano e sensuale appetito del popolo d' Antiochia.

per la sera, lo richiamassero dal proseguire i suoi studj. La cena dell'Imperatore era sempre di minor sostanza del primo cibo; il suo sonno non era mai ottenebrato da' fumi dell' indigestione; ed eccettuato il breve intervallo d' un matrimonio, che fu effetto della politica piuttosto che dell' amore, il casto Giuliano non divise mai il proprio letto con femminil compagnia. (1) Egli veniva presto svegliato dall' entrar che facevano i nuovi segretarj, che avevan dormito il giorno avanti, ed i suoi servi eran' obbligati a vegliare a vicenda, mentre l'instancabile loro padrone appena li permetteva altro sollievo che quello di cangiare le occupazioni. Il zio di Giuliano, il fratello, ed il cugino suoi antecessori l' abbandonavano al puerile lor gusto per i giuochi del circo sotto le specioso pretesto di compiacere alle inclinazioni del Popolo; e spessorestavano la maggior parte del giorno come oziosi spettatori, e come facienti una parte dello splendido spettacolo, fintantochè non fosse compito l' or-

(1) *Lectulus . . . Vestalium toris purior*. E' la lode, che Mamertino Paneg. vet. XI. 13. indirizza a Giuliano medesimo. Libanio afferma in un semplice e perentorio linguaggio, che Giuliano non ebbe mai commercio con donne prima del suo matrimonio, o dopo la morte della sua moglie *Orat. parent. c. 88. p. 323*. La castità di Giuliano vien confermata dall' imparzial testimonianza d' Ammiano XXI. 4. e dal parzial silenzio de' Cristiani. Pure Giuliano ironicamente insiste sul rimprovero del Popolo d' Antiochia, che esso quasi sempre *us entax in Mispogan. p. 345*. stava solo. L' Ab. de la Bletterie spiega questa sospettosa espressione *Hist. de Jovian. Tom. II. p. 103. 109. con candore, ed ingenuità*.

ordinario giro di ventiquattro corse (1). Nelle feste solenni Giuliano, che sentiva, e confessava uno straordinario disgusto verso questi frivoli divertimenti, condescendeva a comparire nel circo; e dopo aver gettato un non curante sguardo su cinque o sei corse, tosto si ritirava coll' impazienza d' un Filosofo, che riguardava come perduto ogni momento, che non fosse consacrato al vantaggio del Pubblico, o alla perfezion del suo spirito (2). Mediante quest' avarizia di tempo sembra, che prolungasse la breve durata del suo Regno; e se le date fossero stabilite con minor certezza, ricuseremmo di credere, che non passassero più di sedici mesi fra la morte di Costanzo, e la partenza del suo successore per la guerra Persiana. La diligenza dell' Istorico ha potuto sol conservarci le azioni di Giuliano; ma quella de' suoi voluminosi scritti, che tuttora sussiste, è un monumento dell' applicazione ugualmente che dal genio dell' Imperatore. Il Mispogon, i Cesari, varie delle sue orazioni, e la sua

Decem,
361.
Marzo
363.

(1) Ved. Salmas ad Sueton. in Claud. 21. Vi fu ag giunta una ventesima quinta corsa, o *missus*, per compire il numero di cento cocchi, quattro de' quali contenti i quattro colori correvano ad ogni corsa *centum quadrijugos agitate ad flumina cursus*. Sembra che corressero cinque o sette volte intorno alla meta. Subbon. in Demis. c. 4. e secondo la misura del circo massimo a Roma, dell' Ippodromo a Costantinopoli ec. poteva essere un corso di circa quattro miglia.

(2) Julian. in Mispog. p. 340. Giulio Cesare aveva offeso il Popolo Romano leggendo le lettere nel tempo della corsa. Augusto secondo il genio di esso ed il proprio con una costante attenzione all' importante affare del Circo, per cui dichiarava d' avere la più forte inclinazione. Subbon. in August. c. 45.

sua elaborata opera contro la religione Cristiana furon composti nelle lunghe notti de' due inverni che passò il primo a Costantinopoli, ed il secondo in Antiochia.

Riforma
del Pa-
Jazzo.

La riforma della Corte Imperiale fu uno de' primi, e più necessarj atti del governo di Giuliano (1). Appena entrato nel Palazzo di Costantinopoli ebbe occasione di servirsi d'un barbiere. Gli si presentò subito un ufficiale magnificamente vestito; „ Ho bisogno d'un barbiere (esclamò il Principe con affettata sorpresa) non d'un direttor generale di Finanze „ (2). Dimandò a quest'uomo, quanto gli rendesse il suo impiego; ed intese, che oltre un grosso salario, ed alcuni valutabili incerti godeva una quotidiana prestazione per venti servi, e altrettanti cavalli. Eran distribuiti ne' varj uffizj di lusso mille barbieri, mille coppieri, mille cuochi; e il numero degli Eunuchi non poteva paragonarsi che agl' insetti d' un giorno d'estate (3). Il Monarca che abbandonava a suoi

con-

(1) La riforma del Palazzo è descritta da Ammiano XXII. 4. da Libanio *Orat. parent. c. 62. p. 228.* da Mamerthino *in paneg. Vet. 11.* da Socrate *l. III. c. 1. e de Zonara Tom. II. l. 13. p. 24.*

(2) *Ego non Rationalem jussi, sed tonsorem accivi.* Zonara usa l'immagine meno naturale d'un senatore. Puro un uffizial di finanze saziato dalle ricchezze desiderar potrebbe, ed ottener gli onori del Senato.

(3) Μαγειρας μεν χιλεις, καρακς δε εν εκαττω, ονοχοος δε πλεις, σμηνν τραπηησιων. ευακας υπετας μιας παρα τοις ποιμεσι εν ηρι Mille cuochi, non minor numero di tonsori, maggiore di coppieri, sciami di

sudditi la superiorità nel merito, e nella virtù; si distingueva mediante l'oppressiva magnificenza degli abiti, della tavola, degli edifizj, e del suo seguito. I superbi Palazzi eretti da Costantino, e da' suoi figli eran'ornati di molti marmi di varj colori, e di finimenti d'oro massiccio. Si procuravano i cibi più squisiti per soddisfare la lor vanità piuttosto che il gusto: uccelli delle più remote regioni, pesci de' mari più distanti, frutti fuori delle stagioni lor naturali, rose d'inverno, e nevi d'estate (1). La spesa della domestica turba del palazzo sorpassava quella delle legioni; eppure la minima parte di tal dispendiosa moltitudine serviva all'uso, o allo splendore del Trono. Veniva infamato il Monarca, ed offeso il popolo dall'istituzione e dalla vendita d'un numero infinito di oscuri impieghi, ed anche di semplice titolo, ed i più indegni tra gli uomini potevan acquistare il privilegio d'esser mantenuti senza bisogno di lavorare dalle pubbliche rendite. Le spoglie d'una enorme famiglia, l'ampiezza delle mancie e degl'incerti, che ben presto si pretende-

va-

serventi alle tavole, eunuchi più delle mosche intorno a' greggi nell'estate. Queste son le parole originali di Libanio, che ho fedelmente citate affinchè non si sospettasse, che io avessi amplificato gli abusi della cassa Reale.

(1) L'espressioni di Mamertino son forti e vivaci. *Quin etiam prandiorum & coenarum laboratas magnitudinis Romanus Populus sensit; cum quassissima dapes non gustui, sed difficultatibus assimarentur; miracula avium, longinqua maris pisces, alieni temporis poma, aethiæ nives, hybernæ rosa.*

vano come legittimamente dovuti; ed i doni ch' estorcevan da quelli, che ne temevano l'inimicizia, e ne sollecitavano il favore, facean presso arricchire questi orgogliosi servi. Essi abusavan della presente fortuna senza riflettere alla passata o futura lor condizione; e la rapace venalità di costoro non poteva uguagliarsi che dalla stravaganza di loro dissipazioni. Le vesti di seta che usavano, erano ricamate d'oro, le mense loro servite con delicatezza e con profusione; le case che fabbricavano per loro uso, avrebber occupato l'intero fondo d'un antico Consolo; ed i più onorevoli Cittadini eran costretti a smontare da' loro cavalli e rispettosamente salutare un eunuco, che avessero incontrato nella pubblica strada. Il lusso del Palazzo eccitò il disprezzo e lo sdegno di Giuliano, che ordinariamente dormiva sulla terra, che cedeva con ripugnanza a' bisogni indispensabili della natura, e che faceva consistere la sua vanità non già in emulare, ma in disprezzar la pompa reale. Mediante la total' estirpazione d'un male, che veniva magnificato anche oltre i suoi veri confini, egli era impaziente di sollevare le angustie, e di quietare i romori del popolo, che tollera con minor dispiacere il peso delle tasse, quando è convinto, che i frutti della propria industria s' impiegano in servizio dello stato. Ma nell' esecuzione di quest'opera salutare s' accusa Giuliano d'aver proceduto con troppa fretta, e con inconsiderato rigore. Con un solo editto ridusse il palazzo di Costantinopoli ad un immenso deserto, ed ignominiosamente licenziò l'intero

tre.

treno di schiavi, e di dipendenti (1), senza fare alcuna giusta, o almeno benefica eccezione in favor dell'età, de'servigj, della povertà, e de' fedeli domestici della Famiglia Imperiale. Tale in fatti era l'indole di Giuliano, che rare volte si rammentava di quella fundamental massima d'Aristotele, che la vera virtù si trova in egual distanza fra gli opposti vizj. Lo splendido ed effeminato vestir degli Asiatici, i riccj ed il liscio, le collane e gli anelli che parevan tanto ridicoli nella persona di Costantino, furono costantemente rigettati dal filosofico di lui successore. Ma Giuliano insieme colle superfluità affettava di non curare neppur la decenza del vestire; e pareva che si facesse un pregio di trascurar le leggi della pulizia. In un' opera satirica destinata per comparire al pubblico l'Imperatore decanta con piacere, ed eziandio con vanità la lunghezza delle sue ugne, ed il color d'inchiostro delle sue mani; dichiara, che sebbene la maggior parte del suo corpo fosse coperta di peli, l'uso del rasojo era limitato al solo suo capo; evanta con visibile compiacenza l'irsuta, e popolata (2) barba, ch'egli
ad

(1) Nondimeno Giuliano medesimo fu accusato di aver concesso delle intiere Terre agli eunuchi *Orat. VII. contr. Polisclet. p. 117-127.* Libanio si contenta d'una fredda ma positiva negazione del fatto, che realmente sembra piuttosto appartenere a Costanzo. Tale accusa però si può riferire a qualche incognita circostanza.

(2) Nel *Misopogon*, p. 338. 339. fa una pittura molto singolare di se stesso, e le seguenti parole sono estreme.

ad esempio de' Greci Filosofi amava teneramente. Se Giuliano consultato avesse i puri dettami della ragione, il primo Magistrato de' Romani avrebbe deriso l'affettazione di Diogene egualmente che quella di Dario.

Tribunal
di Giu-
stizia.

Ma sarebbe restata imperfetta l'opera della pubblica riforma, se Giuliano soltanto avesse corretto gli abusi senza punire i delitti del regno del suo predecessore. " Noi siamo adesso
 „ maravigliosamente liberati „ dic' egli in una
 „ lettera familiare ad uno de' suoi intimi ami-
 „ ci „ dalle fauci voraci dell'idea (1). Io non
 „ intendo d'applicar quest'epiteto al mio fratel-
 „ lo Costanzo. Esso non è più; possa la terra
 „ splender sempre sopra il suo capo! Ma gli
 „ artificiosi e crudeli suoi favoriti procuravano
 „ d'ingannare e d'inasprire un Principe, di cui
 „ non può lodarsi la natural dolcezza senza qual-
 „ che sforzo d'adulazione. Ciò nonostante non
 „ è mia intenzione, che anche questi uomini
 „ vengan'oppressi; sono essi accusati, e gode-

„ ran-

piamente caratteristiche: αυτος ηρξαθεινα τον βαβον των
 του ποιητρα ταυτα τι διεθεοντων ανεχομαι των
 φθειρων οσηρ ει φοχη πυρ θηριων Ho fatto crescere
 questa profonda barba . . . così difendo gl'insetti, che tras-
 tan fra loro, come in un recinto di fiere. Gli amici dell'
 Ab. de la Bletterie lo scongiurarono a nome della nazione
 Francese a non tradur questo passo così offensivo di loro
 delicatezza *Hist. de Jovien.* Tom. II. p. 94. Io mi son con-
 tentato, come lui, d'una passeggera allusione; ma il pic-
 colo animale, che Giuliano nomina, è il più familiare
 all'uomo, e significa amore.

(1) *Julian Epist.* XXIII. p. 389. Egli adopera le pa-
 role πολυκε φαλον θηριον scrivendo al suo amico Erimo-
 gene, che conversava com'esso co' Poeti Greci,

ranno il vantaggio d'un giusto imparziale processo. Per dirigere quest'esame Giuliano deputò sei Giudici nel più alto rango nello stato, o nell'armata; e siccome desiderava d'evitar la taccia di condannare i suoi nemici personali, stabilì a Calcedonia sulla parte Asiatica del Bosforo quel tribunale straordinario; e diede a' Commissarj un assoluto potere di pronunziare, e d'eseguire la lor sentenza definitiva senza dilazione e senz'appello. S'esercitò l'ufficio di presidente dal venerabil Prefetto Orientale, ch'era un secondo Sallustio (1), di cui le virtù gli conciliaron la stima de' Greci sofisti, e de' Vescovi Cristiani. Fu egli assistito dall'eloquente Mamertino (2), uno de' Consoli eletti, di cui altamente si celebra il merito dalla dubbiosa testimonianza del suo proprio applauso. Ma il sapere civile de' due Magistrati fu contrabbilanciato dalla feroce violenza de' quattro Generali Nevitta, Agilone, Giovino, ed Arbezione. Quest'ultimo, che il Pubblico avrebbe veduto con minor maraviglia a' cancelli, che sul tribunale, si

su.

(1) Si debbon diligentemente destinare i due Sallustij, il Prefetto di Gallia, e quello d'Oriente *Hist. des Emper.* Tom. IV. p. 696. Ho usato il titolo di *secondi* come un conveniente epiteto, il secondo Sallustio godè la stima de' Cristiani medesimi; e Gregorio Nazianzeno, che condannava la sua religione, ha celebrato le sue virtù *Orat.* III. p. 90. Ved. una curiosa nota dell'Ab. de la Bletterie *Vie Julian.* p. 463.

(2) Mamertino loda l'Imperatore XI. 1. per aver dati gli uffizj di Tesoriere e di Prefetto ad un uomo d'abilità, di fermezza, d'integrità simile a lui stesso. Può anche Ammiano lo pone XX. 1. fra' ministri di Giuliano, *quorum merita norat & fidem.*

supponeva che avesse il segreto della commissione, circondavano il Tribunale gli armati ed ardenti Capitani delle bande Gioviana, ed Ercolea; ed i Giudici eran dominati a vicenda dalle leggi della giustizia, e da' clamori della fazione (1).

Punizio-
ne dell'
innocen-
te e del
reco.

Il Ciamberlano Eusebio, che aveva per tanto tempo abusato del favor di Costanzo, e spiò con una ignominiosa morte l'insolenza, la corruzione, e la crudeltà del servile suo regno. L'esecuzioni di Paolo, e d'Apodemio (il primo de' quali fu bruciato vivo) si riceveron come una non adeguata purgazione, dalle vedove e dagli orfani di tante centinaia di Romani, che que' legali tiranni avevan traditi, e posti a morte. Ma la giustizia medesima (se m'è permesso d'usare la patetica espressione d' Ammiano (2)), parve che piangesse il fato d' Ursulo Tesorier dell' Impero; ed il suo sangue accusò l' ingratitude di Giuliano, di cui s' eran opportunamente sollevate le strettezze dall' intrepida liberalità di quell' onesto ministro. Il furor de' soldati, che egli aveva irritati con la sua indiscretezza, fu la causa e la scusa della sua morte, e l' Imperatore profondamente colpito da' proprj rimorsi, e da quelli del pubblico, diede qualche conforto alla Famiglia d' Ursulo mediant-

(1) Le procureure di questo Tribunal di giustizia son riferite da Ammiano XXII. 3. o lodate da Libanio, *Orat. parent. c. 74. p. 299. 300.*

(2) *Ursuli vero necem ipsa mihi videtur fuisse justitia.* Libanio, che attribuisce tal morte a' soldati, tenta di accusare anche il Conte delle largizioni.

ante la restituzione de' confiscati suoi beni . A-
vanti la fine dell'anno, in cui furono decorati
delle insegne della Pretura e del Consolato (2).
Tauro, e Florenzio ridotti furono ad implorar
la clemenza dell' inesorabil tribunale di Calce-
donia. Il primo fu bandito a Vercelli in Italia,
e contro il secondo fu pronunziata sentenza di
morte. Un Principe saggio avrebbe premiato il
delitto di Tauro. Il fedel ministro quando non
fu più capace d'opporli al progresso d'un ribel-
le, erasi rifugiato nella corte del suo benefico e
legittimo Principe. Ma la colpa di Florenzio giu-
stificò il rigore de' giudici; e la sua fuga servì
a manifestar la magnanimità di Giuliano, che
nobilmente frenò l'interessata diligenza d' un
delatore, e ricusò di sapere qual luogo celasse
il misero fuggitivo del suo giusto sdegno (1).
Alcuni mesi dopo che fu disciolto il tribunale
di Calcedonia, furono decapitati in Antiochia il
Vicario pretorio d' Africa, il notaro Gaudenzio,
ed Artemio (2) Duce d' Egitto. Artemio avea
dominato da corrotto e crudel tiranno sopra u-
na gran provincia; Gaudenzio avea lungamente
praticato l'arti della calunnia controgl' innocen-
ti, i virtuosi, ed eziandio contro la persona di
Giuliano medesimo. Pure furono così mal ma-
neg-

(1) Si conservava sempre tal venerazione per i rispet-
tabili nomi della repubblica, che il Pubblico fu sorpreso,
e scandalizzato nell'udir Tauro citato come reo sotto il
consolato di Tauro. La citazione del collega Florenzio
probabilmente fu differita fino al principio dell'anno se-
guente.

(2) Ammian. XX. 7.

dominato da corrotto e crudel tiranno sopra una gran provincia; Gaudenzio avea lungamente praticato l'arti della calunnia contro gl'innocenti, i virtuosi, ed eziandio contro la persona di Giuliano medesimo. Pure furono così mal maneggiate le circostanze del processo, e della condanna loro, che questi malvagj uomini ottennero nella pubblica opinione la gloria di patire per l'ostinata fedeltà, con cui sostenuto avevan la causa di Costanzo. Gli altri suoi servi furon difesi da un atto di generale obliuione; e fu lasciato che impunemente godessero i doni, che aveano accettati o per difender gli oppressi, o per opprimere i nemici. Quest'atto, che secondo i più alti principj di politica può meritar la nostra approvazione, fu eseguito in un modo, che parve, che degradasse la maestà del trono. Giuliano era tormentato dalle importunità d'una moltitudine, in particolar d'Egiziani, che altamente richiedevano i doni, che per imprudenza o illegittimamente avean fatti, egli prevede l'infinita catena di vessanti liti; e s'obbligò con una promessa, che avrebbe sempre dovuto essere inviolabile, che se fossero essi comparsi a Calcedonia, avrebbe ascoltato in persona, e decise le loro querele. Ma tosto che furon sbarcati, mandò un ordine assoluto, che vietava a' marinari di trasportare a Costantinopoli Egizio veruno; e così ritenne i suoi sconcertati clienti sul lido Asiatico, finchè dopo d'aver esausta tutta la lor pazienza, e il denaro, furon costretti a tornare con isdegnosi lamenti al nativo loro paese (1).

II

(1) Ved. Amnian. XXII. 6. Valesio *Io.* il *Ced.* *Teo.*
do.

Il numeroso esercito di spie, di agenti, e di delatori ascoltati da Costanzo per assicurare il riposo d'un uomo, e per turbar quello di milioni, fu immediatamente disperso dal generoso di lui successore. Giuliano era lento ne' sospetti, e mite nelle pene, ed il suo disprezzo de' tradimenti era un risultato di giudizio, di vanità, e di coraggio. Sapendo d' avere un merito superiore, egli era persuaso, che pochi fra' suoi sudditi avrebbero ardito d' affrontarlo in campo, d' insidiar la sua vita, o anche di occupare il vacante suo trono. Come Filosofo potea scusare le precipitate irruzioni del malcontento; e com' Eroe potea disprezzar gli ambiziosi progetti, che sorpassavano la fortuna o l'abilità di temerarj cospiratori. Un cittadino d' Ancira s'era preparato un abito di porpora; e questa imprudente azione, che sotto il regno di Costanzo si sarebbe riguardata come un delitto capitale (1), fu riferita a Giuliano dall' officiosa importunità d'un privato nemico. Il Monarca, fatta qualche ricerca intorno al rango ed al carattere del suo rivale, rimandò l'accusa-

dosiano lib. II. Tit. XXXIX. leg. 1. e Gotofred. *Comment.*
Ib. Tom. 1. p. 218.

(1) Il presidente di Montesquieu *Consider. sur la Grand. des Rom.* c. 14. nelle sue opere Tom. III. p. 448. 449. scusa tal minuta, ed assurda tirannia col supporre, che azioni le più indifferenti a' nostri occhj dovevano eccitare in una mente Romana l'idea di delitto e di pericolo. Questa strana apologia vien sostenuta da una strana mal' interpretazione delle leggi Inglesi: *Chez une nation... où il est defendu de boire à la santé d'une certaine personne.*

satore col puesente d'un par di scarpe di porpora per compir la magnificenza dell' Imperiale sua veste. Si formò una cospirazione più pericolosa da dieci guardie domestiche, le quali avean risoluto d'assassinar Giuliano nel campo degli esercizj vicino ad Antiochia. La loro intemperanza rivelò il delitto; ed essi furon condotti in catene alla presenza dell'ingiuriato loro Sovrano, che dopo una viva rappresentazione della malvagità e follia di loro intrapresa, invece d'una tormentosa morte ch'essi meritavano ed aspettavano, pronunziò la sentenza d'esilio contro i due rei principali. L'unico fatto, in cui parve, che Giuliano si scostasse dalla solita sua clemenza, fu l'esecuzione d'un temerario giovane, che aspirato aveva con una debole mano a prender le redini dell' Impero. Ma questo giovane era figlio di Marcello, Generale di cavalleria, che nella prima campagna della guerra Gallica avea disertato dalle bandiere di Cesare e della Repubblica. Senz'apparire di secondare il personale suo sdegno Giuliano potea facilmente confondere il delitto del figlio e del padre; ma fu acquietato dal dolore di Marcello, e la generosità dell' Imperatore procurò di medicar la ferita ch'era fatta dalla mano della giustizia (1).

Giu-

(1) La clemenza di Giuliano, e la cospirazione, che si formò contro di lui ad Antiochia, si descrivon da Ammiano XXII. 9. 10. e Valesi, *Iv.* e da Libanio *Orat. parenti.* c. 99. p. 32j.

Giuliano non era insensibile a' vantaggi della libertà (1). Per mezzo de' suoi studj aveva imbevuto lo spirito degli antichi saggi ed eroi, la sua vita e fortuna era stata sottoposta al capriccio d'un tiranno; e quando salì sul trono, la sua vanità era qualche volta mortificata dalla riflessione, che gli schiavi, che non avessero ardito di censurare i suoi difetti, non erano degni d'applaudire alle sue virtù (2). Egli sinceramente abborriva il sistema d'oriental dispotismo, che Diocleziano, Costantino, e la paziente abitudine d'ottant'anni avevano stabilito nell'Impero. Un motivo di superstizione lo distornò da eseguire il disegno che più volte aveva meditato di sgravare il suo capo dal peso d'un grave diadema (3): ma ricusò assolutamente il titolo di *Dominus* o di *Signore* (4),

Suo amore della libertà è della Repubblica.

VO-

(1) Secondo alcuni, dice Aristotile (come vien citato da Giuliano *ad Themist.* pag. 261.), la forma d'un assoluto Governo, *θεωκρατία* è contraria alla natura. Tanto il Principe, che il Filosofo però vogliono avvolger questa verità eterna in un' artificiosa elaborata oscurità.

(2) Tal sentimento è espresso quasi ne' termini di Giuliano medesimo Ammian. XXII. 10.

(3) Libanio *Orat. parent.* c. 95. p. 320. che fa menzione del desiderio, e del disegno di Giuliano, indica in un misterioso linguaggio *ἡγορον . . . : ἀλλ' ἢ τοῦ ἀμεινονοῦ ὁ κλυτὸν* Così disponendo gli Dei . . . Ma era miglior consiglio quello d'impedirlo, che l'Imperatore fu ritenuto da qualche speciale rivelazione.

(4) Julian. in *Misopog.* pag. 343. Siccome non abolì mai con alcuna pubblica legge i superbi nomi di *despota*, o *dominus* questi tuttavia sussistono nelle sue medaglie. Du Cange *Fam.* p. 38. 39; ed il privato dispiacere, che

af-

voce, ch'era divenuta sì famigliare agli orecchi de' Romani, che non si ricordavano più della servile ed umiliante sua origine. S'amava l'ufficio o piuttosto il nome di console da un Principe, che contemplava con rispetto le rovine della Repubblica; e l'istesso contegno, che Augusto aveva tenuto per prudenza, fu da Giuliano adottato per scelta e per inclinazione. Nelle calende di Gennajo allo spuntar del giorno i nuovi Consoli Mamertino e Nevitta s'affrettaron d'andare al palazzo per salutare l'Imperatore. Tosto che fu informato del loro arrivo scese dal trono, s'avanzò in fretta ad incontrarli, e costrinse i Magistrati pieni di rossore a ricevere le dimostrazioni della sua affettata umiltà. Dal palazzo si portarono al Senato. L'Imperatore andò a piedi avanti alle loro lettighe, e la moltitudine osservandolo ammirava l'immagine de' tempi antichi, e segretamente biasimava una condotta che a'lor occhj avvilliva la maestà della porpora (1) Ma il contegno di Giuliano fu sostenuto con uniformità. Nel tempo de' giuochi del Circo egli aveva o a caso, o premeditatamente fatta la manumission d'uno schia-

VO

affettava, d'esprimere, non fece che dare un tuono diverso alla servil maniera della corte. L'Ab. de la Bletterie *Hist. de Jovien. Tom. II. p. 99-102.* ha curiosamente investigato l'originale, ed il progresso della parola *dominus* sotto il governo Imperiale.

(1) Ammian. XXII. 7. Il Console Mamertino in *Paneg. vet. XI. 28. 29. 30.* celebra quel fausto giorno, come un eloquente schiavo attonito, ed incipriato per la condiscendenza del suo signore.

vo alla presenza del Console. Ma quando si sov- venne d'aver invasa la giurisdizione d'un altro Magistrato, si condannò al pagamento di dieci libbre d'oro; e prese quest' occasione, per dichiarar pubblicamente al mondo, ch'egli era soggetto, come gli altri suoi concittadini, alle leggi (1) ed anche alle formalità della Repubblica. Lo spirito della sua amministrazione ed il riguardo ch'ebbe al luogo della sua nascita mossero Giuliano a conferire al senato di Costantinopoli gli stessi onori, privilegj, ed autorità, che tuttavia si godevano dal Senato dell'antica Roma (2). Fu introdotta ed appoco appoco stabilita una finazione legale, che la metà del consiglio nazionale fosse passata in Oriente; ed i dispotici successori di Giuliano accettando il titolo di Senatori si riconoscevano membri d'un rispettabile corpo, a cui era permesso di rappresentar la maestà del nome Romano. Da Costantinopoli s'estese l'attenzione del Monarca a' Senati Municipali delle provincie. Abolì con più editti le ingiuste e perniciose esenzioni, che avevano tolto tanti oziosi cittadini al servizio della patria; ed imponendo una distribuzione eguale di pubblici tributi restituì la forza, lo splendore, o secondo la viva espressione di Li-
ba.

(1) La satira personale si condannava dalle leggi delle dodici tavole: *si malè condiderit in quem quis carmina, jur est, judiciumque*. Giuliano in *Misopog.* p. 337, si confessò sottoposto alla legge; e l'Ab. de la Bletterie *Hist. de Jov. Tom. II. p. 92.* ha prontamente abbracciato una dichiarazione sì favorevole al suo sistema, ed al vero spirito dell'Imperiale costituzione.

(2) Zoizim, l. III, p. 158.

sua cu-
ra delle
città
Greche.

banio (1), l'anima alle spiranti città dell'Impero. La venerabile antichità della Grecia eccitava nell'animo di Giuliano la più tenera compassione; si sentiva rapire, quando si rammentava degli Dei, degli Eroi, e degli uomini superiori agli Eroi, ed agli Dei, che avevan lasciato all'ultima posterità i monumenti del loro genio, e l'esempio delle loro virtù. Sollevò le angustie, e restituì la bellezza della città d'Epiro, e del Peloponneso (2). Atene lo riconobbe per suo benefattore; Argo per liberatore. L'orgoglio di Corinto, che risorgeva dalle sue rovine con gli onori di colonia Romana, esigeva un tributo dalle vicine Repubbliche per causa delle spese de' giuochi dell'Istmo, che si celebravano nell'anfiteatro con la caccia di orsi, e pantere. Le città d'Elide, di Delfo, e d'Argo, le quali avevano ereditato da' remoti loro maggiori il sacro uffizio di perpetuare i giuochi Olim-

(1) *ἡ τῆς Βουλῆς ἰσχυρὸς ψυχῆν πολεμῶν ἐστὶν.* La forza del Senato è l'anima della città Ved. Liban. Orat. parent. c. 71. p. 296. Ammian. XXII. 9. ed il Cod. Teodos. lib. XII. Tit. I. leg. 50-55. col comment. del Gotofred. Tom. IV. p. 396-402. Pure tutto il soggetto delle Curie non ostanti gli ampi materiali, che vi sono, rimane sempre il più oscuro nell'Istoria legale dell'Impero.

(2) *Qua paulo ante arida, & sibi anhelantia viscebantur, ea nunc parlui, maudari, madere & fore, deambulacra gymnasia lactis & gaudentibus Populis frequentari; dies festos & celebrari veteres & novos in honorem Principis consecrari* Mamestin. XI. 9. Ezzo particolarmente restaurò la città di Nicopoli, ed i giuochi Aziaei instituiti da Augusto.

Olimpici, Pitj, e Nemei pretendevano una giu-
sta esenzione da questo tributo. I Corintj ri-
spettaron l'immunità d'Elide, e di Delfo; ma
la povertà d'Argo tentò l'insolenza dell'oppres-
sione, e fu imposto silenzio alle deboli querele
de' suoi deputati dal decreto d' un magistrato
provinciale, che pare, che avesse consultato sol-
tanto l'interesse della capitale, in cui risiedeva.
Sette anni dopo questa sentenza Giuliano (1)
concesse che la causa fosse rivista in un tribu-
nal superiore; e s'interpose la sua eloquenza
molto probabilmente con successo in difesa d'
una città, ch'era stata la sede reale d' Aga-
mennone (2), ed avea dato alla Macedonia u-
na stirpe di conquistatori, e di Re (3).

La faticosa amministrazione degli affari mi-
litari e civili, ch'eran moltiplicati a misura dell'
es. Giuliano
oratore
e giu-
dice.

(1) Julian. Ep. XXXV. p. 407. 411. Questa lettera, che
illustra la decadente età della Grecia, è omessa dall' Ab-
be la Bletterie, e stranamente figurata dal traduttore la-
tino, che indicando ἀτέλεια immunità per tributum, e
ιδιωται privati per populus direttamente contraddice al senso
dell' originale.

(2) Esso regnò in Micene alla distanza di cinquanta
stadj, o di sei miglia da Argo; ma queste Città che fio-
rirono alternativamente, son confuse tra loro da' Poeti
Greci. Strab. l. VIII. p. 879. edit. Amstel. 1707.

(3) Marsham. Cas. Chron. p. 420. Questa provenienza
da Temeno, ed Ercole può esser sospetta; pure fu accor-
data dopo un rigoroso esame da' giudici de' ginocchi Olim-
pici. Erodot. l. V. c. 22. in un tempo, nel quale i Re
di Macedonia eran oscuri, e non popolari nella Grecia.
Quando la lega Achea si dichiarò contro Filippo, fu cre-
duto conveniente, che i deputati d' Argo si ritirassero T.
Liv. XXXII.

estension dell'Impero, esercitò l'abilità di Giuliano; ma egli di più frequentemente assumeva i caratteri di Oratore (1), e di Giudice (2), che son quasi incogniti a' moderni Sovrani d'Europa. Le arti della persuasione sì diligentemente coltivate da' primi Cesari si trascurarono dalla militar ignoranza, e dall'Asiatico orgoglio de' lor successori; e se condisceudevano ad arringare a' soldati, ch'essi temevano, trattavan con tacito orgoglio i Senatori, che disprezzavano. Le assemblee del Senato, che s'erano evitate da Costanzo, si risguardarono da Giuliano come il luogo dove spiegar potesse con la maggior decenza le massime di repubblicano, ed i talenti di retore. Alternativamente praticava, come in una scuola di declamazione, le varie maniere di lode, di censura, di esortazione; ed il suo amico Libanio ha osservato, che lo studio

d'

(1) E' celebrata la sua eloquenza da Libanio *Orat. parent. c. 75. 76. p. 300. 301.*, che fa menzione distintamente degli Oratori d'Omero. Socrate *l. III. c. 1.* ha imprudentemente affermato, che Giuliano fu il solo Principe dopo Giulio Cesare, che arringò nel Senato. Tutti i predecessori di Nerone, Tacit. *Annal. XIII. 3.* e molti de' suoi successori possederon la facoltà di parlare in pubblico; e si potrebbe provare con varj esempj, ch'essi l'esercitarono frequentemente in Senato.

(2) Ammiano *XXII. 10.* ha imparzialmente narrati i meriti, ed i difetti delle sue processure giudiciali. Libanio *Orat. parent. c. 90. 91. p. 315.* ha veduto solo il lato buono, e la sua pittura se adula la persona, esprime almeno i doveri del giudice. Gregorio Nazianzeno *Orat. IV. p. 120.* che sopprime le virtù, ed esagera eziandio i piccoli difetti dell'apostata, trionfalmente domanda, se un tal giudice fosse atto a sedere fra Minos e e Radamante ne' campi elisi?

d' Omero insegnollì ad imitare il semplice e conciso stile di Menelao, la copia di Nestore, di cui le parole cadevano come fiocchi di neve nell' inverno, o la forte e patetica eloquenza d' Ullisse. Le funzioni di Giudice, che sono alle volte incompatibili con quelle di Principe, s' esercitavano da esso non solo come un dovere, ma eziandio come un divertimento; e sebbene potesse fidarsi dell' integrità, e del discernimento de' suoi Prefetti del pretorio, spesso ponevasi loro a lato sul tribunale. L' acuta penetrazione della sua mente piacevolmente s' occupava in scuoprire, ed abbattere i cavilli degli Avvocati, che si studiavano di mascherare la verità de' fatti, e di pervertire il senso delle leggi. Qualche volta per altro dimenticò la gravità del suo posto, fece delle questioni indiscrete o inopportune, e dimostrò coll' alto suo tuono di voce, e coll' agitazione del corpo l' ardente veemenza con cui sosteneva la sua opinione contro i Giudici, gli Avvocati, e i loro clienti. Ma la cognizione che avea del proprio temperamento fece sì che incoraggisse, ed anche sollecitasse la riprensione de' suoi ministri ed amici; ed ogni volta ch' essi osavano d' opporsi all' impeto sregolato di sue passioni, gli spettatori poteron osservare il rossore ugualmente che la riconoscenza del loro Monarca. I decreti di Giuliano eran quasi sempre appoggiati a' principj di giustizia; ed egli avea la fermezza di resistere alle più pericolose tentazioni, che assalgono il tribunal d' un Sovrano sotto le speciose apparenze di compassione, e d' equità. Decideva il merito della causa senza pesare le circostanze delle par-
ti;

ti; ed il povero, ch'esso desiderava di sollevare, veniva condannato a soddisfar le giuste domande d'un nobile e ricco avversario. Distingueva con esattezza il giudice dal legislatore (1); e quantunque meditasse di fare una riforma necessaria alla Romana Giurisprudenza, pronunziava le sentenze secondo la stretta e letterale interpretazione di quelle leggi, che i magistrati obbligati erano ad eseguire, ed i sudditi ad osservare.

Suo carattere.

In generale se i Principi spogliati della porpora fosser gettati nudi nel mondo, caderebbero immediatamente nel rango più basso della società senza speranza d'uscire dalla lor' oscurità. Ma il merito personale di Giuliano era in qualche modo indipendente dalla sua fortuna. Qualunque fosse stato il gener di vita che avesse scelto, per la forza dell'intrepido suo coraggio, dello spirito vivace, e dell'intensa applicazione avrebbe ottenuto, o almeno meritato i più alti onori della professione, che avesse abbracciato; e si sarebbe inalzato al rango di ministro, o di Generale in quello stato, in cui fosse nato privato cittadino. Se il geloso capriccio del potere avesse deluse le sue speranze; s'egli avesse prudentemente deviato dal sentiero della gran-

(1) Delle leggi, che Giuliano fece in un regno di sedici mesi, cinquantaquattro sono state ammesse ne' codici di Teodosio e di Giustiniano *Gotofr. Chron. Leg. p. 64-67.* L' Ab. de la Bleterie T. II. p. 329-336. ha scelto una di queste leggi per dare un' idea dello stile latino di Giuliano, ch'è forte ed elaborato, ma men puro del Greco.

grandezza, l'uso degli stessi talenti in una studiosa solitudine avrebbe posto la sua presente felicità e fama immortale al di sopra de' Re. Quando noi guardiamo con minuta, o forse mafevola attenzione il ritratto di Giuliano, sembra che manchi qualche cosa alla grazia, e perfezione dell'intiera figura. Il suo genio era menopotente, e sublime di quello di Cesare, nè possedeva la consumata prudenza d'Augusto; le virtù di Trajano appariscono più stabili e naturali, e la filosofia di Marco più semplice e soda. Nondimeno Giuliano sostenne l'avversità con fermezza, e la prosperità con moderazione. Dopo lo spazio di cento venti anni dalla morte d' Alessandro Severo i Romani videro un Imperatore, che non distingueva i proprj doveri da' suoi piaceri; che procurava di sollevare le angustie, e di far risorgere lo spirito de' suoi sudditi; e che cercava sempre d'unire l'autorità con il merito, e la felicità con la virtù. Anche la fazione, e la fazione religiosa fu costretta a riconoscere la superiorità del suo genio in pace ed in guerra, ed a confessar sospirando, che l'apostata Giuliano fu amante della sua patria, e meritò l'Impero del mondo (1).

CAPITOLI

(1) *Ductor fortissimus armis;*
Conditor & legum celeberrimus; ore manumque
Consultor patriæ; sed non consultor habendæ
Religionis; amans tercetum nulla divum.
Perfidus ille Deo, sed non perfidus orbi.

Prudent. *Apotheos.* 450. sembra, che la coscienza d'un sentimento generoso abbia inalzato il Poeta Cristiano sopra la solita sua mediocrità.

CAPITOLO XXIII.

Religione di Giuliano: tolleranza universale: tenta di restaurare il culto Pagano: di rifabbricare il tempio di Gerusalemme: persecuzion artificiosa de' Cristiani: zelo ed ingiustizia vicendevole.

Religio-
ne di
Giulia-
no.

IL carattere d'Apostata ha infamato la riputazione di Giuliano; e l'entusiasmo, che ne adombrò le virtù, ha esagerato la reale o apparente grandezza de' suoi difetti. La nostra parziale ignoranza ce lo può rappresentare come un filosofo Sovrano, che procurò di proteggere con ugual favore le religiose fazioni dell'Impero, e mitigare la teologica febbre, che aveva infiammato le menti del popolo dagli editti di Diodetiano sino all'esilio d'Atanasio. Un esame però più accurato del carattere e della condotta di Giuliano ci toglierà questa favorevole prevenzione per un Principe, che non fu esente dal general contagio de' suoi tempi. Abbiamo il singular vantaggio di poter confrontare fra loro le pitture, che ne sono state fatte sì da' suoi più appassionati ammiratori, che dagl'implacabili nemici di lui. Le azioni di Giuliano son fedelmente riferite da un giudizioso e candido Istoric, imparziale spettatore della vita e della morte di esso. L'unanime testimonianza de' suoi contemporanei vien confermata dalle pubbliche e private dichiarazioni dell'Imperatore medesimo; ed i suoi varj scritti esprimono l'uniforme tenore de' religiosi sentimenti di lui, che la poli-

litica avrebbe dovuti fargli piuttosto dissimular che affettare. Un divoto e sincero attacco agli Dei d'Atene e di Roma formava la dominante passion di Giuliano (1); la facoltà d'un intelletto illuminato furon tradite e corrotte dalla forza d'un superstizioso pregiudizio; ed i fanatismi, ch'esistevan soltanto nella mente dell'Imperatore, produssero un reale e pernicioso effetto sul governo dell'Impero. Il veemente zelo de' Cristiani, che disprezzavano il culto, e rovesciavan gli altari di quelle favolose dignità, impegnarono il loro devoto stato d'irreconciliabile ostilità con una numerosa porzione di sudditi; e fu qualche volta tentato dal desiderio dalla vetgoga della ripulsa di violar le leggi della prudenza ed anche della giustizia. Il trionfo del partito, ch'egli abbandonò ed a cui s'oppose, ha fissato una macchia d'infamia sul nome di Giuliano; ed il disgraziato Apostata è stato oppresso da un torrente di pie invettive, il segnal delle quali fu dato dalla sonora tromba (2) di Gre-

go-

(1) Io trascriverò alcune delle sue proprie espressioni da un breve discorso religioso, che compose il Pontefice Imperiale per censurare l'ardita empietà d'un Cinico. Αλλ' ομως ουτω δη τι τισι θεοις πεφρικα, και φιλω, και τρεβω, και αζομαι, και πανθ' απλωστα τεικυτα προς αυτους πασχω, σαπερ αν τις και οια προς αγαθου δεσποτου, προς διδασκαλου, προς πατερα, προς κηδεμονα. Ma in tal maniera ho temuto ad amo, venero e rispetto gli Dei, e fo generalmente verso di loro tutto cio che potrebbe farsi verso de' buoni padroni, de' maestri, de' padri, de' tutori. Orat. VII. p. 212. La varietà e la copia della lingua Greca non sembra sufficiente al fervore della sua devozione.

(2) L'oratore con qualche eloquenza, con molto en-

gorio Nazianzeno (1): L'interessante natura degli avvenimenti, che furono ammucchiati nel breve regno di quest'attivo Imperatore merita una giusta e circostanziata narrazione. I motivi, i consigli e le azioni del medesimo in quanto son connesse coll'istoria della religione formeranno il soggetto del presente capitolo.

Sua edu-
cazione
ed apo-
stasia.

Può esser derivata la causa della sua strana e fatale apostasia dal tempo della sua più tenera età, in cui restò orfano nelle mani dell'uccisore di sua famiglia. S'associarono tosto i nomi di Cristo e di Costanzo, l'idea di schiavitù e di religione in una nera immaginativa suscettibile delle più vive impressioni. Fu affidata la cura della sua puerizia ad Eusebio Vescovo di Nicomedia (2), che gli era congiunto per
la

tusiasmo e con più vanità indirizza il suo discorso al cielo e alla terra, agli uomini e agli angeli, a' vivi ed a' morti, e specialmente al gran Costanzo *παμβασιλευς* se pure è capace di sentimento, inadeguata espressione Pagana ec. Ei conclude con ardua sicurezza, che ha eretto un monumento non meno durevole, e molto più maneggiabile delle colonne d'Ercole. Ved. Greg. Naz. *Orat.* III. p. 50. IV. p. 134.

(1) Vedasi questa lunga invettiva, ch'è stata imprudentemente divisa in due Orazioni nella Opere di Gregorio Tom. I. p. 49-134. p. 1630. Fu pubblicata da Gregorio, e dal suo amico Basilio IV. p. 133. circa sei mesi dopo la morte di Giuliano, quando fu trasportato il suo corpo a Tarso IV. p. 120.; mentre Giovine era sempre sul Trono III. p. 54. IV. p. 117. Io ho tratto grand'ajuto da una traduzion Francese, e dalle note impresse a Liono nel 1735.

(2) *Nicomedia ab Eusebio educatus Episcopo, quem genere longius contingebat.* Ammian. XXII. 9. Giuliano non di-

la parte di sua madre; e fino all'età di vent'anni ricevè da' Cristiani suoi precettori l'educazione non già da eroe, ma da santo. L'Imperatore meno geloso della corona celeste, che della terrena, si contentava dell'imperfetto carattere di catecumeno, mentre dava i vantaggi del battesimo (1) a' nipoti di Costantino (2). Furono ammessi fino agli uffizj minori dell'Ordine ecclesiastico; e Giuliano pubblicamente lesse le sacre scritture nella Chiesa di Nicomedia. Lo studio della religione, che assiduamente facevano, parve, che producesse i più de' frutti di fede e di devozione (3). Essi pregavano, digiunavano, dispensavano elemosine a' poveri, doni al Clero, ed oblazioni alle tombe de' martiri, e lo splendido monumento di S. Mamas a Cesarea fu eretto o almeno intrapreso congiuntamente per opera di Gallo e di Giuliano (4); conversavan
ris-

dimostra mai gratitudine alcuna verso l'Arriano Prelato; ma celebra l'eunuco Mardonio suo precettore, e descrive la sua maniera d'educarlo, che ispirò al suo allievo una forte ammirazione pel genio, e forse per la religione d'Omero. *Misopogon*: p. 351. 352.

(1) Gregor. Nazianz. III. p. 70. Egli procurò di cancellare quel santo segno nel sangue forse d'un *Taurobelium*. Baron. *Annal. Eccl. an. 361. n. 3. 4.*

(2) Giuliano stesso *Epist.* 51. p. 454. assicura gli Alessandrini, ch'egli era stato Cristiano (deve intender sincero) fino all'età di vent'anni.

(3) Ved. la sua cristiana ed eziandio ecclesiastica educazione presso Gregorio III. p. 58., Socrate l. II. c. 1. e Sozomeno IV. c. 2. Poco mancò che non fosse un Vesovo, e forse un santo.

(4) La parte dell'opera, ch'era toccata a Gallo, fu
pro-

rispettosamente co' Vescovi più eminenti per la lor santità, e chiedevano la benedizione a' Monaci ed agli Eremiti, che aveano introdotto in Cappadocia i volontarj travagli della vita ascetica (1). A misura che i due Principi s' avanzavano verso la virilità, dimostrarono ne' religiosi lor sentimenti la differenza de' loro caratteri. Il tardo ed ostinato ingegno di Gallo con implicito zelo abbracciò le dottrine del Cristianesimo, che non influirono mai sulla sua condotta, nè moderaron le sue passioni. La dolce disposizione del fratello minore fu meno ripugnante a' precetti del Vangelo; e la sua attiva curiosità potè restar soddisfatta da un sistema teologico, che spiega la misteriosa essenza di Dio, ed apre un infinito prospetto d'invisibili e futuri mondi. Ma l'indipendente spirito di Giuliano ricusò di cedere alla passione ed irresistente obbedienza, ch'esigevasi a nome della Religione dagli altieri ministri della Chiesa. Imponevan le loro speculative opinioni come leggi positive

SOS-

proseguita con vigore e successo; ma la terra ostinatamente rigettava e distruggeva le moli che s'erigevano dalla sacrilega mano di Giuliano. *Greg. III. p. 59. 60. 61.* Questo parzial terremoto attestato da molti spettatori viventi dovrebbe essere uno de' più chiari miracoli nell'Istoria Ecclesiastica.

(1) Il Filosofo *Fragm. p. 282.* mette in ridicolo le catene di ferro di questi solitarij fanatici. Ved. *Tillemont. Mem. Eccl. Tom. IX. p. 661. 662.*, che s'eran dimenticati, che l'uomo è di sua natura un animale gentile e sociale, *ἄσπαστος, φύσει πολιτικὸν ζῷον καὶ μὴ κτην*, I Paganì supponevano, ch'essi fossero posseduti e tormentati da cattivi spiriti, perchè avevan rinunziato agli Dei.

sostenute da' terrori di eterne pene; ma mentre prescrivevano il rigido formulario de' pensieri, delle parole, e delle azioni del giovane Principe; mentre facevan tacere le sue obbiezioni; e severamente frenavan la libertà delle sue ricerche, segretamente provocaron l'impaziente suo genio a ricusar l'autorità delle sue ecclesiastiche guide. Era egli educato nell' Asia minore fra gli scandali della controversia Arriana (1). Le fiere contese de' Vescovi Orientali, le continue alterazioni de' loro simboli ed i motivi profani, che sembravano agire sulla lor condotta, insensibilmente fortificarono il pregiudizio di Giuliano, ch'essi non intendessero nè credesser la Religione, per la quale si ardentemente combattevano. In vece di dar orecchio alle prove del Cristianesimo con quella favorevole attenzione che aggiunge peso alla testimonianza più rispettabile, ascoltava con sospetto, poneva in dubbio con ostinazione ed acutezza le dottrine, per le quali aveva già concepito un'avversione invincibile. Ogni volta che si facevan comporre a' giovani Principi delle declamazioni sopra le controversie allora correnti, Giuliano si dichiarava sempre avvocato del Paganesimo sotto lo spazioso pretesto, che la sua dottrina e cultura si

52-

(1) Ved. Giulian. ap. Cirill. l. VI. p. 206. l. VIII. p. 253-262. *Voi perseguitate, dic' egli, quegli Eretici, che non piangono l'uomo morto precisamente nel modo che voi approvate.* Si dimostra tollerabil teologo; ma sostiene, che la Trinità Cristiana non è derivata dalla dottrina di Paolo, di Gesù, o di Mosè.

sarebbe esercitata e spiegata più vantaggiosamente in difesa della causa più debole.

Abbraccia la mitologia del Paganesimo.

Appena Gallo investito dell'onor della porpora, fu permesso a Giuliano di respirar l'aria della libertà, della letteratura, e del Paganesimo (1). La folla de' sofisti, ch'erano attratti dal gusto e dalla liberalità del loro Allievo reale, avea formato una stretta lega fra il sapere e la religione della Grecia; ed i poemi d'Omero, invece d'esser ammirati come originali produzioni dell'ingegno umano, venivan seriamente attribuiti alla celeste ispirazione d'Apollo e delle Muse. Le deità dell'olimpò quali sono dipinte dal vate immortale, s'imprimono nelle menti anche le meno portate alla superstiziosa credulità. La famigliar cognizione, che abbiamo de' loro nomi e caratteri, le loro forme ed attributi pare che diano a questi aerei soggetti una reale e sostanzial esistenza, ed il piacevole incanto produce un imperfetto e momentaneo assenso dell'immaginazione a quelle favole, che sono le più ripugnanti alla nostra ragione ed esperienza. Nel tempo di Giuliano i magnifici tempj della Grecia e dell'Asia; le opere di quegli artefici, che avevano espresso in pittura o in scultura i divini concetti del Poeta; la pompa delle feste e de' sacrificj; le arti secondate della divinazione; le popolari tradizioni degli oracoli e de' prodigj; l'antica pratica
di

(1) Liban. *Orat. parent. n. 9. 10. p. 232.* Greg. Naz. *Orat. III. p. 61.* Eunap. *Vit. sophist. in maximo p. 62. 69. 70.* Edis. Commelin.

di due mil'anni, qualunque circostanza in somma contribuiva ad accrescere e fortificar l'illusione. La debolezza del politeismo era in qualche modo scusata dalla moderazione di ciò ch' esigeva, e la devozion de' Pagani non era incompatibile col più libero scetticismo (1). In vece d' un indivisibile e regolar sistema che occupa tutta l'estension della mente che crede, la mitologia de' Greci era composta di mille sciolte e flessibili parti, ed il servo degli Dei poteva liberamente determinare il grado e la misura della religiosa sua fede. Il simbolo, che Giuliano adottò per suo uso, aveva le più ampie dimensioni; e per una strana contraddizione sdegnò il giogo salutare del Vangelo, mentre fece una volontaria offerta di sua ragione su gli altari di Giove e d' Apollo. Una delle orazioni di Giuliano è consacrata in onore di Cibele madre degli Dei, ch' esigeva dagli effeminati sacerdoti di lei il sanguinoso sacrificio sì temerariamente fatto dalla pazzia del fanciullo di Frigia. Il pio Imperatore discende fino a riferire senza rossore e senza riso il viaggio della Dea da' lidi di Pergamo all' imboccatura del Tevere, e lo stupendo miracolo, che convinse il Senato ed il Popolo di Roma, che il pezzo di terra, che i loro ambasciatori avean trasportato sul mare,

re,

(1) Un moderno Filosofo ha ingegnosamente paragonate le differenti operazioni del Teismo, e del Politeismo rispetto al dubbio e alla persuasione, che producono nello spirito umano. Ved. *Hume Sagg. II. p. 444. 457. in 2. Ediz. 1777.*

re, avea vita, sentimento e divino potere (1). Per la verità di tal prodigio appella a' pubblici monumenti della città; e censura con qualche acrimonia l'infermo ed affettato gusto di quelli, che impertinentemente deridono le sacre tradizioni de' loro maggiori (2).

Allego,
sic,

Ma il devoto Filosofo, che sinceramente abbracciava, e caldamente incoraggiava la superstizione del popolo, a se stesso riservava il privilegio di una libera interpretazione; e passava in silenzio dal piè dell'altare all'interior santuario del Tempio. La stravaganza della Greca mitologia proclamava con chiara ed intelligibile voce, che il più investigatore invece di scandalizzarsi, o soddisfarsi del senso letterale, dovesse diligentemente esplorar la occulta sapienza, ch' s'era nascosta dalla prudenza dell'antichità sotto
la

(1) La Madre Idea sbarcò in Italia verso il fine della seconda guerra Punica. Il miracolo di Claudia vergine o matrona che fosse, la quale purgò la sua fama coll'infamar la più grave modestia delle Dame Romane, è attestato da una folla di testimoni. I loro passi s' son raccolti da Drahenborch *ad Sil. Ital. XVII. 33.* Ma noi possiamo osservare che Livio XXIX, 14. passa sul fatto con prudente ambiguità.

(2) Io non posso ritenermi dal trascrivere l'enfatiche parole di Giuliano: *εμοι δε δοκει ταις πολεσι πιστευειν μαλλον τα ταυτα, η τωτοιαις τοις κομφοις, αυ το ψυχρον εριμυ μεν, υγιεις δε υδε εν βλεπει.* A me sembra, che si debban credere tali cose piuttosto alle città, che a questi facci, lo spirito de' quali è acuto, ma non sano in discernere. *Orat. V. p. 161.* Giuliano similmente dichiara la ferma sua fede negli Ancili, o ne' sacri scudi che caddero dal Cielo sul colle Quirinale; e compassiona la strana cecità de' Cristiani, che preferivan la Croce a questi celesti trofei, *Apud Cyrill. l. VI p. 194.*

la maschera della favola e della follia (1). I Filosofi della scuola Platonica (2), Plotino, Porfirio, ed il divino Jamblico erano ammirati come i più dotti maestri di quest'allegorica scienza, che cercava di mitigare, e di render coerenti le deformi fatezze del Paganesimo. Giuliano medesimo, che fu diretto nella misteriosa ricerca da Edesio venerabile successore di Jamblico, aspirava al possesso d'un tesoro, che (se dee credersi alle sue solenni asserzioni) egli stimava molto più dell'Impero del mondo (3). In fatti era un tesoro che traeva il suo valore solo dall'opinione; ed ogni artefice che si lusingava d'aver estratto il prezioso metallo dalle scorie, che lo circondavano, aveano un ugual diritto di dargli la figura ed il nome, che più piaceva alla sua particolar fantasia. La favola d'Ati e di Cibele s'era già spiegata da Porfirio; ma le sue fatiche non servirono che ad animar la pietosa industria di Giuliano, che inventò e pubblicò la nuova sua allegoria di quella misti-

ca

(1) Ved. i principj d'allegoria appresso Giuliano *Orat.* VII. p. 216. 222. Il suo ragionamento è meno assurdo di quello di alcuni moderni Teologi, che asseriscono, che una stravagante o contraddittoria dottrina dev'esser divina, mentre nessuna persona vivente avrebbe potuto pensare a inventarla.

(2) Eunapio ha fatto di questi sofisti il 'soggetto [d'] una parziale e fanatica storia; ed il dotto Brucher *Hist. Phil.* Tom. II. p. 217-303. ha impiegato molta fatica in illustrarne le oscure vite, e le incomprensibili dottrine.

(3) Giuliano *Orat.* VII. p. 222. giura con la più fervida ed entusiastica devozione; e trema per paura di parlar troppo di que' santi misteri, che i profani con un empio sardonico riso potrebb'ebbero beffare.

ca ed antica favola. Questa libertà d'interpretazione, che pareva soddisfare l'orgoglio de' Platonici, manifestò la vanità di lor arte. Senza un nojoso dettaglio il moderno lettore formar non potrebbe una giusta idea delle strane allusioni, delle forzate etimologie, delle solenni inezie e dell'impenetrabil oscurità di que' Savj, che si protestavan di rivelare il sistema dell' Universo. Siccome le tradizioni della mitologia Pagana si riferirono in varie maniere, i sacri interpreti erano in libertà di scegliere le circostanze più convenienti; e siccome interpretavano una cifra arbitraria; da ogni favola potevan trarre ogni senso, che si adattasse al lor favorito sistema di religione e di filosofia. La lasciva figura d' una Venere nuda riducevasi alla scoperta di qualche precetto morale o di qualche fisica verità; e la castrazione di Ati spiegava la rivoluzione del sole fra' tropici, o la separazione dell' anima umana dal vizio e dall' errore (1).

Sistema
Teologi-
co di
Giulia-
no.

Sembra, che il sistema Teologico di Giuliano contenesse i sublimi ed importanti principj della religion naturale. Ma siccome la fede, che non è fondata sulla rivelazione, dee rimaner priva d'ogni stabile sicurezza, il discepolo di Platone imprudentemente ricadde nell' abitudine-

(1) Ved. la quinta orazion di Giuliano. Ma tutte le allegorie, che mai uscirono dalla scuola Platonica, non uguagliano il breve poema di Catullo sul medesimo straordinario soggetto. Il passaggio d'Ati dal più fiero entusiasmo al sobrio patetico lamento per l'irreparabil sua perdita deve ispirar compassione ad un uomo, e disperazione ad un eunuco.

dine della volgar superstizione: e pare, che si confondessero insieme l'idea popolare e la filosofica della Divinità nella pratica, negli scritti ed eziandio nello spirito di Giuliano (1). Riconosceva e adorava il pio Imperatore l'Eterna Causa dell'universo, alla quale attribuiva tutte le perfezioni d'un'infinita natura invisibile agli occhj, ed inaccessibile all'intelletto de' deboli mortali. Il supremo Dio secondo esso avea creato, o piuttosto nel linguaggio Platonico avea generato la successiva serie degli spiriti dipendenti, degli Dei, de' demonj, degli eroi e degli uomini, ed ogni ente, che immediatamente traeva la propria esistenza dalla prima causa, riceveva inerente a se il dono dell'immortalità. Affinchè sì prezioso vantaggio non cadesse sopra indegni soggetti, il Creatore affidato aveva all'abilità ed al potere degl'inferiori Dei l'incombenza di formare il corpo umano, e d'ordinar la bell'armonia de' regni animale, vegetabile e minerale. Alla condotta di tali divini ministri commise il governo temporale di questo basso mondo; ma l'imperfetta loro amministrazione non va esente dalla discordia o dall'errore. Si dividon fra loro la terra ed i suoi abitanti, e si posson distintamente rintracciare i caratteri di Marte o di Minerva, di Mercurio, o di Ve-

ne-

(1) Può dedursi la vera religion di Giuliano da *Cesari* p. 308. con le note ed illustrazioni dello *Spanemio*, da' frammenti appresso Cirillo l. II. p. 57. 58. e specialmente dall'orazione teologica in *selem regem* indirizzata in confidenza al Prefetto Sallustio suo amico.

nere nelle leggi e ne' costumi de' particolari loro devoti. Finchè le immortali nostre anime son confinate in una prigione mortale, è nostro interesse e dovere di sollecitare il favore, ed allontanar l'ira delle potestà celesti, l'orgoglio delle quali si compiace della divozione degli uomini; e può supporsi, che le loro parti più grosse ricevan qualche nutrimento dal fumo de' sacrificj (1). Gli Dei minori potevano alle volte condescendere ad animare le statue, e ad abitare i tempj dedicati al lor culto. Potevano accidentalmente visitare la terra, ma i Cieli erano il proprio trono, ed il simbolo della lor gloria. L'ordine invariabile del sole, della luna, e delle stelle precipitosamente ammesso da Giuliano come una prova dell'eterna loro durata; e tal'eternità era un sufficiente contrassegno, ch'essi eran l'opera non già d'una Divinità inferiore, ma del Re onnipotente. Nel sistema de' Platonici il mondo visibile era una figura dell'invisibile. I corpi celesti essendo animati da uno spirito divino, si potevan considerare come gli oggetti più degni del culto religioso. Il sole, di cui la lieta influenza penetra e sostiene l'universo, giustamente esigeva l'adorazione degli uomini.

(1) Giuliano adotta questo grossolano sentimento attribuendolo al suo favorito Marco Antonino; *Casar.* p. 333. Gli Stoici ed i Platonici dubitavano fra l'analogia de' corpi e la purità degli spiriti; pure i più gravi Filosofi inclinavano alla capricciosa fantasia d'Aristofane e di Luciano, che un secolo miscredente avrebbe potuto infamare gli Dei immortali. Ved. le *Osservazioni dello Spanem.* p. 284. 444.

mini, come lo splendido rappresentante del *Logos* viva, ragionevole e benefica immagine dell' intelligente Padre (1).

In ogni tempo si supplisce alla mancanza d' una genuina ispirazione dalle forti illusioni dell' entusiasmo e dalle comiche arti dell' impostura. Se al tempo di Giuliano queste arti non si fossero praticate che da' Sacerdoti Pagani per sostenere una causa spirante, si potrebbe forse usar qualche indulgenza all' interesse ed all' abito del carattere sacerdotale. Ma può esser soggetto di sorpresa e di scandalo, che i Filosofi stessi contribuissero ad ingannar la superstiziosa credulità dell' uman genere (2), e che fossero sostenuti i misterj Greci dalla magia o teurgia de' moderni Platonici. Essi arrogantemente pretendevano di sconvogliar l' ordine della natura, d' esplorare i segreti del futuro, di comandare agli spiriti inferiori, di goder della vista e della conversazion degli Dei superiori; e scogliendo l' anima da' materiali suoi vincoli, di riunir quell'

Fanatismo de' Filosofi.

(1) Ηλιον λέγω, το ζων ψαλλμα, και εμψυχον, και εναν, και αγαθεργον τα κεντα πατρος]. Io chiamo il sole vivente, animata, ragionevole, e benefica immagine dell' intelligente padre. Julian. Epist. 41. In un altro ap. Cyrill. l. II. p. 69. chiama il sole Dio, e il trono di Dio. Giuliano credeva la Trinità Platonica, e solo biasimava i Cristiani, perchè preferissero un *Logos* mortale ad un immortale.

(2) I sofisti d' Eunapio fanno tanti miracoli, quanti ne fanno i santi del deserto; e l' unica circostanza in lor favore è che sono d' un color men' oscuro. In vece di diavoli con corna e code, Jamblico faceva comparire da due vicine fontane i genj d' amore *Erate* e *Anberate*.

quell'immortal porzione all'infinito e divino Spirito.

Iniziamen-
to c
fanatis-
mo di
Giulia-
no.

La devota e coraggiosa curiosità di Giuliano tentò i Filosofi colla speranza d'una facil conquista, che attesa la situazione del giovane loro proselito poteva produrre le più importanti conseguenze (1), Giuliano apprese i primi erudimenti delle dottrine Platoniche dalla bocca d'Esedio, che avea fissato a Pergamo la perseguitata e vagabonda sua scuola. Ma siccome la decadente forza di quel venerabile savio non era corrispondente all'ardore, alla diligenza ed alla rapida penetrazione dello scolare, due de' suoi più dotti discepoli, Crisante ed Eusebio, supplirono secondo il proprio desiderio di lui all'avanzato lor maestro. Sembra, che questi filosofi avesser già preparate e si fosser distribuite le rispettive lor parti; ed artificiosamente procuraron per mezzo di oscuri cenni e di affettate dispute d' eccitare le impazienti speranze dell'*aspirante*, finattanto che lo consegnarono al loro compagno Massimo, il più ardito ed il più abile maestro della scienza teurgica. Dalle sue mani Giuliano fu segretamente iniziato in Efeso nel ventesim'anno della sua età. La permanenza, ch'ei fece in Atene, confermò questa non
na-

(1) Il destro maneggio di questi Sofisti, che facevan passare il loro credulo allievo dalle mani dell'uno a quelle dell'altro, è chiaramente riportato da Eunapio p. 69 76. con non sospetta semplicità. L'Ab. de la Bletterie ha intesa ed elegantemente descritta tutta la commedia *Vie de Julien* p. 61. 67.

naturale alleanza di filosofia e di superstizione. Egli ottenne il privilegio d'esser solennemente iniziato a' misteri d'Eleusi, che nella general decadenza del culto della Grecia ritenevan qualche vestigio della primiera lor santità; e tale fu lo zelo di Giuliano, che in seguito invitò il Pontefice Eleusino alla Corte della Gallia pel solo fine di perfezionare per mezzo di sacrificj e di riti la grand'opera di sua santificazione. Poichè tali ceremonie si facevano in profonde caverne e nel silenzio della notte; e poichè la discretezza dell'iniziato conservò l'inviolabil segreto de' misterj, io non pretenderò di descrivere gli orridi suoni o le apparizioni di fuoco, che si presentarono a'sensi o all'immaginazione del credulo aspirante (1), finattanto che non comparvero le visioni di conforto e di cognizione in una fiamma di celeste luce (2). Nelle caverne d'Efeso e d'Eleusi la mente di Giuliano fu penetrata da un sincero, profondo ed inalterabil' entusiasmo; quantunque dimostrasse alle
vol-

(1) Quando Giuliano in un momentaneo timor panico, che lo sorprese, si fece il segno della croce, i demonj subito sparirono. Greg. Naz. *Orat. III. p. 71.* Gregorio suppone, che si fossero spaventati, ma i Sacerdoti dichiararono, che s'erano sdegnati. Il lettore potrà secondo il grado della sua fede decidere questa questione.

(2) Danno un'oscura e lontana idea de' terrori e de' piaceri dell'iniziazione Dion Crisostomo, Temistio, Proclo, e Stobeo. Il dotto autore della *Divina Legazione* ha riferito le loro parole (Vol. I. p. 239. 247. 248. 280. ed. 1765.), ch'esso destramente o forzatamente applica alla sua ipotesi.

volte le vicende della pia frode e dell'ipocrisia, che osservar si possono, o almen sospettarsi ue' caratteri de' più scrupolosi fanatici. Fino da quel momento esso consacrò la sua vita al servizio agli Dei, e mentre pareva che le occupazioni della guerra, del governo e dello studio richiedessero tutto il suo tempo, era invariabilmente riservata una certa porzione dell' ore della notte per l'esercizio della privata sua devozione. La temperanza, che adornava i rigorosi costumi del soldato e del filosofo, era accompagnata da varie frivole e strette regole di religiosa astinenza; e Giuliano in onore di Pane e di Mercurio, d'Ecate o d'Iside in certi giorni, s'asteneva dall'uso di alcuni particolari cibi, che avrebber potuto dispiaceri alle sue tutelari Divinità. Per mezzo di questi volontarj digiuni preparava i sensi e l'intelletto alle frequenti e famigliari visite, colle quali veniva onorato dalle Potestà celesti. Non ostante il modesto silenzio di Giuliano medesimo possiamo apprendere dall'oratore Libanio suo fedele amico, ch'egli viveva in perpetuo commercio con gli Dei e con le Dee; ch'essi discendevano in terra per godere la conversazione dell'eroe lor favorito; che interrompevan gentilmente i suoi sonni toccandogli la mano o i capelli; che l'avvertivano d'ogni imminente pericolo, e lo dirigevano con la loro infallibil sapienza in ogni azione della sua vita; e che aveva esso acquistato un'intima cognizione sì grande de' celesti suoi ospiti, che facilmente distingueva la voce di Giove da quella di Minerva, e la figura d' Apollo da quella d'Er-

d'Ercole (1). Tali visioni o nel sonno o nella vigilia, che sono gli effetti ordinarij dell'astinenza e del fanatismo, abbasserebbero quasi l'Imperatore al livello d'un monaco Egiziano. Ma le vite d'Antonio e di Pacomio si consumarono in queste vane occupazioni, laddove Giuliano potea dal sogno della superstizione passare ad armarsi per la battaglia, e dopo aver vinto in campo i nemici di Roma tranquillamente ritirarsi nella sua tenda a dettar delle savie e salutari leggi a un Impero, o a secondare il suo genio in eleganti ricerche di letteratura e di filosofia.

L'importante segreto dell'apostasia di Giuliano era affidato alla fedeltà degli *iniziati*, co-

Sua religiosa
dissimulazione.

quali era egli unito pe' sacri vincoli d'amicizia e di religione (2). Cautamente spargevasi questo piacevol rumore fra' seguaci dell'antico culto, e la futura grandezza di lui divenne l'oggetto delle speranze, delle preghiere e delle predizioni de' Pagani in ogni Provincia dell'Impero. Dallo zelo e dalle virtù del loro reale pro-

se-

(1) La modestia di Giuliano limitossi ad oscuri ed accidentali segni; ma Libanio difendesi con piacere ne' digiuni e nelle visioni del religioso eroe. *Legat. ad Julian.* p. 157. e *Orat. parent.* c. 83. p. 309. 310.

(2) Liban. *Orat. parent.* c. 10. p. 233. 234. Gallo aveva qualche motivo di sospettare dell'apostasia segreta di suo fratello, ed in una lettera, che può ammettersi per genuina, esorta Giuliano ad aderire alla religione de' loro maggiori. Questo era un argomento, che per quanto sembra, non era peranche perfettamente a proposito. Ved. *Giulian. Op.* p. 454. ed *Hist. de Jovien. Tom. II.* p. 141.

selito ansiosamente aspettavano la medicina d'ogni male e la restaurazione d'ogni bene, ed invece di disapprovare l'ardore de' lor pii desiderj, Giuliano ingenuamente confessava d'esser ambizioso di trovarsi in tal situazione da poter esser utile alla sua patria ed alla sua religione. Ma questa religione medesima si guardava con occhio nemico dal successore di Costantino, le capricciose passioni del quale alternativamente salvarono e minacciarono la vita di Giuliano. Erano severamente proibite le arti magiche e divinatorie sotto un governo dispotico, ch'era portato a temerle; e sebbene a' Pagani fosse di mala voglia permesso l'esercizio della lor superstizione, il grado di Giuliano l'avrebbe eccettuato dalla general tolleranza. L'apostata presto divenne l'erede presuntivo della Monarchia, e la sua morte solamente avrebbe potuto quietare le apprensioni de' Cristiani (1). Ma il giovane Principe, che aspirava alla gloria d'eroe piuttosto che a quella di martire provvide alla propria salvezza col mascherar la sua religione, e l'indulgente natura del politeismo gli permetteva d'unire ad esso il culto pubblico d'una setta, che internamente disprezzava. Libanio ha risguardato l'ipocrisia del suo amico, come un soggetto non di censura, ma di lode. „ Siccome

(1) Gregorio (III. p. 50.) con zelo inumano censura Costanzo per aver risparmiato l'apostata fanciullo κακως σωθεῖτα *malamente salvato*. Il suo traduttore Francese p. 265. cautamente osserva, che tali espressioni non debbon prendersi alla lettera.

„ me le Statue degli Dei (dice quell' oratore) che
„ sono state contaminate con le sporcizie, son
„ poste di nuovo in magnifici tempj; così la
„ bellezza della verità era collocata nella men-
„ te di Giuliano, dopo che fu essa purificata
„ dagli errori e dalle follie della sua educazio-
„ ne. Aveva mutato i sentimenti; ma siccome
„ sarebbe stato pericoloso il manifestarli, con-
„ tinuò nell' istessa condotta. Molto diverso dal-
„ l' asino d' Esopo, che si cuoprì con la pelle
„ d' un leone, il nostro leone fu costretto a na-
„ scondersi sotto la pelle d' un asino: e mentre
„ dormiva abbracciava i dettami della ragione,
„ dovè ubbidire alle leggi della prudenza e del-
„ la necessità (1). La dissimulazion di Giulia-
„ no durò più di dieci anni dalla sua segreta ini-
„ ziazione in Efeso fino al principio della guerra
„ civile, allorchè si dichiarò nell' istesso tempo im-
„ placabil nemico di Cristo e di Costanzo. Que-
„ sto stato di violenza potè contribuire ad avva-
„ lorar la sua devozione; ed appena egli avea sod-
„ disfatto all' obbligo d' assistere nelle feste solenni
„ all' assemblee de' Cristiani, tornava coll' impazien-
„ za d' un amante a bruciare il libero e volonta-
„ rio incenso nelle domestiche sue cappelle di Gio-
„ ve e di Mercurio. Ma siccome ogni atto di dis-
„ simulazione deve esse penoso per uno spirito in-
„ genuo, la professione del Cristianesimo accreb-
„ be l' avversion di Giuliano verso una religione,
„ che opprimeva la libertà di sua mente, e lo
„ costringeva a tenere un contegno ripugnante al-
„ la

(1) Liban. *Orat. parent.* c. IX. p. 233.

la sincerità ed al coraggio, che sono gli attributi più nobili della natura umana.

Suoi scritti contro la religione Cristiana.

Potè l'inclinazion di Giuliano fargli preferire gli Dei d'Omero e degli Scipioni alla nuova fede, che il suo zio avea stabilito nel Romano Impero, e nella quale s'era egli santificato col sacramento del Battesimo. Ma come a filosofo gl'incombeva di giustificare il proprio dissenso dal Cristianesimo, ch'era sostenuto dal numero de' convertiti, dalla catena delle profezie, dallo splendor de' miracoli e dal peso dell'evidenza. L'elaborata opera (1), ch'egli compose in mezzo a' preparativi della guerra Persiana, conteneva la sostanza di queg'i argomenti, ch'esso avea lungamente meditati nell'animo. Ne trascrisse e ce ne conservò alcuni frammenti il veemente Cirillo d'Alessandria (2) suo nemico; e questi presentano una mistura ben singolare d'ingeguo e di dottrina, di arte sofistica e di fanatismo. L'eleganza dello stile ed il grado dell'autore conciliarono a questi scritti l'at-

ten-

(1) Fabricio *Bibl. Græc.* l. V. c. VIII. p. 88. 90. e Lardner *Testim. Pagan.* vol. IV. p. 44-47. hanno esattamente raccolto tutto ciò che ora può trovarsi delle opere di Giuliano contro i Cristiani.

(2) Circa settant'anni dopo la morte di Giuliano, esso eseguì un'impresa, che s'era debolmente tentata da Filippo di Sida, prolisso e disprezzabile autore; ma neppure l'opera di Cirillo ha interamente soddisfatto i giudici più favorevoli; e l'Ab. de la Bletterie *Prof. a l'Hist. de Jovien.* p. 30-32. desidera, che qualche Teologo filosofo intraprenda la confutazione di Giuliano.

tenzione del pubblico (1); e nella lista de' nemici del Cristianesimo fu cancellato il celebre nome di Porfirio dal merito o dalla riputazione maggiore di Giuliano. Gli animi de' Fedeli furono o sedotti o scandalizzati o commossi; ed i Pagani, che alle volte ardivano d'impegnarsi in una disputa disuguale, trassero dalle popolari opere del loro Imperial Missionario un inesausto sussidio di fallaci obbiezioni. Ma nel continuo proseguimento di tali teologici studj, l'Imperator de' Romani contrasse i non ingenui pregiudizj e le passioni d'un teologico polemico. Si credè irrevocabilmente obbligato a sostenere e propagar le sue religiose opinioni; e nel tempo che segretamente applaudiva alla forza e destrezza con cui maneggiava le armi della controversia, era tentato a diffidare della sincerità, o a disprezzare l'ingegno de' suoi antagonisti, che ostinatamente resistevano alla forza della ragione e dell'eloquenza.

I Cristiani, che vedevano con orrore e con isdegno l'apostasia di Giuliano, aveano molto più da temere dalla sua potenza che da' suoi argomenti. I Pagani, ch'erano consapevoli del fervente suo zelo, aspettavano forse con impazienza, che immediatamente s'accendesser le
fiam-

Tolleranza universale.

(1) Libanio *Orat. parens.* c. 27. p. 313. contro di cui vi è stato il sospetto, che ajutasse il suo amico, preferisce la divina sua apologia. *Orat. IX. in necem Julian.* p. 255. *Ed. Merel.* agli scritti di Porfirio. Può attaccarsi il suo giudizio (*Socras.* l. III. c. 23.) ma non può accusarsi Libanio d'adulazione verso un Principe defonto.

fiamme della persecuzione contro i nemici degli Dei; e che l'ingegnosa malizia di Giuliano inventasse delle crudeli raffinate maniere di morti e di tormenti, che non si fosser conosciute dal rozzo ed inesperto furore de' suoi predecessori. Ma in apparenza deluse rimasero le speranze ugualmente che i timori delle religiose fazioni della prudente umanità di un Principe (1), che aveva a cuore la sua fama, la pubblica pace ed i diritti del genere umano. Istruito dall'istoria e dalla riflessione, Giuliano era persuaso, che se i mali del corpo si possono qualche volta curare con una salutevol violenza, nè il ferro, nè il fuoco possono sradicar dalla mente l'erronee opinioni. Può strascinarsi la ripugnante vittima a piè dell'altare; ma il cuore sempre abborrisce e disapprova il sacrilego atto della mano. La religiosa ostinazione s'indura e si esacerba dall'oppressione; e tosto che la persecuzion cessa, quelli, che hanno ceduto, ricevono il perdono come penitenti, e quelli, che han resistito, s'onorano come martiri e santi. Se Giuliano avesse adottato l'infruttuosa crudeltà di Diocleziano e de' suoi colleghi, sentiva bene, che avrebbe infamato la sua memoria col nome del tiranno, ed avrebbe accresciute nuove glorie alla Chiesa Cattolica, che avea tratto forza ed

(1) Libanio *Orat. parent.* c. 58. p. 283. ha eloquentemente spiegato i principj tolleranti e la condotta dell'Imperiale suo amico, e Giuliano stesso in una molto notabile epistola al popolo di Bostra (*Epist.* 52.) protesta la sua moderazione, e tradisce il suo zelo, che si confessa da Ammiano, e s'espone da Gregorio *Orat.* III. p. 72.

ed aumento dalla severità de' Magistrati Pagani. Mosso da questi motivi, e temendo di turbare il riposo d'un regno non ancora ben fermo, Giuliano sorprese il mondo con un editto non indegno d'un politico o d'un filosofo. Egli estese a tutti gli abitanti del mondo Romano i benefizj d'una libera ed ugual tolleranza; e l'unico aggravio, che impose a' Cristiani, fu di privarli del potere di tormentare gli altri sudditi, a' quali davan gli odiosi titoli d'idolatri e di eretici. Ai pagani si diede graziosamente permissione, o piuttosto un ordine d'aprire tutti i lor tempj (1); e furono ad un tratto liberati dalle leggi oppressive e dalle arbitrarie vessazioni, che avean sofferto sotto il regno di Costantino e de' suoi figli. Nel medesimo tempo i Vescovi e Cherici, ch' erano stati banditi dall' Arriano Monarca, furon richiamati dall' esilio, e restituiti alle rispettive lor Chiese; i Donatisti, i Novaziani, i Macedoniani, gli Eunomiani, e quelli che con miglior fortuna aderivano alla dottrina del Concilio Niceno. Giuliano, che intendeva e derideva le lor teologiche dispute, invitò al palazzo i capi delle sette contrarie per poter godere il piacevole spettacolo de' loro furio.

(1) In Grecia s' aprirono per espresso comando di lui i tempj di Minerva prima della morte di Costanzo Liban. *Orat. parent.* c. 55. p. 280., e Giuliano stesso si dichiarò Pagano nel pubblico suo manifesto agli Ateniesi. Questa indubitabile prova può correggere l'inconsiderata asserzione d' Ammiano, che pare, che supponga che Costantinopoli fosse il luogo, dove egli scuoprì il suo attaccamento agli Dei.

riosi incontri. Il clamor della controversia qualche volta eccitò l'Imperatore a gridare: „ Uditemi; i Franchi e gli Alemanni mi hanno ascoltato „; ma presto conobbe, che allora trattava con nemici più ostinati ed implacabili, e quantunque impiegasse la forza dell'eloquenza a persuaderli di vivere in concordia, o almeno in pace, avanti di licenziarli dalla sua presenza restò perfettamente convinto, ch'ei non aveva che temere dall'unione de' Cristiani. L'imparziale Ammiano attribuì quest'affettata clemenza al desiderio di fomentar l'interne divisioni della Chiesa; ed in fatti l'insidioso Cristianesimo era inseparabilmente connesso con lo zelo, che Giuliano professava di restaurar l'antica religion dell'Impero (1).

Zelo, e
devozio-
ne di
Giulia-
no nella
restaura-
zione del
Pagane-
simo.

Appena salito sul Trono, secondo il costume de' suoi predecessori, assunse il carattere di Pontefice Massimo non solo come il più onorevole titolo della grandezza Imperiale, ma eziandio come un sacro ed importante uffizio, i doveri del quale era egli risoluto d'eseguire con pia diligenza. Poichè gli affari dello stato impedivano all'Imperatore d'unirsi ogni giorno negli atti di pubblica devozione co' suoi sudditi, de-

(1) Ammian. XXII. 5. Sozomen. I. V. c. 5. *Bestia moritur, tranquillitas redit... omnes Episcopi, qui de propriis sedibus fuerant exterminati, per indulgentiam novi Principis ad Ecclesias redeunt.* Girol. adv. Lucifer. Tom. II. p. 143. Ottato rimprovera a' Donatisti d'esser debitori della lor salvezza ad un apostata l. II. c. 16. p. 36. 37. Edit. Dupin.

dedicò una cappella domestica al sole suo Dio tutelare; i suoi giardini eran pieni di statue e di altari degli Dei; ed ogni appartamento del Palazzo avea l'apparenza d'un magnifico tempio. Ogni mattina ei salutava il padre delle luce con un sacrificio; si spargeva il sangue d'un'altra vittima nel momento, in cui il sole cadeva sotto l'orizzonte; e la luna, le stelle ed i genj della notte ricevevano i lor rispettivi ed opportuni onori dell'instancabil devozione di Giuliano. Nelle feste solenni regolarmente visitava il tempio di Dio o della Dea, a cui quel giorno era particolarmente dedicato, e procurava d' eccitar la religione de' Magistrati e del Popolo coll' esempio del suo proprio zelo. Invece di sostener l'alto stato d'un Monarca distinto dallo splendor della porpora, e circondato dagli aurei scudi delle sue guardie, Giuliano con rispettoso ardore s'esercitava ne' minimi uffizj che appartenevano al culto degli Dei. In mezzo alla sacra ma licenziosa folla di Sacerdoti, d' inferiori ministri e di femmine danzanti, ch'erano addette al servizio del tempio, l'occupazione dell' Imperatore era quella di portar le legna, di soffiare nel fuoco, nel prendere il coltello, d' uccider la vittima, e ponendo le sanguinose sue mani nelle viscere dello spirante animale, di tirar fuori il cuore o il fegato per leggervi con la consumata abilità d' un aruspice gli immaginari segni degli eventi futuri. I più savj fra' Pagani censuravano tale stravagante superstizione, che affettava di disprezzare i ritegni della prudenza e del decoro. Nel regno d'un Principe, che praticava le rigide massime d' economia,

la spesa del culto religioso consumava una gran parte dell'entrata; si trasportava continuamente una quantità de' più rari e più begli uccelli da remoti paesi per ucciderli sugli altari degli Dei; frequentemente si sacrificavano da Giuliano cento bovi nel medesimo giorno; e presto si sparse un detto scherzoso fra il popolo, che se tornava dalla guerra di Persia colla vittoria, la razza del bestiame cornuto insensibilmente sarebbe estinta. Pure questa spesa può sembrare inconsiderabile, qualora si paragoni con gli splendidi donativi, che offerti furono dalle mani dell'Imperatore o per ordin di lui a tutti i luoghi celebri di devozione nel mondo Romano; e con le somme concesse per restaurare ed ornare gli antichi tempj, che avevan sofferto o la tacita decadenza del tempo, e le recenti ingiurie dello zelo Cristiano. Incoraggite dall'esempio, dall'esortazioni e dalla liberalità del pio loro Sovrano, le città e le famiglie ripresero la pratica delle trascurate lor ceremonie. „ Ogni „ parte del mondo (esclama Libanio con de- „ voto trasporto) spiegava il trionfo della Reli- „ gione, il grato prospetto di altari ardenti e di „ uccise vittime, il fumo dell'incenso, ed un „ solenne ordine di Sacerdoti e di Profeti senza „ timore e senza pericolo. S' udiva sulla cima „ delle più alte montagne il suono delle preci „ e della musica, ed il medesimo bove serviva „ di sacrificio agli Dei, e di cena pe' lieti loro „ devoti (1).

Ma

(1) La restaurazione del culto Pagano è descritta da
Giul.

Ma il genio e la potenza di Giuliano non furono sufficienti per l'impresa di restaurare una religione, ch'era mancante di principj teologici, di precetti morali e d'ecclesiastica disciplina; che tendeva rapidamente alla decadenza ed allo scioglimento; e che non era suscettibile d'alcuna solida o stabile riforma. La giurisdizione del Pontefice Massimo, dopo che specialmente quell'uffizio erasi unito all'Imperial dignità, s'estendeva a tutto l'Impero Romano. Giuliano elesse per suoi vicarj nelle diverse Provincie i Sacerdoti e Filosofi, che stimò più adattati a cooperare all'esecuzione del suo gran disegno; e le sue lettere pastorali (1), s'è permesso d'usare tal nome, tuttora presentano una prova molto curiosa de' suoi desiderj e disegni. Egli ordinò che in ogni città l'ordin Sacerdotale fosse composto, senza distinzione alcuna di nascita o di ricchezze, da quelle persone che fossero le più cospicue per loro amore verso gli Dei e verso gli uomini. „ Se i medesimi (continua) son rei „ di

Riforma
del Pa-
ganesi-
mo.

Giuliano. *Misopog.* p. 346., da Libanio *Orat. parent.* c. 60. p. 286. 287. e *Orat. Consul. ad Julian.* p. 245. 246. edit. Morel. da Ammiano XXII. 12., e da Gregorio Nazianzeno *Orat. IV.* p. 121. . . Questi Scrittori convengono nella sostanza ed anche ne' fatti minuti; ma i differenti aspetti, ne quali vedevano l'estrema divozione di Giuliano, esprimono diversi gradi d'amor proprio, d'appassionata ammirazione, di dolce disapprovazione e di parzial' invettiva.

(1) Ved. *Giulian. Epist.* 49. 62. 63. ed un luogo e curioso frammento senza principio nè fine p. 288. 305. Il pontefice Massimo deride la storia Mosaiica e la disciplina Cristiana, preferisce i Poeti Greci a' Profeti Ebrei, e dissimula col' arte d'un Gesuita il culto relativo delle immagini.

di qualche scandaloso delitto, potranno esser censurati o degradati dal Pontefice superiore; ma finattanto che ritengono il loro grado, hanno diritto al rispetto de' Magistrati e del Popolo. Posson dimostrare la lor umiltà nella schiettezza delle vesti domestiche e la dignità nella pompa delle sacre. Quando son chiamati secondo l'ordine ad uffiziare avanti all'altare, non dovrebbero pel determinato numero di giorni partirsi dal recinto del tempio; nè soffrir dovrebbero, che passasse un sol giorno senza le preghiere ed il sacrificio, che son obbligati ad offerire per la prosperità dello stato e degl'individui. L'esercizio delle sacre loro funzioni esige un'immacolata purità sì di mente che di corpo; ed anche allorchè son fuori del tempio nelle occupazioni della vita comune incombe loro di sorpassare in decenza e in virtù gli altri loro concittadini. Il Sacerdote degli Dei non dovrebbe mai vedersi ne' teatri o nelle taverne. La sua conversazione dovrebbe esser casta, il suo cibo temperato, i suoi amici d'onesta riputazione; e se qualche volta si fa vedere nel Foro o nel Palazzo, non dovrebbe comparirvi che come avvocato di quelli, che hanno chiesto in vano giustizia o pietà. I suoi studj dovrebbero esser coerenti alla santità della sua professione. Le favole licenziose, le commedie o le satire dovrebbero esser bandite dalla sua libreria, che solo dovrebbe esser composta di scritti storici e filosofici; di storia fondata sulla verità, e di filosofia connessa con la religione. L'empie opinioni degli Epicurei e de-

„ gli Scettici meritano il suo abborrimento e di-
„ sprezzo (1); ma dovrebbe diligentemente stu-
„ diare i sistemi di Pitagora, i Platoni e degli
„ Stoici, che insegnano concordemente, che vi
„ sono gli Dei; che il mondo è governato dal-
„ la lor provvidenza; che la lor bontà è la sor-
„ gente d'ogni bene temporale; e che hanno es-
„ si preparato per l'anima umana uno stato fu-
„ turo di premio o di pena „. L'Imperial Pon-
tefice inculca ne' più persuasivi termini i doveri
della beneficenza e dell'ospitalità; esorta l'in-
feriore suo clero a raccomandare la pratica uni-
versale di quelle virtù; promette d'assistere la
loro indigenza col tesoro pubblico; e dichiarasi
risoluto di stabilire degli ospedali in ogni città,
dove potesse il povero esser ricevuto senz'alcu-
na odiosa distinzione di religione o di patria.
Giuliano vedeva con invidia i savj ed umani re-
golamenti nella Chiesa, ed assai francamente con-
fessa l'intenzione che aveva di spogliare i Cri-
stiani dell'applauso e del vantaggio, ch'essi a-
veano acquistato mediante la pratica esclusiva di
carità e di beneficenza (2). Il medesimo spiri-
to

(1) L'esultazione di Giuliano p. 301., che s'estin-
guessero quest'empie sette ed anche i loro scritti, può es-
sere assai coerente al carattere Sacerdotale; ma è indegno
d'un Filosofo il desiderare, che si cessasse agli occhi del
genere umano alcuna opinione o argomento più ripugnante
alla propria.

(2) Insinua però, che i Cristiani sotto pretesto di
carità involavano i fanciulli alla lor religione ed a' loro
genitori, li trasportavano sopra delle navi, e condannava-
no queste vittime ad una vita di povertà o di servitù in
un remoto paese p. 305. Se l'accusa fosse stata provata,
il suo dovere non era di dolersi, ma di punire.

to d'imitazione potè disporre l'Imperatore a adottare varie istituzioni ecclesiastiche, l'uso ed importanza delle quali confermavasi dal buon successo de' suoi nemici. Ma se si fossero realizzati questi piani immaginarj di riforma, quell'imperfetta e forzata copia sarebbe stata meno giovevole al Paganesimo che onorevole pe' Cristiani (1). I Gentili, che pacificamente seguivano i costumi de' loro maggiori, restarono piuttosto sorpresi che edificati dall'introduzione di usi stranieri; e nel breve periodo del suo regno Giuliano ebbe frequenti occasioni di dolersi della mancanza di fervore nel suo partito (2).

Filosofi. L'entusiasmo di Giuliano gli faceva risguardar gli amici di Giove come suoi personali amici e fratelli; e quantunque trascurasse con parzial dispreggio il merito della costanza Cristiana, ammirava e premiava la nobil perseveranza di que' Gentili, che preferito aveano il favor degli Dei a quello dell'Imperatore (3). Se

ol-

(1) Gregorio Nazianzeno è faceto, ingegnoso ed arguto *Orat. III. p. 101. 102. cc.* Egli pone in ridicolo la follia di tal vana imitazione, e si diverte ad investigar quali morali o teologiche lezioni potrebbero trarsi dalle favole Greche.

(2) Egli accusa uno de' suoi Pontefici d'una segreta lega co' Vescovi e Preti Cristiani *Epist. 62. Ὁρῶν εὖ πολλὴν μὲν ολιγωρίαν εἶναι ἡμῖν πρὸς τοὺς θεοὺς, ὠδῶνδο περὶ τὰν ἡμῶν σὶ τρῶνα πολλὰ νηλῖγενζα νερὸ ἡμῶν; e di nuovo ἡμῶν δὲ εἶναι ῥαθυμῶν; che noi così languidamente cc. *Epist. 63.**

(3) Ei loda la fedeltà di Callisene Sacerdotessa di Cerere, ch'era stata due volte costante come Penelope, e la

oltre la religione coltivavano anche la letteratura de' Greci, acquistavano un diritto maggiore all'amicizia di Giuliano, che poneva nel numero delle sue divinità tutelari. Nella religione, ch'egli aveva abbracciato, eran quasi sinonimi pietà ed erudizione (1); e una folla di poeti, di retori, e di filosofi correva alla corte Imperiale ad occupare i posti vacanti de' Vescovi che avean sedotto la credulità di Costanzo. Il suo successore stimava i vincoli dell'iniziazione molto più sacri di quelli della consanguineità; scelse i più favoriti fra' savj, ch'eran profondamente periti nelle occulte scienze della magia e della divinazione; ed ogn'impostore, che pretendea di rivelare i segreti futuri, era sicuro di godere l'accesso agli onori ed alle ricchezze (2). Fra' filosofi Massimo ottenne il grado più eminente nell'amicizia del suo reale discepolo che ad esso comunicava con intera confidenza le sue azioni, i sentimenti ed i religiosi disegni che aveva nel tempo che restava sospesa la guerra

e la rimunera col Sacerdozio della Dea Frigia a Pessino Julian. *Epist.* 21. Applaude alla fermezza di Sopatro di Jerapoli, che più volte da Costanzo e da Gallo era stato stimolato ad apostatare *Epist.* 27. p. 401.

(1) Ο δε νομιστων ἀδελφα λογος τε κα: θεων σερα: stimando congiunti fra loro i raziocinj ed i misterj degli Dei. *Orat. parent.* c. 77. p. 302. Viene inculcato spesse volte il medesimo sentimento da Giuliano, da Libanio, e dagli altri del loro partito.

(2) Ammiano XXII. 12. espone elegantemente la curiosità e credulità dell'Imperatore, che approvava ogni specie di divinazione.

civile (1). Tosto che Giuliano ebbe preso pos-
so possesso del palazzo di Costantinopoli, man-
dò un onorevole e pressante invito a Massimo,
che in quel tempo dimorava a Sardi nella Li-
dia con Crisantio suo compagno nell' arte e ne-
gli studj. Il prudente e superstizioso Crisantio
ricusò d'intraprendere un viaggio, che appariva
secondo le regole della divinazione in un aspet-
to il più minaccioso e maligno; ma il compa-
gno, ch'era d'un fanatismo di tempra più ar-
dita, persistè nell'interrogazioni finattanto che
non ebbe estorto dagli Dei un apparente con-
senso a' suoi desiderj ed a quelli dell' Imperato-
re. Il viaggio di Massimo per le città dell' A-
sia spiegava il trionfo della filosofica vanità; ed
i Magistrati gareggiavan fra loro negli onori che
preparavano per ricever l'amico del loro Sovra-
no. Giuliano quando seppe l'arrivo di Massimo
recitava un'orazione in Senato; immediatamen-
te interrompe il discorso, corse ad incontrarlo,
e dopo un tenero abbraccio lo condusse per ma-
no in mezzo dell'assemblea, dove pubblicamen-
te confessò i vantaggi, che aveva tratti dall' i-
struzioni del filosofo. Massimo (2), che presto
acquistò la confidenza di Giuliano, ed influiva
ne'

(1) Giuliano *Epist.* 38. sono indirizzate al filosofo
Massimo le altre tre lettere 15. 16. e 39. col medesimo
stile d'amicizia e di confidenza,

(2) Eunapio in *Massimo* p. 77. 78. 79. & in *Chry-
santhio* p. 147. 148. ha minutamente riportati questi aned-
dotti, ch'ei crede i fatti più importanti di quel tempo.
Nondimeno ingenuamente confessa la fragilità di Massimo.
Il suo ricevimento a Costantinopoli è descritto da Liba-
nio *Orat. parent.* c. 86. p. 301. e da Ammiano XXII. 7.

ne' suoi consigli, fu insensibilmente corrotto dalle tentazioni d'una corte. Il suo vestire divenne più splendido, il suo portamento più altero, e sotto un altro regno fu esposto all' odiosa investigazione de' mezzi, co' quali aveva il discepolo di Platone accumulato nelle breve durata del suo favore una molto scandalosa quantità di ricchezze. Dagli altri Filosofi e Sofisti, che furono invitati alla corte Imperiale o dalla scelta di Giuliano o dal buon successo di Massimo, ben pochi furono capaci di conservare la loro ianocenza o riputazione (1). I generosi doni di danaro, di terre e di case non furono sufficienti a saziare la rapace loro avarizia; ed era giustamente eccitato lo sdegno del popolo dalla rimembranza dell'abbietta lor povertà e delle disinteressate loro proteste. Non potè sempre ingannarsi la penetrazion di Giuliano; ma ei non voleva avvilire il carattere di quelli, i talenti de' quali meritavano la sua stima; voleva evitare la doppia taccia d'imprudenza e d'incostanza; e temeva d'abbassare agli occhj de' profani l'onor delle lettere e della religione (2).

Il

(1) Crisantio, che avea ricusato di partir dalla Lidia fu creato sommo Sacerdote della Provincia. Il cauto e moderato uso, che fece del suo potere, l'assicurò dopo la rivoluzione, e visse in pace, mentre Massimo, Frisco ec. furon perseguitati da' ministri Cristiani. Ved. le avventure di que' fanatici sofisti raccolte dal Brucker To. II. 281-293.

(2) Ved. Libanio *Oras. parent.* c. 101, 102. p. 324. 325. 326. ed Eunapio *Vit. Sophista. in Proderesie* p. 126. Alcuni studenti, le speranze de' quali erano forse mal fon-

da.

Conver-
sioni.

Il favor di Giuliano era quasi ugualmente diviso fra' Pagani, ch'erano stati fermamente attaccati al culto de' loro maggiori, ed i Cristiani che prudentemente abbracciavan la religione del loro Sovrano. L'acquisto di nuovi proseliti (1) soddisfaceva la superstizione e la vanità, dominanti passioni dell'animo suo; e s'udì protestare coll'entusiasmo d'un Missionario, che s'egli avesse potuto rendere ogn'individuo più ricco di Mida, ed ogni città più grande di Babilonia, non si sarebbe creduto il benefattore dell'uman genere, se nel tempo stesso non avesse anche potuto richiamare i suoi sudditi dall'empia lor ribellione contro gli Dei immortali (2). Un Principe, che avea studiato la natura umana, e che possedeva i tesori del Romano Impero, poteva adattare gli argomenti, le promesse ed i premj ad ogni ordine di Cristiani (3); ed il
me-

date o stravaganti, si ritirarono disgustati; Greg. Nazianz. *Orat. IV.* p. 120. Egli è strano, che non possiamo essere in grado di contraddire al titolo d'un capitolo di Tillet *Hist. des Emper. Tom. IV.* p. 960., La cour de Ju-
,, lien est pleine de philosophes & de gens perdus ,.

(1) Nel regno di Luigi XIV. i suoi sudditi d'ogni ordine aspiravano al glorioso titolo di *Convertisseur*, ch' esprimeva lo zelo e successo loro in far de' proseliti. Si la parola che l'idea in Francia sono presentemente anti-
quate.

(2) Vedansi le forti espressioni di Libanio, ch'era-
no probabilmente quelle di Giuliano medesimo *Orat. pa-
rent. c. 59.* p. 285.

(3) Quando Gregorio Nazianzeno *Orat. X.* p. 167.
vuol magnificare la fermezza Cristiana di Cesario suo fra-
tello medico alla corte Imperiale, confessa che Cesario di-
spu-

merito d'un' opportuna conversione serviva a supplire a' difetti d'un candidato, o anche ad espia-
re il delitto d'un reo. Siccome l' armata è la più forte macchina del potere assoluto, Giuliano applicossi con particolar diligenza a corromper la religione delle sue truppe, senza il cordial concorso delle quali ogni passo doveva esser pericoloso ed inutile, e l' indole natural de' soldati rendè tal conquista altrettanto facile, quanto era importante. Le legioni della Gallia s' attaccarono alla fede ugualmente che alla fortuna del vittorioso lor Capitano; ed anche avanti la morte di Costanzo egli ebbe il piacere d'annunziare a' suoi amici, ch' essi assistevano con fervente devozione e vorace appetito a' sacrificj, che più volte s' offerirono nel suo campo, d' intere ecatombe di grassi bovi (1). Le armate dell' Oriente, ch' erano stata tratte allo stendardo della croce e di Costanzo, richiesero una più sottile e dispendiosa specie di persuasione. L' Imperatore ne' giorni di pubbliche e solenni feste riceveva l' omaggio, e premiava il merito del-

spedì con un formidabile avversario, πολλὰν ἐν ὄπλοις, καὶ μέγαν ἐν λόγῳ δεινότητι abbondante di armi e grande nella forza del discorso. Nelle sue invettive appena concede alcuna dose d'ingegno o di coraggio all' apostata.

(1) Giulian. *Epist.* 38. Ammian. XXII. 12. *Adeo ut in dies pene singulos milites carnis distentiore sagina visitantes inculsus, potusque aviditate correpti humeris impositi transcutum per plateas ex publicis aedibus... ad sua diversoria portareantur.* Tanto il devoto principe che lo sdegnato Istorico descrivon la medesima scena; e nell' Illirico non meno che in Antiocchia simili cause debbono aver prodotto simili effetti.

delle truppe. Il suo trono era circondato dall' insegne militari di Roma e della Repubblica; il santo nome di Cristo era cancellato dal *Labaro*; ed eran così destramente mescolati i simboli di guerra, di maestà e di Pagana superstizione, che il suddito fedele incorreva il delitto d'idolatria, quando rispettosamente salutava la persona o l'immagine del suo Sovrano. I soldati passavano l'un dopo l'altro avanti di lui; ed a ciascheduno di essi, prima che dalla man di Giuliano ricevesse un liberal donativo proporzionato al suo grado ed a' suoi servigj, imponevasi di gettar pochi grani d'incenso nella fiamma che ardeva sopra l'altare. Alcuni confessori Cristiani poteron resistere, ed altri pentirsi di tal' atto; ma la massima parte allettata dalla vista dell'oro, ed intimorita dalla presenza dell'Imperatore contrasse il colpevole impegno; ed ogni considerazione di dovere e d'interesse li confermava nella perseveranza in futuro del culto degli Dei. Con la frequente ripetizione di tali artifizj ed a spese di somme, che sarebber servite a comprare i servigj della metà delle nazioni della Scizia, Giuliano appoco appoco acquistò l'immaginarìa protezion degli Dei per le sue truppe, e perdè lo stabile e reale sostegno delle Romane Legioni (1). In fat-

(1) Gregor. *Orat.* III. p. 74. 75. 83. 86., e Liban. *Orat. parent.* c. 81. 82. p. 307. 208. περί ταύτην τὴν σπερδὴν ἐκ ἀρνέσται πλῆστον ἀπλωσαί μεγάλιν: per tale ardore nego essersi spese gran somme. Il sofista confessa e giustifica la spesa di queste militati conversioni.

fatti egli è più probabile, che la restaurazione e l'incoraggiamento del Paganesimo dovesse scoprire una moltitudine di pretesi Cristiani, che per motivi di vantaggi temporale aveano aderito alla religione del precedente regno; e che dopo con la medesima flessibilità di coscienza tornarono alla fede professata da' successori di Giuliano.

Mentre il devoto Monarca continuamente ^{Ebrei} s'affaticava a restaurare e propagar la religione de' suoi antenati, concepì lo straordinario disegno di rifabbricare il tempio di Gerusalemme. In una pubblica lettera (1) alla nazione o comunità degli Ebrei dispersi per le Provincie compassiona le loro disgrazie, ne condanna gli oppressori, ne loda la costanza, si dichiara grazioso lor protettore, ed esprime una pia speranza, che dopo il ritorno della guerra Persiana gli sarà permesso di soddisfare i suoi voti all' Onnipotente nella santa sua città di Gerusalemme. La cieca superstizion e l'abbietta servitù di que' miserabili esuli avrebbe dovuto eccitare il disprezzo d'un filosofo Imperatore; ma essi meritano l'amicizia di Giuliano pel loro implacabil odio al nome di Cristo. La sterile sinagoga abborriva ed invidiava la fecondità della ribelle
Chie-

(1) La lettera XXV. di Giuliano è indirizzata alla comunità degli Ebrei. Aldo *Vener.* 1499. l'ha notata con un *εὐγενής*, *se genuina*; ma da tal taccia è stata giustamente liberata da' seguenti Editori Petavio e Spanemio. Fa menzione di questa lettera Sozomeno l. V. c. 22. ed il senso di essa vien confermato da Gregorio *Orat. IV. p. 111.* e da Giuliano medesimo *Fragm. p. 295.*

Chiesa; la forza degli Ebrei non era uguale alla loro malizia; ma i lor più gravi Rabbini approvarono la privata uccision d'un apostata (1); ed i lor sediziosi clamori avean spesso svegliata l'indolenza de' Magistrati Pagani. Sotto il regno di Costantino gli Ebrei divennero sudditi de' lor ribelli figliuoli; passò lungo tempo, che provarono l'amarezza della domestica tirannia. Le immunità civili, che loro erano state concesse o confermate da Severo, furono appoco appoco rinvocate da' Principi Cristiani; ed un temerario tumulto eccitato dagli Ebrei della Palestina (2) parve, che giustificasse le lucrose maniere d'oppressione inventate da' Vescovi e dagli eunuchi della Corte di Costanzo. L'Ebraico Patriarca, al quale veniva sempre permesso d'esercitare una precaria giurisdizione, teneva la sua residenza in Tiberiade (3); e le vicine città della Palestina erano piene de' residui d'un popolo, ch'era fortemente attaccato alla terra promessa.

Ma

(1) Il Minasch determinava la morte contro quelli che abbandonavano il fondamento. Il giudizio di zelo è spiegato dal Marsham *Canon Chron.* p. 161. 162. *Edit. fol. Lond.* 1672. e dal Bastaglio *Hist. des Juifs; To. VIII.* p. 120. Costantino fece una legge per proteggere i Cristiani convertiti dal Giudaismo: *Cod. Teod. lib. XXI. Tit. VIII. leg. 1. Gosofred. Tom. VI. p. 215.*

(2) Et insereva (nel tempo della guerra civile di Magnenzio) *Judarum seditio, qui Patricium nefarie in regni speciem sustulerunt, appressa; Aurel. Victor. in Constantio c. 42. Ved. Tillemont Hist. des Emper. T. IV. p. 379. in 4.*

(3) La città e la sinagoga di Tiberiade sono curiosamente descritte da Reland *Palestin. Tom. II. p. 1036. 1042.*

Ma fu rinnovato ed invigorito l'editto d'Adriano; ed essi guardavano da lontano le mura della santa Città profanate sotto i loro occhj dal trionfo della croce e dalla devozion de' Cristiani (1).

In mezzo ad un sassoso e steril paese le mura di Gerusalemme (2) contenevano le due montagne di Sion e d'Acra dentro un ovale recinto di circa tre miglia Inglesi (3). Verso il mezzodì erano sull'alto declive del monte Sion la parte più elevata della città e la torre di David; al Settentrione le fabbriche della più bassa parte cuoprivano la spaziosa cima del monte Acra; ed una parte del colle distinto col nome di Moriah e posto a livello dall'industria umana era coronata dallo stabile tempio della nazione Giudaica. Dopo l'ultima distruzione del tempio per l'armi di Tito e d'Adriano, si fece passar l'aratro sopra la Terra Sacra come un segno di perpetuo interdetto. Sionne fu abbandonata, e fu ripieno il voto della più bassa parte della città con pubblici e privati edifizj della Colonia Elia, che

Gerusalemme.

(1) Il Basnagio ha pienamente illustrato lo stato degli Ebrei sotto Costantino ed i suoi succesori. Tomo VIII. c. IV. p. 111-153.

(2) Reland *Palest.* l. I. p. 309. 390. l. III. p. 232. descrive con erudizione e chiarezza Gerusalemme, e l'aspetto dell'adjacente paese.

(3) Ho consultato un raro e curioso trattato di M. d'Anville *sur l'ancienne Jerusalem.* Paris 1747. p. 75. La circonferenza dell'antica Città, Euseb. *Praepar. Evang.* l. IX. c. 36. era di 27. stadi, o di 2550. tese. Una pianta presa sul luogo non ne assegna più di 1980. alla moderna città. Il recinto vien determinato da segni naturali che non possono sbagliarsi o rimuoversi.

che si sparsero sull'adjacente monte Calvario. I santi luoghi restaron contaminati da monumenti d'idolatria; e fu dedicata o a bella' posta, o per accidente a Venere una cappella in quel luogo appunto ch'era stato santificato dalla morte e dalla resurrezione di Cristo (1). Quasi trecent'anni dopo tali stupendi avvenimenti fu demolita la cappella di Venere per ordine di Costantino; e lo smuover che si fece della terra e delle pietre scuoprì agli occhj dell'uman genere il santo Sepolcro. Fu eretta una magnifica Chiesa su quella mistica terra dal primo Imperatore Cristiano; e gli effetti della sua pia munificenza s'estesero ad ogni luogo ch'era stato consacrato dalle vestigia de' Patriarchi, de' Profeti e del figlio di Dio (2).

pellegrini.
maggi.

L'ardente desiderio di contemplare i monumenti originali della redenzione tirò a Gerusalemme una folla continua di pellegrini da' lidi del mare Atlantico e da' più distanti paesi dell'Oriente (3); e la lor pietà fu autorizzata dall'

(1) Ved. due curiosi passi appresso Girolamo Tom. I. p. 102. Tom. VI. p. 315. e gli ampj dettagli del Tillemont *Hist. des Emper.* Tom. I. p. 509. Tom. II. 289. 294. ed. in 4.

(2) Euseb. *in vit. Constant. I. III. c. 25-47. 51-53.* L'Imperatore fabbricò similmente delle Chiese a Bettelemme, sul monte Oliveto, ed alla quercia di Mambre. Il Santo Sepolero è descritto da Sandys *Viagg.* p. 125. 133., e curiosamente disegnato dal le Bruyn *Voyage au Levant.* p. 288-296.

(3) L'itinerario da Bourdeaux a Gerusalemme fu composto nell'anno 333. per uso de' pellegrini, fra' quali Girolamo Tom. I. p. 126. contra de' Brettoni e degli India.

dall' esempio dell' Imperatrice Elena, che sembra che unisse la credulità della vecchiezza co' fervidi sentimenti d'una recente conversione. I savj e gli Eroi, che hanno visitato le memorabili scene della gloria o del sapere antico, han confessato di sentire l'inspirazione del Genio del luogo (1); ed i Cristiani, che prostravano avanti al santo sepolcro, attribuivano la loro viva fede e fervente devozione all'influsso più immediato del Divino Spirito. Lo zelo e forse l'avarizia del clero di Gerusalemme promuoveva e moltiplicava tali benefiche visite. Si fissava per mezzo d'indubitabile tradizione la scena d'ogni memorabile avvenimento. Si facean veder gl'istrumenti, ch'erano stati usati nella passione di Cristo; i chiodi e la lancia che ne avea trafitto le mani, i piedi ed il petto; la corona di spine che gli fu posta sul capo; la colonna alla quale fu flagellato; e sopra tutto la croce su cui soffrì, e che era stata dissotterrata nel regno di que' Principi, che inserirono il simbolo del Cristianesimo nelle bandiere delle Romane legioni (2). Si propagarono appoco appoco sen-

za

diani. Le cause di questa religiosa moda son discusse nella dotra e giudiziosa prefazione di VVesseling *Itiner.* p. 537-545.

(1) Cicerone *de Finib.* V. 1. ha espresso elegantemente il senso comune degli uomini.

(2) Il Baronio *Annal. Eccl. an.* 326. n. 42-50. ed il Tillemont *Mem. Eccl. Tom. VII.* p. 8-16. sono gl'istorici ed i campioni della miracolosa *invenzion* della croce nel regno di Costantino. Le loro più antiche testimonianze

son

za opposizione tutti que' miracoli, che parvero necessarij per render ragione della straordinaria conservazione, e dell'opportuna scoperta di tali cose. La custodia della *vera Croce*, che solennemente nella Domenica di Pasqua esponevasi al popolo, era affidata al Vescovo di Gerusalemme; ed egli solo potea soddisfar la curiosa devozione de' pellegrini con darne loro piccoli pezzi, ch' essi incassavano in gemme o in oro, e seco portavano in trionfo a' rispettivi loro paesi. Ma siccome questo lucroso ramo di commercio avrebbe dovuto presto finire, si trovò conveniente di supporre che quel meraviglioso legno godesse una segreta forza di vegetazione; e che la sua sostanza, quantunque continuamente diminuita, restasse sempre intera e l'istessa (1). Si sarebbe forse aspettato che l'influsso del luogo e la fede d'un perpetuo miracolo dovesse aver prodotto qualche salutevol effetto ne' costumi e nella fede del popolo. Pure i più rispettabili fra gli scrittori Ecclesiastici sono stati costretti a confessare non solamente che le strade

di

son tratte da Paolino, da Sulpicio Severo, da Ruffino, da Ambrogio, e forse da Cirillo di Gerusalem. Il silenzio d'Eusebio e il Bourdeaux pellegrino, soddisfano alcuni e redon altri perplessi. Ved. le notabili osservazioni di Jortin *Vol. II. p. 238. 248.*

(1) S'asserisce tal moltiplicazione da Paolino *Epist. 36.* ved. Dupin *Bibl. Eccles. Tom. III. p. 149.*, che sembra, ch'estenda un ornamento oratorio di Cirillo ad un fatto reale. Il medesimo soprannatural privilegio dev' essersi comunicato al latte della Vergine; *Erasmii Opera T. I. p. 378. Lugd. Batav. 1703. in colloq. de peregr. relig. ergo*, alle teste de' Santi, e ad altre reliquie, che si trovano replicate in tante diverse Chiese.

di Gerusalemme eran piene d'un continuo tumulto di negozj e di piaceri (1); ma che in ogni specie di vizio, l'adulterio, il furto, l'idolatria, il vaneficio, l'omicidio ec. era familiare agli abitanti della santa città (2). La ricchezza e preeminenza della Chiesa di Gerusalemme eccitava l'ambizione degli Arriani e degli Ortodossi candidati; e le virtù di Cirillo, che dopo la sua morte si sono onorate col titolo di santo, si fecero conoscer piuttosto nell'esercizio che nell'acquisto della sua Episcopale dignità (3).

Potè la vana ed ambiziosa mente di Giuliano aspirare a ristabilire l'antica gloria del tempio di Gerusalemme (4). Siccome i Cristiani eran

Giuliano tenta di rifabbricare il tempio.

(1) Girolamo T. I. p. 103., che dimorava nel vicino Villaggio di Betlemme, descrive per propria esperienza i vizj di Gerusalemme.

(2) Gregor. Nissen. ap. Vesseling. p. 539. Tutta quell'epistola, che condanna l'uso o l'abuso de' religiosi pellegrinaggi, è incomoda pe' teologi Cattolici, laddove riesce grata e familiare a' nostri polemici Protestanti.

(3) Ei rinunziò alla sua ordinazione ortodossa, uffiziò come Diacono, e fu riordinato dalle mani degli Arriani. Ma in seguito Cirillo cangiò col tempo, e prudentemente si uniformò alla fede Nicena. Il Tillemont Mem. Eccl. Tom. VIII., che tratta la sua memoria con tenerezza e rispetto, ha inserito nel testo le sue virtù e nelle note i suoi difetti.

(4) Imperii sui memoriam magnitudine operum gestiens propagare. Ammian. XXIII. 1. Il tempio di Gerusalemme era stato famoso anche fra' Gentili. Questi avevano molti tempj in ogni città (cinque in Sichem, otto in Gaza, a Roma quattrocento ventiquattro); ma la ricchezza e la religione della nazione Giudaica era tutta concentrata in un luogo.

eran fermamente persuasi, cho si fosse pronunziata una sentenza d'eterna distruzione contro tutta la fabbrica della legge Mosaica, il Sofista Imperiale avrebbe convertito il successo della sua impresa in uno specioso argomento contro la fede della profezia e la verità della rivelazione (1). Gli dispiaceva lo spiritual culto della sinagoga; ma approvava le istituzioni di Mosè, che non avea sdegnato d'adottar molti riti e ceremonie dell'Egitto (2). La locale e nazionale Divinità degli Ebrei era sinceramente adorata da un politeista, che desiderava soldi moltiplicare il numero degli Dei (3); e tal era l'appetito di Giuliano pe' sacrificj di sangue, che la pietà di Salomone, che nella feste della dedicazione avea offerto ventidue mila bovi, e cen-

(1) S'espongono le segrete intenzioni di Giuliano dal fu Vescovo di Glocestre, l'erudito e dogmatico VVarburton, che coll'autorità d'un Teologo prescrive i motivi e la condotta dell'Esser Supremo. Il discorso intitolato *Giuliano* (2. Ediz. Lond. 1751.) contiene in sommo grado tutte le particolarità imputate alla scuola VVarburtoniana.

(2) Io mi difendo coll'autorità di Maimonide, di Marsham, di Spencer, di le Clerc, di VVarburton ec., che hanno elegantemente deriso i timori, la follia e la falsità di alcuni superstiziosi Teologi. Ved. *Dir. Legat.* vol. IV. p. 25.

(3) Giuliano *Fragm.* p. 295. lo chiama rispettosamente *μεγας θεος*, grande Dio, ed altrove *Epist.* 63. lo rammenta con sempre maggior riverenza. Ei condanna doppiamente i Cristiani e perchè credevano, e perchè rinunziavano la religione degli Ebrei. La loro Divinità era secondo esso il *vero*, ma non l'*unico* Dio. *Ap. Cyrill.* l. IX. p. 305.

centoventimila pecore (1), avrebbe potuto eccitar la sua emulazione. Tali riflessi poterono influire ne' suoi disegni; ma il prospetto d' un immediato ed importante vantaggio non soffriva, che l' impaziente Monarca aspettasse il lontano ed incerto evento della guerra Persiana. Ei risolse d' erigere senza dilazione sulla dominante cima del Moriah uno stabile tempio, che potesse eclissar lo splendore della Chiesa della Resurrezione situata sull' adiacente colle del Calvario; di ristabilirvi un ordine di Sacerdoti, l' interessato zelo de' quali scuoprìsse le arti, e resistesse all' ambizione de' Cristiani loro rivali; e d' invitarvi una colonia numerosa di Ebrei, il forte fanatismo de' quali sarebbe sempre stato pronto a secondare, ed anche a prevenire le ostili misure del governo Pagano. Fra gli amici dell' Imperatore (se non sono incompatibili i nomi d' Imperatore e d' amico) s' assegnava da Giuliano medesimo il primo luogo al virtuoso e dotto Alipio (2). L' umanità d' Alipio era moderata da una severa giustizia e da una virile forza, e nel tempo ch' esercitava la sua abilità nella civile amministrazione della gran Bretagna, imitava nelle sue poetiche composizioni
l'ar.

(1) *I. Reg. VIII. c3. II. Numer. VII. 5. Joseph. Antiq. Jud. l. VIII. c. 4. p. 431. edit. Havercamp.* Siccome il sangue ed il fumo di tante ecatombe sarebbe stato inconveniente, il Cristiano Rabbino Lightfoot se ne sbriga con un miracolo. Le Clerc (in quei luoghi) ardisce di sospettare della fedeltà de' Numeri.

(2) *Julian. Epist. XXIX. XXX.* La Bleterie ha trascurato di tradurre la seconda di queste lettere.

l'armonia e dolcezza delle odi di Saffo. Questo ministro, al quale Giuliano comunicava senza riserva le sue più minute leggerezze ed i suoi più serj disegni, ricevè la straordinaria commissione di ristabilir nella sua primiera bellezza il tempio di Gerusalemme; e la diligenza d'Alipio richiese ed ottenne il vigoroso ajuto del Governatore della Palestina. Alla chiamata del loro gran liberatore gli Ebrei da tutte le Provincie dell'Impero si unirono sulla santa montagna co' loro padri; ed il loro insolente trionfo commosse ed esacerbò i Cristiani abitanti di Gerusalemme. Il desiderio di riedificare il tempio in ogni secolo è stata la passion dominante de' figli d'Israelo. In tal propizio momento gli uomini si dimenticarono della loro avarizia, e le donne della loro delicatezza; dalla vanità de' ricchi si provvidero delle zappe e de' picconi d'argento, e si trasportavano i sassi in mantelli di seta e di porpora. S'aprì ogni borsa a liberali contribuzioni, ogni mano volle aver parte nel pio lavoro, ed i comandi d'un gran Monarca furono eseguiti dall'entusiasmo d'un intero popolo (1)

Pure in quest'occasione gli sforzi del potere e dell'entusiasmo riuniti furono inutili: ed il suolo del tempio Giudaico, che adesso è coperto da una Moschea Maomettana (2), conti-

(1) Ved. lo zelo ed impazienza degli Ebrei appresso Gregorio Nazianzeno *Orat. IV. p. 111.* e Teodoro I. III. c. 20.

(2) Fabbriata da Omar secondo Califo che morì l'an-

tinuò sempre a presentare lo stesso edificante spettacolo di rovina e desolazione. Forse l' assenza e la morte dell' Imperatore, e le nuove massime d' un regno Cristiano spiegar potrebbero l' interruzione d' una difficile opera, la quale non fu intrapresa che negli ultimi sei mesi della vita di Giuliano (1). Ma i Cristiani avevano una pia e naturale speranza, che in questa memorabil contesa si sarebbe vendicato l' onor della religione da qualche segnalato miracolo. Che un terremoto, un turbine, ed una eruzione di fuoco rovesciassero e dispergessero i nuovi fondamenti del tempio, s' attesta con qualche variazione da contemporanei e rispettabili testimonj (2). Questo pubblico fatto è descritto da Ambrogio (3) Vescovo di
Mi-

anno 644. Questa gran Moschea occupa tutto il sacro terreno del tempio Giudaico; e forma quasi un quadrato di 760. tese, o un miglio Romano in circonferenza. Ved. d' Anville *Jerusalem*. p. 45.

(1) Ammiano rammenta i Consoli dell' anno 363. avanti di procedere a far menzione de' pensieri di Giuliano: *Templum instaurare sumptibus cogitabat immodicis*. VVarburton ha un segreto desiderio d' anticiparne il disegno; ma deve avere appreso da' più antichi esempj, che l' esecuzione di tal opera avrebbe richiesto molti anni.

(2) Le successive testimonianze di Socrate, di Sozomeno, di Teodoro, di Filostorgio &c. portano delle contraddizioni piuttosto che dell' autorità. Si confrontino le obbiezioni di Basnagio *Hist. des Juifs Tom. VIII. p. 157-168.* con le risposte di VVarburton *Julian*. p. 174.258. Il Vescovo ha spiegato ingegnosamente le croci miracolose, che apparivano sulle vesti degli spettatori per mezzo d' un simile esempio e de' naturali effetti della luce.

(3) Ambrog. *Tom. II. Epist. 40. p. 946. Edit. Bened.*
Egli

Milano in una lettera all'Imperator Teodosio; che dovè provocare la severa critica degli Ebrei; dall'Eloquente Grisostomo (1); che poteva appellarsene alla memoria de' più vecchj nella sua congregazione d'Antiochia; e da Gregorio Nazianzeno (2), che pubblicò il suo ragguaglio del miracolo avanti che passasse il medesim'anno. L'ultimo di questi Scrittori coraggiosamente ha dichiarato, che questo soprannaturale avvenimento non si contrastava neppure dagl'Infedeli; e per quanto strana sembrar possa tale asserzione vien confermata dall'indubitabil testimonianza d'Ammiano Marcellino (3). Il filosofo soldato, che amava le virtù senza addottare i pregiudizj del suo Signore ha riportato nella giudiziosa e candida storia de' suoi

tem-

Egli compose questa lettera l'anno 388. per giustificare un Vescovo ch'era stato dal Magistrato civile per aver bruciato una sinagoga.

(1) Grisostom. *Tom. I. p. 580. adv. Judaeos & Gent.* Tom. II. p. 574. *de' S. Babyla Edit. Montfaucon.* Io ho seguitato la comune e naturale supposizione; ma il dotto Benedettino, che riferisce la composizione di questi sermoni all'aa. 383. crede che non fosser mai pronunziati dal pulpito.

(2) Gregor. Nazianzeno *Orat. IV. p. 110. 113.* Τοδεῦν περιβοντον πασι θαυμα καὶ ὑδὲ τοῖς ἀθεοῖς ἀπὸ τοῖς ἀπιστοῦμενον λέγων ερχομαι. *Intraprendo a narrare adunque tal prodigio noto a tutti, e neppure negato dagli stessi infedeli.*

(3) Ammian. XXIII. 1. *Cum itaque rei fortiter instaret Alypius, juvaretque Provinciae rector, metuendi globi flammaram prope fundamenta crebris assuitibus erumpentes fessere locum exustis aliquoties operantibus inaccessum: hocque modo elemento destinatus repellente, cessavit inceptum.* VVar. burton s'affatica d'ostorcere p. 60.90. una confessione del

tempi gli straordinarj ostacoli, che interruppero la restaurazione del tempio di Gerusalemme ;
„ Mentre Alipio assistito dal Governatore della Provincia promuoveva con vigore e diligenza l'esecuzione dell'opera, venendo fuori degli orribili globi di fuoco vicino a' fondamenti, renderono quel luogo inaccessibile agli artefici varie volte da essi abbruciati; e continuando il virtuoso elemento in tal modo ad ostinatamente rispingerli indietro, l'impresa fu abbandonata,,. Tale autorità deve soddisfare un credente, e sorprendere un incredulo. Pure un filosofo potrà sempre domandare l'original testimonianza d'intelligenti ed imparziali spettatori. In quella crise importante ogni singolare accidente di natura potrebbe assumere l'apparenza, e produrre gli effetti di un vero prodigio. Tal gloriosa liberazione si sarebbe messa tosto a profitto, e magnificata dalla pia sagacità del Clero di Gerusalemme e dall'attiva credulità del mondo Cristiano; ed alla distanza di vent'anni un Istorico Romano non curante di teologiche dispute potè bene adornar la sua opera con quello splendido e specioso miracolo (1),

La

del miracolo dalla bocca di Giuliano e di Libano, e di servirsi della testimonianza d'un Rabbino, che visse nel XV. Secolo. Tali prove non possono ammettersi che da un giudice ben favorevole.

(1) Il Dottor Lardner è forse il solo fra' critici critici ad osare di porre in dubbio la verità di questo famoso miracolo, *Testim. Giudaic. Pag. Vol. IV. p. 47-71.*

Patziali-
tà di Giu-
liano.

La restaurazione del tempio Giudaico efa segretamente connessa con la rovina della Chiesa Cristiana. Giuliano continuava sempre a mantenere la libertà del culto religioso senza distinguere, se questa universal tolleranza dipendeva dalla giustizia o dalla clemenza di lui. Affettava di aver pietà degl'infelici Cristiani, che s'ingannavano sul punto più importante di loro vita, ma s'avviliva la sua pietà dal disprezzo; il disprezzo era invelenito dall'odio; e Giuliano esprimeva i suoi sentimenti in uno stile di spirito satirico, il quale cagiona profonde e mortali ferite, quando vien dalla bocca d'un Sovrano. Siccome sapeva, che i Cristiani si gloriavano nel nome del lor Redentore, soleva usare, e forse ordinò che si desse loro il titolo men onorevole di *Galilei* (1). Dichiarò che per la follia de' Galilei, quali esso descrive come una setta di fanatici disprezzabili dagli uomini ed odiosi agli Dei, erasi ridotto sull'orlo della distruzione l'Impero, ed in un pubblico editto insinua che un frenetico ammalato può alle volte curarsi con salutare violenza (1).

Il silenzio di Girolamo condurrebbe a sospettare, che potesse trascurarsi sul luogo quella medesima storia ch'era celebre in lontananza.

(1) Greg. Nazianz. *Orat. III.* p. 81. È questa legge fu confermata dalla pratica invariabile dell'istesso Giuliano. Warburton ha giustamente osservato p. 35. che i Platonici credevano nella misteriosa virtù delle parole: ed il contraggenio di Giuliano pel nome di Cristo potea procedere da superstizione ugualmente che da disprezzo,

(1). Giuliano aveva adottato nell' animo e ne' consigli una illiberal distinzione, che secondo la differenza de' religiosi lor sentimenti una parte di sudditi meritasse il suo favore ed amicizia, mentre l'altra non avesse diritto, che a' comuni benefizj, che la sua giustizia ricusar non poteva ad un popolo ubbidiente (2). A norma d'un principio fecondo d'oppressioni e di mali, trasferì esso a' Pontefici della sua religione il maneggio delle generose prestazioni, che dal pubblico erario avea concesse alla Chiesa la pietà di Costantino e de' suoi figliuoli. Il sistema degli onori e dell'immunità clericali, che s'era stabilito con tant'arte e fatica, fu gettato a terra; si tolsero dal rigor delle leggi le speranze delle testamentarie donazioni; ed i Sacerdoti della setta Cristiana rimaser confusi coll'ultima e più ignominiosa classe del popolo. Fra questi regolamenti quelli, che parvero necessarj a frenar l'ambizione e l'avarizia degli Eccle-

sia-

(2) Julian. *Fragm.* p. 288. Ei deride la *Μορια Γαλιλαίων* sfolterza dei Galilei; *Epist.* 7. e perde tanto di vista i principj di tolleranza, che brama, *Epist.* 42. *απονοτας ιαστας*, medicarli contro lor voglia.

(3) *Ου γαρ μοι θεμις εστι χομιζεμεν, η ελεεσθην Ανδρας*, οi και θεοισιν ανεχθωντ' αδυνατοισιν. Poiché non mi è permesso d'aver cura o misericordia di uomini, che sono odiosi agli Dei immortali. Questi due versi, che Giuliano ha cangiati e pervertiti nel vero spirito d'un bigotto *Epist.* 49. son presi dal discorso d'Eolo, che ricusa di accordare ad Ulisse un nuovo aiuto di venti; *Odyss.* X. 73. Libanio *Orat. parent.* c. 59. p. 286. tenta di giustificare la parziale condotta di lui con un' apologia, in cui si travede la persecuzione attraverso la maschera del candore.

siastici, furon poco dopo imitati dalla saviezza d'un Principe ortodosso. Le speciali distinzioni introdotte dalla politica o dalla superstizione profuse nell'ordine Sacerdotale debbon ristringersi a que'Sacerdoti, che professano la religion dello stato. Ma la volontà del Legislatore non era esente dal pregiudizio e dalla passione; e l'insidiosa politica di Giuliano tendeva a spogliare i Cristiani di tutti gli onori e vantaggi temporali, che li rendevano rispettabili agli occhi del mondo (1).

Proibi-
sce a Cri-
stiani le
scuole.

Si è fatta una giusta e severa censura a quella legge, che proibiva a' Cristiani d'apprender le arti di grammatica e di retorica (2). I motivi allegati dall'Imperatore per giustificare tal atto parziale ed oppressivo, poterono, durante solo la sua vita, imporre silenzio agli schiavi, e riscuoter applauso dagli adulatori. Giuliano abusò dell'ambiguo senso d'una parola, che poteva indifferentemente applicarsi alla lingua ed alla religione de' Greci: egli osserva con disprezzo che gli uomini, i quali esaltano il merito d'una implicita fede, non debbon pretendere o godere i vantaggi della scienza; e vanamente sostiene che se ricusano d'adorare gli Dei d'Omero e di Demostene, debbon contentarsi d'espore Luca e Matteo nelle Chiese de'

(1) Queste leggi sopra il Clero si possono vedere ne' leggeri cenni, che ne ha dato Giuliano medesimo Epist. 52., nelle vaghe declamazioni di Gregorio Orat. III. p. 36. 87. e nelle positive asserzioni di Sozomeno l. V. c. 5.

(2) *Inclomens, perenni ebruendum silentio.* Ammian. XXII. 10. XXV. 5.

de' Galilei (1). In tutte le città del mondo Romano s'affidava l'educazione della gioventù a maestri di grammatica e di retorica, ch'erano eletti da' Magistrati, mantenuti a pubbliche spese, e distinti con molti lucrosi ed onorevoli privilegi. L'editto di Giuliano pare, che includesse anche i medici ed i professori di tutte le arti liberali; e l'Imperatore, che riservò a se stesso l'approvazione de' candidati, fu autorizzato dalle leggi a corrompere o a punire la religiosa costanza de' più dotti fra' Cristiani (2). Tosto che la dimissione de' più ostinati (3) maestri ebbe stabilito il dominio de' sofisti Pagani senza rivali, Giuliano invitò la nascente generazione a frequentar con libertà le pubbliche scuole con una giusta fiducia, che le tenerezze avrebbero ricevuto le impressioni della letteratura e dell'idolatria. Se poi la maggior par-

(1) Può confrontarsi l'editto medesimo, che tuttavia sussiste nella 42. fra le lettere di Giuliano, con le libere invettive di Gregorio *Orat. III. p. 96.* il Tillemont *Mem. Eccl. VII. p. 96.* ha raccolto le apparenti differenze fra gli antichi ed i moderni. Possono però facilmente conciliarsi fra loro. A' Cristiani fu direttamente proibito d'insegnare, ed indirettamente d'apprendere, mentre non avrebbero mai frequentato le scuole de' Pagani.

(2) *Cod. Theod. lib. XIII. Tit. III. de medicis & professor. leg. 5.* (pubblicata li 17. Giugno, ricevuta a Spoletti, in Italia il 29. Luglio dell'anno 363.) con le illustrazioni del Gotofredo Tom. V. p. 31.

(3) Orosio celebra la lor disinteressata risoluzione. *Sicut a majoribus nostris compertum habemus, omnes ubique propemodum . . . effectum quam fidem deserere maluerunt.* VII. 39. Proeresio Sofista Cristiano ricusò d'accettare il parzial favore dell'Imperatore. Hieronym. in *Chron. p. 285. ed. Scalig. Eunap. in Proeresio p. 126.*

parte della gioventù Cristiana da' proprj scrupoli o da quelli de' lor genitori si fosse ritenuta dall'abbracciare tal pericolosa maniera d'istruzione, dovea nel tempo stesso rinunziare a' vantaggi d'un'educazion liberale. Giuliano avea motivo di sperare che nello spazio di pochi anni la Chiesa ricaduta sarebbe nella sua primiera semplicità, e che a' Teologi, che possedevano un'adequata porzione della dottrina e dell'eloquenza di quel secolo, sarebbe successa una generazione di ciechi ed ignoranti fanatici, incapaci di difender la verità de' loro principj, e d'espore le varie follie del politeismo (1).

Disgrazia ed oppres-
sioni de'
Cristiani.

Il desiderio e l'intenzion di Giuliano era senza dubbio di privare i Cristiani de' vantaggi, delle ricchezze, delle cognizioni e del potere; ma l'ingiustizia d'escluderli da tutti gli uffizj di fedeltà e di profitto sembra, che fosse il risultato della sua generale politica piuttosto che l'immediata conseguenza d'alcuna legge positiva (2). Potè un merito superiore stimar-

(1) Essi ricorsero all'espedito di comporre de' libri per le loro scuole. In pochi mesi Apollinare pubblicò le sue Cristiane imitazioni d'Omero (Istoria sacra in 24. libri), di Pindaro, d'Euripide e di Menandro; e Sozomeno è persuaso, ch'esseguagliassero o superassero gli originali.

(2) Tal'era l'istruzione di Giuliano a' suoi Magistrati Epist. 7. *προτιμασται μεν τοι τοσ θεοσεβεις και σωζουσθαι δειν* dico che si debbono onninamente preferir quelli, che venerano gli Dei. Sozomeno l. V. c. 18. e Iocrate l. III. c. 13. si debbon portar sotto lo stendardo i Gregorio *Orat. III. p. 195.*, non essendo in vero meno nocivi ad esagerare, ma più ritenuti per l'attual cognizione de' lettori del loro tempo.

marsi degno di qualche straordinaria eccezione; ma la maggior parte de' ministri Cristiani furono appoco appoco rimossi da' loro impieghi nello stato, nell'armata e nelle Provincie. S'estinsero le speranze de' futuri candidati dalla dichiarata parzialità d'un Principe, che maliziosamente rammentava loro, che non era lecito ad un Cristiano d'accusare la spada o della giustizia o della guerra, e che premurosamente muniva il campo ed i tribunali con l'insegne dell'idolatria. Il potere del governo fu affidato a' Pagani, che professavano un ardente zelo per la religione de' loro maggiori; e poichè la scelta dell'Imperatore spesso dipendeva dalle regole della divinazione, i favoriti ch'ei preferiva come i più grati agli Dei, non ottenevan sempre l'approvazione degli uomini (1). I Cristiani sotto l'amministrazione de' loro nemici molto ebbero da soffrire e più da temere. L'indole di Giuliano era contraria alla crudeltà; e la cura della sua riputazione esposta agli occhi dell'Universo riteneva il filosofo Monarca dal violare le leggi della giustizia e della tolleranza, ch'egli stesso sì recentemente avea stabilita. Ma i ministri provinciali della sua autorità si trovavano in un posto meno cospicuo; nell'esercizio dell'arbitrario potere consultavano i desiderj piuttosto che gli ordini del loro Sovrano; ed osavano d'esercitare una segreta e ves-

san-

(1) ἴστω θεῶν καὶ δίδω, καὶ μὴ δίδω. Dando e non dando secondo il suffragio degli Dei. Liban, *Orat. pagenf.*, c. 88. p. 314.

sante tirannia contro i Settarij, a' quali non era loro concesso di conferire l'onor del martirio. L'Imperatore, che dissimulò più che potè la cognizione dell'ingiustizia, ch'esercitavasi in nome di lui, espresse il suo real sentimento intorno alla condotta de'suoi ministri con dolci espressioni e con reali premj (1).

Son condannati a ristabilirsi i tempi Pagani.

Il più efficace istrumento d'oppressione, con cui s'armavano tali ministri, era la legge, che obbligava i Cristiani a far piene ed ampie riparazioni de'tempj, ch'essi aveano distrutti sotto il regno antecedente. Lo zelo della trionfante Chiesa non aveva sempre aspettato la sanzione della pubblica autorità; ed i Vescovi sicuri dell'impunità spesso eran marciati alla testa delle loro congregazioni ad attaccare e demolir le fortezze del Principe delle tenebre. Furono chiaramente determinate, e facilmente restituite le terre sacre, che avevano impinguato il patrimonio del Sovrano o del Clero. Ma su quelle terre e sulle rovine della superstizione Pagana i Cristiani avevano frequentemente innalzati i religiosi loro edifizj; e siccome bisognava distrugger la Chiesa prima chesi potesse rifabbricare il tempio, da una parte applaudivasi alla giustizia ed alla pietà dell'Imperatore, mentre dall'altra si deplorava e de-

(1) Gregor. Nazianz. *Orat.* III. p. 74. 91. 92. So-
erate l. III. c. 4. Teodorct. l. III. c. 6. Può accordarsi
però qualche rara alla violenza del loro zelo non meno
parziale di quello di Giuliano.

testavasi la sacrilega violenza di lui (1). Dopo ch'era purgata la terra, il ristabilimento di quelle grosse mura, che si erano gettate a terra, e de' preziosi ornamenti che si eran convertiti in usi Cristiani, ascendeva a somme assai considerabili di danni e di debito. Gli autori del male non avevano nè comodo nè voglia di soddisfare a tali accumulate richieste; e si sarebbe fatta conoscere l'imparzial saviezza di un legislatore col bilanciare le vicendevoli pretensioni e querele mediante un equo e moderato arbitrio. Ma tutto l'Impero, e specialmente l'Oriente, cadde in confusione per gl'imprudenti editti di Giuliano, ed i Magistrati Pagani accesi di zelo e di vendetta abusavan del rigoroso privilegio della legge Romana, che sostituisce la persona del debitore insolvente alle sue non sufficienti sostanze. Sotto l'antecedente regno Marco Vescovo d'Aretusa (2) avea atteso alla conversion del suo popolo con

ar.

(1) Se paragoniamo il gentil linguaggio di Libanio *Orat. parent. c. 60. p. 286.* con le forti esclamazioni di Gregorio *Orat. III. p. 86. 87.* sarà difficile di persuaderci che i due Oratori veramente descrivano i medesimi fatti.

(2) *Restan*, o Aretusa posta in ugual distanza di sedici miglia fra Emefa (*Hems*), ed Epifania (*Hamath*) fu fondata, o almen nominata da Seleucio Nicatore. La particolare sua Era incomincia dall'anno 385. di Roma secondo le medaglie della città. Nella decadenza de' Seleucidi Emefa ed Aretusa furono usurpate dall'Arabo Sampficeramo, la posterità del quale divenuta vassalla di Roma non era anche estinta nel regno di Vespasiano Ved. d'Anville *Carte, e Geogr. antic. Tom. II. p. 134.* VVesfeling. *Itinerar. p. 188.* e Noris *Epoch. Syro-Maced. p. 80. 481. 482.*

armi più efficaci di quelle della persuasione (1). I Magistrati richiesero l'intera valuta del tempio, ch'era stato distrutto dall'intollerante suo zelo; ma essendo convinti della sua povertà bramavano sol di piegar l'inflessibile animo di lui alla promessa d'una tenuissima compensazione. Essi presero il vecchio Prelato, crudelmente lo flagellarono, gli strapparono la barba, e nudato il suo corpo ed unto di mele, lo sospesero in una rete fra il cielo e la terra, esponendolo alle punture degl'insetti ed a' raggi d'un sole di Siria (2). Da quell'alto luogo Marco persistè sempre a gloriarsi del suo delitto, e ad insultar l'impotente rabbia de' suoi persecutori. Finalmente fu liberato dalle lor mani, e mandato a godere l'onore del suo divino trionfo. Gli Arriani celebravano la virtù del pio lor Confessore; i Cattolici ambivano la sua alleanza (3); ed i Pagani, ch'eran suscetti-

(1) Sozomeno l. V. c. 10. Fa maraviglia che Gregorio e Teodoreto abbian soppresso una circostanza, che a' loro occhj doveva far crescer di pregio il religioso merito del Confessore.

(2) I patimenti e la costanza di Marco, che Gregorio ha sì tragicamente rappresentato *Orat. III. p. 88-91.* si confermano dall'indubitabile e forzante testimonianza di Libanio. Μάρκος ενείως κρεμαμένος και μαρτυρούμενος, και τα πάσις αυτώ τιλλόμενος, πάντα ερεγκων ανδρείως υπ' ισοθεός εστι ταις τιμαίσι και φανη τις περιμαχητος ευδούς; quel Marco essendo stato sospeso e battuto, ed essendogli stata svelta la barba, fortemente avendo tutto sofferto, adesso è onorato come un Dio, e dovunque si trovi, con ardore si combatte pel favore di lui. *Epist. 730. p. 350-351. Ed. Wolf. Amstel. 1738.*

(3) Περιμαχητος intorno a cui si contende; certissimo

tibili di vergogna o di rimorso, furon ritenuti dal replicare tali crudeltà infruttuose (1). Giuliano risparmiò ad esso la vita; ma se il Vescovo d' Aretusa avea salvato l'infanzia di Giuliano (2), la posterità dovrà condannare l'ingratitude piuttosto che lordar la clemenza dell' Imperatore.

Alla distanza di cinque miglia d' Antiochia i Re Macedoni della Siria avean consacrato ad Apollo uno de' più eleganti luoghi di devozione nel mondo Pagano (3). Vi sorgeva un magnifico tempio in onore del Dio della luce; e la sua colossal figura (4) quasi occupava tutto il

Tempio
e sacro
bosco di
Dafne .

Va-

sim cum sibi (Christiani) *vindicant*. In tal modo la Croce, e Volfio (*ivi*) hanno spiegato un vocabolo Greco, di cui non s'era capito il vero senso dagl' Interpreti antecedenti e neppure dal *Le Clerc Bibl. anc. & mod.* Tom. III. p. 371. Contuttociò il Tillemont in strana guisa tormentasi per capire *Mem. Eccl. Tom. VII. p. 1309.* come Gregorio, e Teodoro potessero prender per santo un Vescovo Semi-ariano.

(1) Ved. il probabil consiglio di Sallustio (Gregorio Nazianzeno *Orat. II. 90. 91.*) Libanio intercede per un simile reo per timore di trovar molti *Marchi*; pure conviene, che se Orione avea realmente nascosto i Beni Sacri, meritava d'esser condannato al gastigo di Marsia, cioè d'essere scorticato vivo. *Ep. 730. p. 349. 351.*

(2) Gregorio *Orat. III. p. 90.* è persuaso, che salvando l' Apostata, Marco avea meritato molto peggio di quello che avea sofferto.

(3) Il bosco ed il tempio di Dafne son descritti da Strabone l. XVI. p. 1089. 1090. ed. Amstel. 1707., da Libanio *Naenia* pag. 185. 188. *Antioch. Orat. XI. p. 380. 381. ec.* e da Sozomeno l. V. c. 19. VVesseling. *Itin. p. 581.* e Casaubono *ad Hist. Aug. p. 64.* illustrano questo curioso soggetto.

(4) *Simulacrum in eo Olympiaci Jovis imitamenti aequi-*

vasto santuario, ch'era arricchito d'oro e di gemme, e adornato dalla perizia de' Greci artefici. Era il Nume rappresentato in una positura curva con una coppa d'oro in mano in atto di versare una libazione sopra la terra; quasi che supplicasse la venerabile Madre a porre la fredde e bella Dafne nelle sue braccia; e quanto al luogo erasi nobilitato per mezzo d'una finzione, avendo la fantasia de' poeti Sirj trasportato Ramorosa favola dalle rive del Peneo a quelle dell'Oronte. Dalla real colonia d'Antiochia s'erano imitati gli antichi riti della Grecia. Scorreva dal *Castalio* fonte di Dafne una profetica onda rivale nella verità e nella fama dell'oracolo Delfico (1). Nella vicina campagna s'era fabbricato uno stadio per uno special privilegio (2) comprato da Elide; vi si ce-

quiparans magnitudinem. Ammian. XXII. 13. il Giove Olimpico era alto sessanta piedi, e la sua mole per conseguenza era uguale a quella di mille uomini. Ved. una curiosa memoria dell'Ab. Gedoy *Acad. des Inscrip. Tom. IX. p. 198.*

(1) Adriano Jessel l'istoria della sua futura grandezza sopra una foglia immersa nel fonte Castalio: artificio, che secondo il medico Vandale *de Oraculis* 281. 282. per mezzo di chimiche preparazioni può facilmente eseguirsi. L'Imperatore turò la sorgente di tal pericolosa cognizione, la quale fu riaperta dalla devota curiosità di Giuliano.

(2) Fu acquistato l'anno di Cristo 44. ed il 92. dell'era d'Antioco (*Noris Epoc. Syr. Maced. p. 139-174*) per il termine di novanta olimpiadi. Ma non furon celebrati regolarmente i giuochi olimpici d'Antiochia fino al regno di Commodo. Ved. de' curiosi dettagli nella cronica di Gio. Malala Tom. I. p. 290. 320. 370. 381. scrittore, il merito e l'autorità del quale si restringono a' limiti della sua patria.

celebravano a spese della città i giuochi Olimpici; ed ogni anno s'impiegava pel pubblico piacere un'entrata di trenta mila lire sterline (1). Il perpetuo concorso di pellegrini e di spettatori formò insensibilmente nelle vicinanze del tempio il grosso e popolato villaggio di Dafne, ch'emulava lo splendore senz'aver il titolo d'una città provinciale. Il tempio ed il villaggio eran situati nel fondo d'un folto bosco di lauri e di cipressi, che aveva una circonferenza di dieci miglia, e nella più calda estate formava una fresca ed impenetrabile ombra. Mille rivi dell'acqua più pura scorrendo giù da più colli conservavano il verde della terra e la temperatura dell'aria; i sensi venivano allettati con armoniosi suoni ed aromatici odori; ed il quieto bosco era consacrato alla comodità ed al piacere, alla lussuria ed all'amore. Il vigoroso giovane come Apollo seguiva l'oggetto de'suoi desiderj, e la rubiconda fanciulla era avvertita dal destino di Dafne a fuggir la follia d'una inopportuna durezza. Dal soldato e dal filosofo prudentemente evitavasi la tentazione di questo sensual paradiso (2), dove il
pia-

(1) Quindici talenti d'oro lasciati da Sosibio, che morì al tempo d'Augusto. S'espongono i meriti teatrali delle città della Siria nel secolo di Costantino nell'*Expositio totius mundi* p. 6. Hudson *Geogr. min. Tom. III.*

(2) *Avidio Cassio Syriacas legiones dedit luxuria diffusentes, & Daphnicis moribus.* Queste sono le parole dell'Imperator Marco Antonino in una lettera originale conservata dal suo Biografo in *Hist. Aug. p. 41.* Cassio licenziò o punì ogni soldato che fosse veduto a Dafne.

piacere prendendo il carattere di religione insensibilmente rilasciava la fermezza della virile virtù. Ma i boschi di Dafne continuarono per molti secoli a godere la venerazione de' nazionali e degli stranieri; furono ampliati i privilegi di quel sacro luogo dalla munificenza de' successivi Imperatori; ed ogni generazione aggiungeva de' nuovi ornamenti allo splendore del Tempio (1).

Disprezzo e profanazioni di Dafne.

Allorchè Giuliano s'affrettava nel giorno dell'annua festa ad adorare l'Apollo di Dafne, la sua devozione era giunta al più alto segno d'ardore e d'impazienza. La vivace immaginazione di lui anticipava la grata pompa delle vittime, delle libazioni e dell'incenso; una lunga processione di giovani e di fanciulle con bianche vesti, simbolo della loro innocenza; ed il tumultuoso concorso d'un innumerabile popolo. Ma lo zelo d'Antiochia dopo il regno del Cristianesimo avea preso una direzione diversa. Invece d'ecatombe di grassi bovi sacrificati dalla tribù d'una ricca città al loro Dio tutelare, l'Imperatore si duole, ch'ei non vi trovò che una sola oca provvista a spese d'un sacerdote pallido e solitario abitante del decaduto tempio (2). Era abbandonato l'altare,

1'

(1) *Aliquantum agrorum Daphnensibus dedit* (Pompeo) *quo locus ibi spatiofior fieret, delectatus amoenitate loci, & aquarum abundantia*, ENROP. VI. 14. SEXT. RUF. *de Provinciis*. c. 16.

(2) Giuliano *Misopog.* p. 361. 362. scuopre il suo carattere con quella *naturalizza*, con quella innavveduta semplicità, che sempre costituisce la vera fantasia.

l'oracolo ridotto al silenzio, e la sacra terra profanata per l'introduzione di riti Cristiani e funebri. Dopo che Babila (1), Vescovo d'Antiochia, che morì in carcere nella persecuzione di Decio, era stato più d'un secolo nel suo sepolcro, ne fu trasportato il corpo per ordine di Gallo Cesare nel mezzo del bosco di Dafne. Su quelle reliquie si eresse una magnifica Chiesa; si usurpò una porzione di sacre terre pel mantenimento del Clero e per la sepoltura de' Cristiani d'Antiochia, i quali erano ambiziosi di giacere a' piè del loro Vescovo; ed i Sacerdoti d'Apollo si ritirarono insieme co' loro intimoriti e sdegnati seguaci. Subito che un'altra rivoluzione parve che ristabilisse la fortuna del Paganesimo, la Chiesa di S. Babila fu demolita, e furono aggiunte nuove fabbriche al rovinoso edificio innalzato dalla pietà de'Re della Siria. Ma la prima e più seria cura di Giuliano fu quella di liberare la sua oppressa Divinità dall'odiosa presenza de' Cristiani sì vivi che morti, i quali avevano tanto efficacemente soppressa la voce della frode o dell'entusiasmo (2). Il luogo infetto fu purificato secondo

le

(1) Babila è rammentato da Eusebio nella successione de' Vescovi d'Antiochia *Hist. Eccl. l. VI. c. 29. 30.* Vien diffusamente celebrato da Grisostomo *Tom. II. p. 536-579. ed. Montfaucon.* il suo trionfo sopra due Imperatori (il primo favoloso, ed il secondo storico), Il Tillemont *Memor. Ecclesiast. Tom. III. p. II. p. 227-302. 459-465.* diviene quasi scettico.

(2) I Critici Ecclesiastici, particolarmente quelli, che amano le reliquie, esultano per la confessione di Giulia.

Si rimuovono i corpi morti ed il tempio è abbruciato.

le formalità degli antichi rituali; i corpi furono decentemente rimossi, ed a' ministri della Chiesa fu permesso di trasferir le reliquie di S. Babila all'antica loro abitazione dentro le mura d'Antiochia. In quest'occasione lo zelo de' Cristiani trascurò quel modesto contegno, che avrebbe potuto quietare la gelosia d'un governo nemico. L'alto carro, che trasportava le reliquie di Babila, fu seguito, accompagnato e ricevuto da un'immensabile moltitudine, che cantava con strepitose acclamazioni i salmi di David i più espressivi del suo disprezzo per gl' idoli e per gl'idolatri. Il ritorno del Santo fu un trionfo, ed il trionfo un insulto alla religione dell'Imperatore, che fece pompa della sua vanità per dissimulare lo sdegno. Nella notte medesima, in cui terminò questa processione, abbruciò il tempio di Dafne; la statua d' Apollo fu consumata; e le mura dell'edifizio restarono un nudo ed orrido monumento di rovina. I Cristiani d'Antiochia asserivano con religiosa sicurezza, che la potente intercession di S. Babila avea diretto i fulmini del cielo contro quel dannato tetto; ma trovandosi Giuliano ridotto all'alternativa di credere o un delitto o un miracolo, volle piuttosto senza esitare, senza prove, ma con qualche apparenza di probabilità, imputare l'incendio di Dafne alla

ven-

liano *Misopog. p. 361.* e di Libanio *Naen. p. 785.* che Apollo fosse disturbato dalla vicinanza d'un uomo morto. Ammiano però *XXII. 12.* fa mondare e purificare tutto il terreno secondo i riti, che usaron anticamente gli Ateniesi nell'isola di Delo.

vendetta de' Galilei (1). Se si fosse sufficientemente provato il loro delitto, questo avrebbe potuto giustificare la vendetta, che fu immediatamente eseguita per ordine di Giuliano, di chiudere le porte, e di confiscare i beni della Cattedrale d' Antiochia. Per iscuoprire i rei del tumulto, e dell' incendio, e dell' occultazione delle ricchezze della Chiesa furon tormentati varj Ecclesiastici (2); e fu decapitato un Prete chiamato Teodoro per sentenza del conte d' Oriente. Ma questo precipitoso atto fu biasimato dall' Imperatore, che si dolse con reale o affettato interesse, che l' imprudente zelo de' suoi ministri avrebbe macchiato il suo regno colla taccia della persecuzione (3).

Lo zelo de' ministri di Giuliano fu subito raffrenato dalla disapprovazione del loro Principe; ma quando il padre d' uno stato si dichiara

ca-

(1) Giuliano in *Misopog.* p. 361. insinua piuttosto, che affermi il loro delitto. Ammiano XXII. 13. tratta quest' imputazione come *levissimus rumor*, e riferisce l' istoria con estremo candore.

(2) *Quotam atroci casu repente consumpto, ad id usque Imperatoris ita provexit, ut quaestiones agitare juberet solito acriores* (Giuliano però biasimò la piacevolezza de' Magistrati d' Antiochia) & *majorem Ecclesiam Antiochiae claudi*. Tal' interdetto fu eseguito con alcune circostanze d' indegnità e di profanazione; e l' opportuna morte dello zio di Giuliano attore principale si riferisce con molto superstiziosa compiacenza dall' Ab. de la Bletterie. *Vie de Julian.* p. 352-569.

(3) Oltre gl' Istoricj Ecclesiastici, che debbono essere più o meno sospetti, possiamo allegare a passione di S. Teodoro negli *Acti sinceri* di Ruinart p. 591. il lamento di Giuliano che dà un' aria originale ed autentica.

capo d'una fazione, non può facilmente ritenersi, nè punirsi efficacemente la licenza del furor popolare. Giuliano in un pubblico componimento applaude alla devozione e fedeltà delle sante città della Siria, i pietosi abitanti delle quali avevano al primo segnale distrutto i sepolcri de' Galilei; e debolmente si lagna, che vendicato avesser l'ingiurie degli Dei con minor moderazione di quella ch'esso avrebbe raccomandata (1). Può sembrar, che tale imperfetta e ripugnante confessione confermi le narrazioni ecclesiastiche, che nelle città di Gaza, d'Ascalona, di Cesarea, d'Eliopoli ec. i Pagani abusassero senza prudenza o rimorso del momento di loro prosperità; che gl'infelici oggetti di lor crudeltà non finissero d'esser tormentati che colla morte; che i loro laceri corpi essendo strascinati per le strade (tal'era la rabbia universale) si pungessero dagli spiedi de' cuochi e dalle rocche delle infuriate donne, e che dopo d'essersi gustate da quegl'inumani fanatici le viscere di preti e di vergini Cristiane, venisser mescolate con orzo, ed ignominiosamente gettate agl'immondi animali della città (2). Tali scene di religiosa pazzia presentata-

(1) Julian. *Misopo.* p. 361.

(2) Ved. Greg. Naz. *Oras.* III. p. 87. Sozomeno l. V. c. 9. può considerarsi come un testimone originale, quantunque non imparziale. Egli era nativo di Gaza, ed aveva conversato col Confessore Zenone Vescovo di Majuma, che visse fino all'età di cent'anni l. VII. c. 28. Filostorgio l. VII. c. 4. nelle *Dissertazioni del Gosfred.* p. 284.

tano la più dispregevole ed odiosa pittura della natura umana; ma la strage d' Alessandria richiama anche maggiore attenzione per la certezza del fatto, per la qualità delle vittime e per lo splendore della capitale dell' Egitto.

Giorgio
di Cappadocia.

Giorgio, (1) da' suoi genitori o dall'educazione soprannominato il Cappadoce, era nato in Epifania nella Cilicia nella bottega d'un purgatore di panni. Da tale oscura e servile origine s'innalzò colle arti di parassito; ed i padroni, ch'esso continuamente adulava, procurarono per l'indegno lor dipendente una lucrosa commissione o impiego di provvedere il lardo per l'armata. Il suo ufficio era basso, ma ei lo rendè infame. Accumulò delle ricchezze colle arti più vili della frode e della corruzione; e furono così notorj i suoi inganni, che Giorgio fu costretto a fuggire dalle ricerche della giustizia. Dopo questa disgrazia, nella quale sembra che salvasse la sua ricchezza a spese dell'onore, abbracciò con zelo reale o affettato la professione dell' Arrianismo. Per amore o per ostentazion di dottrina raccolse una stimabile libreria d'istoria, di retorica, di filosofia e di teo-

p. 284. aggiunge alcune tragiche circostanze di Cristiani, che furon sacrificati *letteralmente* sugli altari degli Dei ec.

(1) La vita e morte di Giorgio di Cappadocia si descrivon da Ammiano XXII. 11., da Gregorio Nazianzeno *Orat.* XXI. p. 382. 385. 389. 390. e da Epifanio *Haeres.* 76. Le invettive de' due Santi non meriterebbero molta fede, se confermate non fossero dalla testimonianza del freddo ed imparziale Pagano.

teologia (1), e la scelta del partito, che prevaleva, promosse al posto d' Atanasio Giorgio di Cappadocia. L'ingresso del nuovo Arcivescovo fu quello d'un barbaro conquistatore; ed ogni momento del suo regno fu contaminato dalla crudeltà e dall'avarizia. I Cattolici d' Alessandria e dell' Egitto restarono abbandonati ad un tiranno inclinato per natura e per educazione ad esercitar l'uffizio di persecutore; ma egli oppresse con mano imparziale tutti i varj abitanti della sua estesa Diocesi. Il Primate dell' Egitto assunse la pompa e l'insolenze dell' alto suo posto; ma sempre fece conoscere i vizj della sua bassa e servil' estrazione. S'impoverirono i mercanti d' Alessandria per l'ingiusto e quasi universal monopolio, ch'egli acquistò del nitro, e del sale, della carta, de' funerali ec., ed il padre spirituale d' un gran popolo s'abbassava a praticar le vili e perniciose arti di delatore. Gli Alessandrini non poterono mai dimenticare o perdonargli la tassa, ch'ei suggerì sopra tutte le case della città, sotto l' antiquato pretesto che il real fondatore di essa avea trasferito ne' Tolomei e ne' Cesari suoi suc-

CES-

Opprime
Alessan-
dria, e l'
Egitto.

(1) Dopo l'uccisione di Giorgio l'Imperator Giuliano più volte ordinò, che se ne conservasse la libreria per uso suo, e che si torturassero gli schiavi, che potessero esser sospetti d'aver occultato qualche libro. Ei loda il merito della collezione, da cui avea prese in prestito e trascritte molte opere, quando facevai suoi studj in Cappadocia. Avrebbe in vero desiderato, che perissero le opere de' Galilei; ma richiese un esatto conto anche di quei Teologici Volumi, affinchè non si perdesset con essi altri pregevoli trattati. *Julian. Epist. IX. XXXVI.*

cessori la perpetua proprietà del suolo. I Pagan, che s'erano lusingati con la speranza di libertà e di tolleranza, eccitaron la sua devota avarizia, ed i ricchi tempj d'Alessandria furono o saccheggjati o insultati dall'altero Prelato, ch'esclamava con alta e minacciante voce.

„ E fino a quando si permetterà, che questi sepolcri sussistano? „ Sotto il regno di Costanzo fu scacciato dal furore o piuttosto dalla giustizia del popolo; e non senza un violento contrasto la forza civile e militare dello stato potè ristabilire l'autorità, e soddisfare la sua vendetta. Il corriere, che promulgò in Alessandria l'avvenimento di Giuliano al trono, annunziò anche la caduta dell'Arcivescovo. Giorgio insieme con due de'suoi ossequiosi ministri, il conte Diodoro e Draconzio soprintendente della zecca, furono ignominiosamente condotti in catene nelle pubbliche carceri. Al termine di ventiquattro giorni fu aperta per forza la prigione dal furore d'una superstiziosa moltitudine impaziente delle noiose formalità delle processure giudiziali. I nemici degli Dei, e degli uomini spirarono fra'loro crudeli insulti; i morti corpi dell'Arcivescovo e de'suoi compagni furono portati in trionfo per le strade sul dorso d'un cammello; e l'inattività del partito d'Atanasio (1) fu stimata uno splendido esempio d'Evange-

An. 362.
10. Nov.

è massacrata dal
Popolo.

25. Dec.

ge-

(1) Filostorgio con cauta malizia indica la loro colpa *καὶ τὸ ἀσυνέχως γινώσκοντες σπέρνουν τὴν πρᾶξιν* e che il consiglio d'Atanasio diresse quel fatto, l. VII. c. 2. Gotofred. p. 267.

gelica pazienza. Gli avanzi di questi rei miserabili furon gettati nel mare; ed i capi del popolare tumulto dichiararono il loro disegno d'impedir la devozione de' Cristiani ed i futuri onori di questi *martiri*, ch' erano stati puniti, come i loro predecessori, da' nemici di lor religione (1). I timori de' Pagani eran giusti, e non servirono le lor precauzioni. La meritata morte dell' Arcivescovo cancellò la memoria della sua vita. Il rival d' Atanasio era caro e sacro agli Arriani, e l' apparente lor conversione introdusse il culto di lui nel seno della Chiesa Cattolica (2). L' odioso straniero, dissimulata ogni circostanza di tempo e di luogo, assunse la maschera di martire, di santo, e d' eroe Cristiano (3), e l' infame Giorgio di Cap-

(1) *Cineres projecti in mare id metuens, ut clamabat, ne collectis supremis aedes illis extruerent; ut reliquit, qui deviare a religione compulsi pertulere cruciabiles poenas adusque gloriosam mortem; intemerata fide progressi, & nunc Martyres appellantur.* Ammian. XXII. 11. Epifanio prova agli Arriani, che Giorgio non fu martire.

(2) Alcuni Donatisti (Opat. Millev. p. 60. 307. Ed. Dupin. e Tillemont *Mem. Eccles. Tom. Vj. p. 713. in 4.*) e Priscillianisti (Tillemont T. VIII. p. 516.) hanno in simil guisa usurpato gli onori di martiri e di santi Cattolici.

(3) I Santi della Cappadocia Basilio ed i Gregorj non furono informati del Santo loro compagno. Il Papa Gelasio, il primo fra' Cattolici, che riconosca S. Giorgio nell' an. 494. lo pone fra' martiri „ *qui Deo magis quam hominibus noti sunt.* Rigetta i suoi atti, come opera d' Eretici. Tuttavia sussistono alcuni, forse non i più antichi degli atti spurj, ed a traverso una nuvola di finzioni possiamo anche scorgere il combattimento che S. Giorgio di Cappadocia sostenne in presenza della Regina Alessandra contro il *Mago Atanasio.*

Cappadocia fu trasformato (1) nel celebre S. Giorgio d'Inghilterra avvocato dell'armi, della cavalleria e dell'ordine della giarrettiera (2).

Verso quel tempo stesso, che Giuliano seppe il tumulto d'Alessandria, ebbe notizia da Edessa, che la superba e ricca fazione degli Arriani aveva insultato la debolezza de' Valentiniani, e commesso tali disordini, che non si doveano impunemente soffrire in uno stato ben regolato. Senz' aspettare le lente formalità di giustizia, l' esacerbato Principe diresse i suoi ordini a' Magistrati d'Edessa (3), co' quali confiscava tutti i beni della Chiesa; il danaro fu distribuito a' soldati, e le terre addette al fisco, e quest'atto d'oppressione fu aggravato dalla più bassa ironia. „ Io mi dimostro (dice „ Giuliano) il vero amico de' Galilei. L' ammirabile lor legge ha promesso il regno de' „ Cieli al povero, ed essi potranno avvanzarzi „ con maggior facilità nel cammino della virtù e della salute, qualora siano mediante la „ mia assistenza sollevati dal peso de' beni temporali. Guardate bene „ prosegue il Monarca

E' venerato come un S. martire.

ca

(1) Non si dà questa trasformazione come assolutamente certa, ma com' estremamente probabile. Ved. *Languernana* Tom. I. p. 194.

(2) Si potrebbe trarre una curiosa storia del culto di S. Giorgio fino dal sesto secolo (in cui era già venerato nella Palestina e nell' Armenia, in Roma, ed a Treveri nella Gallia) dal Dottor Heylin *Itiner. di S. Giorg.* 2. Ediz. Lond. 1633. in 4. p. 429. e da' Bollandisti *Act. SS. Mens. April. Tom. III. p. 100-103*. La sua fama e popolarità in Europa, e specialmente in Inghilterra, provenne dalle Crociate.

(3) *Julian. Epist.* 43.

ca in un tuono più serio ;, guardate bene di
 „ non provocar la mia pazienza e piacevolezza.
 „ Se continuan questi disordini , io vendi-
 „ cherò i delitti del popolo sui Magistrati; e
 „ voi avrete motivo di temere non solo confis-
 „ cazione ed esilio, ma eziandio ferro e fuoco.
 „ I tumulti d' Alessandria eran senza dubbio d'una più atroce e pericolosa natura; ma era stato ucciso un Vescovo Cristiano per le mani de' Pagani, e la pubblica lettera di Giuliano somministra una viva prova dello spirito parziale del suo governo. Le sue riprensioni ai Cittadini d' Alessandria son mescolate con espressioni di stima e di tenerezza; e si duole che in questa occasione si fossero allontanati dalle gentili e generose maniere, che indicano la lor Greca origine. Gravemente censura la colpa, che avevan commessa contro le leggi di giustizia e di umanità; ma ricapitola con visibile compiacenza le intollerabili provocazioni che avevan sì lungamente sofferte dall'empia tirannia di Giorgio di Cappadocia. Giuliano ammette il principio, che un saggio e vigoroso governo dovrebbe gastigar l'insolenza del popolo; pure in considerazione del lor fondatore Alessandro e di Serapide lor Divinità tutelare, concede un libero e grazioso perdono alla colpevol città, per la quale di nuovo sente l'affezion di fratello (1).

Ristabilimento di
 Atanasio.
 An. 362.
 Feb. 21.

Quietato che fu il tumulto d' Alessandria ,
 Ata-

(1) Julian. Ep. X. Egli permetteva agli amici di calmar la sua collera. Ammian. XXII. 21.

Atanasio in mezzo alle pubbliche acclamazioni s'assise sulla cattedra, dalla quale il suo indegno competitore l'aveva precipitato; e siccome lo zelo dell' Arcivescovo era temperato dalla discrezione, l'esercizio della sua autorità tendeva non ad accendere, ma a riconciliare le menti del popolo. Le sue pastorali fatiche non si limitavano agli angusti confini dell' Egitto. Era presente all' attivo e capace suo spirito lo stato del mondo Cristiano; e l'età, il merito, la riputazione d' Atanasio l'abilitarono a prendere in un momento di pericolo il posto d' Ecclesiastico Dittatore (1). Non erano ancor passati tre anni, da che la maggior parte dei Vescovi dell' Occidente aveva per ignoranza o contro voglia sottoscritto la confessione di Rimini. Se ne pentivano essi, credevano, ma temevan l'inopportuno rigore dei loro ortodossi fratelli; e se la vanità fosse stata in essi più forte della fede, potevano anche gettarsi in braccio agli Arianisti per evitare l' indegnità d' una pubblica penitenza, che gli avrebbe ridotti allo stato d' oscuri laici. Nel tempo stesso agitavansi con qualche calore fra i dottori Cattolici le domestiche differenze intorno all' unione e distinzione delle persone Divine; e pareva, che il progresso di tal metafisica disputa minacciasse una pubblica e costante divisione delle Chiese Greca e Latina. Dalla savie-

(1) Vedasi Atanasio *ad Rufin.* Tom. II. p. 40. 41. e Greg. Nazianz. *Orat.* III. p. 395. 396. che giustamente stabilisce, che fu il moderato zelo del Primate più meritorio delle sue preghiere, digiuni, persequizioni ec.

viezza d'uno scelto sinodo, a cui la presenza ed il nome d'Atanasio diede l'autorità d'un Concilio Generale, i Vescovi che erano imprudentemente devianti nell'errore furono ammessi alla comunione della Chiesa con la facile condizione di soscrivere il simbolo Niceno, senza prendere alcuna formal cognizione della passata loro mancanza, o d'alcuna minuta definizione dei loro scolastici sentimenti. L'avviso del Primate d'Egitto avea già preparato il clero della Gallia e della Spagna, dell'Italia e della Grecia ad ammetter questo salutare regolamento; e nonostante l'opposizione di alcuni fervidi spiriti (1), il timore del comune nemico promosse la pace e l'armonia dei Cristiani (2).

Egli è
persegui-
mato, ed
espulso
da Giu-
liano.
An. 362.
Ott. 23.

L'abilità e la diligenza del Primate d'Egitto avea profittato del tempo di tranquillità, avanti che fosse interrotto dagli ostili editti dell'Imperatore (3). Giuliano, che disprezzava i Cristia-

(1) Io non ho tempo di seguire la cieca ostinazione di Lucifero di Cagliari. Vedansi le sue avventure nel Tillemont *Mem. Eccl. Tom. VII. p. 900-926*, e si osservi, come insensibilmente cangia il colore della narrazione, finattantochè il Confessore diventa uno scismatico.

(2) *Assensus est huic sententia Occidentis, & per eam necessarium concilium satanae faucibus mundus ereptus*. Il vivo ed artificioso dialogo di Girolamo contro i Luciferiani (Tom. II. p. 135-155.) presenta un'original pittura della politica Ecclesiastica di quei tempi.

(3) Il Tillemont che suppone, che Giorgio fosse massacrato nel mese d'Agosto, accumula in uno stretto spazio le azioni d'Atanasio (*Mem. Eccles. Tom. VIII. p. 360*). Un frammento originale, che pubblicò il Marchese Maffei dall'antica Libreria Capitolare di Verona (*Osserv. Lit.*

stiani, onorava Atanasio del sincero e particolare suo odio. Solo per causa di lui introdusse una distinzione arbitraria, che ripugnava almeno allo spirito delle sue precedenti dichiarazioni. Sostenne, che i Galilei, che avea richiamati dall'esilio, non venivano ristabiliti mediante quella generale indulgenza nel possesso delle rispettive lor Chiese; e si dimostrò sorpreso, che un reo, che era stato più volte condannato dal giudizio degl'Imperatori, ardisse d'insultare la maestà delle leggi, ed insolentemente usurpare la sede Archiepiscopale d'Alessandria, senz'aspettar gli ordini del suo Sovrano. In pena dell'immaginario delitto bandì Atanasio di nuovo dalla città, e si compiacque di supporre, che quest'atto di giustizia sarebbe stato sommamente grato ai devoti suoi sudditi. Le vive sollecitazioni del popolo tosto lo convinsero, che la maggior parte degli Alessandrini eran Cristiani, e che la massima parte dei Cristiani erano stabilmente attaccati alla causa dell'oppresso loro Primato. Ma la cognizione dei lor sentimenti invece di persuaderlo a revocare il decreto, lo provocarono ad estendere a tutto l'Egitto il termine dell'esilio d'Atanasio. Lo zelo della moltitudine rendè Giuliano sempre più inesorabile; lo mise in agitazione il pericolo di lasciare alla testa d'una tumultuosa città un capo intraprendente e popolare, ed il linguaggio della sua collera scuopre l'opinione, che egli avea del

CO-

Letter. Tom. II. p. 60-92.) somministra molte importanti date, che sono autenticate dal computo dei mesi Egiziani.

coraggio e dell'abilità d'Atanasio. Era tuttavia differita l'esecuzione della sentenza dalla cautela o negligenza d'Ecdicio Prefetto dell'Egitto che finalmente fu svegliato dal suo letargo con una severa riprensione. „ Quantunque voi tra-
 „ scuriate (dice Giuliano) di scrivermi sopra
 „ qualunque altro soggetto, almeno è vostro do-
 „ vere d'informarmi della vostra condotta verso
 „ Atanasio nemico degli Dei. Vi è stata da gran
 „ tempo comunicata la mia intenzione. Giuro
 „ pel gran Serapide, che se alle calende di De-
 „ cembre Atanasio non è partito da Alessandria,
 „ anzi dall'Egitto, i ministri del vostro governo
 „ pagheranno una pena di cento libre d'oro.
 „ Voi conoscete il mio naturale: io son lento a
 „ condannare, ma sempre più lento a perdonare.
 „ A questa lettera s'aggiunse vigore con
 „ tal breve postscritto di carattere dell'Impera-
 „ tore medesimo. „ Il disprezzo, che si dimo-
 „ stra verso tutti gli Dei, mi riempie di dis-
 „ piacere e di sdegno. Non v'è cosa, che io
 „ vedessi, o ascoltassi con maggior piacere, che
 „ l'espulsion d'Atanasio da tutto l'Egitto. L'
 „ abominevole scelerato! Nel mio regno le sue
 „ persecuzioni han cagionato il battesimo di più
 „ dame Greche del più alto rango (1). Non
 fu espressamente comandata la morte d'Atanasio,
 ma il Prefetto dell'Egitto comprese, che era
 più

(1) Τὸν μικρὸν, ὃς ἐτολμήσεν Ἑλληνίδας ἐπ' ἐμῆς, γυναικῶν ἐπιτρώμων βραχίσισι δίνεσθαι. Ho conservato l'ambiguo senso di quest'ultima voce; ambiguità d'un tiranno che bratta di trovare o di crear delle colpe.

più sicuro per lui l'eccedere che il trascurare i comandi d'uno sdegnato Signore. L'Arcivescovo prudentemente si ritirò ai monasteri del deserto; eluse con la solita sua destrezza i lacci del nemico; e visse per trionfar sulle ceneri di un Principe, che in termini di formidabil trasporto avea dichiarato di bramare, che tutto il veleno della scuola Galilea si riunisse nella sola persona d'Atanasio (2).

Ho procurato di rappresentar fedelmente l'artificioso sistema, con cui Giuliano si propose d'ottenere gli effetti della persecuzione senza incorrerne la colpa, o la taccia. Ma se un mortale spirito di fanatismo pervertì il cuore e la mente d'un Principe virtuoso, bisogna nel tempo stesso confessare, che i patimenti *reali* dei Cristiani furono promossi ed accresciuti dalle passioni umane e dal religioso entusiasmo. La mansuetudine e rassegnazione, che avea distinto i primi discepoli del Vangelo, era l'oggetto dell'applauso piuttosto che dell'imitazione dei loro successori. I Cristiani, che in quel tempo aveano posseduto più di quarant'anni il governo civile ed ecclesiastico dell'Impero, avevano con-

Zelo ed
imprudenza de'
Cristiani.

trat-

(1) Le tre lettere di Giuliano, che spiegano la sua intenzione e condotta intorno ad Atanasio, si dovrebbero disporre nel seguente ordine cronologico XXVI. X. VI. Ved. anche Greg. Naz. XXI. p. 393. Sozomen. l. V. c. 15. Soerate l. III. c. 14. Teodoreto l. III. c. 9. e Tillemont *Mem. Eccl. Tom. VIII. p. 301-302.* che si è servito d'alcuni materiali preparati dai Bollandisti.

tratto gli insolenti vizj della prosperità (1) e l'abito di credere, che i soli Santi avessero diritto di regnare sopra la terra. Appena l'inimicizia di Giuliano spogliò il Clero dei privilegi, che gli erano stati concessi dal favore di Costantino, si lamentarono della più crudele oppressione; e la libera tolleranza degl' Idolatri e degli Eretici fu un motivo di dolore e di scandalo per il partito ortodosso (2). Gli atti di violenza, che non erano più favoriti dai Magistrati, si commettevan sempre dallo zelo del popolo. A Pessino fu rovesciato quasi in presenza dell'Imperatore l'altare di Cibele; e nella città di Cesare nella Cappadocia fu distrutto il tempio della Fortuna, che era l'unico luogo di culto lasciato ai Pagani. In queste occasioni un Principe, che era sensibile per l'onor degli Dei, non era disposto ad interrompere il corso della giustizia; ed il suo spirito era sempre più fortemente inasprito, allorchè vedeva che i fanatici, i quali avevan meritata e subito la pena degl'incendiarj, venivan premiati con gli onori del martirio (3). I sudditi Cristiani di Giuliano e-

ran

(1) Ved. la bella confessione di Gregorio, Orat. III. p. 61. 62.

(2) Si oda l'aspro lamento d'Ottato *De scism. Doct. nat. l. II. c. 16. 17.*

(3) Gregor. Naz. Orat. III. p. 91. IV. p. 133. Ei loda i tumultuanti di Cesarea $\tau\epsilon\tau\omega\nu\delta\epsilon\tau\omega\nu\alpha\gamma\mu\epsilon\lambda\omicron\phi\upsilon\nu\alpha\iota\delta\epsilon\tau\omega\nu\epsilon\upsilon\sigma\epsilon\beta\epsilon\iota\alpha\nu$; questi magnanimi e ferventi nella pietà. Ved. Sozomen. l. V. 4. 11. Il Tillemonet *Mém. Eccles. Tom. VII. p. 649-650.* confessa che la loro condotta non fu dans l'ordre commun: ma resta perfetta-
men-

ran sicuri degli ostili disegni del loro Principe; ed ogni circostanza del suo governo potea somministrare alla gelosa loro apprensione qualche fondamento di disgusto e di sospetto. Nell'amministrazione ordinaria della giustizia i Cristiani, che formavano una porzione sì grande del popolo, dovevano esser frequentemente condannati; ma i loro indulgenti fratelli senz' esaminare il merito delle cause, li supponevano innocenti, ne accordavano le pretensioni, ed imputavano la severità del lor giudice alla parziale malizia d'una religiosa persecuzione (1). I travagli presenti per quanto parer potessero intollerabili, si rappresentavano come un leggiero preludio delle imminenti calamità. I Cristiani riguardavan Giuliano come un crudele ed artificioso tiranno, che sospendeva l' esecuzione della sua vendetta, finchè fosse tornato vittorioso dalla guerra Persiana. Essi aspettavano che tosto che avesse trionfato degli esteri di Roma, si sarebbe tolta dal viso la molesta maschera della dissimulazione; che gli anfiteatri si sarebber veduti inondati di sangue di Eremiti e di Vescovi; e che i Cristiani, che avessero perseverato nella profession della fede, si sarebber privati dei comuni vantaggi di natura e di società (2). O
gna

mente soddisfatto, perchè il gran S. Basilio celebrò sempre la festa di questi benedetti Martiri.

(1) Giuliano decise una lite contro la nuova città Cristiana di Maluma, porto di Gaza; e quantunque la sua sentenza potesse imputarsi a bigottismo, non fu mai revocata dai suoi successori. Sozomen. l. V. c. 3. Roland. Palest. Tom. II. p. 791.

(2) Gregorio (*Orat. III. p. 93. 94. 95. Orat. IV. p. 114.*) pretende di parlare secondo le informazioni avute dai confidenti di Giulio, che Oresio (VI. 30.) non potè aver vedute.

(1) Gre-

gni calunnia (1), che ferir potesse la riputazione dell' Apostata, veniva subito creduta dal timore e dall'odio dei suoi avversarj; ed i loro indiscreti clamori provocavano l'indole d'un Sovrano, che era loro dovere di rispettare, e loro interesse di addolcire. Continuavano in vero a protestare che le preghiere e le lacrime erano le uniche loro armi contro l'empio tiranno, il capo del quale rilasciavano alla giustizia del Cielo oltraggiato. Ma con torva risolutezza facean capire, che la lor sommissione non era più l'effetto della debolezza, e che nello stato imperfetto dell'umana virtù, la pazienza, che solo è fondata sopra le massime, poteva esaurirsi dalla persecuzione. Non può determinarsi fino a qual segno lo zelo di Giuliano ne avrebbe superato il buon senso e l'umanità, ma se riflettiam seriamente alla forza ed allo spirito della Chiesa, resteremo convinti, che prima di poter estinguere la religione di Cristo, l'Imperatore avrebbe dovuto gettar lo stato negli orrori d'una guerra civile (2).

(1) Gregorio *Orat. III.* p. 91. accusa l'Apostata di segreti sacrificj di fanciulli e di fanciulle, e positivamente afferma, che n'erano gettati i corpi nell'Oronte. Ved. Teodoro I. III. c. 26 27. e l'equivoco candore dell'Ab. de la Bletterie *Vie de Julien*, p. 351. 352. Pure la malizia dei contemporanei non potè imputare a Giuliano le truppe di Martiri, specialmente nell'Occidente, che il Baronio sì avidamente moltiplica, ed il Tillem, debolmente rigetta: *Mem. Eccl. Tom. VII.* si p. 1295-1315.

(2) La rassegnazione di Gregorio è veramente edificante *Orat. IV.* p. 123. 124. Nondimeno quando un uffizial di Giuliano tentò d'impadronirsi della Chiesa di Nazianzo, egli avrebbe perduta la vita, se non avesse ceduto allo zelo del Vescovo e del popolo *Orat. XIX.* p. 308. Ved. le riflessioni di Grisostomo allegate dal Tillemont *Mem. Eccles. Tom. VII.* p. 575.





LIBBY



A

5364